



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

651^a seduta pubblica
giovedì 22 dicembre 2011

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Chiti
e del presidente Schifani

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XXIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-89
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	91
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	93-149

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1, 2
MURA (LNP)	1
Verifiche del numero legale	1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(3066) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Discussione e approvazione della questione di fiducia:

PRESIDENTE	2, 4, 8 e <i>passim</i>
CASTELLI (LNP)	2
* GRILLO (PdL)	3
BRUNO (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	4
MORANDO (PD)	8
LANNUTTI (IdV)	10
MARINO Ignazio (PD)	13
VALLI (LNP)	15
CARLONI (PD)	16
NANIA (PdL)	18
LEDDI (PD)	20
DIVINA (LNP)	23
SANTINI (PdL)	27
* VITA (PD)	28
IZZO (PdL)	29
PERDUCA (PD)	31
SCARPA BONAZZA BUORA (PdL)	33
TREU (PD)	34
D'AMBROSIO LETTIERI (PdL)	36, 37

VACCARI (LNP)	Pag. 38
BONFRISCO (PdL)	39
POLI BORTONE (CN-Io Sud-FS)	41
MASCITELLI (IdV)	42, 44
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	44
CASSON (PD)	47, 49

PRONUNCIA DI CENSURA AI SENSI DELL'ARTICOLO 67 DEL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	49
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3066 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE	49, 50, 51 e <i>passim</i>
PICHETTO FRATIN (PdL)	49
MURA (LNP)	51, 52
MONTI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze ..	53, 55, 56
PISTORIO (Misto-MPA-AS)	57, 58
VIESPOLI (CN-Io Sud-FS)	61
BELISARIO (IdV)	63
BALDASSARRI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI) ..	65, 66
D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	68
BRICOLO (LNP)	71, 72, 73 e <i>passim</i>
LATORRE (PD)	75
* GASPARRI (PdL)	77, 78, 80
COLOMBO (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	80, 81
PINZGER (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	81
PETERLINI (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	82
DEL PENNINO (Misto-P.R.I.)	83
Votazione nominale con appello	84

DISEGNI DI LEGGE, ANNUNZIO DI PRESENTAZIONE E ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE

PRESIDENTE	87
------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

SULL'ESIGENZA DI GARANTIRE IL DIRITTO D'ASILO		CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i> 101
GARAVAGLIA Mariapia (PD)	<i>Pag.</i> 87	GRUPPI PARLAMENTARI	
SUI LAVORI DEL SENATO		Composizione	101
PRESIDENTE	88	DISEGNI DI LEGGE	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 10 GENNAIO 2012	89	Trasmissione dalla Camera dei deputati	101
<i>ALLEGATO A</i>		Annunzio di presentazione	102
DISEGNO DI LEGGE N. 3066		Assegnazione	103
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	91	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
<i>ALLEGATO B</i>		Apposizione di nuove firme a interrogazioni	104
INTERVENTI		Mozioni, nuovo testo	104
Testo integrale dell'intervento del senatore D'Ambrosio Lettieri nella discussione della questione di fiducia posta sull'articolo unico del disegno di legge n. 3066	93	Mozioni	111
Testo integrale dell'intervento del senatore Casson nella discussione della questione di fiducia posta sull'articolo unico del disegno di legge n. 3066	97	Interrogazioni	115
Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Colombo sul disegno di legge n. 3066, composto del solo articolo 1, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia	100	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	119
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	148
		Ritiro di firme da mozioni	148
		Ritiro di mozioni	148
		<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	149
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,02.

Sul processo verbale

VICARI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.

MURA (*LNP*). Ne chiede la votazione, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Disposta la verifica, avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,06, è ripresa alle ore 9,26.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Comunica che il Governo ha presentato il disegno di legge n. 3074, di conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri, ed il disegno di legge n. 3075, di conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 212, recante disposizioni urgenti in materia di composizione delle crisi da sovraindebitamento e disciplina del processo civile.

CASTELLI (*LNP*). Dalla stampa si apprende che la Presidenza sanzionerà con la censura il Gruppo della Lega Nord per la forma di protesta adottata nella seduta di ieri. Si dichiara corresponsabile di una scelta che è da addebitare all'intero Gruppo.

PRESIDENTE. Prende atto della dichiarazione.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3066) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Ricorda che il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 3066, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Dichiarata aperta la discussione sulla questione di fiducia.

GRILLO (*PdL*). Il decreto correttivo è stato paragonato giustamente ad un laccio emostatico per bloccare un'emorragia che è stata aggravata dall'inazione del precedente del Governo. Necessitata dall'emergenza finanziaria, la manovra non va criticata per la composizione squilibrata sul versante dell'aumento della pressione fiscale perché altre vie non erano praticabili. Sono presenti misure di tassazione del patrimonio, è altamente apprezzabile la riforma delle pensioni, sono positive le liberalizzazioni del trasporto pubblico, le misure per contrastare l'evasione fiscale e per attrarre capitali privati nella realizzazione di opere pubbliche. La garanzia pubblica sulle emissioni obbligazionarie delle banche è una scelta coraggiosa per contrastare le criticabili raccomandazioni dell'EBA. È sperabile che non sia necessario mettere mano ad un'ulteriore manovra per la sicurezza dei conti pubblici; per impedire che la recessione si trasformi in depressione occorre però aprire al più presto la fase della crescita, con liberalizzazioni, dismissioni, interventi sul mercato del lavoro. Il Governo deve svolgere inoltre un lavoro serio in Europa per ridimensionare il direttorio franco-tedesco e per superare i veti della Germania a qualsiasi proposta di soluzione della crisi dei debiti sovrani, dal rifinanziamento del fondo salva-Stati agli eurobond. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La manovra risponde alla necessità di garantire certezze sul processo di risanamento dei conti pubblici. Di qui la richiesta di sacrifici ai cittadini sul fronte della previdenza e

della tassazione della prima casa. Si tratta di scelte difficili per un Governo politico di legislatura, quindi in trentacinque giorni era impossibile impostare una manovra alternativa. La promozione della crescita non è semplice, richiedendo investimenti pubblici, sostegno alla domanda interna e all'occupazione. Lo Stato tuttavia non può finanziare questi interventi con il ricorso al mercato finanziario e la crescita del debito pubblico. Alcune risorse potrebbero essere reperite attraverso un prelievo più sostanzioso sui capitali illegittimamente detenuti all'estero – fenomeno che riguarda essenzialmente la Lombardia – e con un'azione più incisiva di contrasto dell'evasione fiscale nelle Regioni settentrionali. Le famiglie e le piccole imprese meriterebbero invece un sostegno attraverso agevolazioni fiscali. Sul tema dei pagamenti dovuti dalla pubblica amministrazione, va obiettato al vice ministro Grilli che i mercati sanno che queste somme costituiscono debito. Il Governo dovrebbe prestare inoltre attenzione al mondo del volontariato, della solidarietà, che veicola un modello sociale positivo. Infine, una considerazione sul sistema politico: il convinto sostegno al Governo da parte delle forze moderate di centro e le critiche delle forze radicali, il cui potere viene amplificato dal sistema bipolare, dovrebbe indurre a riflettere sul tipo di legge elettorale da adottare. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI e PD e del senatore Serra. Congratulazioni.*)

MORANDO (PD). Oltre alla manovra in esame, la Lega Nord osteggia fortemente il Governo Monti in sé e non per le ragioni espresse nella relazione di minoranza, secondo cui il decreto sarebbe gravemente iniquo nei confronti del Nord, giacché gran parte della riduzione della pressione fiscale sui produttori andrà a beneficio delle aree industriali settentrionali. La manovra, per la sua entità e per il suo carattere strutturale, è necessaria, ma la Lega ha interesse a nascondere tale condizione perché deve gestire il proprio fallimento politico degli anni in cui è stata al Governo senza proteggere i ceti produttivi del Nord e senza realizzare la riforma dello Stato in senso federale. La Lega ha dunque deciso di rispolverare l'obiettivo secessionista e per renderlo credibile è necessario passare attraverso il fallimento del debito pubblico italiano, che a sua volta porterebbe alla fine dell'euro: il Governo Monti, proponendosi di evitare il fallimento del debito pubblico italiano, è quindi il principale ostacolo alla realizzazione di tale obiettivo e per questo la Lega lo osteggia. Ugualmente non condivisibile è la posizione di quanti esprimono il loro sostegno al Governo, ma con delle prese di distanza, senza un'eccessiva convinzione. Deve essere chiaro che se il differenziale tra il rendimento dei titoli pubblici italiani e quelli tedeschi si manterrà sui livelli attuali, occorrerà un avanzo primario molto elevato anche solo per finanziare tale debito e a caduta lo stesso livello dei tassi sarà praticato dalle banche ai cittadini e alle imprese, con conseguenze negative per l'economia reale. Il PD ed il PdL devono garantire il successo del Governo Monti per salvare l'Italia dal fallimento, realizzare le condizioni per uscire dal bipolarismo distorto che ha portato il Paese all'attuale collasso, aprire la stagione del bipolari-

smo maturo in cui le forze centrali dei due schieramenti si emancipano dal ricatto delle componenti estremiste dei rispettivi campi. (*Applausi dal Gruppo PD. Molte congratulazioni*).

LANNUTTI (*IdV*). Il Gruppo Italia dei Valori aveva espresso la propria fiducia nei confronti del Governo Monti, che aveva promesso equità e rigore nel risanamento dei conti pubblici, ma aveva anche affermato il proposito di combattere gli interessi corporativi, che però sono annidati anche all'interno della compagine di Governo. Rivendicando con orgoglio la difesa dei diritti dei lavoratori e dei risparmiatori truffati dalle banche, il Gruppo non può votare la fiducia alla manovra economica che colpisce sempre le stesse persone, in particolare i pensionati ed i lavoratori dipendenti; il risanamento poteva invece essere ottenuto facendo pagare i parassiti e gli evasori, stipulando un accordo con la Svizzera per far pagare chi ha esportato capitali illeciti, come hanno fatto altri Paesi come la Germania. Pur essendo a favore dell'equità fiscale e dell'emersione dell'evasione e dell'elusione, lo Stato di polizia fiscale delineato dalle misure approvate dal Governo non è accettabile, come non lo sono l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'IVA al 23 per cento da settembre e l'aumento delle accise sui carburanti. Alla fine saranno sempre le banche a guadagnare: obbligando le persone ad utilizzare la moneta elettronica, le banche vedranno aumentare il gettito derivante dalle commissioni; un conto corrente in Italia costa quasi 300 euro di spese bancarie contro la media europea di 114 euro. Il complesso della manovra, con il suo carattere recessivo, configura un'operazione di vera e propria macelleria sociale e per questo non può avere il sostegno dell'Italia dei Valori. (*Applausi dai Gruppi IdV e LNP. Congratulazioni*).

MARINO Ignazio (*PD*). Alcune delle misure contenute nel decreto-legge sono di difficile comprensione: ad esempio, il ministro Passera ha sostenuto di voler procedere all'assegnazione delle frequenze televisive attraverso l'indizione di una gara, ma nel provvedimento non c'è traccia di tale orientamento. Sulle liberalizzazioni è stato compiuto un arretramento incomprensibile, soprattutto in considerazione della straordinaria competenza in materia di *antitrust* presente nel Governo. In particolare, la manovra approvata alla Camera prevede la vendita dei farmaci di classe C, senza obbligo di ricetta e non rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale, anche presso le parafarmacie e i punti vendita organizzati dalla grande distribuzione nei Comuni con popolazione superiore ai 12.500 abitanti; tuttavia, la normativa vigente già prevede tale possibilità per i Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, pertanto la norma introdotta è restrittiva della libertà e addirittura aumenta i privilegi. L'Italia è coinvolta in un progetto per la costruzione di cacciabombardieri e si è impegnata ad acquistarne una parte. Nel momento in cui lo Stato rivede i patti contratti con i cittadini in materia previdenziale e fiscale, si po-

trebbe anche rinunciare ad una parte di tali velivoli, come ha fatto la Norvegia, per investire nella ricerca le somme così risparmiate e sostenere le imprese. L'emergenza economica non può portare a rinunciare a impegnarsi nelle questioni che attengono alla civiltà di un Paese: gli ospedali psichiatrici giudiziari sono luoghi disumani e vanno chiusi e sostituiti con strutture di cura e assistenza, come previsto nel disegno di legge presentato dai membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia ed efficienza del Servizio sanitario nazionale. Se la prima responsabilità è quella di mettere in sicurezza i conti e la stabilità dello Stato, è altresì necessario ridare fiducia agli italiani dimostrando loro che la politica serve anche a correggere le ingiustizie e a migliorare le condizioni di vita dei più deboli. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

VALLI (LNP). I lavoratori del Nord vorrebbero che si lottasse contro gli sprechi e l'assistenzialismo, invece sono oppressi dai pesanti sacrifici imposti con questa manovra da un Governo che privilegia le banche e smantella un sistema previdenziale apprezzato in tutto il mondo. Per questi motivi, il voto della Lega sulla questione di fiducia sarà contrario. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

CARLONI (PD). Il Gruppo PD ribadirà la propria fiducia al Governo Monti, non essendo venuti meno i motivi che hanno portato al suo insediamento ed in considerazione delle migliorie apportate al testo in prima lettura alla Camera, nonostante permangano i numerosi profili di criticità già sottolineati nel corso del dibattito. Si tratta di sacrifici indispensabili, ma per allontanare il rischio del *default* sarà necessario ricostituire la solidarietà in sede europea e creare una maggiore coesione a livello nazionale. Al contempo, il Governo non dovrà cadere nel rischio dell'autoreferenzialità ed il Parlamento dovrà recuperare la propria credibilità, dando il buon esempio con una ritrovata sobrietà, per riconciliarsi con i cittadini. È auspicabile infine una maggiore attenzione alle donne, particolarmente colpite dalla riforma previdenziale, con la creazione di nuova occupazione e la prestazione di servizi: su questo argomento, il Parlamento e le forze sociali daranno certamente il proprio apporto al Ministro del *welfare*. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Sbarbati).*

NANIA (Pdl). Non esiste la casta dei politici, perché a differenza di coloro che fanno parte delle lobby, degli esperti, dei tecnici, i politici sono chiamati a rispondere del loro operato davanti ai cittadini, di cui difendono gli interessi. È questa una garanzia del carattere democratico delle istituzioni rappresentative, quali sono ad esempio le Province: è inconcepibile ottenere risparmi di bilancio tagliando enti riconosciuti dalla Costituzione, che svolgono un servizio nei confronti dei cittadini, ai quali potrebbero invece essere trasferite le competenze degli organi che sono solo nominati e dunque non sono direttamente responsabili davanti alla collet-

tività. Per questo motivo, annuncia un voto favorevole senza entusiasmo sulla questione di fiducia. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

LEDDI (*PD*). L'impianto della manovra presentata dal Governo è condivisibile, poiché punta con decisione al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013 basandosi su interventi di tipo strutturale, sia sul lato delle maggiori entrate che su quello delle minori spese. Il tasto più dolente è costituito certamente dalla riforma previdenziale, che costringerà intere generazioni a riprogrammare improvvisamente la propria vita, senza il supporto di adeguati ammortizzatori sociali. Tale misura incide soprattutto sulle donne, prive di quei servizi di sostegno che consentirebbero loro di entrare e, soprattutto, restare nel mercato del lavoro, nei confronti delle quali non sono state assunte misure adeguate. Nella manovra mancano inoltre provvedimenti per risolvere il grave problema dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, ormai indifferibile: su questo tema, peraltro, giacciono varie proposte in Parlamento, per cui il Governo dovrà occuparsi al più presto di tale argomento. Sarà infine necessario che l'Italia faccia sentire la propria voce in Europa, per evitare che, nonostante i sacrifici imposti al Paese, le banche e le imprese italiane continuino a pagare una percentuale di interessi sul credito più alta di quella imposta ad esempio a Francia e Germania. (*Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Bonfrisco e Colli*).

DIVINA (*LNP*). La Lega avverte una forte responsabilità nei confronti dei lavoratori e dei pensionati del Nord, che pur avendo sempre lavorato e rispettato la legge ora si trovano a subire i pesanti sacrifici imposti dal Governo Monti per condurre il Paese fuori dalla crisi. Sono infatti inique, e dunque inaccettabili, quelle misure che ricadono sulle fasce più deboli della società, quali la riforma previdenziale, il ritorno dell'ICI, la mancata indicizzazione delle pensioni, l'obbligo di aprire un conto corrente. Tali provvedimenti produrranno gravi effetti recessivi, come ha riconosciuto la stessa Confindustria, che ha annunciato la perdita di 800.000 posti di lavoro. Tra gli altri, risulterà particolarmente penalizzato il settore nautico italiano, a causa della tassa prevista non sul valore reale delle imbarcazioni ma sul loro stazionamento in porto, che determinerà gravi ricadute sulla cantieristica. Occorre tutelare gli interessi dei risparmiatori, che continuano a pagare i costi della crisi, e non quelli delle banche, che la crisi hanno determinato incentrando la loro attività nella speculazione finanziaria. In uno scenario tanto difficile, il crollo della moneta unica non è un'ipotesi così irrealistica se i Paesi europei più importanti, Inghilterra e Germania, hanno provveduto a delineare le strategie da adottare in caso ciò si verificasse; né sarebbe impraticabile la secessione della Padania, magari attraverso un accordo consensuale sul modello cecoslovacco, che potrebbe liberare il Sud dal debito e garantire al Nord il pieno dispiegarsi delle proprie potenzialità. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Presidenza del vice presidente CHITI

SANTINI (*PdL*). Condivide i contenuti della manovra per i loro forti riflessi europei: le misure anche dolorose che il provvedimento prevede sono necessarie per salvare il ruolo guida dell'Italia all'interno dell'Europa e dell'Europa nel contesto globale. Dopo questa prima fase di urgenza in cui si deve agire con decisione sul debito, dovrà aprirsi una seconda improntata alla crescita. In quella fase, il Governo dovrà valutare alcuni aggiustamenti, come la possibilità di effettuare dei ritocchi all'applicazione dell'IMU nei territori di montagna, per evitare un accanimento fiscale su fabbricati rurali di scarso valore ed un ulteriore appesantimento delle condizioni di chi vive e lavora in territori caratterizzati da specifiche difficoltà. Occorrerà rivedere inoltre le forme di controllo sulle imprese che hanno esternalizzato la propria attività nei Paesi del Centro e dell'Est Europa quando non erano, come oggi, membri dell'Unione. È poi auspicabile che si proceda ad un'armonizzazione fiscale in Europa, che da sola risolverebbe gran parte dei problemi che affliggono le economie nazionali. (*Applausi delle senatrici Marinaro e Colli*).

VITA (*PD*). La fiducia che il Gruppo del PD tributerà oggi al Governo sarà funzionale all'approvazione della pesante ma necessaria manovra economica, ma per il futuro tale fiducia sarà vincolata alla risposta che l'Esecutivo saprà dare ad alcuni importanti temi aperti. Fra questi, quello dell'asta delle frequenze, rispetto al quale è apprezzabile che sia stato assunto un atteggiamento più realistico rispetto al precedente Governo. Nell'immediato, bisognerà bloccare il cosiddetto *beauty contest*, per evitare possibili ricorsi in un secondo momento e prevedere una riserva di frequenze a favore di soggetti con forme di azionariato popolare, al fine di incrementare il pluralismo di informazione. Il Governo dovrebbe anche chiarire la cifra esatta che sarà assegnata al tema dell'editoria nel prossimo decreto milleproroghe e se le edicole saranno le sole a pagare lo scotto della liberalizzazione incompiuta. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

IZZO (*PdL*). Il Gruppo PdL voterà la fiducia al Governo sulla manovra con quel senso di responsabilità verso il Paese che ha portato il Governo Berlusconi a fare un passo indietro, pur non essendo ad esso ascrivibile la responsabilità di una crisi economica di portata globale che è da imputare semmai alle speculazioni finanziarie, come dimostra il fatto che lo *spread*, contrariamente alle attese, non è diminuito. Ovviamente vi sono delle riserve sui provvedimenti adottati, a cominciare dall'eccessivo ricorso alla tassazione che non è un buon presupposto per la competitività delle aziende e per i consumi in una fase recessiva. Trascorsa la fase

emergenziale, sarà opportuno puntare alla crescita, con il fattivo contributo delle forze politiche. La riforma del sistema previdenziale era certamente inevitabile ma è migliorabile in molti suoi aspetti, mentre la riforma dell'articolo 18 è irrinunciabile per dare maggiore elasticità al mercato del lavoro. È indispensabile anche avviare il percorso delle liberalizzazioni, ma che siano mirate all'interesse del cittadino e non a favorire alcune categorie a scapito di altre. Deve inoltre essere rilanciata un'azione decisa a favore del Mezzogiorno, utilizzando in modo produttivo i fondi FAS e quelli europei, affinché il Sud possa diventare motore della ripresa del Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PERDUCA (PD). La delegazione radicale del Gruppo PD accorderà la fiducia al Governo sulla manovra in quanto essa costituisce l'avvio di un percorso riformatore inevitabile per aggredire il debito pubblico e per raggiungere il pareggio di bilancio. Anche le ulteriori manovre saranno inutili però se non si agirà sul problema centrale, che è quello di un sistema Paese caratterizzato da uno scarsissimo livello di democraticità, innanzitutto perché al suo interno i diritti dei cittadini e delle imprese vengono sistematicamente disattesi dalle istituzioni stesse. Per quanto si agisca sul fronte della liberalizzazione e della internazionalizzazione, è difficile che gli investimenti delle imprese straniere siano attirati in Italia, dove la giustizia civile e penale è tutt'altro che certa oppure dove le pubbliche amministrazioni non pagano i loro creditori. Si dovrà poi affrontare il tema del costo del lavoro e della rappresentanza sindacale e quello del controllo delle entrate fiscali, puntando anche alla smilitarizzazione della Guardia di finanza (se possibile, nel quadro di una unificazione delle Forze di polizia) come già proposto in passato dai Radicali. Un'attenzione particolare deve essere dedicata ai problemi della giustizia e soprattutto alle disumane condizioni carcerarie, per le quali si rende necessario adottare al più presto un provvedimento di amnistia. *(Applausi dal Gruppo PD).*

SCARPA BONAZZA BUORA (PdL). Le misure contenute nella manovra sono particolarmente penalizzanti per il settore agricolo, che viene colpito da un aumento della tassazione significativo non accompagnato da azioni per lo sviluppo. L'aumento delle rendite catastali ai fini IMU dopo l'improvvida modifica introdotta alla Camera è stato mitigato per le sole aziende dei coltivatori iscritti alla previdenza agricola, mentre è ulteriormente salito indistintamente per tutti gli altri: agricoltori professionali, società agricole, proprietari fondiari, proprietari di beni affittati. A parte il fatto che un gran numero di soggetti che sono giuridicamente agricoltori professionali non sono iscritti alla previdenza agricola, non si può tollerare che vi sia uniformità di trattamento tra proprietari fondiari e semplici agricoltori. La tassazione dei fabbricati rurali, che per lo più consistono in magazzini, case degli addetti, capannoni per gli allevamenti, alla stregua di immobili di pregio è un vero e proprio accanimento a fronte dell'alta tassazione già esistente sui terreni agricoli. Il comparto, del resto, già sconta

problemi notevoli per il calo di redditività delle imprese, il livello di indebitamento, le tasse di successione nella proprietà dei terreni, il *dumping* dei concorrenti esteri, la contrazione continua del numero di addetti. È auspicabile che il Governo voglia confrontarsi con la Commissione competente per imprimere una svolta al settore. Nonostante il giudizio negativo sulla manovra, il voto favorevole sarà motivato dalla consapevolezza della gravità della crisi e dal rispetto nei confronti dell'ex presidente del Consiglio Berlusconi. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN-Io Sud-FS. Congratulazioni*).

TREU (PD). Le rigorose misure contenute nella manovra sono motivate dall'emergenza, ma anche da ragioni di prospettiva. La stretta sulle pensioni, per quanto dolorosa, è inevitabile se l'Italia vuole adeguarsi al *trend* europeo e all'allungamento delle aspettative di vita. Lo spostamento dell'età pensionabile è inoltre un presupposto essenziale per dare spazio alle opportunità occupazionali per i giovani. Il vero problema è mettere in moto l'economia e l'incentivo alla capitalizzazione delle aziende e gli sconti IRAP per le imprese contenuti nella manovra dovrebbero rendere convenienti le assunzioni di giovani e di donne a tempo indeterminato. Occorrerà svolgere una costante azione culturale sul tema dell'invecchiamento attivo ed agire con più coraggio contro le corporazioni che appesantiscono il sistema Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Santini*).

D'AMBROSIO LETTIERI (PdL). Il Gruppo del PdL sarà unito nel tributare la fiducia al Governo, nell'interesse del Paese, perché riesca con questo provvedimento dove la politica, nella sua fragilità, non è riuscita. Alla Camera sono state apportate importanti correzioni al decreto sui temi delicati della casa, delle pensioni, della famiglia ritenuti centrali dal Gruppo PdL. È auspicabile che dopo il voto di fiducia di oggi si possa proseguire in una collaborazione proficua e leale, incentrata su un consenso più condiviso rispetto a quello su questa manovra che è tassativa per rispondere alla crisi e agli obblighi europei ma che è decisamente troppo sbilanciata sul versante della tassazione. Sul futuro dell'Italia non si può che essere ottimisti, purché si proceda con le riforme strutturali e di sistema e con le liberalizzazioni nei servizi pubblici locali, nell'energia, negli esercizi di vicinato, nelle pensioni e nei fondi integrativi, nei trasporti, nelle farmacie, per i taxi e le professioni, senza protezionismi e senza condizionamenti ideologici di caste e di potentati, ma ascoltando le istanze ed i suggerimenti delle parti sociali, delle categorie produttive e del Parlamento. Sarebbe inoltre il caso di porre attenzione su quanto emerso dall'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Trani sulle agenzie di *rating*, su cui pesano le ipotesi di reato gravissime di manipolazione di mercato e abuso di informazioni privilegiate, affinché tali fenomeni non vanifichino i gravi sacrifici che la manovra impone al Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Allega il testo dell'intervento ai Resoconti della seduta (v. *Allegato B*).

VACCARI (*LNP*). Un Governo di emergenza nazionale non dovrebbe ricorrere alla questione di fiducia, che presuppone un accordo politico di programma, per vedere approvati i suoi provvedimenti. La Lega Nord, che ha protestato per il mancato esame di una selezione dei suoi emendamenti, annuncia un convinto voto contrario ad un decreto-legge recessivo e suicida. La manovra è composta soprattutto da imposte, la maggior parte delle quali non grava sui grandi patrimoni: l'IMU garantisce un gettito di 11 miliardi; l'aumento dell'IVA più di 6 miliardi; ulteriori entrate provengono dall'addizionale regionale IRPEF, dalle imposte di bollo, dall'aumento delle aliquote contributive per i lavoratori autonomi. Le deduzioni dall'IRAP premiano soltanto le grandi imprese: le piccole imprese e il ceto medio sono i più colpiti dalla manovra. Nonostante la correzione di venti miliardi, l'Italia resta un sorvegliato speciale degli investitori e il differenziale sui buoni del tesoro è cresciuto. Sono invece crollati i rendimenti dei titoli pubblici spagnoli: i mercati hanno evidentemente premiato una manovra basata sulla riduzione della spesa e bocciato la manovra italiana fondata su aumenti di entrate la cui attuazione è peraltro rinviata all'emanazione di circa ottanta atti e decreti attuativi. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

BONFRISCO (*PdL*). La manovra, frutto dell'emergenza economico-finanziaria e condizionata dalla ristrettezza dei tempi, recepisce le raccomandazioni estive dell'Unione europea ed è in continuità con il risanamento perseguito con rigore dal precedente Governo, che in tre anni ha varato manovre con un impatto di 265 miliardi sul debito pubblico. L'intervento sul sistema pensionistico, che si ispira ai principi dell'economia sociale di mercato, va salutato positivamente anche se manca ancora l'obbligatorietà del ricorso alla previdenza complementare. Le agevolazioni per le imprese che assumono donne e giovani rappresentano un segnale positivo. In tema di prelievo sui capitali scudati va ricordato che la misura per favorire il rientro dei capitali in Italia, adottata dal precedente Governo, ha consentito di recuperare le risorse necessarie a garantire l'indicizzazione delle pensioni più basse. Nel rinnovare la fiducia al Governo, ricorda però che la mancanza di crescita renderà più difficile il sostegno della BCE ai titoli italiani. (*Applausi del senatore Fantetti. Congratulazioni*).

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Non parteciperà alla votazione di fiducia, anche perché il tema dei trasporti nel Mezzogiorno continua ad essere ignorato e, analogamente ad altri parlamentari presunti privilegiati, non è riuscita a prenotare un treno o un aereo per tornare nella sua città. Un'Aula grigia e sorda, privata di una reale dialettica politica, si accinge a licenziare una manovra che appare insensibile al principio di proporzionalità delle imposte. Prima di colpire i pensionati il Governo avrebbe potuto prelevare risorse dai petrolieri evasori. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e LNP e del senatore Bevilacqua*).

MASCITELLI (*IdV*). Per tre anni e mezzo il Governo Berlusconi ha affrontato i temi di politica economica senza una visione complessiva, a colpi di provvedimenti d'urgenza e questioni di fiducia che hanno umiliato il Parlamento e garantito la tenuta della maggioranza. Il Governo in carica dovrebbe segnare una discontinuità con il recente passato e far emergere le differenze con l'impostazione del precedente Ministro dell'economia. Il Gruppo si attende quindi che siano rese pubbliche le risposte ai quesiti formulati dalla Commissione europea e che a gennaio l'Esecutivo spieghi al Parlamento come intende mettere mano alla spesa pubblica e riordinare incentivi e agevolazioni. Il confronto con l'Italia dei Valori è mancato: in Commissione sono stati bocciati tutti gli emendamenti del Gruppo. Il Governo è stato più sensibile alle richieste per attenuare l'imposta di bollo sui patrimoni finanziari e sui patrimoni immobiliari all'estero che ai problemi degli agricoltori e dei lavoratori esodati. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Mazzaracchio*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). I mercati hanno già bocciato la manovra del Governo dei professori: lo *spread* con i titoli tedeschi non si è ridotto, è aumentato invece quello con i titoli spagnoli. Il miglioramento della situazione in Spagna si deve al fatto che si sono svolte elezioni e un Governo forte del sostegno popolare ha varato una manovra di riduzione della spesa anziché di aumento delle entrate. Sostenuto da una maggioranza numerica ma non politica, il Governo Monti appare invece così debole da non avere la forza di affrontare la votazione di alcuni emendamenti della Lega. Nel chiedere sacrifici ai cittadini l'Esecutivo nasconde verità elementari: occorrerà un'altra manovra di venti miliardi per fronteggiare la riduzione di entrate conseguente al calo del PIL e al maggiore costo per il servizio del debito. La manovra recessiva del Governo risponde alle richieste europee che si inquadrano in un'architettura istituzionale squilibrata che prevede soltanto la leva fiscale come meccanismo di aggiustamento degli squilibri della bilancia commerciale. Il Nord, che lavora e paga le tasse, è giustamente contrario ad una manovra che non affronta il problema essenziale, quello dell'accesso al credito delle piccole e medie imprese, e prefigura uno scenario greco. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

CASSON (*PD*). La misura che esenta le persone giuridiche dagli adempimenti per la *privacy* appare incongrua perché la riservatezza è un diritto e non un onere amministrativo. Tale sottrazione delle persone giuridiche alla applicabilità delle norme sulla *privacy* potrebbe avere effetti controproducenti, perché le priva anche delle garanzie sancite a tutela

della loro stessa immagine e, quindi, della loro attività economica: le implicazioni negative per il *no profit* e i partiti avrebbero richiesto una maggiore riflessione. La norma che obbliga a trasmettere all'Agenzia delle entrate comunicazioni sulle movimentazioni bancarie, riguardando un flusso di informazioni e non la richiesta su specifici dati, desta perplessità costituzionali. Le misure per attenuare il sovraffollamento degli istituti penitenziari sono insufficienti e solo il confronto parlamentare, che pure ha consentito di raggiungere un migliore punto di equilibrio, potrà condurre alla individuazione di misure più efficaci. Allega ai Resoconti della seduta il testo dell'intervento (v. *Allegato B*).

Pronuncia di censura ai sensi dell'articolo 67 del Regolamento

PRESIDENTE. Nel confermare la ferma condanna dei comportamenti tenuti dal Gruppo Lega Nord nella seduta pomeridiana di ieri, ai sensi dell'articolo 67 del Regolamento, pronuncia la censura nei confronti del Capogruppo, senatore Bricolo, nonché dei senatori Calderoli, Cagnin, Davico, Divina, Massimo Garavaglia, Maraventano, Mazzatorta, Mura, Pittoni, Stiffoni, Torri, Vaccari, Vallardi e Valli.

MURA (*LNP*). Il Gruppo Lega Nord Padania intende replicare alla censura che è stata pronunciata dal Presidente del Senato. L'aver posto la questione di fiducia sul decreto-legge in esame è stato un atto grave e antidemocratico, perché compiuto da un Governo che gode di una vastissima maggioranza parlamentare. Inoltre, insistendo con la fiducia nonostante ieri la Lega avesse annunciato la propria disponibilità a ritirare la gran parte degli emendamenti presentati, il Governo ha dimostrato di temere la Lega e ha perso un'occasione per dimostrare l'autorevolezza che evidentemente non possiede. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3066 e della questione di fiducia

PICETTO FRATIN (*PdL*). La manovra in discussione non è avulsa dalle azioni che il Governo Berlusconi ha posto in essere nel corso del 2011: ciò è vero in particolare per le misure volte al conseguimento del pareggio di bilancio nel 2013, la delega fiscale e assistenziale, il contenimento dei costi della politica e la riforma strutturale del sistema pensionistico, prevista nel provvedimento in esame. Il decreto-legge n. 201 si sviluppa su diversi filoni: interventi a sostegno del sistema bancario, misure sulla tracciabilità che, benché eccessive per quanto concerne il limite di pagamento in contanti, sono certamente efficaci. Vi è, inoltre, l'intervento sul sistema pensionistico, che si trovava già in un equilibrio di lungo periodo, ma che la revisione presente ha reso attuale. Per quanto concerne

l'IMU, occorre ricordare che se tale imposta colpisce il bene, non è logico dare detrazioni soggettive al proprietario del bene, perché viene escluso dal beneficio chi non è proprietario. Le misure in materia di liberalizzazioni, giovani, donne, ACE e capitalizzazione delle imprese possono non essere considerate di sistema, tuttavia danno un segnale importante. Per evitare che l'aumento delle imposte, cui si è ricorso per ragioni dettate dall'urgenza, abbia effetti recessivi, vanno accelerati gli interventi per la crescita, riformando il mercato del lavoro e il sistema degli ammortizzatori sociali, puntando sulle liberalizzazioni, cedendo una parte del patrimonio pubblico per abbattere lo *stock* del debito, riorganizzando lo Stato e snellendo la pubblica amministrazione. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia.

MONTI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. L'Aula del Senato conclude oggi un lavoro rapido e approfondito, condotto rispettando e valorizzando il ruolo del Parlamento, sul decreto-legge n. 201 del 2011, che metterà il Paese nelle condizioni di far fronte all'emergenza economica. Grazie al provvedimento in esame l'Italia consegnerà un avanzo primario senza pari in Europa (a regime, circa il 5 per cento del PIL) e potrà dare il proprio contributo alla stabilità, ma anche aver voce in capitolo sulle strategie di politica economica di cui i Paesi europei hanno bisogno, nella convinzione che rigore finanziario, stabilità, crescita e coesione sociale vanno contestualmente perseguiti. L'Unione europea dovrebbe agire con uno spirito più comunitario ed essere più vicina ai bisogni dei cittadini, delle famiglie, dei giovani ed improntare le sue politiche economiche alla crescita: per ottenere la condivisione di questi obiettivi occorre un paziente lavoro diplomatico, che presuppone tuttavia l'autorevolezza assicurata da comportamenti coerenti, quali sono quelli contenuti nel decreto in votazione. La vulnerabilità dell'Italia è data dal debito pubblico, perché i mercati considerano solo la sua sostenibilità e non valutano il patrimonio privato e delle imprese. L'azione che sta conducendo la BCE, favorendo l'erogazione del credito alle imprese, dà speranza per l'evolversi della situazione, pur in un contesto molto critico. Per superare la crisi economica i cittadini italiani devono aver fiducia nei buoni emessi dal Tesoro, ma l'economia deve tornare a crescere recuperando competitività e produttività. Richiedendo sacrifici agli italiani, il Governo ha deciso di spingere su un percorso strategico, destinando parte delle nuove entrate a sostenere le imprese e il lavoro stabile. Per le stesse ragioni, l'aumento delle imposte grava meno sui fattori della produzione e più sulle componenti del patrimonio e della ricchezza, facendole partecipare allo sforzo per il risanamento. Ove possibile, su suggerimento del Parlamento, sono stati introdotti correttivi in favore di pensionati e famiglie; servono però riforme strutturali, ad esempio per liberare l'economia italiana dai freni che ne impediscono la crescita. Sul tema chiave della riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali si potrà procedere con un rapporto con le parti sociali

diverso da quello, necessitato dall'urgenza, seguito per la predisposizione del provvedimento in esame. Attraverso un approfondito esame della spesa pubblica, a partire da quella delle amministrazioni centrali dello Stato, si conseguiranno cospicui risparmi che consentiranno al Governo di intervenire nei settori delle infrastrutture, dell'università e della ricerca, nonché della coesione nazionale e dell'ambiente intraprendendo azioni volte conseguire l'obiettivo dello sviluppo. Il passaggio parlamentare non è stato solo necessario e doveroso, perché ha consentito di migliorare l'impianto e il dettaglio dell'operazione; per questo il Governo ringrazia tutti i partiti, ma in particolare quelli che, sostenendo l'Esecutivo, hanno rinunciato ai benefici della popolarità, sia per i sacrifici imposti ai propri elettori, sia per aver accettato provvedimenti invisibili alla propria impostazione ideologica. Il Governo, che ha tutto l'interesse a continuare a gestire un rapporto costruttivo e positivamente dialettico con le forze politiche che lo sostengono, ha ben presenti ed a cuore anche le esigenze delle categorie e dei territori rappresentati dalle forze politiche che si rifiutano di avere un atteggiamento di proposizione cooperativa con l'Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, Per il Terzo Polo: ApI-FLI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e CN-Io Sud-FS. Commenti dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3066, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Il Movimento per le Autonomie conferma la fiducia al Governo Monti sulla manovra economica destinata a riequilibrare i conti statali, che peraltro si iscrive nelle linee programmatiche già annunciate all'atto dell'insediamento del nuovo Esecutivo. Il provvedimento, tuttavia, contiene misure che si potevano evitare, come l'aumento delle accise sui carburanti, e non ne prevede altre che sono invece indispensabili, come quelle per contrastare efficacemente l'evasione fiscale e favorire la crescita e la competitività. In tale quadro, è auspicabile che la politica governativa futura sia ispirata al principio della coesione territoriale, per superare la dicotomia – affermata semplicisticamente dalla Lega – tra un Nord ricco e produttivo e un Sud inefficiente che rallenta la crescita del Paese. Occorre difendere l'apparato produttivo del Nord e al contempo stimolare la crescita nel Mezzogiorno, tramite una riforma del mercato del lavoro che lasci più spazio alla contrattazione aziendale, l'introduzione di un regime fiscale differenziato per le imprese che investono al Sud e la creazione di infrastrutture, con particolare riferimento al sistema ferroviario. Solo in questo modo le Regioni meridionali potranno offrire il loro apporto allo sviluppo del Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA-AS e PD e del senatore Tedesco*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Il Gruppo di Coesione Nazionale ha inteso partecipare al tentativo di risolvere i problemi del Paese, che è compito precipuo della politica, presentando proposte concrete in tema di lotta

all'evasione, riallineamento del costo del lavoro, tassazione del patrimonio, al fine di richiamare l'attenzione sullo sviluppo del Mezzogiorno e sulla valorizzazione delle autonomie locali ma in un quadro di unità nazionale. Nonostante la manovra contenga numerosi aspetti criticabili, in quanto le misure sono troppo pesanti sotto il profilo previdenziale e fiscale e quasi inesistenti dal punto di vista della crescita, il Gruppo voterà la fiducia al Governo per difendere l'unità e la coesione nazionale, di fronte al rischio che prevalgano atteggiamenti che conducono invece alla rottura e alla divisione. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL*).

BELISARIO (*IdV*). L'Italia dei Valori ha favorito la nascita del Governo Monti, nella consapevolezza della necessità di adottare misure rigorose per il raggiungimento del pareggio di bilancio. Tuttavia, il primo provvedimento economico presentato dal nuovo Esecutivo – sul quale peraltro è stata posta la questione di fiducia, impedendone la discussione di merito – persegue equità e sviluppo soltanto a parole, essendo in realtà squilibrato, recessivo ed inflattivo. L'imposta municipale sulla prima casa, l'aumento delle accise sui carburanti e dell'IVA e la riforma previdenziale colpiscono i ceti medio-bassi; al contrario, l'imposta sui capitali scudati è risibile, non sono state colpite le grandi ricchezze, non sono state ridotte le spese per gli armamenti, non sono state poste all'asta le frequenze TV e nulla è stato fatto in tema di liberalizzazioni. Il Gruppo IdV non è pregiudizialmente contro il Governo, quindi è disponibile ad appoggiare i prossimi provvedimenti, purché siano assunti a difesa del bene comune. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il Gruppo voterà con convinzione la manovra e la questione di fiducia posta dal Governo, in quanto finalmente si adottano provvedimenti adeguati all'obiettivo del pareggio di bilancio, tenendo conto correttamente delle stime al ribasso della crescita del Paese. Per evitare che si renda necessaria un'ulteriore manovra a giugno, però, si dovrà proseguire sulla strada delle riforme strutturali. Oltre all'estensione generalizzata del sistema contributivo *pro rata*, bisognerà tagliare i costi della politica, intervenire sul mercato del lavoro e sulle liberalizzazioni e privatizzazioni, nonché alienare il patrimonio pubblico e le partecipazioni non strategiche per abbattere il debito pubblico. In questo cammino, il Parlamento sarà chiamato a dare il suo contributo per evitare che ci siano nuove fibrillazioni sui mercati e tensioni sociali ed il Terzo Polo non farà mancare il proprio sostegno convinto. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La manovra presentata dal Governo, per quanto dolorosa, è indispensabile per intraprendere una nuova strada per la crescita. Sono inaccettabili gli attacchi violenti rivolti da quanti facevano parte dell'Esecutivo fino a pochi mesi fa al Governo Monti, che si trova oggi a porre rimedio ad una situa-

zione molto vicina alla bancarotta (che quelle stesse forze politiche da posizioni di governo non hanno saputo fronteggiare) e che deve ritenersi pienamente legittimo, in quanto appoggiato da forze politiche elette dai cittadini. Varrebbe forse la pena ricordare ai detrattori di oggi le posizioni da loro assunte in seno al Governo Berlusconi, quando hanno avallato manovre economiche improntate all'aumento delle tasse e ai tagli orizzontali. Non è credibile che oggi critichi l'introduzione dell'IMU l'ex ministro Calderoli che ha introdotto la RES, tributo comunale su rifiuti e servizi gravante sulla prima casa, con annessa rivalutazione delle rendite catastali. La manovra è improntata a rigore, crescita ed equità: le misure sul sistema previdenziale garantiranno a tutti i lavoratori una pensione certa ed il sistema contributivo incentiverà le richieste di regolarizzazione incidendo sul lavoro nero. Le correzioni apportate al testo originario hanno reso più equo il complesso dei provvedimenti: il blocco dell'indicizzazione per le pensioni più basse è stato espunto ed è stato aumentato il contributo sulle pensioni più alte, si sono individuati strumenti per colpire l'evasione ed i grandi patrimoni. Certamente in un secondo momento occorrerà procedere ad una riforma organica del mercato del lavoro, volta a favorire l'ingresso dei giovani, alla crescita dei salari reali, a garantire le banche che sostengono le piccole e medie imprese, ad attuare le liberalizzazioni e la riforma fiscale ed a favorire la crescita al Sud, ma nel poco tempo a disposizione questo Governo è riuscito a varare una manovra efficace che il Gruppo sosterrà con il proprio voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo LNP*).

BRICOLO (*LNP*). Il Gruppo LNP voterà decisamente contro una manovra iniqua destinata a danneggiare fortemente famiglie, pensionati e piccole e medie imprese, senza peraltro risanare i conti dello Stato. Da un Governo di tecnici ci si sarebbe attesi ben altro che una serie interminabile di tasse (sulla prima casa, sui terreni agricoli, sui conti correnti bancari e postali, sui carburanti), l'aumento dell'IVA, dell'IRPEF e dei contributi per gli agricoltori ed i commercianti. Il presidente Monti ha definito questa manovra equa, ma al contrario essa, non prevedendo esenzioni per le fasce più deboli della società, creerà nuovi poveri ed allargherà il *gap* fra questi e le fasce più abbienti, che avvertiranno appena il peso delle misure di rigore. La Lega ha avanzato una serie di proposte alternative per la dismissione degli immobili pubblici, per colpire i grandi patrimoni, per il taglio dei costi degli apparati statali, per il taglio delle spese militari, contro gli sprechi delle Regioni del Sud, per il federalismo fiscale, per la riforma fiscale a vantaggio di piccoli imprenditori, commercianti ed agricoltori cui però il Governo e le forze politiche che lo sostengono sono rimasti sordi. Il Partito Democratico, in particolare, dovrebbe prendere atto di aver tradito il proprio tradizionale ruolo di difesa dei lavoratori, avendo avallato una politica previdenziale vessatoria soprattutto nei confronti delle donne, dei lavoratori precoci e impiegati in lavori usuranti. In un Paese avviato alla recessione, in cui presto le aziende saranno costrette a chiudere i battenti, il Nord troverà la propria

strada. La crisi europea muterà necessariamente il quadro, costringendo territori e popoli a ragionare in modo diverso: potranno cambiare non solo le monete, ma anche i confini, che non sono eterni. *(Applausi dal Gruppo LNP. Molte congratulazioni. Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV).*

LATORRE (PD). La durezza e l'urgenza della manovra sono commisurate alla drammaticità del momento. Il PD ha ritenuto fosse preferibile ad una probabile vittoria elettorale dare sostegno ad un Governo tecnico, peraltro pienamente legittimo in quanto formato nel pieno rispetto delle procedure costituzionali democratiche, che potesse agire con rapidità per salvare il Paese da un rischio di fallimento che avrebbe avuto effetti ancora più deleteri. La crisi economica attuale è inedita nella sua portata e nella sua natura, in quanto è l'intero sistema occidentale ad essere crollato e in questo passaggio epocale la politica deve recuperare il proprio ruolo ed accompagnare il cambiamento verso un futuro di nuove regole e di migliore distribuzione della ricchezza, in quanto una società dominata dallo squilibrio è certamente destinata al declino. Perciò all'economicità deve accompagnarsi l'equità ed in questa direzione sono andate le opportune correzioni proposte dalle forze politiche e recepite nel testo. Si tratta naturalmente solo dell'avvio di un percorso che andrà perfezionato con politiche attive per la crescita e con misure incisive sulle rendite, contro le corporazioni ed il lavoro nero, contro l'esclusione sociale e la precarietà. Occorre ristabilire un patto con le forze sociali, con i sindacati che hanno recuperato l'unità d'azione; occorre che l'opposizione sia costruttiva e non improntata alla demagogia. La Lega in questo senso mostra una doppiezza inaccettabile, assumendo toni rivoluzionari a beneficio dei *media* e dell'opinione pubblica ma avallando, una volta spente le telecamere, i vizi di un sistema che condanna solo a parole. Occorre cambiare la legge elettorale e ristabilire il rapporto tra elettori ed eletto, ridurre il numero dei parlamentari, ridurre i costi impropri della politica. Occorre rivitalizzare il progetto europeo, contro i ripiegamenti egoistici che oggi prevalgono nei Governi dei Paesi membri. Nella consapevolezza dell'importanza delle sfide che attendono il Paese, il Gruppo del PD voterà convintamente la fiducia al Governo. *(Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI. Vivaci commenti dal Gruppo LNP).*

GASPARRI (PdL). Quando l'onorevole Berlusconi si è dimesso lo spread era a 456 punti: anziché calare, nelle ultime settimane è risalito fino a raggiungere 485 punti. Il precedente Governo ha varato manovre di 265 miliardi per azzerare il deficit e gli ultimi decreti estivi erano costituiti per il 60 per cento di tagli alla spesa. Alla luce di tali considerazioni, il giudizio del Popolo della libertà sulla manovra in votazione presenta luci ed ombre, ma la posizione del Gruppo continua ad essere di coerente e leale sostegno al Governo Monti, non essendo venute meno le condizioni che ne hanno determinato la nascita. Il Gruppo si è opposto ad un aumento dell'IRPEF, all'utilizzo della moneta elettronica per il pagamento delle pensioni, al tetto di 500 euro per l'utilizzo di contante, a

misure di contrasto dell'evasione controproducenti. Ha difeso le famiglie, chiedendo sgravi per l'IMU ed una maggiore indicizzazione delle pensioni, e ha proposto la norma che pone un limite agli stipendi dell'alta burocrazia. Le liberalizzazioni devono riguardare in primo luogo i grandi monopoli: trasporti, energia e servizi pubblici locali. Il PdL vuole un mercato globale con regole uguali per tutti, vuole il dialogo con le parti sociali e una riforma del mercato del lavoro che aumenti l'occupazione. È favorevole alla prospettiva di un confronto parlamentare per superare il bicameralismo perfetto e ridurre il numero dei parlamentari, senza escludere il presidenzialismo. Quanto alla strategia di riduzione del debito pubblico, non si possono accettare lezioni dalla Germania, i cui conti pubblici non sono del tutto trasparenti. Le elite europee considerano la democrazia un intralcio: essa è invece essenziale per costruire un'Europa forte, che non esisterebbe senza la presenza dell'Italia e delle sue tradizioni. L'Italia non delegherà ad altri il suo ruolo nel contesto europeo per risolvere i duri problemi contingenti e costruire un futuro di speranza. (*Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni*).

COLOMBO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Consegna il testo scritto dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta (*v. Allegato B*). Voterà a favore della manovra. Solo un clima politico più disteso può consentire di affrontare l'emergenza economica e solo lo sviluppo può invertire la recessione. Per superare la crisi, è necessario il passaggio ad una vera politica economica europea.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). A nome della Südtiroler Volkspartei e dell'Union Valdôtaine annuncia il voto contrario sulla fiducia che aveva invece accordato alla nascita del Governo Monti. Al contrario di quanto dichiarato nel discorso di insediamento, il Governo infatti non ha rispettato le autonomie speciali e numerose norme della manovra, che non è condivisibile per ragioni di merito oltre che di metodo, violano gli Statuti e l'accordo di Milano. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). È dispiaciuto di non poter rinnovare la fiducia al Governo che nel varare la manovra non ha rispettato la procedura di consultazione delle autonomie, che sono protette da accordi internazionali e norme costituzionali. Ogni violazione dell'autonomia speciale di Bolzano scredita chi è favorevole alla convivenza pacifica tra le comunità linguistiche e alimenta la destra nazionalista e separatista. Ringrazia comunque il Presidente del Consiglio per aver contattato i Presidenti delle Province autonome di Trento e Bolzano, iniziativa che lascia sperare in un futuro di collaborazione tra autonomie e Governo.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Nella convinzione che il Governo debba proseguire la sua opera fino alla fine della legislatura, voterà con

convinzione la fiducia. La manovra è certamente pesante ma di fronte all'emergenza è difficile coniugare rigore, equità e crescita. In attesa di un vero piano di liberalizzazioni e della riforma del mercato del lavoro, vigilerà sul milleproproghe affinché non siano introdotte misure di spesa. La riforma del bicameralismo perfetto e la riduzione del numero dei parlamentari deve essere affiancata da una riforma del sistema di governo periferico, dall'abolizione costituzionale delle Province, dalla riforma della legge elettorale e del finanziamento pubblico dei partiti. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Sbarbati).*

PRESIDENTE. Indice la votazione.

(Seguono le operazioni di voto).

Presidenza del vice presidente CHITI indi del presidente SCHIFANI

Con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, il Senato approva l'articolo unico del disegno di legge n. 3066, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. (Applausi dal Gruppo PD). Restano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 201.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Con riferimento specifico al caso di un cittadino eritreo, invita il Governo a garantire il rispetto del diritto di asilo, segnalando con preoccupazione il ripetersi di episodi di intolleranza razziale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverte che il Presidente del Consiglio ha dato la disponibilità a partecipare ad una seduta di *question time* nella settimana di ripresa dei lavori.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 10 gennaio.

La seduta termina alle ore 15,16.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

VICARI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,06, è ripresa alle ore 9,26).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3066) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,26)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3066, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

Ricordo altresì che il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 3066, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signora Presidente, avendo letto sulla stampa che verrà fatta una censura ai senatori della Lega, voglio dire che mi associo a quella che ritengo sia stata un'azione di Gruppo: per quanto mi riguarda, dichiaro quindi di essere completamente responsabile di tutte le azioni che ieri il Gruppo della Lega ha messo in essere. (*Applausi ironici dal Gruppo PD e dei senatori Germontani e Vizzini*).

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Castelli.
Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.
È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

Ricordo che ha a disposizione cinque minuti.

* GRILLO (*PdL*). Signora Presidente, sapevo di averne dieci, ma ne prendo atto.

Il decreto per il quale il Governo ha chiesto la fiducia è apprezzabile, a parer mio, perché contiene misure adottate in condizioni di straordinarietà, necessitate da un'emergenza economico-finanziaria fin troppo nota.

Se queste misure fossero state adottate in altro momento, probabilmente si presterebbero a critiche e censure, ma non mi permetterò di farle, signora Presidente, anzi, voglio prendere a prestito un'espressione adoperata nei giorni scorsi: questa manovra è un laccio emostatico, con il quale si è bloccata un'emorragia, un'emorragia che – dobbiamo ricordarlo – è stata determinata, ahimè, dalla non azione del precedente Governo.

In vitro, la composizione di questa manovra certamente non appare equilibrata, sembra più un classico intervento per imprimere – anche non volendo – una spinta recessiva.

Tuttavia, dobbiamo dare per scontato che l'urgenza dei tempi e la minaccia di possibili sviluppi negativi hanno fatto sì che altre vie non si potessero praticare.

C'è equità nella manovra? Forse non nelle dimensioni che ci si aspettava. Vi sono segnali da non sottovalutare. (*Brusio*). Signora Presidente, vuol chiedere ai colleghi di fare silenzio, per piacere, almeno quello! (*Richiami del Presidente*).

È stata una scelta opportuna quella di rinunciare a un'imposta patrimoniale; tuttavia, si sono introdotti interventi di natura patrimoniale che non vanno sottovalutati.

Sono stati dati segnali importanti in varie direzioni.

La riforma delle pensioni del ministro Fornero va apprezzata con convinzione. Probabilmente le indicizzazioni si potevano proiettare ben oltre i 1.400 euro; tuttavia, questa riforma ha carattere strutturale e va ben al di là di alcuni aspetti sui quali si potrà fare una riflessione in futuro. Si tratta di una riforma positiva che fa fare un salto di qualità tanto atteso da anni.

Può il mio Paese permettersi di continuare a mantenere il sistema previdenziale più generoso d'Europa?

Credo di no.

Il rifinanziamento del trasporto pubblico locale era atteso da anni.

La liberalizzazione del settore dei trasporti è un elemento positivo.

Le norme per l'attrazione dei capitali privati nella realizzazione di opere pubbliche vanno nella direzione giusta. L'attenzione dedicata al tema della logistica dei porti è positiva.

Le misure per il contrasto all'evasione fiscale hanno anch'esse un carattere strutturale e, come ha dichiarato il direttore Befera in una pregevole intervista, mettono finalmente lo Stato italiano nelle condizioni di avere tutti gli strumenti per perseguire l'evasione fiscale.

Signora Presidente, credo che la decisione del Governo Monti di accordare una garanzia dello Stato italiano sull'emissione di obbligazioni

delle banche sia stata una scelta di grande coraggio, che spero dia forza per contrastare le strampalate raccomandazioni dell'EBA, presieduta – ahimè – da un italiano, in Europa; raccomandazioni che, se accolte, rischiano davvero di produrre un effetto controproducente rispetto alle scelte del Governo in carica.

Con questa manovra, a parere mio, si sono salvaguardati i conti pubblici. Ci auguriamo che non occorran altre manovre e che le previsioni dell'ex ministro Tremonti non vadano a segno. Vorremmo però, signora Presidente, che nelle prossime settimane fosse preso di petto il problema della crescita, perché è la crescita che in questi ultimi anni è mancata. Come diceva il vecchio governatore Fazio, il Paese da troppi anni è in una sorta di bradisismo economico, cedendo ogni giorno di più qualcosa della sua potenzialità di crescita.

La nostra crescita va costruita con misure organiche e strutturali, che certamente dovranno riguardare le liberalizzazioni, le dismissioni, il mercato del lavoro, il sostegno alla produttività e alla competitività aziendale e di sistema.

Credo che dobbiamo fare di tutto perché l'ormai certa recessione non si trasformi in depressione. Come ha ben ricordato il Governatore della Banca d'Italia, l'impatto recessivo può essere abbattuto solo con un nuovo rendimento dei titoli pubblici, possibile se il mercato avvertirà che si sono presi provvedimenti di tipo strutturale.

Mi avvio alla conclusione, signora Presidente, con disagio, perché avevo programmato un intervento di dieci minuti, che mi era stato garantito. Voglio aggiungere solo una cosa. C'è la necessità di affrontare con coraggio queste decisioni, di aprire una «fase due» al più presto con determinazione e con convinzione, ma è altrettanto necessario un lavoro serio ed impegnativo in Europa per contrastare il cosiddetto direttorio franco-tedesco. Come veniva ricordato oggi sui giornali, siamo stanchi dei no dei tedeschi: no agli *eurobond*, no al rifinanziamento del Fondo salva Stati, no al finanziamento del Fondo monetario, no alle modifiche dello statuto della BCE. È ora di finirla con questa arroganza. In Europa deve affermarsi una nuova *governance*.

Credo che il nostro partito, e credo anche il presidente Monti, che ha credibilità sufficienti per affermarsi in questa direzione, possa dare un contributo serio a una presa di posizione dell'Europa che finora – ahimè – è mancata. Lo Stato italiano ha fatto la sua parte. La BCE, con un'iniziativa ieri di estremo successo, si è dimostrata all'altezza della situazione. Manca il giusto governo in Europa; pertanto confidiamo che da parte del Governo si possa fare di tutto per avviare anche questo problema a soluzione. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, se non ho fatto male i calcoli, 35 giorni fa il Governo del senatore a vita professor Monti otteneva la fiducia in Parlamento, la fiducia di noi parlamentari, e

quindi otteneva la sua legittimazione a governare, dopo ampie consultazioni delle forze politiche. Ricordo che la composizione del Governo stesso avvenne a seguito di una lunga discussione nella quale le forze politiche decisero di non partecipare direttamente all'esperienza del Governo Monti, ma di fare ricorso a delle personalità del nostro Paese.

A quel Governo vennero affidati una serie di obiettivi, il primo dei quali era quello di innescare un meccanismo attraverso cui tentare di risanare il Paese rispetto ai troppi limiti accumulatisi negli anni. Si tenta il risanamento attraverso alcune tappe intermedie. La prima, concordata con grande enfasi con l'Europa, rappresenta il punto principale del patto che il Paese, con il Governo di allora, fece con l'Europa, cioè per il conseguimento del pareggio di bilancio entro il 2013.

Questa manovra «salva-Italia» tutto sommato si occupa di questo: di come conseguire il pareggio del bilancio nel 2013. Ci si interroga quindi su quale strada seguire e si prova a dare risposta. Ma in così pochi giorni non si potevano non seguire strade che in qualche modo consentissero risposte sicure, certe, che non lasciassero all'interpretazione e alla fantasia soluzioni alla dura realtà nella quale viviamo. È in tale direzione che abbiamo letto l'intervento proposto dal Governo, con i sacrifici connessi: l'intervento sul sistema pensionistico, la reintroduzione di quella che in fondo è una tassazione patrimoniale, la cosiddetta IMU, la rimodulazione delle Province, toccando una vicenda che difficilmente un Governo politico avrebbe potuto toccare, le misure antievasione, gli stimoli sulla *green economy*, la tassa sul lusso, eccetera. È chiaro che si sono aumentate le entrate tributarie e in qualche modo si è aumentata la tassazione, oltre alle stesse entrate contributive.

Ma veramente in 35 giorni poteva esserci un'alternativa credibile e forte alla strada intrapresa? Pensiamo, ad esempio, alla crescita, richiamata da tutti noi e sulla quale occorrerà interrogarci. In 35 giorni si poteva puntare esclusivamente sul sostegno alla crescita? So per certo – non c'è bisogno di essere esperti, e tutti i miei colleghi lo sanno bene – che il sostegno alla crescita, non la crescita in sé, è cosa complessa. Tale sostegno si realizza sicuramente attraverso le riforme, la liberalizzazione, ma nella nostra società, nella società occidentale si fa anche sostenendo la domanda interna, investendo sull'innovazione, aiutando le imprese, aprendo cantieri, innovando, aumentando la produttività, assumendo nuovo personale. In sostanza, si fa aumentando, o comunque attivando la spesa pubblica. Immagino che nessuno di noi qui sostenga l'opportunità di attivare spesa pubblica ricorrendo nuovamente al debito. Per fare questo tipo di riforma, per sostenere la crescita è necessario trovare nuove risorse, risorse fresche ancorché *una tantum*.

Questo è uno dei motivi per cui le riforme non si fanno in un periodo di vacche magre ed è anche la ragione per la quale fallisce miseramente uno degli obiettivi principali di questa legislatura, che le forze di maggioranza si erano date: l'attuazione del federalismo. Infatti, per fare riforme e per alimentare la crescita servono risorse. Insieme a dei colleghi ho pre-

sentato alcuni ordini del giorno – ovviamente sappiamo che si tratterà di ordini del giorno a futura memoria – nei quali si indicano alcune strade.

Siamo consapevoli che il Governo, per esempio, per quanto riguardava la nostra indicazione di rimettere mano ai capitali scudati, in qualche modo è venuto incontro, anche se noi immaginavamo una tassazione ancora maggiore. Abbiamo indicato anche la strada del recupero delle somme illecitamente detenute in altri Paesi, come, ad esempio, la Svizzera. Non è una discussione sui 30 miliardi che potremmo recuperare dai capitali detenuti in Svizzera; non faccio in questa sede nemmeno la discussione sul fatto che il 66 per cento dei capitali scudati – nulla lascia presagire che questa percentuale si sia modificata – sono di cittadini residenti in Lombardia.

Sarà un'altra la sede nella quale andremo ad esaminare come mai l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza in Lombardia non hanno mai i ranghi completi e come mai circa 70 miliardi vengono esportati solo da quella Regione. Per dare il senso delle dimensioni del fenomeno, faccio presente che sto parlando di una cifra che è pari al prodotto interno lordo complessivo di Regioni come Basilicata, Abruzzo, Trentino e Friuli. Parliamo di una cifra enorme. Poi un giorno analizzeremo dove si annida il problema economico del furto che avviene alle spalle dei contribuenti italiani e vedremo se il problema è «Roma ladrona» oppure i troppi che si voltano dall'altra parte o l'omertà che esiste su una Regione d'Italia rispetto a fenomeni per cui l'Italia si impoverisce quotidianamente. Ne parleremo in altre occasioni.

Abbiamo anche offerto un'altra soluzione. In un momento di crisi sono le piccole imprese e le famiglie che sono in difficoltà. Noi continuiamo a suggerire che, oltre ad aiutare i capitali scudati e i grandi capitali a rientrare dall'estero, a colpire la grande evasione, si venga incontro al contribuente onesto che ha sempre pagato e che oggi è nell'impossibilità per la crisi di continuare ad essere il contribuente onesto che onora i suoi impegni.

Le cartelle di Equitalia al di sotto dei 20.000 euro vengono gravate di cifre che a volte raddoppiano la cifra iniziale. Basterebbe una «rottamazione» *soft* di quelle cartelle che facesse pagare il 25 per cento dell'importo dovuto, il che significa il 50 per cento della somma inizialmente dovuta, per produrre una cifra da mettere a disposizione per il sostegno alla crescita che vale tra i 6 e 10 miliardi. Anche su questa questione ci sarà la sede opportuna nella quale procedere con un approfondimento.

Altre cose vanno definite. Lo dico tranquillamente al Vice Ministro dell'economia, che ieri ha sostenuto nella sua replica un'impostazione che denuncia il problema vero dell'Occidente, la differenza che esiste fra l'economia reale e l'economia formale. Ieri il Vice Ministro nella sua replica ci ha spiegato che non si potrebbe addivenire a una proposta che noi sosteniamo con forza e cioè lasciare che le imprese scontino i crediti che hanno verso la pubblica amministrazione presso banche perché altrimenti bisognerebbe iscriverli al debito pubblico. Ma debito è. Quindi, intanto tutti sappiamo che debito è e poi, caro Vice Ministro, crede vera-

mente che l'Europa o i mercati non sappiano che c'è anche quel debito oltre al debito pubblico? Crede che i mercati e l'Europa non ci facciano già scontare nello *spread* quel problema che, fra l'altro, chiediamo venga svolto tra impresa privata e impresa privata, tra impresa privata e banca privata?

È una discussione che continueremo ad affrontare e che introduce la questione vera, che è anche quella dei modelli sociali e culturali che si sono imposti e che vengono fortemente sostenuti. Io non credo sia facile cambiarli né credo sia giusto. Ma questo mi porta a dire che in questa nostra società del profitto e dell'usa e getta (motivo sotteso a un altro ordine del giorno che noi abbiamo presentato) c'è un altro tipo di società che ogni giorno sta accanto a noi, si muove con noi, lavora insieme a noi: fior fiore di professionisti che fanno i primari negli ospedali, lavorano negli studi privati e dedicano cinque ore della loro vita al volontariato presso la Lega tumori o altre associazioni simili. Esiste il mondo del *no profit*, del volontariato e della solidarietà, rispetto al quale invito il Governo a guardare costantemente con attenzione. Altro che tassazione su IMU e vicende simili! Occorre ridurre al massimo la tassazione rispetto a questa realtà che indica che un altro modo di convivere è possibile, anche alle nostre latitudini.

Concludo ricordando che da 35 giorni forze politiche sostengono con vigore questa esperienza di governo, convinti con ciò non di sostenere il Governo in sé, ma di fare l'interesse del Paese. Vi sono altre forze che esercitano un responsabile sostegno, condizionato però – non diciamo da che cosa – e altre che si oppongono, al punto tale che qualcuno per esemplificare dice che sembra quasi un Governo del Terzo Polo, sostenuto dall'esterno da PD e PdL.

Non è così. Diciamo che l'attuale Governo è sostenuto con più forza dalle espressioni più moderate, dai riformisti e, più ci si allontana dal centro, più si va verso le estreme, più aumentano i contrasti a questo Governo e gli scontri, più ci si oppone a questo Governo, perché proprio la sua impostazione e genesi non può andare bene alle forze radicali. Le forze radicali hanno una loro funzione e riescono ad esprimere la loro forza esplosiva solo quando sono determinanti, solo quando serve un voto in più per governare: solo nel bipolarismo all'italiana sono riusciti a contare così tanto forze che oggi possono anche srotolare cartelli, ma il cui peso è poco determinante rispetto alle scelte che andremo a fare.

Questo dovrebbe far riflettere tutti su come ricostruiamo il sistema politico complessivo, a partire dalla legge elettorale anche gli amici che convintamente sostengono il sistema bipolare.

Noi ci aspettiamo nel Parlamento un confronto con questo Governo, e anche che esso sappia confrontarsi con la società e, magari dopo il confronto, dopo aver aperto un dialogo e sperimentato tutte le strade, alla fine operi e, solo dopo, parli, per dirla fino in fondo. Ci aspettiamo che questo Governo sappia intercettare i fenomeni positivi che esistono nella società e sappia costruire un percorso di crescita. Aspettiamo il ministro Passera alla prova dei fatti. Di questo si tratta. Lo aspettiamo alla prova

dei fatti derivanti dalle riforme che ci proporrà e dei risultati che si potranno ottenere per la crescita, la coesione sociale e nazionale, per il Nord, il Centro, il Mezzogiorno e le isole, perché ritorni un'idea di Paese, d'Italia unita.

Restiamo fiduciosi e, tra breve ci comporteremo di conseguenza. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI e PD e del senatore Serra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, perché la Lega ha assunto verso il Governo Monti una posizione di così violento contrasto? Non tanto verso la manovra del Governo Monti, ma verso il Governo Monti in sé, come hanno dimostrato l'intervento di Calderoli di ieri mattina e la gazzarra di ieri sera.

Non convince la risposta che la Lega stessa ha fornito a questa domanda con la relazione di minoranza. In sostanza, la relazione di minoranza sostiene che la manovra di Monti è iniqua, espropriatrice verso i ceti produttivi della Padania. Non convince perché i senatori leghisti, almeno quelli che – per dirla con una battuta folgorante che ha caratterizzato Giancarlo Pajetta – non hanno il difetto – ce ne sono tanti – di credere alla propria propaganda, sanno benissimo che la situazione non sta in questi termini e, semmai, ha qualche fondamento il giudizio opposto: dei 10 miliardi di euro, tutti prelevati dai patrimoni, che la manovra dedica alla riduzione della pressione fiscale sui produttori, la gran parte si rivolgerà a sostenere impresa e posti di lavoro ovviamente là dove l'una e gli altri sono più presenti, ossia al Nord.

Non convince questa interpretazione, soprattutto perché – anche ammettendo che fosse fondato questo giudizio della Lega Nord, che ho appena dimostrato essere non fondato – alla Lega resterebbe da rispondere ad una domanda, che viene prima di quella relativa all'asserita iniquità della manovra. È necessaria e urgente una manovra di questa entità e con questo carattere strutturale, oppure no? È una domanda che la Lega vuole occultare dietro alla cortina fumogena degli artigiani del Nord, rovinati – udite udite! – dalla piena deducibilità dell'odiata IRAP, pagata sul costo del lavoro, e dei commercianti del Nord, distrutti da un aumento dei loro contributi previdenziali, che finalmente potranno assicurare loro una pensione decente, così consentendo loro di smettere di ingrassare – in questo caso sì: «ingrassare» – i sistemi assicurativi privati, a cui oggi i commercianti diffusamente ricorrono, che sono assai meno generosi del sistema previdenziale pubblico.

Il fatto è che Bossi ha da gestire un vero e proprio fallimento politico. Alla guida della Nazione per più di otto anni e mezzo degli ultimi dieci, il suo partito non è riuscito né a fornire protezione ai ceti produttivi del Nord, insidiati dagli sconvolgenti flussi della globalizzazione, come si era impegnato a fare da partito-sindacato del territorio, né a realizzare il

cambiamento promesso quando, con l'alleanza con il neopopulismo proprietario di Berlusconi, aveva abbandonato l'identità secessionista, per assumere l'obiettivo democratico di una versione egoistica, di destra, della rivoluzione federalista. Dopo otto anni e mezzo di Governo, un pugno di mosche in mano.

Come capita ai *leader* in difficoltà di partiti a fortissima identità e attraversati – come lo è la Lega – da pulsioni antisistema, Bossi ha allora pensato che l'unica strada per evitare il collasso fosse un ritorno al passato (anche nel mio partito, recentemente, abbiamo vissuto un'esperienza di questo tipo), andando via dal Governo di Roma, per tornare alla secessione.

Ma ecco il punto, signora Presidente: come rendere realistico l'obiettivo della secessione, altrimenti poco più che folcloristico? La risposta è semplice: se ci fosse il fallimento del debito pubblico italiano, esso trascinerebbe nella rovina l'intera costruzione dell'euro. Crollata l'unità monetaria, cosa prenderebbe il suo posto? Probabilmente, dopo una vera e propria catastrofe sociale, si andrebbe ad un nuovo assetto, con l'«euro 1», nella vecchia area del marco, e «l'euro 2», nei restanti Paesi dell'attuale Unione. Da una parte una moneta forte e dall'altra una moneta o un sistema di monete – scegliete voi – deboli, protagoniste di un accelerato processo di sistematica svalutazione a fini competitivi.

È un incubo? Sì, è un incubo per tutti, compresi gli artigiani e i commercianti del Nord, che verrebbero falcidiati, sia nel reddito sia nel patrimonio. Ma proprio questo esito da incubo – questo è il punto – è la condizione per il successo della nuova-vecchia linea politica della Lega. Se c'è il fallimento del debito pubblico, allora diventa plausibile la secessione del Nord. La parte più sviluppata del Paese, questa è la scommessa di Bossi, da vero *leader* politico come certamente è, non accetterà di uscire dall'Europa che conta e agirà di conseguenza. Ecco perché, in buona sostanza, questa è la riedizione di quella linea secessionista, che non a caso caratterizzò la Lega nella fase nella quale sembrava che non saremmo riusciti ad entrare nell'euro: questa è esattamente la riedizione di quella scommessa. Lega ha perso la prima scommessa: pensa di vincere la seconda.

Ecco perché la Lega si scaglia con tanta veemenza contro il Governo Monti e la sua manovra. Esso, proponendosi di scongiurare il fallimento del debito pubblico, costituisce il più grande ostacolo per la strategia secessionista della Lega: se riesce Monti fallisce la Lega, se Monti fallisce può riuscire la Lega. So che a questo modo di ragionare si può obiettare in modo radicale: non c'è un effettivo rischio di fallimento del debito pubblico, e conseguentemente il compito cui il Governo Monti deve attendere è rilevante ma non ha valore esiziale (esiziale in senso tecnico, dell'alternativa tra fallimento e successo, tra vita e morte). Di qui, nel nostro campo, le cautele e le prese di distanza: «Sì, lo appoggiamo, Monti, ma senza impegno». Quante posizioni sono così, nel Partito Democratico e nel PdL!

Capisco, ma non riesco a condividere. Il debito pubblico italiano può effettivamente fallire: può ancora fallire, malgrado la manovra. Se il livello dei tassi dovesse stabilizzarsi attorno al 7 per cento dove oggi si trova, dovremmo fare per anni un avanzo superiore al 5 per cento del prodotto del PIL non per ridurre il debito, ma semplicemente per mantenerlo là dove è. Ciò che significa l'insostenibilità del debito pubblico, quindi il fallimento del debito pubblico italiano.

E ancora: tassi d'interesse così elevati sul debito pubblico informano di sé l'intero sistema dei tassi, immediatamente, nella nostra economia: quindi, banche che non fanno credito a famiglie e imprese, e imprese e famiglie che non possono prendere a prestito per investire. Risultato: l'insostenibilità del debito pubblico via caduta in recessione o, come si dice adesso complicando inutilmente le cose, dal lato del denominatore.

Dunque, il rischio è reale ed è drammatizzato dalla possibilità che molti nei Paesi forti – guardate a quanto sta accadendo nella CDU tedesca, e alla polemica della destra della CDU tedesca contro la cancelliera Merkel – siano tentati dall'azzardo morale estremo per reagire all'azzardo morale degli italiani, come dicono loro. «Loro, gli italiani» – così ragionano – «pensano che alla fine per salvare noi stessi e l'euro li salveremo, anche se da luglio ad ottobre non hanno fatto nulla. Ma si sbagliano. Se dobbiamo far pagare ai nostri contribuenti, allora facciamoli pagare per nazionalizzare le nostre banche, e non per pagare i debiti degli italiani».

La nettezza delle alternative in campo è dunque perfettamente squadrata di fronte a noi: la Lega deve far cadere il Governo Monti perché questa è la condizione per il fallimento del debito pubblico; noi, il PD e il PdL, dobbiamo garantire il successo del Governo Monti perché vogliamo salvare l'Italia dal fallimento, realizzare le condizioni per uscire dal bipolarismo distorto che ci ha portato all'attuale collasso, aprire la stagione del bipolarismo maturo in cui le forze centrali dei due schieramenti si emancipano dal ricatto delle componenti estremiste dei rispettivi campi.

In questo senso, per il PD, altro che Governo amico! Se al successo del Governo Monti è vitalmente legato il futuro della Nazione, noi, come partito della Nazione, dobbiamo dire: questo è il nostro Governo. Cambiato il moltissimo che c'è da cambiare, il problema si pone anche al PdL. «Vogliamo recuperare il rapporto con la Lega», sostiene il PdL: obiettivo legittimo, se rivolto a una Lega sconfitta, grazie al Governo Monti, sul suo obiettivo secessionista; obiettivo incompatibile con l'interesse nazionale, se dovesse essere perseguito attraverso la sottovalutazione del carattere antisistema dell'attuale strategia leghista. *(Applausi dal Gruppo PD. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio che non c'è, noi avevamo dato fiducia a un Governo che aveva promesso equità e che aveva promesso di risanare i conti pubblici, di effettuare i tagli agli sperperi, e agli sprechi, e che addirittura

avrebbe combattuto le cricche, quelle stesse che sono annidate e consolidate al suo interno. Il Governo, al contrario, non fa assolutamente nulla, non accogliendo alcuni emendamenti e ordini del giorno che avevamo presentato, per cercare di ridurre la portata della manovra.

Noi avevamo presentato, signor Presidente del Consiglio che non c'è, un emendamento specifico: ci sono pensionati ai quali vengono spostate le pensioni di sei o sette anni. È un problema che avevo già evidenziato in Commissione: questo Governo di tecnici, di ottimati e di burocrati, di oligarchi e di banchieri, ci è mai salito sulle impalcature di un cantiere? Si è mai recato in una fabbrica? Lo conosce il dramma di chi a cinquant'anni perde il proprio lavoro e addirittura si ritiene colpevole? Ciò, a causa delle conseguenze dell'operato della cricca dei *bankster* e dei banchieri, che ha emesso denaro dal nulla.

Ieri, in Commissione finanze, è stato audito il professor Uckmar per un'indagine conoscitiva; in quell'occasione egli ha definito i banchieri *gangster*. È stato il professor Uckmar, non Lannutti, non gli estremisti, senatore Morando. (*Applausi dai Gruppi IdV e LNP*). Peraltro, sono lieto di essere estremista se difendo e tutelo i diritti dei consumatori e dei risparmiatori, truffati dalle banche.

Signor Presidente del Consiglio che non c'è, oggi, non il mio giornale, ma uno di quei giornali afflitti da quello che Sylos Labini chiamava servilismo mediatico e da cupidigia per il servilismo, a pagina 30, nella sezione «Imprese e mercati», in un articolo di Giovanni Pons, intitolato «BPM, clienti in rivolta per il bond trappola», scrive: «Sono una pensionata di Tavernerio in provincia di Como. Alla fine del 2009 sono andata presso lo sportello BPM dove ho il conto per investire 120.000 euro e mi avevano proprio consigliato obbligazioni convertendo. Non ricordo se la banca mi avesse fatto firmare dei moduli (...). Mi sono fidata e ora leggo che il 70 per cento dei miei sudati risparmi vanno in fumo».

Ce ne sono tantissimi altri di questi episodi, e noi siamo lieti di essere estremisti se difendiamo quei diritti, quelli dei lavoratori, dei risparmiatori che si sono sudati i soldi, hanno fatto sacrifici, hanno investito la propria misera liquidazione in *bond* truffa, con gli organi di vigilanza contigui alle banche, collusi con gli interessi dei banchieri. E noi dovremmo dare fiducia a questo Governo, su una manovra che va a incidere sempre sulla povera gente, sempre sui pensionati? Dicono che c'è sempre tempo, che questa è la prima fase.

La manovra è da 20-25 miliardi di euro. Se volevate recuperare 21 miliardi di euro avevate una strada certa, sicura: quella di far pagare i parassiti di questo Paese, gli evasori, quelli che adesso riportano ancora i capitali in Svizzera.

Ho dovuto faticare qualche sera fa in Commissione bilancio per far approvare un ordine del giorno sul tema, perché l'altro, signor Ministro – sempre delle banche – Giarda, aveva affermato saremmo stati deferiti dall'Unione europea se avessimo fatto accordi con la Svizzera, come hanno fatto l'Inghilterra e la Germania, che fanno pagare il 35 per cento a quei signori che hanno importato ed esportato capitali illeciti. Bastava

una patrimoniale del 20 per cento e si sarebbero recuperati 21 miliardi di euro, e ci venite a raccontare le favole del deferimento alla Corte di giustizia? Ma come? Non avete paura del deferimento alla Corte di giustizia quando fate altri provvedimenti?

Noi siamo quelli che si sono sempre battuti per l'equità fiscale. Ci siamo sempre battuti per fare in modo che tutti pagassero, ci siamo battuti per quel contrasto di interessi, ci sono proposte di legge che l'Italia dei Valori ha presentato per quel conflitto di interesse e per far emergere l'evasione e l'elusione fiscale, però uno Stato di polizia fiscale come quello che avete in mente voi, e che è stato censurato da un magistrato che si chiama Buttarelli, dell'Unione europea, non ci piace. Non abbiamo timore di mettere in piazza i guadagni, ma lo Stato di polizia fiscale è un'altra cosa. *(Applausi del senatore Torri).*

Misure eque. Caro signor Presidente del Consiglio che non c'è, caro consulente della Goldman Sachs fino ad un mese fa, strapagato consulente della Goldman Sachs Mario Draghi, lo sapete, e non lo diciamo noi ma l'ABI e la Banca d'Italia, che siamo in recessione? Fate pagare la povera gente. L'IVA, la tassa sui poveri, la passerete dal 21 per cento al 23 per cento; la pressione fiscale arriverà al 47 per cento tra il 2013 e il 2014. Lo dice l'ABI, l'Associazione bancaria italiana; leggo testualmente anche ai signori Sottosegretari, per non sbagliare: «Secondo l'ABI, la manovra varata dal Governo Monti porterà a una riduzione della crescita per quattro decimi di punto, equamente ripartiti tra il 2012 e il 2013...». E giù altre cifre e altri dati. Ma perché non avete colpito i patrimoni? Perché non avete colpito quelli che non hanno mai pagato e vi siete accaniti verso quei pensionati? *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Per questi Ministri che fanno i piagnistei, dalle lacrime facili, come il ministro Fornero, ci auguriamo che gli Uffici predispongano, quando vengono in Commissione, dei fazzoletti per asciugare le loro lacrime di cocodrillo! *(Applausi dal Gruppo LNP. Commenti del Gruppo PD).*

Dov'è l'equità in questa manovra? Si colpiscono il ceto medio, la prima casa, le accise sui carburanti, le pensioni, l'IVA e i bassi redditi, per trasferirli a chi? Ai signori banchieri. Non ci sono misure efficaci contro l'evasione. No, però voi avete individuato gli evasori, non quelli che stanno portando i capitali ancora all'estero tramite le banconote da 500 euro. Devo ringraziare il sottosegretario Vieri Ceriani, che viene dalla Banca d'Italia, per aver accolto un mio ordine del giorno per abrogare la banconota da 500 euro. Lo devo ringraziare, perché è un veicolo fatto dalla Banca centrale europea a misura di evasori e riciclatori; in un pacchetto di sigarette c'entrano 20.000-30.000 euro.

A che serve la banconota da 500 euro, quando un pensionato ne riceve una e ci deve vivere un intero mese? Voi avete individuato gli evasori, quelli potenziali, cioè quelli che prendono la pensione al minimo e che debbono passare sotto le forche caudine delle banche. Sei o sette milioni di cittadini sono costretti ad aprire un conto corrente: 34,70 euro di bolli.

Come rilevava Zygmunt Bauman, il pianeta bancario cerca nuove terre vergini: e che sono sei-sette milioni di cittadini che non hanno alcuna intenzione di cadere nelle grinfie delle banche e dei banchieri? Un conto corrente in Italia costa 295,66 euro, contro una media europea di 114 euro. I pensionati, che si vedranno costretti a utilizzare un bancomat o una carta di credito, vengono gettati nelle fauci dei banchieri. Ma lo sapete voi che, nel Paese reale dove scarseggiano gli sportelli bancari e gli uffici postali, i pensionati, anche come modello sociale, hanno il diritto di fare la fila agli sportelli e di ricevere la loro pensione in banconote, senza utilizzare le carte di credito?

Mi consenta solo un'ultima considerazione, signora Presidente. Noi diremo no ad una manovra indigesta. L'Italia dei Valori, che pure aveva dato fiducia al signor Presidente del Consiglio che non c'è, dirà no, perché sono una manovra e un Governo dettati dalle cancellerie europee e dalle oligarchie, e la manovra è scritta a misura di banchieri e tecnocrati, e non certo dei lavoratori. È una manovra da macelleria sociale; una manovra lacrime (gratis quelle di cocodrillo della Fornero!), sangue e pagamento per la povera gente, i lavoratori, i disperati che, dopo aver lavorato per 35 anni, si vedono costretti a lavorare per altri sei, sette anni. Si garantiscono le obbligazioni bancarie tossiche o semitossiche (858 miliardi di euro): il tasso d'interesse dell'1 per cento, e possono impiegare all'8 per cento, i signori Passera, i signori banchieri, i signori Ciaccia che stanno nel Governo e che hanno truffato un milione di risparmiatori, per un controvalore di 50 miliardi di euro.

Al signor Presidente del Consiglio che non c'è siamo costretti a negare la fiducia, a ritirargli la fiducia che gli avevamo dato.

Qualora nel prosieguo dovesse avere un ravvedimento operoso (noi ce lo auguriamo) e colpire i banchieri, le Goldman Sachs, le cricche, i magistrati amministrativi che sono Ministri e hanno arbitrati per 536 milioni di euro (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Battaglia*), i Mastrapasqua dell'INPS che hanno 24 incarichi, i veri e propri collezionisti, allora rivedremo la nostra posizione. (*Vivi applausi dai Gruppi IdV e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Ignazio. Ne ha facoltà.

MARINO Ignazio (*PD*). Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, signor Presidente del Consiglio e membri del Governo, il Governo del presidente Monti ha chiesto straordinari sacrifici ai cittadini di questo Paese per tentare di curare un'Italia in pericolo di vita. Sono state previste misure orientate al rigore ma, oggettivamente, non contraddistinte da tutta l'equità auspicabile e da uno sforzo rigoroso di razionalizzazione degli sprechi. I numeri ci dicono infatti che l'85 per cento delle risorse che si otterranno con la manovra derivano da nuove entrate e solo il 15 per cento da minori spese.

Ci sono alcune scelte che fatico a comprendere a proposito delle quali vorrei ricevere dei chiarimenti che ritengo indispensabili, perché il voto di fiducia che il Governo chiede oggi al Senato non può essere un semplice rituale: deve essere una fiducia vera, basata sulla chiarezza e sugli impegni. E se non può essere una fiducia condivisa in tutto e per tutto, sia almeno consapevole e informata.

Sull'asta per le frequenze televisive il ministro Passera ha affermato che la gara per l'assegnazione si farà. Nella manovra però non ne abbiamo visto alcuna traccia e l'approvazione di un ordine del giorno alla Camera dei deputati non può essere considerato un impegno concreto.

Oggi mi chiedo: perché lo Stato dovrebbe regalare un bene commerciale stimato in diversi miliardi di euro e perché il Governo non ha ancora avanzato alcuna proposta concreta su questo tema? Per me, per molti è essenziale, nel momento in cui il Governo chiede la fiducia.

Più in generale, sul tema delle liberalizzazioni abbiamo assistito ad una retromarcia incomprensibile. È davvero impossibile comprendere come un Governo con così grande preparazione tecnica possa aver fatto un passo indietro di fronte ai tassisti di Roma. Ma sono rimasto ancora più sorpreso dalle decisioni sulla vendita dei farmaci.

Nella manovra approvata dalla Camera è prevista la vendita dei farmaci di classe C, senza obbligo di ricetta medica e non rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale, anche presso le parafarmacie e i *corner* della grande distribuzione organizzata, nei Comuni con popolazione superiore a 12.500 abitanti. Ma già ora è prevista la vendita dei farmaci cosiddetti OTC (*over the counter*) e dei farmaci senza obbligo di prescrizione compresi nella classe C sia presso le parafarmacie, sia presso i punti della grande distribuzione, nei Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti.

La norma introdotta restringe l'attuale possibilità di esercitare la vendita dei farmaci di classe C. Si annunciavano liberalizzazioni e ci ritroviamo con una norma che limita la libertà e addirittura aumenta i privilegi. Cito testualmente un passo delle osservazioni contenute nel *dossier* del Servizio studi sul testo licenziato dalla Camera: «La norma introdotta fa salire a 12.500 gli abitanti dei Comuni in cui l'esercizio di vendita è consentito, restringendo conseguentemente l'attuale possibilità di esercitare la vendita dei suddetti farmaci di classe C».

Questa interpretazione indicherebbe che con il suo provvedimento, presidente Monti, Alberobello, Lipari, Casteldaccia e altri 277 Comuni verrebbero privati della possibilità, adesso esistente, della vendita dei farmaci «*over the counter*» senza obbligo di prescrizione in eventuali parafarmacie. Come è noto a tutti – e certamente il sottosegretario Malaschini lo sa molto bene – nei casi di dubbio sull'interpretazione di una disposizione – e quella in esame è oggettivamente di difficile lettura – gli interpreti fanno riferimento alla finalità perseguita dal legislatore quale emergente dai lavori preparatori. Dica allora il Governo, con parole chiare quale sia la corretta interpretazione dell'articolo 32.

Ci sono altri due punti sui quali mi preme esprimere il mio pensiero.

Il nostro Paese è impegnato in un progetto per la realizzazione di 2.700 cacciabombardieri Joint Strike Fighter F-35, sostenuto dagli Stati Uniti, a cui partecipano anche Regno Unito, Olanda, Turchia, Canada, Australia, Norvegia e Danimarca. La ditta capo commessa è la molto nota americana Lockheed. L'Italia si è impegnata all'acquisto di 131 cacciabombardieri per un costo totale di oltre 12 miliardi di euro. Decidiamo di cambiare i patti con i cittadini in materia fiscale e sulle pensioni. Ma allora perché non viene immaginato anche di sospendere o limitare la partecipazione al programma di realizzazione dei cacciabombardieri come ha fatto, ad esempio, la Norvegia? Perché non si può immaginare di rinunciare a 40 o 50 di questi F-35? Con queste somme potremmo finalmente sostenere qualche investimento per la ricerca e l'innovazione, per far uscire il nostro Paese da quella condizione di arretratezza riconosciuta anche dalle statistiche della Commissione europea. E si potrebbe utilizzare parte di questa somma per introdurre anche in Italia un progetto come quello rappresentato dall'*incubator*, nato negli Stati Uniti, e che ha dimostrato solo nel 2005 di essere in grado di assistere oltre 27.000 piccole imprese, che hanno fornito occupazione a più di 100.000 lavoratori e generato entrate annuali pari a 17 miliardi di dollari.

Infine, il punto centrale dell'emergenza è evidentemente la questione economica, ma non per questo – a mio avviso – possiamo rinunciare alle battaglie di civiltà. Da più di 500 giorni la Commissione d'inchiesta che ho l'onore di presiedere si sta occupando degli ospedali psichiatrici giudiziari, luoghi disumani definiti anche dal Presidente della Repubblica, indegni di un Paese appena, appena civile. Luoghi che devono essere chiusi e sostituiti con vere strutture di cura e assistenza. Come possiamo tollerare che centinaia di persone siano rinchiusi contro la legge – signori membri del Governo, sì contro la legge – perché gli stessi magistrati di sorveglianza hanno ammesso che centinaia di essi non rappresentano un pericolo sociale e dovrebbero essere liberati? Se il contenuto del nostro disegno unitario di legge di legge fosse assorbito dall'Esecutivo in uno dei prossimi decreti, avremmo l'occasione di procedere a un reale cambiamento.

Ora chiedo a tutti i membri del suo Governo di essere presenti da domani per lavorare assieme al Parlamento su questi punti, perché, se è vero che la prima responsabilità è quella di mettere in sicurezza i conti e la stabilità dello Stato, altrettanto vero è che necessario ridare fiducia agli italiani dimostrando loro che la politica serve anche a correggere le ingiustizie e a migliorare le condizioni di vita dei più deboli.

Ringrazio l'Assemblea per l'attenzione e il Governo per le risposte che vorrà dare. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valli. Ne ha facoltà.

VALLI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli senatori, «il nostro popolo ha una immensa tolleranza, una grande abnegazione, ma non è disposto ai più duri sacrifici (...); non si può pretendere da esso che sopporti

con eguale eroismo le conseguenze di cattive leggi e di cattivi metodi di governo. È urgente che il Governo e i cosiddetti partiti dell'arco costituzionale si persuadano che la Padania non presta più fede alcuna alle promesse». Onorevole Presidente del Consiglio, dobbiamo fare nostre queste parole affinché cessino le cattive leggi e le cattive pratiche di governo che stiamo conoscendo da due mesi a questa parte, affinché il popolo del Nord, respingendo le sirene della politica racchiusa dentro i Palazzi romani, possa ristabilire piena sintonia con le sue istituzioni rappresentative.

Ed è proprio con quello spirito di missione per il nostro popolo che mi accingo a non darle la fiducia a testimonianza che non la seguo né mai la seguirò in questa svolta di epocale recessione, perché siamo in presenza di un Governo e di una maggioranza ispirati dai mercati, dalle banche e dal Quirinale. (*Applausi dal Gruppo LNP*). La nostra forza non sta soltanto e semplicemente nei numeri, ma soprattutto nelle idee, nella determinazione, nella lotta agli sprechi e all'assistenzialismo, che questo Governo non ha voluto perseguire.

Sulla previdenza, poi, ci si è messi con il mirino per colpire chi ha lavorato tanti anni, con tanti sacrifici, e si vede non realizzato il momento del meritato riposo, e questo perché i mercati e Bruxelles ce lo hanno imposto. Abbiamo un sistema previdenziale che il mondo ci invidia; addirittura, ricordo ai colleghi senatori, la Svezia ce lo ha clonato in tutto e per tutto. Noi, al contrario, lo vogliamo smantellare e chi per anni ha lavorato in fabbrica, con la schiena rotta, deve continuare a tenersi i dolori perché gli impongono di lavorare ancora di più.

L'entusiasmo dei mercati non c'è stato, il pianto e la disperazione degli imprenditori e dei lavoratori sì! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Caro presidente Monti, lei chiede solo sacrifici a una parte del Paese. Il popolo padano non ne può più. Fate attenzione a non allargare ancor di più il divario tra una parte del Paese che lavora e produce, la Padania, e un'altra parte che si fa mantenere. Ecco perché la Lega Nord non darà la fiducia a questo Governo. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (*PD*). Signora Presidente, al termine di questo percorso parlamentare, considerati i miglioramenti introdotti alla Camera e pur persistendo profili di forte criticità sul senso di quei tre pilastri – rigore, equità e crescita – posti al centro dell'azione del Governo, il Gruppo Partito Democratico, voterà la fiducia, e non soltanto perché permangono tutte le ragioni che hanno motivato e sostenuto la formazione del Governo Monti quale Governo di eccezione, di crisi e di impegno nazionale.

La situazione del Paese, nonostante gli interventi strutturali sulla spesa pensionistica, non è certo migliorata in queste settimane, né poteva essere diversamente. La febbre c'è ancora, siamo in recessione e le stime per il prossimo anno sono tutte negative. È ragionevole ritenere che le maggiori criticità evidenziate nel corso del dibattito parlamentare (troppe tasse, pesantezza degli interventi previdenziali, poca lotta all'evasione, po-

che liberalizzazioni, niente patrimoniale, niente pagamenti della pubblica amministrazione, poca crescita né dismissioni, niente asta delle frequenze) vadano attribuite ai tempi stretti, al grado di urgenza ed emergenza rispetto ai mercati, al delicato momento negoziale in sede europea.

L'ultimo vertice di Bruxelles sembrava dover portare un passo in avanti in direzione di una Unione più solidale, ma invece non è stato così. I mercati hanno continuato in un comportamento negativo, gli *spread* sui nostri titoli continuano ad essere molto alti e questo pregiudica le aspettative di crescita. Sappiamo che i nostri sacrifici non sono inutili e che invece sarebbe drammatico restare in questa situazione senza aggiustamenti strutturali, ma sappiamo anche che senza un salto di qualità e solidarietà europea l'Italia non può salvarsi.

Questa manovra interviene in una situazione italiana molto gravemente deteriorata. Il peggioramento della congiuntura economica del secondo semestre 2011 dagli analisti è stato visto in relazione con tutti i tentennamenti che hanno caratterizzato il precedente Governo nelle manovre estive, e che hanno prodotto una caduta di fiducia dei mercati sulla credibilità delle nostre classi dirigenti, a fronte del nostro debito, ma anche una caduta di fiducia del mercato interno, una crisi di fiducia delle famiglie italiane.

Insistere sulla necessità di una più forte coesione nazionale non ha solo il valore di un generico appello ad unirci nella estrema difficoltà, ma è condizione necessaria per una ripresa economica futura, per rifondare impegni, nutrire aspettative, recuperare fiducia e allontanare lo spettro che oggi si aggira in Europa che si chiama *default*, con il suo carico di promesse di impoverimento, di disoccupazione e disperazione sociale.

Perseguire obiettivi di coesione richiede che il Governo, ricco di personalità autorevoli, non pecchi di autoreferenzialità. Governo di eccezione, Governo di tecnici non deve significare Governo autistico. Al tempo stesso, il Parlamento, pur nella consapevolezza delle sconfitte e dei limiti della politica, non deve abdicare alle proprie responsabilità di rappresentanza. Serve dialogo e ascolto, e poi una nuova stagione di concertazione con le rappresentanze sociali, che può restituire alla sofferenza sociale e al conflitto una cornice di riferimento e di prospettiva italiana ed europea. Bisogna dunque fare diversamente da come si è fatto sulla previdenza, che peraltro è materia di diretta competenza sindacale, trattandosi di risparmio contributivo tutto privato.

Per quanto riguarda la politica, bisogna fare il contrario di quell'elettoralismo selvaggio, che per esempio ha messo in scena ieri qui la Lega, che però non si deve illudere di far dimenticare per questo le gravi responsabilità dell'azione del suo Governo in questa crisi.

A questo proposito, come senatrice, mi sento pienamente investita della crisi per il degrado della politica e della rappresentanza parlamentare. Nell'idea della casta che è passata nell'opinione pubblica, tante persone come la sottoscritta non si trovano certamente a proprio agio, né intendono minimamente difendere privilegi non richiesti, che si sono sedimentati e costruiti dentro la torsione lobbistica e corporativa del sistema

parlamentare. Ciò è avvenuto anche nell'interesse di un finanziamento non trasparente della politica e nel quadro di perdita di autonomia e legame con il territorio per i parlamentari nominati con il cosiddetto «porcellum».

Nel distacco tanto profondo tra cittadini e istituzioni della politica viene in luce che gli italiani non sono più disposti a spendere tanto per la politica. Insomma, se è vero che la crisi del debito ci dice che non possiamo più permetterci il lusso di pensioni e *welfare* costosi e troppo generosi, e che l'equità con l'età pensionabile si devono misurare nel confronto europeo, è anche vero che le istituzioni della politica dovranno costare molto meno; la rappresentanza tutta dovrà riconciliarsi con la sobrietà, condividere i sacrifici, saper contrastare tutte le caste e tutti i privilegi. Intorno a questo presupposto si potrà comporre un nuovo blocco sociale, in grado di accompagnarci oltre il buio di questa crisi.

Di questo blocco a maggiore ragione fanno parte quei soggetti che oggi pagano il prezzo più alto e che acquistano un credito morale e materiale. Innanzi tutto le donne, signora Presidente, che pagano un prezzo enorme a questa riforma previdenziale; un prezzo che si aggiunge a quello già precedentemente pagato per la distrazione del tesoretto accumulato con i risparmi previdenziali delle lavoratrici pubbliche. Come investire questi risparmi previdenziali dovuti alle donne è un tema delicatissimo.

Io avrei auspicato la presenza del ministro Fornero oggi in Aula, alla quale vorrei dire di contare sul lavoro delle donne parlamentari, di lavorare insieme, per trovare soluzioni alla domanda di un nuovo lavoro delle donne; c'è una richiesta di occupazione, di servizi, di nuove relazioni, di nuova civiltà.

Dopo le lacrime del Ministro, cui hanno fatto seguito buoni risultati nel lavoro alla Camera sulle pensioni minime, dopo avere accantonato le promesse di modifica dell'articolo 18, adesso le chiediamo di intervenire a favore del lavoro delle donne, di farlo tutte insieme nel confronto con il Parlamento e con le forze sociali, e di non preferire il salotto di Bruno Vespa. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Sbarbati*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nania. Ne ha facoltà.

NANIA (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per difendere la politica e per parlare con chiarezza su questo tema, precisando, come già ho avuto modo di fare, che una cosa è la politica e una cosa è la casta. Ancora oggi, su qualche giornale si parla di «casta dei politici». Ebbene, ho voluto consultare anche il vocabolario italiano e ho letto che la casta è un gruppo gerarchico, nel senso che è formata da gruppi gerarchici chiusi, ristretti, con degli affiliati che sono puniti da altri affiliati. La politica è invece l'arte del governare o dell'opporci nell'interesse pubblico. Non esiste la *lobby* della politica: esiste qualche politico che appartiene a una *lobby*, di banchieri, di finanzieri, di corrotti, di affaristi. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). Si tratta di un altro discorso. Se non siamo noi i primi a precisarlo, allora non è che rinunciamo alle nostre funzioni: rinunciamo alla difesa della democrazia. Questo, perché – lo dico ai giornalisti

che ci ascoltano – chi fa parte di una casta è punito dagli altri appartenenti alla casta (se mai è punito); chi invece fa parte della politica, che è passione, sacrificio, impegno costante nell'interesse di tutti, non è punito dagli appartenenti alla politica o dai suoi colleghi, ma per fortuna, se siamo in una democrazia, da altri, cioè dai cittadini. Ecco perché quando si è chiamati a rispondere, quando si è responsabili rispetto ad altri, non si appartiene a delle caste.

È un Governo democratico quello che c'è? Personalmente non avrei dato la fiducia a questo Governo. È un Governo che subisco, ma che non gradisco, indipendentemente dalla qualità di chi lo compone. Mi rendo perfettamente conto che è un Governo di emergenza e di necessità, e una volta i latini dicevano: *necessitas non habet legem*; non c'è una legge, in casi del genere, che può spiegare ciò che per necessità, purtroppo, si deve fare. Ma attenzione, perché definire questo un Governo democratico mi sembra un'esagerazione: è un Governo legittimo, certo, formato attraverso le procedure previste dalla legge, con il voto di fiducia delle Camere, con un dibattito parlamentare – ci mancherebbe –, con un Presidente del Consiglio, con i Ministri nei vari rami di competenza, ma definirlo un Governo democratico, che è tale soltanto se scelto dal corpo elettorale, a me sembra un fatto esagerato, fuori luogo, e dimostra che, anche su alcuni aspetti particolari, questo Governo, se vuole, può lasciare il segno.

Mi riferisco in particolare alla nota questione delle Province: è una delle questioni che viene ogni tanto dibattuta a destra e a sinistra, secondo me con molta superficialità, e che dimostra, ancora una volta, come spesso si riducono gli spazi democratici a favore di quella moltiplicazione dei centri di potere che, tra il 1980, in conseguenza della *vulgata* sessantottina, e il 1990, hanno condotto a tutto ciò che noi oggi conosciamo, cioè alla moltiplicazione della spesa pubblica. Si stanno restringendo gli spazi di democrazia (che non sono della casta, ma dei cittadini che decidono come amministra un presidente della Provincia o un assessore) lasciando in piedi – quella sì – la casta dei trombati, dei nominati, degli esperti, che rispondono a Tizio e a Caio, e che secondo uno studio della Bocconi – pensate un po'! – costa allo Stato 2,5 miliardi di euro. L'abolizione delle Province, se fossero state abolite come era prima, sarebbe costata 110 milioni; se fossero abolite invece secondo le previsioni dell'ultima riforma del Governo Berlusconi, costerebbe 40 milioni. Questo significa che dove c'è un «magna magna» e dove vengono nominati certi personaggi che non rendono conto a nessuno non si interviene, e si interviene invece per ridurre gli spazi di democrazia.

Porto un esempio pratico. Di recente c'è stata un'alluvione in Sicilia, che in Provincia di Messina ha coinvolto 24 Comuni. A parte il fatto che non so contro chi devo protestare, quale Ministro devo sollecitare o quale Governo accusare se non risponde ai bisogni del territorio (pensate quindi di fronte a quale Governo democratico ci troviamo), è da tempo che si chiede la pronuncia dello stato di calamità, come è avvenuto per Genova, ed è da tempo che questa non viene dichiarata. C'era un Governo in pas-

sato, come si conviene in democrazia, al quale uno si poteva rivolgere per protestare.

Ebbene, è arrivato in Provincia di Messina l'assessore all'ambiente, non so se eletto in Provincia di Agrigento o di Trapani. Ipotizziamo che questo assessore regionale non si interessi per nulla della soluzione dei problemi alluvionali, di turismo o di sviluppo industriale di Messina, che poi è la mia Provincia. Ora, se costui però è stato eletto ad Agrigento e lì si comporta bene, tutelando gli interessi di quel territorio, mentre di Messina e degli altri Comuni se ne frega, vorrei sapere chi dovrebbe pagare, contro chi l'elettorato messinese può protestare, chi è il governante che risponde. Quell'assessore verrà eletto lo stesso, perché ad Agrigento si è comportato bene e continuerà a fare quello che ha sempre fatto. Quindi, si può mai eliminare questo ente intermedio, considerato che alcune tematiche sono di spettanza prettamente provinciale? Come si fa a eliminare un ente necessario, sull'assunto fallace in partenza e poco democratico che tra un ente di prossimità, il Comune, e la Regione non esistono tematiche intermedie? Esistono eccome, e per quelle tematiche devono pagare i responsabili.

Pertanto, la proposta concreta che faccio al Governo in carica, anziché lasciarsi trascinare dalla *vulgata*, è di abolire gli enti dei nominati. Perché, ad esempio, nell'Istituto autonomo case popolari deve esserci un consiglio di amministrazione? Potremmo passare le relative competenze all'assessore provinciale ai lavori pubblici. Perché non si trasferiscono le competenze degli Enti parco, degli ATO idrici o degli ATO rifiuti all'assessore all'ambiente, riducendo così i costi? Se poi quell'assessore non risolve i problemi e non dà vita alla raccolta differenziata sui territori provinciali, dovrà pagare e sarà suscettibile di essere giudicato. È questo che chiedo con forza, ed è per questo che invito l'attuale Governo, se vuole essere meno subito e un po' più gradito, a ragionare approfonditamente sul versante democratico delle Province, che non a caso i nostri Costituenti hanno inserito nella Costituzione italiana. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI (PD). Signora Presidente, questa manovra credo segni una svolta importante nella politica di aggressione alla crisi del nostro Paese. L'impostazione della manovra, a mio parere, è ampiamente condivisibile, perché tiene la barra ferma sul pareggio di bilancio al 2013, con la complessiva correzione dei saldi di 76 miliardi di euro. C'è anche il fatto positivo che il 90 per cento delle maggiori entrate deriva da interventi strutturali. Le spese maggiori sono in conto capitale, sono significative e ce le stavamo aspettando. Le misure di lotta all'evasione fiscale non sono contabilizzate, come è corretto e prudente che sia. Le minori spese sono interamente spese correnti, aspetto sul quale intendo soffermarmi.

Le minori spese, come è emerso in modo conclamato nel dibattito, sono sostanzialmente rifinite alle pensioni. Tutti noi avevamo la consape-

volezza che il crac dell'economia mondiale avrebbe cambiato profondamente la nostra struttura sociale, che saremmo usciti da questa crisi certamente più poveri, comunque diversi. Più poveri, come in effetti sta accadendo perché stanno cambiando gli stili di vita; si acquistano i prodotti *low cost*, si perseguono le attività a costo zero, come per l'acquisto di cellulari via Internet. Le vacanze tradizionali non esistono più, si sono accorciate. L'alimentazione – e non è un luogo comune – è meno ricca.

Anche nel nostro Paese il risparmio privato, che pure rappresenta un elemento strutturale di forza ed è un ammortizzatore sociale di prima importanza, ha rallentato con una ripercussione diretta sulla vita quotidiana. Ma la vita e le abitudini delle famiglie e delle imprese sono già sostanzialmente cambiate. Sono già abitudini da tempi di crisi, abitudini più povere.

Tuttavia, a parer mio, se la prospettiva di essere più poveri è apparsa all'inizio l'aspetto più feroce della crisi, è evidente che con questa manovra l'altro corno della questione, il fatto di dover essere diversi, è anche più traumatico.

La riforma del sistema pensionistico è la prima riorganizzazione forzata, senza ammortizzatori di alcun genere, delle nostre esistenze. Da qualche settimana, in questo Paese centinaia di migliaia di persone anziane, ma non vecchie, stanno riprogrammando completamente la loro esistenza, il proprio piano di vita. Stanno rivedendo le scelte fatte, i programmi di vita e lo stanno facendo in una stagione nella quale non è poi tanto facile riprogrammare se stessi. Ironia della sorte, si tratta di una generazione che ha lavorato per pagare le pensioni a chi, nel disinteresse di troppi e con la complicità di altrettanti, è andato in pensione con 15 anni effettivi di lavoro. È una generazione che dovrà restare al lavoro fino a 65 anni, se va bene, o a fino a 67. Questa generazione sarà la prima a sperimentare sulla propria pelle la profezia secondo cui tutto sarà diverso. In tutto questo – e non lo dico per lagna di genere o di maniera – le donne sono quelle che pagano di più. Non è una lagna, ma un semplice richiamo alla coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa.

In questo Paese esiste un problema femminile. L'ottava potenza economica al mondo è risibilmente al 74° posto nel *global gender gap report*. Il Governatore della Banca d'Italia, nelle Considerazioni 2011, ha ricordato i grandi problemi italiani e ha inserito anche il fatto che il 60 per cento delle donne del nostro Paese è laureato, pur essendovi solo un 46 per cento di occupazione femminile. A detta consapevole e ai richiami del Governatore, a cui di solito seguono azioni, non è mai seguito nulla. E per favore, non mi si dica che, dando il beneficio fiscale con l'IRAP per l'assunzione di donne e giovani, è stata data una risposta al problema. In primo luogo, donne e giovani sono due problemi diversi, che richiedono approcci diversi. In secondo luogo, è chiaro a tutti che il problema non far assumere le donne, ma è consentire loro di restare al lavoro, visto che una su cinque, dopo il secondo figlio, è costretta a restare a casa perché mancano servizi di sostegno. Ma su altre due questioni desidero richiamare l'attenzione del Senato e del Governo, in particolare.

La crisi ci ha insegnato che, in un contesto in cui regna la paura, a pagare sono i più deboli e non quelli più a rischio. Lo vediamo con l'attacco al nostro sistema del credito, che ritengo si possa dire un sistema sano e capace di rispondere bene a quei criteri di liquidità e credibilità con i quali un tempo lo si misurava.

L'esercizio EBA, che porta all'obbligo di ricapitalizzazione per 4 su 5 delle principali banche italiane, richiede il reperimento di 15 miliardi di euro in sei mesi per tale ricapitalizzazione. Vi è una conseguenza diretta: meno credito e ad un costo più caro per tutti in Italia.

In merito alle banche tedesche, ricordo che la Deutsche Bank ha in titoli tossici il 34 per cento del proprio patrimonio netto. I titoli tossici francesi della Dexia rappresentano il sestuplo del proprio capitale. Questa banca ha superato i *test* dell'EBA. Pertanto, credo che di questo problema il Governo dovrà per tempo farsi carico. Con l'attuale imperfezione dei mercati, anche dopo la manovra, il mercato farà comunque pagare più caro il denaro al Governo italiano; quindi, non meno del 5-6 per cento. Le banche pagheranno marginalmente di più e alle imprese arriverà con un punto in più. In Italia, pertanto, troveremo denaro all'8 per cento e in Germania lo si troverà a meno del 4 per cento. Perderanno le imprese italiane, guadagneranno quelle tedesche. Per favore, facciamo il necessario per evitare che questo stato di cose prosegua. Non mi piace l'idea che, con le nostre tasse, si paghi anche una parte del debito pubblico tedesco e con i soldi delle nostre imprese si paghi anche una parte dell'interesse passivo delle imprese tedesche, perché la crisi è una peste che non risparmia nessuno. Allora, sediamoci velocemente al tavolo europeo. Se il prezzo di questa manovra, davvero pesante, lo paghiamo per essere riaccreditati per sederci ai tavoli giusti, facciamolo in fretta e alziamo la voce.

Concludo il mio intervento ricordando una vicenda tutta nostra, del nostro Paese. Mi riferisco al ritardato pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Non sto a ricordare i dati, che sono noti. Dico solo che quest'anno il 49 per cento delle aziende ha maturato crediti nei confronti della pubblica amministrazione, mentre l'anno scorso solo il 40 per cento è stato coinvolto. Quindi, il fenomeno sta peggiorando.

Trovate in questo Parlamento proposte che vanno dalle più banali alle più strutturate. Una sola richiesta rivolgo per l'ennesima volta: dimostratemi che ve ne state occupando. Il tema è complesso. Ne sono consapevole. Non esistono soluzioni facili, ma almeno uscite dal *rigor mortis* che c'è intorno a tale questione.

Se le proposte del Parlamento non vi convincono, se non sono adeguate, fatene delle altre con tempestività. Ricordo che Machiavelli diceva che governare significa far credere. Qui non si può più far credere; il tempo su questa materia è scaduto. Voteremo la fiducia al Governo nella convinzione che questo provvedimento, perfezionabile e completabile, sarà seguito da atti che completeranno e, mi auguro, segneranno un'inversione di tendenza per avviare un ciclo positivo che inverta decenni di declino e decrescita.

L'auspicio che rivolgo a noi tutti è che si sappia riprendere la capacità di avere visioni a lungo termine e soprattutto di decidere per risolvere i problemi sistemici, quelli che non si affrontano sulla base dei sondaggi. So che non è facile in un mondo che, fuori di qua, vive di trimestrali. Ricordo anche che all'inizio della crisi Roubini, che era l'unico che aveva capito quello che stava succedendo, disse che ciò che stiamo vivendo è solo un assaggio e che le crisi avrebbero fatto parte del nostro futuro. L'intuizione è stata confermata: ora sappiamo che il futuro è una *terra incognita*; le sicurezze sono tutte alle spalle. In questa *terra incognita* noi ci possiamo stare o con la convinzione che è giusto cambiare e andare avanti con coraggio o procedendo con la testa nostalgicamente rivolta all'indietro, destinandoci ad inciampare e malamente cadere. (*Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Bonfrisco e Colli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, credo che non ci sia stato un intervento nel quale non sia ricorso il termine responsabilità. Noi come Lega, che ha avuto anche l'onore di avere tanta attenzione nel dibattito, crediamo di rispondere naturalmente a questo requisito. Noi vi crediamo congenitamente, in quanto è nostra abitudine essere sempre responsabili, il che significa rendere conto.

Noi rendiamo conto innanzitutto e per prima alla nostra famiglia, con quel concetto di responsabilità che segue il principio del buon padre di famiglia che permea del resto tutta la nostra codicistica quando si vogliono fare richiami al buonsenso. Noi intendiamo non mancare agli obblighi e assolvere ai bisogni dei nostri figli; dopodiché sappiamo essere anche solidali con tutti gli altri, ma mai viceversa.

Noi rendiamo conto ad una grande famiglia, quella che noi sentiamo il nostro Paese e che chiamiamo Padania. Voi non la riconoscete, ma chiamatela pure Nord del Paese. Nei confronti del Nord e dei nostri confratelli non possiamo accettare una serie di ingiustizie. Da noi si vive in modo ordinato: ogni casa è accatastata, e non capiamo perché doversi sobire questo grande sacrificio sui nostri risparmi e sulle nostre case quando, guardando fuori dalla finestra, nel resto del Paese, in particolare in Calabria, il 90 per cento delle case non risulta accatastata e non si pagherà il contributo dovuto, pur abitando tutti i calabresi in case suppongo dignitose.

Così non possiamo accettare altrettante ingiustizie nei confronti delle pensioni d'anzianità. Parlo delle persone che hanno lavorato e che, guarda caso, risiedono in maggioranza nelle nostre zone e che hanno il sacrosanto diritto di arrivare ad una pensione e di riposare, perché noi facciamo parte di quella grande famiglia di lavoratori. Riteniamo che sia responsabile anche tutelare i loro interessi, di chi lavora e di chi ha lavorato.

Leggo – è cosa di questi giorni – che il Governo vorrebbe arrivare a delle paghe a livello europeo. Chi non è d'accordo? Le avevamo quando

c'era la lira. Allora la capacità di spesa degli stipendi era paragonabile alla capacità di spesa dei lavoratori e delle paghe degli altri Paesi europei.

Sappiamo, però, che dire queste cose oggi significa fare soltanto delle chiacchiere, perché già ora non siamo competitivi nel contesto europeo; quindi, figuriamoci se possiamo pensare addirittura di far aumentare ancora il costo del lavoro. Aggiungiamo che oggi il problema non è tanto quello di avere paghe più alte, in linea con i livelli europei, ma di mantenere le paghe che ci sono oggi, e che sono sempre più a rischio.

Ma perché parlate di paghe? Parliamo di pensioni. Il Governo avrà fatto certamente i propri calcoli, ma un pensionato che ha una pensione lorda di 1.410 euro al mese non si vedrà riconoscere la rivalutazione. Se facciamo i calcoli, il titolare di questa pensione lorda, che equivale a poco più di 1.100 euro netti, non avrà 400 euro di rivalutazione all'anno: gli verranno sottratti tra i 200 e i 300 euro per l'introduzione della nuova IMU – che poi è una ICI, perché l'IMU sarebbe tutt'altra cosa – e dovrà pagare per gli ultimi tre mesi dell'anno – ottobre, novembre e dicembre – l'aumento dell'IVA, che equivarrà, per questo stipendio lordo, a circa 400 euro all'anno, e per i rincari delle accise avrà dei costi a rimbalzo, o a ricaduta, tra i 300 e i 500 euro all'anno. Dunque la sua riduzione di reddito, tra prelievo e mancati introiti, sarà tra i 1.500 e i 1.600 euro all'anno: ricordo che stiamo parlando del titolare di una pensione davvero molto modesta, di circa 17.000 euro lordi all'anno.

Ma prendiamo ancora in giro le persone? Chi la sta pagando, alla fine, questa crisi? Chi sta pagando il costo di questa manovra? Le famiglie dei lavoratori. Noi ci schieriamo dalla loro parte e vi chiediamo dove sia finita l'equità. Chiediamo un po' di pudore: fate almeno scomparire il termine «equità» dal titolo del provvedimento, perché non c'entra niente, proprio niente, con i contenuti di questa manovra. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

La Lega Nord esprime le critiche in modo chiaro, aperto e diretto, ma le critiche sono davvero molto più vaste. Addirittura, coloro che hanno acclamato e hanno chiamato «in pista» questo Governo – penso alla Confindustria e alla sua Presidente, che hanno chiesto di fare presto e hanno acclamato Monti – sono stati i primi a dissociarsi. Ciò è accaduto anche perché la Confindustria, tra le tante cose, ha un Servizio studi che funziona molto bene, che sa fare previsioni e modelli proiezionali. Il Servizio studi ha analizzato al *computer* gli effetti di questa manovra, e ne sono usciti, per il prossimo anno, 800.000 posti di lavoro in meno e una diminuzione del PIL pari all'1,5 o forse al 2 per cento: questo è il costo della manovra. Signori miei, i dati ci dicono che l'economia effettivamente è ferma, che non cresce, e con questa manovra mettete i piombi alla crescita del Paese. Se al posto di chiamare in pista i professori aveste chiamato un marinaio, egli vi avrebbe detto che «una barca ferma non si governa». Qui la barca non solo è ferma, ma staziona ed è alla deriva!

Parliamo allora di barche, visto che siamo arrivati a questo argomento. Si è introdotta una tassa sul lusso, ma è un «taccone peggio del buco». È un *bluff*: per un po' di pudore si è dovuta mettere una tassa

con cui si possa dire che si toccano i ricchi. Ebbene, abbiamo visto che i ricchi scappano e che coloro che utilizzavano le nostre coste – soprattutto i non italiani – hanno portato le barche altrove. Chi rimane? Rimangono i pensionati, che dopo una vita di lavoro magari si sono comprati una barchetta vecchia di venti o di trent'anni e che si vedono imposta una tassa che supera il valore reale della barca. Infatti non sono stati assunti come riferimento i costi veri delle barche, ma il loro ingombro, creando un disastro per il turismo nautico e per la cantieristica italiana. Questa misura prevede entrate per 200 milioni di euro, ma combinerà disastri per miliardi di euro, per l'artigianato, i meccanici, gli specialisti e la cantieristica. Signori miei, misureremo sul campo anche questa norma, che doveva essere il tampone per far passare un po' di equità, e vedremo quanti soldi bisognerà erogare nei prossimi anni per mantenere i posti di lavoro nel settore della nautica, che fino a poco tempo fa era uno dei fiori all'occhiello del nostro Paese.

All'unico rappresentante del Governo che si deve sorbire tutte i nostri impropri voglio dire che noi facciamo parte anche della famiglia dei risparmiatori, non di quella dei banchieri. Non capiamo e non possiamo accettare perché bisogna per legge da domani aprire un conto corrente: per legge pensionati e lavoratori dovranno aprire un conto corrente. Ma le banche non guadagnano già abbastanza? La mia è una domanda pleonastica.

Caro Governo, vorremmo che si ordinasse per legge alle banche di tornare a fare il proprio lavoro, cioè prestare denaro. Questa è la funzione delle banche. (*Applausi dal Gruppo LNP*). E non riusciamo a capire effettivamente tutta l'attenzione ed i miliardi che si stanno erogando alle banche: cosa pretendete? Oggi le banche pagano – e lo ha ricordato molto bene anche il senatore Lannutti – meno dell'1 per cento sui depositi e senza fare niente ricevono tra il 7 e l'8 per cento solo investendo in titoli di Stato garantiti. Ma chi glielo fa fare alle banche di prestare denaro alle imprese col rischio impresa agli stessi tassi, rischiando chiaramente qualcosa in più e finanziando magari aziende in crisi? Le banche dismetteranno la funzione principale perché renderà molto di più stare ferme e investire in titoli di Stato. A nostro avviso, le banche rischiano di far saltare quel poco di economia che ancora c'è. Quindi, non bisognerà scomodare tante sibille per capire che questa crisi nei prossimi anni sarà destinata ad ampliarsi.

Vorrei fare un richiamo al senatore Morando: innanzitutto, ha parlato da *Premier*. È uno dei pochi uomini che ha dato una lettura un po' più vasta e strategica alla questione. Non mi era mai capitato, senatore Morando, nel poco tempo che sono in quest'Aula di sentire un discorso totalmente imperniato sull'esegesi della storia di un partito. La ringrazio perché ci ha dedicato questo interessante intervento, dedicato sostanzialmente alla Lega.

È chiaro che il PD deve giustificare a modo suo il sostegno al Governo Monti, però lei ha perfettamente capito che il problema oggi, ieri e ancor più domani sarà il raccordo Nord-Sud, *ergo* il fallimento o no del-

l'euro. Ma non è stata la Lega a prospettare l'euro dei Paesi del Nord e l'euro del Mediterraneo! E non so se ha ragione il senatore Morando nel dire che se Monti riesce la Lega fallisce o se Monti fallisce la Lega riesce.

Rispetto al non credere più all'euro rilevo che la *Bank of England* ha preparato tutto lo scenario in caso di caduta dell'euro. Gli inglesi sono già pronti. Pur non avendo l'euro ma la sterlina, avrebbero delle ripercussioni. La Germania è altrettanto pronta: non ha firmato nessun impegno nei confronti dell'Italia, ma si dice che abbia già stampato i marchi e sarebbe in tal senso pronta domani mattina in caso di un crollo dell'euro.

Però, mi permetto di dire che c'è un po' di contraddittorietà su quanto è stato detto sulla sostenibilità del nostro debito. Se si dice che il nostro debito è sostenibile vuol dire che lo era anche prima, per cui non si può dire che questo Governo, il Governo Berlusconi o quelli passati abbiano operato male.

Se non è sostenibile non lo è evidente neanche ora. Il vero problema è il saldo interno tra spesa ed entrata, che sappiamo essere pari a 100 miliardi l'anno, che corrisponde ad un treno che parte dal Nord e, carico di miliardi, va verso il Sud. Non sarebbe meglio a questo punto un accordo consensuale, come quello nella ex Cecoslovacchia?

Se riuscissimo a spezzettare il Paese con i due euro, con le due economie, con le due monete che rispecchiano le due economie avremmo un Sud senza debito – ce ne faremmo carico noi – e che potrebbe richiamare capitali, partire con un grande sviluppo, mentre il Nord si arrangerebbe perché con quei 100 miliardi che oggi vanno in fumo potrebbe far calare del 5, 6, 7 per cento il debito, facendo sì che in un decennio circa il debito si ammortizzi e sostanzialmente sparisca.

Si dice che – e siamo un po' preoccupati – che esista una specie di vampiro australiano che succhia il sangue piangendo. Abbiamo il timore che quella specie, per fortuna non autoctona, sia sbarcata anche sulle nostre coste. Sappiate però che noi rappresentanti di quella grande famiglia che vi ho detto, quella del Nord, della Padania, non staremo lì inermi a vedere dissanguare il nostro popolo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 10,58)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché ci sono ancora molti interventi e, come sapete, alle ore 12,30 questa fase dei lavori dovrà concludersi per lasciare spazio alla diretta televisiva, d'ora in avanti, quando mancheranno 50 secondi al termine previsto per l'intervento di ciascun senatore, suonerò il campanello. Non si possono consentire proroghe rispetto ai tempi assegnati. I colleghi che non riusciranno a terminare l'intervento sono autorizzati a consegnare agli atti il testo scritto.

È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PdL*). Signor Presidente, mi considero fortunato ad essere il primo a beneficiare del suo rigore, augurandomi di meritare la raccomandazione.

Come correlatore, insieme alla senatrice Marinaro, del provvedimento esaminato in 14^a Commissione, esprimo piena condivisione dei contenuti della manovra, per i suoi forti riflessi europei, ma soprattutto per il carattere di urgenza ed emergenza che si è voluto dare a questa iniziativa, nonostante le riforme – come molti hanno sottolineato – dolorose per molti di noi.

Il primo compito che dobbiamo affrontare con questa manovra è, come sappiamo, la lotta al debito, in termini di riduzione del debito tutt'ora esistente, ma anche con l'impegno, possibilmente, di ridurlo ulteriormente in futuro, attraverso il controllo del *deficit*.

La seconda grande sfida – la fase 2 – di questo Governo riguarda l'impegno per la crescita. Credo che tutte le persone responsabili e di buon senso abbiano capito e accettato, più o meno *obtorto collo*, i sacrifici che questa scelta comporta, per tutti (o quasi) in maniera uguale.

Dichiaro, quindi, un orientamento di voto favorevole, senza condizioni, alla manovra odierna, come intervento salvifico dell'Italia in Europa e dell'Europa nel contesto globale. Nessun emendamento è, quindi, plausibile, perché l'obiettivo irrinunciabile è quello di consegnare una manovra – e quanto sto per dire può anche essere contestabile – che piaccia soprattutto all'Europa, per scongiurare ulteriori squalifiche e per evitare di essere ancora una volta messi nell'angolo. L'Europa, che ci piaccia o no, è il solo ambito in cui l'Italia può trovare l'ossigeno per rianimarsi e rientrare nel ruolo guida, sia politico, sia economico, che la storia legittimamente le assegna.

Siccome, però, il mondo non finirà il 31 dicembre, né con questa manovra, penso sia legittima qualche proposta per il futuro: definiamoli compiti per le vacanze di Natale da assegnare al Governo, da tenere in considerazione per la cosiddetta fase due dell'azione, che si aprirà con il nuovo anno. Già molti colleghi hanno consegnato la loro letterina di richieste particolari, con puntualità, ma anche con un forte senso di responsabilità, che personalmente ho condiviso.

Farò altrettanto anch'io nello svolgere un compito, che mi è stato assegnato come Presidente del gruppo dei parlamentari «Amici della montagna», per suggerire alcuni possibili ritocchi all'applicazione dell'IMU nei territori di montagna, dove le condizioni ambientali e le specifiche situazioni economiche e sociali provocano già ripercussioni particolarmente pesanti. Ad esempio, l'IMU sui cosiddetti edifici rurali, in montagna, con i criteri annunciati dalla manovra, rischierebbe di assoggettare a tassazione anche semplici ricoveri di emergenza, per attrezzi o per animali, a carico di un'agricoltura già svantaggiata. Questo non sarebbe sopportabile; basterebbe precisare meglio e adeguare alla realtà i commi 6, 8 e 14 dell'articolo 13, magari affidando ai Comuni il compito di decidere i criteri di ru-

ralità degli edifici e di tutte le strutture collaterali e complementari, richiamando così una sorta di sussidiarietà pratica.

Una seconda raccomandazione per il futuro riguarda un problema emerso in questi giorni a carico delle imprese che hanno esternalizzato in Paesi del Centro e dell'Est Europa, allora Paesi terzi, oggi, dal 2004, membri dell'Unione. In quei Paesi, allora, il livello di sviluppo, il prodotto interno lordo, il reddito *pro capite* si aggiravano intorno al 40 per cento della media europea: oggi la situazione è cambiata. Vorrei pregare il Governo di rivedere queste forme di controllo, e anche di persecuzione, verso le aziende cosiddette esteroinvestite: non sono tutti furbi, per alcuni si è trattato di semplice sopravvivenza.

Infine, tutto ciò chiaramente prelude ad un auspicio globale per una riforma che miri all'armonizzazione fiscale in Europa, tema caro al presidente Monti. Lui è stato un grande innovatore, uno sperimentatore proprio su questo terreno. Ecco un compito importante. Se arrivassimo all'armonizzazione fiscale in Europa, molti di questi problemi, forse tutti, sarebbero scongiurati. (*Applausi delle senatrici Marinaro e Colli*).

PRESIDENTE. Senatore Santini, la pratica europea l'ha aiutata a rimanere nei tempi assegnati.

È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

* VITA (*PD*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, il tema di cui oggi parliamo è la fiducia al Governo in merito alla sua prima consistente manovra. Credo sia opportuno, non solo per una questione di grande metodo, differenziare l'atto di fiducia in quanto atto che, a breve, ognuno di noi voterà, dal tema di una fiducia più complessiva, intesa come un *work in progress*, che dipenderà, già a partire dalle prossime iniziative del Governo, da quali risposte oggi ci verranno date su diversi argomenti.

Indico due questioni, dandone per lette altre che colleghe e colleghi hanno già posto nei loro interventi. In particolare, vorrei riprendere un tema che già prima avanzava il collega Marino e che ha bisogno di una specifica decisione nelle prossime ore: quello dell'asta delle frequenze televisive digitali. Abbiamo apprezzato il fatto che il ministro Passera, nei giorni passati, abbia rotto un indugio e abbia invertito una rotta che apparteneva ad un Governo ormai trascorso, in cui un pifferaio dava l'illusione ai cittadini italiani di vivere in un mondo immaginifico, mentre le condizioni erano e sono assai diverse e si stava realizzando quella che la mediologia ha chiamato un processo di «faction», cioè di intreccio tra *fiction* e fatti.

Ora, siamo di fronte invece ad una più cruda realtà, in cui a tutti gli italiani – speriamo anche ai più abbienti – vengono chiesti sacrifici per far uscire il Paese da una crisi così profonda. Non si può, allora, non chiedere a chi ha avuto agevolazioni a non finire da tanti anni, mi riferisco a Mediaset ma non solo, di poter usufruire di un grande bene pubblico – sì, un bene pubblico, non un bene di qualcuno – come le frequenze a pagamento. Chiediamo che a breve – ecco, signor rappresentante del Governo,

un tema che richiede una risposta nelle prossime ore e che è indispensabile affrontare per dare seguito alle parole del ministro Passera – si blocchi il cosiddetto *beauty contest*; altrimenti, se vengono assegnate quelle frequenze, poi possono piovere ricorsi e intervenire problemi. Bloccare il *beauty contest* e riaprire la questione – come indicava un ordine del giorno sottoscritto da tanti colleghe e colleghi, tuttavia decaduto per motivi formali essendoci la fiducia – con un’asta competitiva concordata con la Commissione europea, garantendo ai nuovi entranti la partecipazione.

Si dovrebbe anche prevedere, ecco un punto molto importante (come ricordato dai *media*, c’è una bella legge promulgata non tanto tempo fa in un Paese come l’Argentina, che in altre stagioni non era un esempio, e che invito il Governo a considerare interessante anche sul tema contiguo del servizio pubblico e della sua riforma), una riserva di frequenze a favore di soggetti caratterizzati da forme di azionariato popolare diffuso alla proprietà, al fine di incrementare il pluralismo dell’informazione che oggi è largamente latitante (uno dei grandi capitoli).

E così tratto ora l’altro argomento che richiede una risposta a breve da parte del Governo.

C’è stata un’iniziativa nel corso del dibattito alla Camera dei deputati sul provvedimento, quella che ha portato ad introdurre nel fondo della Presidenza del Consiglio, per comodità chiamato fondo Letta, anche il capitolo «sostegno dell’editoria». Ecco, il prossimo decreto milleproroghe, così chiamato, conterrà una indicazione della cifra esatta da apporre a quella voce (servono 90 milioni di euro)? E ci sono anche misure per altri introiti a breve (penso al tema dell’IVA)? Accanto a questo, un chiarimento anche su cosa succederà delle edicole che potrebbero pagare, esse sole, la liberalizzazione ancora incompiuta. Alla RAI ho fatto un cenno.

Concludo, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, con un invito, quindi, a darci delle risposte, perché se questo è il Governo della realtà e non più della *fiction*, la realtà richiede risposte certe, tempi precisi e qualche indicazione chiara. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, in cinque minuti non è certo possibile sviluppare un ragionamento, un esame, critiche (negative o positive che siano), proposte concrete, suggerimenti. Tuttavia, se il Governo recepirà le osservazioni che sono pervenute dal dibattito e quelle prodotte in queste ore adattandole, certamente potrà fare gli interessi degli italiani e del nostro Paese.

Noi del Popolo della Libertà siamo persone serie, responsabili, leali e coerenti e, seppure con dolore, voteremo la fiducia al Governo Monti, come le ha anche spiegato ieri il Presidente Berlusconi, non essendo cambiata in questo mese la condizione per cui è nato il Governo Monti, né poteva cambiare perché siamo vittime di una crisi che non è ascrivibile

ad un Governo, men che mai ad una persona (mi riferisco al presidente Berlusconi), ma è frutto di speculazioni finanziarie che tra l'altro vengono da lontano.

E così la favoletta bugiarda e antitaliana che mandando via il nostro Governo sarebbe calato lo *spread* e le Borse si sarebbero impennate si è rivelata assolutamente bugiarda.

La manovra economica che il Governo ha presentato nel complesso non ci ha visti entusiasti perché era fortemente indirizzata a determinare, in un quadro macroeconomico già compromesso, un aggravamento della recessione già in atto e solo finalizzata a dragare risorse dai cittadini, a cominciare dalla tassazione sulla casa, sulle fonti energetiche, sull'IRAP (che alcune Regioni, come la Campania, hanno portato a livelli record: 4,97 per cento), sull'addizionale IRPEF (in Campania al 2,03 per cento), sui carburanti (basti pensare che in Germania il gasolio costa 1,41 euro al litro, mentre in Campania lo paghiamo 1,73 euro).

Come può essere competitiva un'azienda che lavora, produce e si propone sul mercato nella nostra Regione o nel Meridione in generale?

Noi nell'altro ramo del Parlamento abbiamo suggerito degli aggiustamenti della manovra che sono stati recepiti dal Governo. Ma lei, signor Presidente del Consiglio (qui rappresentato dal Sottosegretario di Stato), deve puntare sin da ora alla crescita. E noi, pur sapendo che essa non si fa per decreto (ne siamo bene coscienti), siamo pronti a sostenerla con la nostra compattezza, responsabilità e capacità propositiva.

Esprimo solo per titoli gli argomenti, atteso che manca il tempo per poter approfondire gli argomenti (ma lo avremo nei prossimi giorni nelle varie Commissioni dove potremo sviluppare i nostri ragionamenti).

Bene la riforma sulle pensioni. Era ora, sebbene sia necessario migliorarla. Bene l'idea di riformare l'articolo 18, anche se c'è stato un certo rallentamento, ma dovremo confrontarci con i sindacati, le parti sociali e con gli altri partiti che sostengono questo Governo e anche con quelli che sono all'opposizione. L'articolo 18 è diventata una bandiera, ma necessita di un intervento per creare le condizioni perché vi sia una maggiore elasticità nel mercato del lavoro. Bisognerà poi intervenire sulle liberalizzazioni. Anche al riguardo vi è stata una battuta di arresto.

Non è possibile immaginare di scaricare soltanto su una serie di attività e di professioni l'aspirazione della nostra parte politica e del Paese sulla liberalizzazione. Non possiamo puntare sulle liberalizzazioni, come si è immaginato di fare, per favorire qualcuno o qualcosa. Noi dobbiamo tenere sempre al centro dell'attenzione il cittadino rispetto al quale dobbiamo fare le nostre liberalizzazioni. Dovremo rilanciare il rapporto con le Regioni del Mezzogiorno che possono essere davvero il motore della ripresa dell'economia e del nostro Paese. Lo diciamo da tempo. Purtroppo anche il Governo del Presidente Berlusconi su questo è stato un po' frenato.

Invece, adesso dobbiamo rilanciare fortemente quest'azione determinando anche il coordinamento della spesa e dell'utilizzo dei fondi FAS e dei fondi europei, facendo ammenda perché le nostre Regioni meridionali

non sono state capaci di sostenere i contratti di programma. Occorrerà rilanciare gli investimenti nelle infrastrutture sostenendo i contratti di programma e abbattere il limite dei 200.000 euro di cui all'articolo 7 della legge n. 2 del 2009 relativamente alle aziende che devono riportare in contabilità l'IVA solo al momento dell'incasso e all'acquirente che deve scaricare solo al momento del pagamento. Poiché si tratta di un meccanismo di cassa e non di competenza, esso non costituisce aggravio per il Paese, ma determina le condizioni perché si possa accrescer la liquidità dell'azienda e rilanciare così lo sviluppo.

Dovremmo anche stipulare un accordo con l'ABI per quanto riguarda la posticipazione delle rate del mutuo. Dovremmo rivedere il meccanismo delle procedure di Equitalia così come tante altre considerazioni che faremo nei prossimi giorni attraverso le azioni che il Governo proporrà. Intanto confermiamo il nostro voto favorevole e ci auguriamo che davvero questo Paese, recuperato uno spirito di solidarietà e comprensione reciproca, possa davvero rilanciarsi e tornare al centro dell'attenzione del mondo. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, la delegazione radicale nel Gruppo del PD voterà a favore di questa manovra non perché sia la nostra manovra, ma perché sicuramente contiene un avvio di riforme strutturali – per quanto dolorose, e drammatiche, perché fatte con almeno tre decenni di ritardo – che ci possono consentire di intraprendere il cammino necessario per aggredire il nostro debito pubblico e, possibilmente, nei prossimi mesi anche arrivare a un pareggio di bilancio.

Molto spesso, specie in queste ultime ore, magari per controbattere ad alcune considerazioni ripetute anche ieri dai banchi della Lega, si sente dire dalle più alte cariche dello Stato che in Italia c'è democrazia e, soprattutto, che c'è una democrazia sana. Ecco, purtroppo così non è, ma non perché questo Governo non è stato eletto dai cittadini (nessuno Governo in Italia, purtroppo, viene eletto direttamente dai cittadini: siamo una Repubblica parlamentare, e forse bisognerebbe iniziare a prendere in considerazione le riforme costituzionali e istituzionali in grado di condurci verso un vero presidenzialismo), ma perché in Italia non esiste la certezza del diritto e lo Stato di diritto democratico ormai viene quotidianamente calpestato da quelle istituzioni che dovrebbero essere chiamate a farlo rispettare.

In questo contesto – uno dei motivi per cui abbiamo espresso la fiducia a questo Governo è stato continuare a contribuire con le analisi e le critiche radicali dei radicali relativamente a che cosa è l'Italia oggi, cioè un regime partitocratico antidemocratico – noi riteniamo che, se non si affronta la questione della certezza del diritto, tutte le riforme necessarie che dovranno essere portate avanti nei prossimi mesi non porteranno a casa gli obiettivi che ci si prefigge. Possiamo parlare di liberalizzazione, e anche di internazionalizzazione delle nostre imprese o dei set-

tori di mercato, ma sarà difficile trovare qualche imprenditore abituato ad altri tipi di contesti che voglia andare ad investire in uno Stato dove non esiste giustizia civile certa e giustizia penale altrettanto certa. Ieri giustamente – e va dato merito a quanto detto durante il dibattito dagli amici e colleghi della Lega – è stato ricordato che si suicidano imprenditori in Italia perché lo Stato non paga miliardi che deve a piccole e medie imprese che hanno a che fare con la pubblica amministrazione.

Lo stesso numero di suicidi riguarda chi oggi in carcere viene tenuto in condizioni disumane, non soltanto dietro le sbarre, ma anche dall'altra parte delle sbarre (sto parlando degli agenti della polizia penitenziaria). Ecco, se non ci si rende conto che questo è uno Stato non soltanto, probabilmente, scollato ai massimi vertici dai problemi reali del Paese, ma dal rispetto della legge, dubito che le prossime manovre andranno nella direzione giusta.

Si è parlato anche di *totem* e tabù. Sarebbe forse meglio iniziare a centrare maggiormente il dibattito, e purtroppo i *media* non ci aiutano. È chiaro che toccare l'articolo 18 – ed esclusivamente quello – dello statuto dei lavoratori non porterà ad una riforma generale del mercato del lavoro, ma occorre affrontare la questione in dibattiti in Commissione e in Aula perché non si può far finta che il problema del costo del lavoro in Italia, ma altrettanto della rappresentanza dei sindacati e di tutti i privilegi che caratterizzano il para-stato a tutti i livelli nel nostro Paese, non debba essere preso in considerazione per il semplice fatto che questo Governo «non ha una legittimità democratica». Ha sicuramente una legittimità parlamentare, e su questo occorre lavorare.

Altri *totem* o tabù che forse potremmo iniziare a prendere in considerazione sono relativi alla macchina che deve controllare le entrate fiscali in Italia. Venti anni fa i radicali presentarono un *referendum* per la smilitarizzazione della Guardia di finanza. Credo che con questi chiari di luna forse si dovrebbe ricominciare a prendere in considerazione questo tipo di proposta, e magari anche avviare una unificazione delle forze di polizia. Si tratta di prendere due piccioni con una fava: da una parte, specializzare ulteriormente la qualità del lavoro di questi Corpi e, dall'altra, andare ad aggredire ancora una volta i costi della burocrazia statale che li coordina. Ci sono decine e decine di proposte referendarie che i radicali negli anni hanno indicato e che hanno tutte ripercussioni economiche e quindi sociali di grande rilevanza per il nostro Paese, e molto probabilmente anche a livello europeo.

L'attenzione che è stata portata fin dall'inizio dal presidente Monti a ciò che avviene in Europa credo che a questo punto possa far tesoro dall'anno prossimo anche di queste proposte, che non mancheremo di continuare a far presenti al Governo in tutti i campi, a partire da quello della giustizia. La ministra Severino ha detto che i provvedimenti adottati la settimana scorsa sono un tampone. Siamo tutti d'accordo, sono un tampone: occorre però prendere in considerazione il problema al cuore. È per questo che chiediamo un'amnistia per la Repubblica, e non per aiutare chi sta in

carcere, che sicuramente potrebbe essere uno dei primi a trarne giovamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la manovra salva Italia – così è stata definita – per il settore agricolo è tutto tranne che salvifica, è tutto tranne che equa o generatrice di sviluppo. Me ne dolgo, ma dobbiamo rilevare un aumento significativo, se non esponenziale, della tassazione applicata alle imprese agricole, a fronte di un silenzio assordante per qualsiasi azione di sviluppo. Equità e sviluppo non sono certo i punti cardinali della colossale batosta che si abbatte sul comparto, con oltre un milione e mezzo di imprese. Le organizzazioni agricole, che hanno tenuto un atteggiamento molto responsabile, ma faticano a tranquillizzare i propri rappresentati, stimano una botta vicina ai tre miliardi di euro.

Il testo originario, già pesante, si configura come autentica patrimoniale. Una pressione fiscale in rimarchevole controtendenza rispetto ai margini di contribuzione: un aumento delle rendite catastali, ai fini IMU, cioè del reddito dominicale del 25 per cento, con coefficiente moltiplicatore di 120. Dopo l'improvvido correttivo introdotto alla Camera (generoso ma improvvido, cioè sbagliato), il moltiplicatore è sceso a 110 per le sole aziende dei coltivatori iscritti alla previdenza agricola, mentre è ulteriormente salito a ben 130 per tutti gli altri, e indistintamente: agricoltori professionali, società agricole, proprietari fondiari, proprietari di beni affittati.

Perché mai ritenete equo, signori del Governo, lo stesso livello di tassazione per un proprietario fondiario che vive di rendita e quello di un agricoltore per cui il capitale fondiario è mezzo di produzione? Il vostro riferimento è l'iscrizione del coltivatore alla previdenza agricola? Ma lo sapete o no che più di 350.000 soggetti che sono giuridicamente agricoltori professionali non sono iscritti alla previdenza agricola? Suggerisco, signor Sottosegretario, che la norma di riferimento, per un Governo ad alto tasso di europeismo, sia quella comunitaria, recepita dall'Italia sin dal 1975, e poi modificata ed aggiornata per separare chiaramente l'agricoltore professionale dal semplice proprietario terriero.

Se passiamo poi a considerare i fabbricati rurali, come ben ricordava ieri nel suo intervento il senatore Andria, il quadro inquieta: magazzini, case degli addetti, che non sono certo definibili auliche magioni, capannoni per gli allevamenti, anche quelli dismessi: tutto ciò verrà tassato alla stregua di un complesso immobiliare o di un capannone per centri commerciali. Qui siamo di fronte a doppia tassazione; non era mai accaduto nella storia agricola del Paese, dato che i terreni sono già ipertassati.

Sono certo che il ministro Catania vi abbia informati sullo stato di pesante calo di redditività delle imprese, sulla contrazione continua del numero di addetti, sul *dumping* a cui questi sono sottoposti a causa di

una WTO colabrodo, sulle prospettive sinistre della riforma PAC, sul livello d'indebitamento, sulle difficoltà dei giovani agricoltori che pagano la tassa di successione sul fattore terra e sono costretti a vendere o prendersi come socio di fatto una banca, sempre che la banca accetti.

Leggetevi, per cortesia, il parere alla manovra della Commissione agricoltura del Senato e provate a rimediare alla prima occasione che presto, molto presto, vi capiterà.

Ricordo che il ministro Passera in conferenza stampa parlò di *agribusiness*, ma in questa manovra non ne vediamo traccia. Mi auguro che l'*agribusiness*, quando sarà definito e configurato non riguardi solo le grandi concentrazioni capitalistiche ma possa essere fruibile dall'intera platea degli agricoltori italiani. Confido che il Governo voglia confrontarsi con la nostra Commissione (dico bene, senatore Andria?), con la Commissione che presiedo e che ha la competenza per imprimere una svolta auspicata.

Sulla semplificazione stiamo già lavorando a tappe forzate al Senato, quindi un vostro intervento per il comparto sarebbe ridondante, e forse irritante.

Al ministro Catania faccio l'augurio più sincero di saper dimostrare lo stesso valore che dimostrò quando era nostro rappresentante permanente agricolo a Bruxelles. Per ora, purtroppo, il giudizio sulla manovra è negativo per quanto concerne il settore a cui dedico la mia vita – l'ho dichiarato in ogni modo, anche in maniera molto forte – e pertanto il mio voto favorevole all'intera manovra è consapevole della crisi epocale ma è soprattutto motivato – me lo lasci dire, Presidente – dal profondo rispetto, dalla stima e dalla gratitudine che mi legano al presidente Silvio Berlusconi. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN-Io Sud-FS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facoltà.

TREU (PD). Signor Presidente, i colleghi hanno già ampiamente discusso, presentato e motivato le ragioni di questa manovra e della nostra adesione: motivi di emergenza, come è stato detto più volte. Io vorrei sottolineare però non solo i motivi di un'emergenza, che ci vede veramente sull'orlo della tragedia – parlo dell'Italia ma anche dell'Europa – ma anche le ragioni di prospettiva, che riguardano sia le pensioni – che è il punto più dolente – sia il mercato del lavoro.

Vedete, colleghi, l'intervento sulle pensioni è stato certamente duro, soprattutto nella fase di transizione, dove il testo è stato leggermente migliorato alla Camera – seppur restano motivi di sofferenza – però la direzione di marcia e il punto di arrivo sono inevitabili.

Tutto il mondo sta giustamente reagendo all'allungamento dell'età della vita con lo spostamento progressivo dell'età di pensionamento. Adirittura il Giappone, che ha il record di longevità (noi veniamo subito dopo), è arrivato a 70 anni. Quindi, questa è la direzione inevitabile, anche perché tutto ciò che noi motiviamo in quella direzione toglie quel peso per

il futuro che, come sappiamo, grava sui presenti e soprattutto sui giovani. È questo che va detto.

Un'altra ragione per cui è importante questo intervento in prospettiva è che il sistema ormai è sistemato. Credo infatti che, dopo questa accelerazione della riforma, con le varie piste, noi non avremo più interventi periodici, annuali e ansiogeni sulle pensioni, il che non è un motivo da poco.

Guardate che le pensioni di anzianità, che capisco che per molti pesano, non esistono più da nessuna parte del mondo: quindi, occorre superarle, anche se forse si poteva farlo con una maggiore gradualità. D'altra parte, questo passaggio è essenziale per comprendere l'altro aspetto, che è il vero problema: mettere in moto la macchina dell'economia e la macchina dell'occupazione; le due cose vanno insieme. L'occupazione è la conseguenza della crescita ma è anche il motore della crescita stessa. Per questo noi vogliamo andare oltre questo voto e guardare al futuro.

Già in questa manovra – bisogna sottolinearlo di più – ci sono degli spunti che vanno in tale direzione: su circa 25 miliardi, 6 miliardi sono già destinati alla crescita, sia a favore delle imprese, con l'ACE che aiuta la ricapitalizzazione, sia perché attraverso l'IRAP si incentiva l'assunzione di giovani e donne a tempo indeterminato, come si è detto. Questo è un inizio e dobbiamo andare avanti.

Il problema vero è il lavoro, perché, se non mettiamo in moto l'occupazione giovanile, i giovani non avranno pensioni ragionevoli, qualunque sia il sistema previdenziale, anche se ci fossero quintali di pensioni di anzianità: anzi, sarebbe peggio. Analogamente, abbiamo il grave problema, che è stato già ricordato, dei cinquantenni-cinquantacinquenni, che una volta erano vecchi, ma adesso sono ancora giovani, salvo che non facciano lavori particolarmente pesanti, e che sono a rischio. Mi riferisco sia a quelli che non hanno copertura – ed è il problema più urgente da mettere a posto – sia a quelli che non sarebbero a rischio, perché le aziende, ma anche molti di noi, hanno ancora l'idea che a 55 anni ci si possa liberare dei dipendenti. Non è più così, e dobbiamo fare un'azione anche culturale, oltre che di sostegno, perché l'anno prossimo sarà per l'Europa l'anno dell'*active aging*, cioè dell'invecchiamento attivo.

È questa la prospettiva che si apre da domani e su cui bisognerà che tutti, le parti sociali e i partiti, siano attenti, affinché si allarghino gli interventi (abbiamo visto ce ne sono già alcuni *in nuce* nell'attuale manovra). Anch'io insisto sul fatto che per alleggerire il futuro bisogna tagliare più spese inutili, comprese le nostre spese inutili, e bisogna fare con più coraggio un'azione di sfondamento delle corporazioni che appesantiscono l'Italia. Questa è la priorità dei prossimi giorni, da realizzare subito, quindi non con una fase 2 che partirà chissà quando.

Vi sono da una parte queste due priorità – il sostegno all'economia e all'occupazione – e dall'altra parte, siccome i risultati purtroppo non saranno immediati, occorre un'opera di assicurazione: gli interventi seri sugli ammortizzatori universali servono a assicurare proprio e soprattutto coloro che sono più esposti al rischio della disoccupazione. Queste sono le priorità. Dobbiamo passare questo difficile momento, come già sta fa-

cendo tutta l'Europa, e noi vogliamo essere parte attiva. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Santini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, quando all'indomani della sconfitta bellica De Gasperi si presentò alla Conferenza di pace di Parigi del 1946, avvertendo il senso di ostilità delle grandi potenze, esordì dicendo: «Accingendomi a prendere la parola di fronte a questo alto consesso, so che tutto – tranne la vostra personale cortesia – è contro di me». Ecco, noi del PdL siamo oggi presenti in Aula, uniti e compatti per riservare a lei, signor presidente Monti, non solo la nostra personale cortesia, ma per fare anche in modo che nulla sia contro di lei.

L'Italia si salverà: lo vuole lei, onorevole Presidente, non più di quanto lo vogliamo noi, mi creda. Noi amiamo il nostro Paese e lo dimostriamo con chiarezza. Se altri avessero avuto ieri il medesimo comportamento che noi abbiamo avuto sino ad oggi, lei, signor Presidente, non sarebbe qui a fare quello che la politica non ha saputo o potuto fare per la fragilità da cui è afflitta anche a causa di un'architettura istituzionale a cui si deve mettere mano con sollecitudine.

Il leale sostegno al suo Governo, signor Presidente, il PdL lo ha già testimoniato nell'altro ramo del Parlamento dove, unitamente alle altre forze politiche, abbiamo fatto qualche necessaria correzione sui temi delicati della casa, delle pensioni, della famiglia, che più di altri sono nelle corde della nostra sensibilità e centrali nel nostro patrimonio di valori.

Oggi, lei riceverà il nostro consenso che ci chiede con il voto di fiducia. Da oggi in avanti, vorremmo che il nostro fosse un consenso condiviso, convinto. Oggi così non è. Il giudizio per ora è sospeso. Questa manovra è la sua manovra e noi la votiamo per responsabilità e con responsabilità. Lo impone il diktat dell'Europa, lo giustifica l'emergenza che dobbiamo affrontare. Prendiamo tuttavia atto che il notaio spagnolo, suo collega, è andato in una direzione opposta alla sua. Lì meno tasse e più sviluppo; da noi il contrario.

Per il futuro, dunque, non ci assegni il ruolo marginale della ratifica. Faccia in modo che i prossimi provvedimenti arrivino in Aula e siano affidati ad una valutazione serena, ad un dibattito maturo, al contributo costruttivo e leale del Parlamento. Se questo accadrà, onorevole Presidente del Consiglio, lei non soltanto avrà il merito di aver salvato l'Italia ma avrà anche dimostrato di saper utilizzare il nuovo clima di pacificazione politica per restituire alla stessa politica il suo ruolo di solido sostegno alla nostra democrazia. Operando così avrà dato la migliore conferma che nel nostro straordinario Paese la democrazia non è sospesa, che essa è la solida e irrinunciabile base su cui riprendere il nostro percorso di crescita con equità e con rigore.

L'Italia si salverà, signor Presidente: lo vuole lei non più di quanto lo vogliamo noi, mi creda! Nell'era della globalizzazione il nostro Paese ha bisogno certamente di riforme strutturali e di sistema. Bene, su questo fronte proceda pure senza indugio, senza protezionismi e senza i condizionamenti di caste, di potentati, di *lobby* vere o presunte. Ma ascolti, onorevole Presidente, ascolti le parti sociali, ascolti le categorie produttive, ascolti il Parlamento e faccia in modo che le eventuali correzioni di rotta nella sua azione legislativa non vengano definite colpi di mano a cui sembra debbano poi seguire provvedimenti punitivi.

Chiami ciascuno alle proprie responsabilità, agevoli il necessario processo di crescita, che è anche culturale e che deve consentire di affrontare il futuro non guardando al passato con la speranza che ritorni. Ma si eviti di affrontare i temi cruciali dell'agenda politica, concedendo troppo spazio alle spinte ideologiche. Si rischierebbe, come pare sia avvenuto in questo provvedimento per le liberalizzazioni, di creare una dannosa confusione tra quelle irrinviabili, quelle necessarie e quelle prioritarie, tra quelle utili all'economia e al Paese e quelle determinate dalle spinte ideologiche che portano al profitto e quelle che invece possono generare iniquità.

Questa, signor Presidente, è una partita aperta dentro cui ci sono i servizi pubblici locali, l'energia, gli esercizi di vicinato, le pensioni e i fondi integrativi, i trasporti, le farmacie, i taxi, le professioni con i loro ordini.

Noi le proponiamo un approccio riformatore organico e complessivo, che non metta in competizione solo modelli economici ma anche modelli operativi che creino nuove opportunità per i giovani, che premino le competenze, le intuizioni, la qualità, i meriti, senza che venga disperso il patrimonio del nostro *welfare* con i suoi valori, che sono scritti in gran parte del sistema produttivo italiano, capace di esprimere anche una storica vocazione solidale. Che il mercato, insomma, non prevalga sull'uomo, a cui spetta una posizione di centralità.

PRESIDENTE. Senatore, la prego di concludere.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Un ultimo riferimento. Vorrei parlare della storia dei declassamenti da parte delle agenzie di *rating* e della drammatica circostanza che su tali agenzie la procura della Repubblica di Trani ha aperto un'inchiesta con gravi e sconcertanti ipotesi di reato: manipolazione di mercato e abuso di informazioni privilegiate. Credo che su questo si debba accendere un riflettore, per evitare che i sacrifici che stiamo facendo con questa manovra debbano proseguire lasciando spazio a un sistema di manipolazione che ha già determinato non pochi danni. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Signor Presidente, chiedo di poter allegare al Resoconto il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei iniziare il mio intervento su una questione di procedura, la richiesta del voto di fiducia da parte del Governo. Questa richiesta non doveva essere ammissibile, e ne spiegherò le ragioni. Questo Governo si è presentato come un Governo di emergenza nazionale, come un Governo tecnico senza un accordo politico, almeno così ci è parso di capire e così è stato presentato dai *mass media*; un Governo che, per certi aspetti, può essere definito transpartitico.

Per questo tipo di Governo non dovrebbe essere ammissibile richiedere la fiducia nell'Aula della Camera o del Senato. Credo debba invece legittimamente proporre i propri provvedimenti, sottoporli all'attenzione del Parlamento e svolgere su di essi una libera discussione. Si chiede la fiducia quando esiste un accordo politico tra un Governo e il Parlamento e, nel caso specifico, mi sembra non esista, a meno che ci sia un accordo politico e i partiti si siano uniti, ad esclusione della Lega, per formarlo.

Tra l'altro, siamo rimasti molto amareggiati – per usare un eufemismo – dal fatto che non è stata accettata la proposta che ieri abbiamo presentato di poter discutere – ce ne era il tempo questa mattina – alcuni emendamenti, per noi importanti, tendenti a un miglioramento della manovra, manovra che comunque non avremmo accettato ma che sarebbe stata resa migliore rispetto alla sua formulazione iniziale, ma ci è stato risposto assolutamente di no. Non crediamo che la nostra forza, certamente determinata ma composta da sole 25 persone in un consesso così ampio di 315 colleghi, possa spaventare il Governo e tutta l'Aula. Questo va detto e sottolineato.

Che manovra è quella in esame? Voglio ricordare che reca 11 miliardi di euro con l'introduzione dell'IMU; un miliardo per il tributo comunale sui rifiuti; circa 6 miliardi di accisa sui carburanti; quasi 450 milioni di tassa su imbarcazioni, aerei e auto; 16 miliardi e mezzo di aumento dell'IVA; 3 miliardi sull'imposta di bollo; un miliardo sullo scudo fiscale; 620 milioni sull'incremento di aliquote contributive di lavoratori autonomi; oltre 4 milioni e mezzo di tasse su TFR; oltre 2 milioni di addizionali regionali che aumentano.

Quindi, si tratta di una manovra decisamente e totalmente di tasse, delle quali alcune possiamo ritenere anche corrette, perché vanno a toccare i grandi patrimoni e le grandi ricchezze – i cui possessori è giusto che partecipino – ma di fatto è squisitamente di tasse. Dà alcuni contributi alle imprese come, ad esempio, con l'IRAP, tanto declamata in questa sede, che premia solo quelle grandi. Abbiamo detto che è una manovra sulle banche e le grandi imprese, la quale colpisce i ceti medi: ciò è confermato e provato dai numeri.

Non siamo noi ad elencare, con diversi interventi, i limiti e le pericolosità di questa manovra. Come giustamente ha più volte detto il mio collega Massimo Garavaglia, che dopo interverrà e sicuramente riprenderà questi temi, sono i rapporti internazionali che giudicano questa manovra, al di là delle nostre singole espressioni, anche se corrette, interessanti e motivate.

Allora, se andiamo a vedere che cosa è successo in questi giorni, possiamo rilevare che i giornali dicono in maniera chiara che l'Italia resta una sorvegliata speciale degli investitori, che quanto è stato fatto non basta, che i BTP sono tornati a pagare cinque punti percentuali di interesse più dei *bund* tedeschi.

Come è stato detto anche in questa sede, esiste una manovra alternativa possibile, che è anche positiva e virtuosa, ed è quella poi fatta dal Governo spagnolo, il quale ha posto in essere non una somma che supera abbondantemente i 20 miliardi di nuove tasse, ma una di riduzione di spesa. Madrid va sul mercato anche per un finanziamento del proprio debito e delle proprie attività. Addirittura l'asta viene aumentata dai bisogni che lo Stato voleva mettere ad asta e i rendimenti sono crollati in maniera vertiginosa.

Quindi, i mercati hanno premiato quella manovra, che è fatta di riduzione di spesa, e hanno bocciato la nostra, composta esclusivamente di tasse. Essa è stata bocciata dai mercati anche perché si rendono conto che non funzionerà nelle sue parti che possono essere anche virtuose, mentre rimane subito in vigore la parte negativa, costituita dagli aumenti, applicati dal giorno stesso in cui è stato pubblicato il decreto, dell'accisa, o fra pochi mesi dai tagli (parlo delle pensioni) e, tra qualche mese, dagli aumenti sull'IVA, che sono misure sicure come date all'interno della manovra.

Ma questa manovra al suo interno richiama circa 80 atti e decreti attuativi sui quali grava ancora certamente il giudizio dei mercati. Su 49 articoli, ci sono oltre 77 rinvii a provvedimenti successivi. Solo un terzo di questi ha una scadenza precisa.

Quindi, ci siamo presentati ai mercati dicendo che tassiamo. Facciamo, pertanto, una manovra che è recessiva, che non darà gettiti ulteriori per il Paese, che frenerà l'economia – le grandi imprese hanno già dichiarato che ci sarà un taglio di 800.000 posti di lavoro – e le entrate generando la necessità di un'ulteriore manovra. Ci stiamo avvitando in maniera suicida cercando di spremere un limone che ha finito di dare il suo succo o come un cavallo che ormai, oltre ad avere la bava alla bocca, crollerà a terra, come ha detto un mio collega. Questo è il motivo per cui i mercati ovviamente la giudicano assolutamente negativa.

Termino quindi il mio intervento, signor Presidente, dicendo che non è possibile votare una fiducia su questa manovra. Il nostro voto contrario è motivato e convinto. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, le parole più volte pronunciate dal presidente del Consiglio Monti circa la ristrettezza dei tempi in cui è stato adottato il provvedimento all'esame di quest'Aula chiariscono bene come questa manovra sia il frutto di uno stato di emergenza. L'emergenza economica e finanzia-

ria che ha portato l'Esecutivo a non esitare sul proseguimento del rigore, una caratteristica irrinunciabile della politica economica del Governo precedente, del resto.

Ricordo, infatti, che il Governo Berlusconi in tre anni e mezzo di attività ha attuato una sostanziosa opera di risanamento dei conti pubblici, varando ben quattro manovre finanziarie per un impatto complessivo sui conti pubblici, nel periodo dal 2008 al 2014, di 265 miliardi di euro.

In tal modo, si può dire che questa manovra si pone su una linea di continuità con gli indirizzi e i contenuti di politica economica del precedente Governo, quelli peraltro definiti nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile votato dalla maggioranza e anche in linea con le raccomandazioni che l'Unione europea durante l'estate ci ha formulato fino a spingere questo Parlamento a incardinare immediatamente in quei giorni – lo ricorderemo tutti, era il 17 agosto – persino la discussione della norma di rango costituzionale sul pareggio di bilancio.

Così questa discussa e articolata manovra, partita, devo dire, non proprio bene, con diversi elementi di perplessità (ma è quasi sempre così), è stata certamente migliorata nel corso dell'esame alla Camera, con il concorso delle forze politiche parlamentari, come auspicato peraltro dal presidente del Consiglio Monti.

Mi sembra, infatti, che vadano salutate positivamente le conseguenze che deriveranno dai cambiamenti introdotti nella normativa previdenziale. Non so se chiamarla una vera e propria riforma, perché manca la parte relativa alla previdenza complementare obbligatoria; certo risponde a un'idea liberale con forte indirizzo sociale, nell'ambito di quell'economia sociale di mercato alla quale ci ispiriamo, che prevede venga rispettata una corrispondenza tra incassato ed erogato, tra contributi e pensioni.

Così come certamente positivo sarà l'impatto derivante dalla riduzione dell'IRAP, da tanto tempo auspicata, al fine di agevolare l'assunzione a tempo determinato di lavoratrici e di giovani di età inferiore ai 35 anni.

Una misura che forse non avrà un immediato impatto economico (lei lo sa, signor sottosegretario Ceriani), ma ne avrà uno straordinario e importante di tipo culturale: essa consentirà un contributo al miglioramento del clima che coinvolge quelle categorie che oggi, più che avere a che fare con un «soffitto di cristallo», rispetto al mercato del lavoro, hanno a che fare con un vero e proprio «muro di gomma» che le respinge (lo ha sottolineato benissimo la collega Leddi nel suo intervento, di prima).

E un certo rilievo, non tanto e non solo formale, quanto sostanziale, deve rinvenirsi nelle disposizioni in materia di valori scudati. Il relatore Barbolini ne ha parlato ampiamente, e in Commissione finanze è stata una delle materie più seguite e approfondite. Sebbene non sia del tutto corretta – io penso – la modifica delle condizioni del patto con il quale è stato prorogato il regime per la regolarizzazione e il rimpatrio delle attività detenute all'estero, è proprio grazie a quella misura, adottata nel 2009 dal Governo Berlusconi coraggiosamente e senza inutili moralismi, che è stato oggi possibile recuperare circa 100 miliardi di euro e utilizzarli

per la copertura finanziaria per un fine meritorio come la rivalutazione automatica delle pensioni più svantaggiate.

Concludendo, signor Presidente, per non rubare tempo al dibattito successivo, penso che si debba proseguire su questa strada e che, in sintesi, quando il Governo, dopo questa manovra, si appresterà rapidamente ad adottare misure pro-crescita, si accresceranno le probabilità che la previsione negativa formulata dall'OCSE per il 2012 si avveri e dunque la BCE farà molta più fatica ad intervenire a sostegno del nostro debito pubblico. Ma noi siamo qui per sostenere questo Governo nell'adozione di misure per la crescita, ed è proprio per questa impresa che riteniamo di poter concedere una leale apertura di credito, votando oggi la fiducia su questo provvedimento, per aiutare il nostro Paese, con la responsabilità di sempre. (*Applausi del senatore Fantetti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, le devo dire che non ho molta voglia di parlare, anche perché mi sono ritrovata iscritta a parlare «d'ufficio».

PRESIDENTE. Sì, ma non da me.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Ma, visto che sono iscritta d'ufficio, utilizzerò pochi minuti, per dire che sarò assente dal voto sulla manovra finanziaria, tra l'altro anche a causa di un problema normalissimo, ma che normalmente non viene affrontato, cioè quello dei trasporti verso il Sud d'Italia. Siccome non ci sono né treni né aerei da oltre dieci giorni a questa parte, neanche per i «privilegiati» parlamentari, non ho avuto modo di prenotare, neanche la scorsa settimana, un aereo o un treno per ritornare nella mia città, che – come direbbe Pino Aprile – è proprio giù al Sud, che più giù di così non si può. Siccome per me è molto importante stare con la mia famiglia e con i miei nipoti, che tra l'altro domani hanno una simpatica festicciola, ritengo sia molto più importante stare con la mia famiglia piuttosto che continuare a stare in quest'Aula (*Applausi dei senatori Maraventano e Mascitelli*), che non dico sia sorda e grigia, perché ci siamo molto modernizzati nel linguaggio, ma che comunque è certamente grigia e sorda. È sorda, perché vedo che tanto nessuno ascolta quello che si dice, ma si compie un rito stanchissimo, al quale sinceramente non mi piace partecipare, perché, nonostante l'età, io ancora avverto molto la vivacità della politica, che è bella quando riesce a confrontarsi con qualcuno e quando ha un avversario davanti. Purtroppo non abbiamo né avversari davanti, né qualcuno con cui confrontarci. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Fleres*).

Peraltro, appartengo ad un Gruppo (e ne sono felicissima), quello di Coesione nazionale, che già nella prospettiva dà l'idea di un'Italia unita e non di un'Italia nella quale si possa attuare la secessione che qualcuno

vorrebbe, e legittimamente: infatti in questa situazione è chiaro ed evidente che dovendosi ritagliare uno spazio politico... Lo dico alla collega che dice che noi del Mezzogiorno non facciamo niente: non è assolutamente vero, noi con la nostra piccola voce non possiamo fare chissà che cosa nell'Aula grigia e sorda di cui in precedenza. Ebbene, noi cercheremo di dare, se non altro, un'immagine di voler riunificare realmente l'Italia, questa volta partendo proprio dal Sud. Noi faremo il percorso inverso di Garibaldi: ripartiremo dal Sud per cercare di dare realtà e sostanza ad un'Italia che vuole essere unita.

Per fare questo – mi rivolgo a lei, signor Presidente, perché il Governo non ascolta, e può darsi che lei possa riferire in qualche sede opportuna quelle poche considerazioni che cerchiamo di dire. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e LNP*) – abbiamo tentato di dire al Governo per esempio che, prima di mettere le mani in tasca – parlo banalmente ma così mi faccio capire dalla gente, che è la cosa più importante, credo, in questo momento – ai poveri pensionati e dir loro che debbono stare fermi lì qualche anno perché non si può indicizzare la loro pensione, forse sarebbe stato il caso – bisognerebbe (ho osato suggerirlo con un emendamento, visto che a un'interrogazione da cinque mesi non riesco ad avere risposta) mettere le mani in tasca a qualche petroliere che, da quel che mi risulta, ha qualche evasione di qualche centinaia di milioni di euro; anche perché ho avuto modo, fra le letture fatte negli ultimi giorni, di rileggere anche la Costituzione italiana che, se non sbaglio, parla di proporzionalità: ciascuno di noi deve cercare di contribuire in rapporto a ciò che ha.

Allora, signor Presidente, non avendo auto blu, non avendo elicottero, non avendo aereo di Stato, non avendo privilegi di alcun altro genere e potendo eventualmente fare soltanto l'autostop, ho deciso di far venire una mia amica a prendermi con la sua auto, per cui ritornerò con piacere dai miei nipoti e, senza dolore, le assicuro, non voterò questa manovra. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e LNP e del senatore Bevilacqua*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signori Sottosegretari, il cavaliere Berlusconi ha dichiarato pubblicamente che sarà vicino al presidente Monti e sarà pronto a dargli consigli. A parte il fatto che noi diffidiamo sempre da chi vuole dare consigli dopo che non è più in grado di dare cattivi esempi, poiché la nostra forza politica ha votato la fiducia al Governo Monti, consentite anche a noi di dare qualche consiglio.

Il primo consiglio che vorremmo dare al Governo Monti, e che vorrebbero anche ascoltare gli italiani, è il seguente: aiutateci a capire la differenza. Il problema è tutto qua. Aiutateci a capire la differenza tra oggi e prima, perché in tre anni e mezzo la politica economica di questo Paese è stata fatta con provvedimenti tampone, provvedimenti spezzatino, senza una visione complessiva di quella che era l'Italia e di quello che doveva fare il nostro Paese. È andata avanti con decreti d'urgenza, maxiemenda-

menti, questioni di fiducia. Loro lo facevano per una visione padronale del Parlamento: il Parlamento era un ingombro, un fastidio, un ritardo. E lo facevano anche per una questione di tenuta della maggioranza, una maggioranza appiccicaticcia, confusa, contraddittoria, che aveva necessità di chiudersi dietro la questione di fiducia per confondere e nascondere le litigiosità interne. Ci spiegate adesso che senso ha chiedere la fiducia? Certo, potreste rispondere che l'Europa, gli organismi internazionali, i mercati internazionali chiedono di fare presto. Noi aggiungiamo: chiedono di fare presto ma bene.

Vi diamo, allora, un primo consiglio per aiutarci a capire qual è la differenza tra il Governo attuale e quello precedente. Il commissario europeo per gli affari economici e monetari, Olli Rehn, aveva posto al nostro Paese e al precedente Governo 39 domande, nelle quali si chiedeva non solo cosa avrebbe fatto l'Italia, ma anche come l'avrebbe fatto. Il predecessore di Monti, il ministro dell'economia Tremonti, 48 ore prima delle dimissioni, ha risposto a queste 39 domande. Per far capire a noi, che vi abbiamo dato la fiducia, e agli italiani qual è la differenza, sarebbe importante che il Parlamento ricevesse le risposte che il predecessore Tremonti aveva dato a queste 39 domande e le risposte che il presidente Monti dà alle stesse domande. Questo dà la possibilità di capire qual è la differenza.

Ieri abbiamo sentito il vice ministro dell'economia Grilli dire che il Governo è intenzionato a portare avanti il processo di rivisitazione della spesa pubblica, anche perché non possiamo continuare con manovre che aumentano la pressione fiscale sui nostri concittadini. Guardate, quella non è un'intenzione del Governo: è un obbligo di legge, è già previsto in un decreto-legge convertito in legge.

Pertanto, per aiutarci a capire la differenza di questo Governo rispetto a quello precedente noi attendiamo che alla ripresa, nei prossimi giorni, il Governo ci presenti una relazione, un programma dettagliato, di come ha intenzione di mettere mano alla spesa pubblica e a tutte le questioni, come le agevolazioni e le deduzioni fiscali, che si annidano all'interno della spesa pubblica.

Noi vi chiediamo, lo ribadisco, come forza politica che ha votato la fiducia a questo Governo, di aiutarci e di aiutare gli italiani a capire qual è la differenza. Noi notiamo, infatti, un certo tipo di sensibilità nel momento in cui il Governo, con una scure, blocca l'innalzamento dell'età pensionabile, escludendo i lavoratori – come vengono definiti, con un brutto termine – «esodati», cioè coloro che si sono spontaneamente dimessi dal lavoro e che aspettavano di poter andare in pensione e che ora, all'improvviso, si trovano per anni scoperti, senza lavoro e senza una pensione. Notiamo, invece, una diversa sensibilità per quanto concerne la tassazione sui beni di lusso. In quel caso, signori Sottosegretari, c'è stata un'anzianità alla rovescia: sui beni di lusso, come le Ferrari e gli *yacht*, più il bene è vecchio e meno viene tassato; è una straordinaria sensibilità, che forse si aspettavano anche i lavoratori «esodati». Risponderete che sul tema è stato votato un ordine del giorno nell'altro ramo del Parlamento; ma stiamo parlando di persone che nei prossimi giorni, a Natale, saranno

senza uno stipendio, da diversi mesi e forse nei prossimi mesi. Non possiamo limitarci a dire che è stato votato un ordine del giorno in Parlamento.

Ci dovete aiutare a capire la differenza. Si è proceduto a tassare – l'ha ricordato il Presidente della Commissione agricoltura – senza alcuna agevolazione o sostegno, con l'IMU, i terreni agricoli, bloccando quindi la speranza che anche imprenditori giovani possano avvicinarsi, favorendone la ripresa, a questo settore vitale dell'economia; e poi si è usata un'altra, diversa, sensibilità per quanto riguarda l'imposizione di bollo sui patrimoni immobiliari all'estero. Sulla tassazione del patrimonio immobiliare all'estero, infatti, è stata consentita la possibilità della deduzione rispetto alle tasse che la persona fisica paga nello Stato in cui è allocato il bene. Significa, in altre parole, signor Presidente, che non pagherà proprio nessuno.

Non riusciamo a comprendere la diversa sensibilità mostrata sull'aumento delle addizionali IRPEF, a cui saranno costrette le Regioni per compensare i due miliardi di euro tagliati nel trasferimento Stato-Regioni, con un innalzamento dell'aliquota IRPEF dello 0,33 per cento indistintamente per tutti, e poi invece sui patrimoni mobiliari, sui patrimoni cioè di titoli, ove è stata prevista un'imposta di bollo che ha un minimo, ma ha anche un massimo pari a 1.200 euro. Certo, voi mi direte che questo vale però solo per quest'anno, e che poi dal prossimo anno non ci sarà più un tetto massimo. È evidente che, in un Paese dove ci sono 200 miliardi di evasione fiscale, quest'anno di tempo che state concedendo ai soliti «furbetti del quartierino» servirà per trovare un sistema per non pagare l'imposizione di bollo. Su queste diverse sensibilità, per le quali gli esempi potrebbero essere ulteriori e diversi, noi dell'Italia dei Valori chiedevamo un confronto reale e vero con questo Governo. Questo confronto è mancato (*Applausi dal Gruppo IdV*) sia all'interno dei lavori della Commissione, dove gli emendamenti sono stati bocciati «a peso»... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Mascitelli, termini soltanto la frase e poi consegnami l'intervento scritto, altrimenti altri colleghi del Senato non potranno più intervenire.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, termino la frase trasmettendo ai Sottosegretari gli auguri di un anno nuovo da parte dell'Italia dei Valori, a una condizione: che l'anno nuovo sia veramente nuovo per tutti gli italiani e per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Mazzaracchio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, che questa manovra non funzioni lo hanno capito abbastanza

bene tutti i presenti, ma, purtroppo, lo hanno capito già i mercati, che quindi l'hanno già bocciata e hanno già bocciato il Governo Monti. È facile darne dimostrazione. Il Governo Monti doveva far diminuire lo *spread* magicamente – questo mitico *spread* – e questo è rimasto lì, fisso, uguale. Peggio ancora: è aumentata la differenza rispetto alla Spagna, che era il parametro di riferimento.

Ci era stato detto che avevamo peggiorato la situazione perché la Spagna andava meno peggio di noi, invece siamo ai massimi del differenziale con la Spagna. Qual è la differenza banale? La Spagna è andata al voto e ha un Governo votato dalla gente con un mandato pieno. I mercati queste cose le capiscono e le vedono. Qual è il problema? Perché i mercati hanno bocciato il Governo Monti e la manovra? È semplice: hanno visto che la manovra è sbagliata perché è depressiva, e se si fa cadere il PIL giustamente i creditori si chiedono come si farà a ripagare il debito; è talmente banale che non servono i professori per capirlo. Ma soprattutto i mercati hanno visto che c'è una debolezza fortissima della enorme maggioranza numerica, ma non politica (pur essendo un Governo politico perché, come abbiamo detto ieri, potremmo anche chiamarlo Governo Prodi III essendo un Governo che mette solo tasse e quindi tipicamente di espressione della sinistra, del PD).

Ebbene, dov'è questa debolezza? Il paradosso lo abbiamo visto ieri: non ha la forza di reggere numero dieci votazioni di emendamenti della Lega Nord. Possibile che una maggioranza di 290 su 25 non riesca a reggere dieci votazioni? È chiaro che la debolezza è tutta politica e i mercati queste cose le vedono e le vedono benissimo.

Poi c'è un problema relativo proprio alla manovra, e qui bisogna anche avere il coraggio di dire la verità. Il Governo deve dire la verità ai cittadini quando chiede dei sacrifici così grossi. In particolare, deve dire due verità. La prima, banale e ovvia: se cala il PIL di almeno un punto rispetto al previsto (Confindustria ha parlato di un calo di 1,6 punti), di quanto calano le entrate? Secondo noi, di 15 miliardi. Vorremmo che i professori ci dicessero la loro opinione: di quanto caleranno le entrate se il PIL cala di almeno un punto? Questo è poco: è una domanda che tutti i cittadini sottoposti a sacrifici si pongono, e vogliono una risposta.

Inoltre se gli *spread* rimangono a quel livello dovremmo essere consapevoli che dovremo affrontare ulteriori costi per gli interessi, noi stimiamo di almeno 10 miliardi. Secondo voi quanto? Non riceviamo risposta.

L'insieme di queste due cose fa capire anche a uno studente di ragioneria al primo anno che serve un'altra manovra di almeno 20 miliardi di euro. Voi avete il dovere di dire queste cose ai cittadini, di dire la verità! I mercati l'hanno capito e puniscono la manovra e il Governo.

Detto questo, bisogna dire anche una seconda verità. La manovra è recessiva, certo, ma è esattamente quello che vuole l'Europa perché l'Europa vuole esattamente una manovra recessiva. Lo ha scritto ottimamente De Nardis sul sito «www.lavoce.info» che non fa capo proprio alla Lega (direi piuttosto che è molto vicina alle idee *liberal* di un certo PD). Eb-

bene, giustamente De Nardis avverte che l'unico meccanismo di aggiustamento che c'è in questa Europa malsana (perché è uno Stato non Stato con una moneta che non lo è poiché manca lo Stato) è la politica fiscale che deve essere unica. Dobbiamo cioè decidere noi come si faceva nell'URSS di una volta. Dunque si predispongono i grandi documenti di pianificazione generale e, se si evidenzia uno squilibrio, si provvede ad aggiustarlo. E siccome noi importiamo più di quello che esportiamo, abbiamo bisogno di ridurre la domanda e i salari, quindi abbiamo bisogno di una manovra recessiva. Dite la verità, non prendiamo in giro la gente! Quindi noi, per aggiustare questo squilibrio, dobbiamo abituarci a qualche anno di decrescita.

Però noi non siamo così contenti di questa ricetta, e lo diciamo anche in forme forti perché questa ricetta uccide l'economia del Paese, al di là di alcune storture enormi.

Io provengo dalla provincia di Milano, dove esiste ancora il catasto teresiano, il catasto di Maria Teresa d'Austria. Da noi le case non accatastate semplicemente non esistono, ma non da oggi, da secoli. Quindi l'idea di reinserire l'ICI non ci fa incavolare in sé, ma perché in altre parti del Paese non esiste il catasto teresiano. In altre zone l'accatastamento è un *optional*. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Permettete che qualcuno da noi al Nord si «incavoli» su questo, scusate il termine non proprio consona?

Così come ci si arrabbia se si dice: hai lavorato 40 anni, adesso regala sei anni, stai lì e lavora 46 anni. Va bene, facciamo un sacrificio. Poi leggiamo che in Sicilia vanno in pensione a 45 anni, ma non di lavoro: di età! Voi chiedete a gente che ha lavorato 40 anni di regalarne altri cinque allo Stato e permettete ad altri di andare in pensione a 45 anni di età. È chiaro che qualcuno che quegli anni di lavoro li ha trascorsi in fabbrica, permettete, si incavola.

E poi pagano soprattutto i soliti: le piccole e medie imprese, gli artigiani, i commercianti. Questo è il problema dei problemi.

Ora, vi faccio solo due esempi, anche perché il tempo è poco, per cui non possiamo dire le tante cose che vorremmo dire e che non ci vanno in questa manovra.

Già abbiamo l'IRAP che è una stortura che appartiene solo al nostro Paese: una tassa, inventata dal I Governo Prodi con Visco, che colpisce anche i tassi d'interesse. Cioè più si paga di tassi d'interesse più si pagano le tasse. Ebbene, con gli interessi ormai alle stelle, per cui un'impresa si finanzia, se va bene, all'8 per cento, si paga più IRAP: «rob de matt»! E giustamente nella manovra non avete fatto niente su questo.

Ma il vero problema è se arrivano i quattrini. Il punto è che alle imprese non arrivano ed i relativi dati sono interessanti. A marzo, dei 1.400 miliardi di prestiti fatti dal sistema bancario, l'80 per cento è andato ai primi dieci affidatari, cioè alle prime dieci aziende, alle più grosse, mentre ai piccoli, niente.

Faccio dunque i due esempi perché prima il collega Morando diceva – unico in quest'Aula – che tutto va bene. Noi gli rispondiamo che non va bene niente. Noi abbiamo la gente che ci telefona e i faldoni pieni di pro-

blemi da risolvere. Faccio solo due esempi e vi rubo solo pochi minuti. Un edicolante vede accanto a sé la possibilità di acquistare un bar e può ampliare la sua attività. Si tratta dell'economia reale. Va in banca, chiede 150.000 euro di mutuo, poca roba, e la banca gli dice: io te li darei anche, però voglio 50.000 euro di deposito a garanzia; e questo – attenzione – dopo che è stato messo un appartamento a garanzia. Roba da matti! Io voglio dei soldi e tu mi chiedi 50.000 euro? Ma allora cosa vengo a fare in banca? Questo è il problema dei problemi, e voi non state facendo niente sul problema dei problemi. Il resto sono chiacchiere, i mercati lo hanno già capito.

Noi abbiamo faldoni di richieste da parte delle imprese di risolvere problemi. Se questo Governo risolve questi problemi si crea PIL e ricchezza, altrimenti si crea solo disoccupazione, almeno un milione di disoccupati nell'anno venturo; e poi avremo la necessità di fare un'ulteriore manovra, e poi un'altra, via via, finché arriveremo alla situazione della Grecia. E permettete: a noi del Nord che le tasse le abbiamo sempre pagate e abbiamo sempre lavorato questo non ci va giù. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 12,16)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà. La prego, senatore, di rispettare i tempi, perché siamo sui limiti.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, svolgerò alcune considerazioni in materia di giustizia, sicurezza e diritti, preannunciando fin da ora che desidero allegare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CASSON (*PD*). Per dichiarate finalità di semplificazione e di riduzione degli oneri amministrativi, l'articolo 40, comma 2, del decreto-legge «salva-Italia» novella alcune norme centrali del codice in materia di protezione dei dati personali relativamente al trattamento dei dati di persone giuridiche, enti o associazioni, escludendoli dalla tutela offerta dal codice in questione. In tal modo, quindi, le persone giuridiche (così come enti e associazioni) saranno esentate dai cosiddetti adempimenti-*privacy* (acquisizione del consenso, informativa, misure di sicurezza, eccetera) unicamente, però, in relazione ai trattamenti dei dati relativi ad altre persone giuridiche, non già a persone fisiche, per le quali ovviamente restano ferme le garanzie previste dal codice.

Tale previsione indubbiamente alleggerirà il carico di adempimenti in capo alle persone giuridiche, anche se ovviamente ciò andrà a scapito

delle altre persone giuridiche cui sono riferibili i dati stessi. Proprio per questo appare incongrua la finalità attribuita dal legislatore alle novità introdotte, finalità individuata nella «riduzione degli oneri in materia di *privacy*», come non corretto appare considerare la *privacy* un onere piuttosto che un diritto fondamentale, come tale sancito dall'articolo 8 della Carta di Nizza.

E del resto, se è vero che in sede europea si auspica una riduzione degli oneri amministrativi (in particolare di quelli gravanti sulle piccole e medie imprese), è altrettanto vero che, con specifico riferimento alla materia della protezione dei dati personali, si precisa che «la semplificazione amministrativa non deve comportare una riduzione generale degli obblighi a carico dei responsabili del trattamento per una protezione efficace dei dati: il nuovo quadro giuridico dovrebbe, al contrario, definire più chiaramente tali obblighi, anche in relazione ai dispositivi di controllo interno e alla cooperazione con le autorità nazionali di protezione dei dati».

Sul piano dell'efficacia, poi, si consideri che la sottrazione delle persone giuridiche alla applicabilità delle norme del codice rischia di risolversi in un *boomerang* nella misura in cui le sottrae, oltre che agli oneri, anche alle garanzie sancite a tutela della loro stessa immagine, e quindi della loro stessa attività economica. Tale esclusione rischia di essere ancor più rilevante non solo per il settore del *no profit* in generale, ma anche e soprattutto per quelle particolari associazioni che sono i partiti politici.

Sul punto sarebbero stati opportuni una maggiore riflessione e un più ampio dibattito, al fine di verificare la possibilità di migliorare la norma, come del resto si è fatto almeno parzialmente con riferimento a un'altra disposizione della manovra sulla protezione dei dati personali dei cittadini: parlo dell'articolo 11, in tema di comunicazione all'Agenzia delle entrate dei dati relativi alle transazioni finanziarie e, in generale, ai conti correnti dei cittadini da parte degli operatori finanziari.

Con tale previsione si capovolge la logica su cui si fondava la normativa previgente, secondo cui l'acquisizione selettiva, da parte dell'Agenzia, dei dati relativi alle operazioni finanziarie avveniva in base a una richiesta specifica, relativa a singoli contribuenti e fondata su indici di rischio soggettivi. La norma in esame, invece, prevede un flusso di dati relativi alle operazioni finanziarie di ciascun soggetto, suscettibili di utilizzazione da parte dell'Agenzia delle entrate ai fini dei controlli fiscali.

Se certamente meritevole appare il fine perseguito dalla norma, la sua versione originaria sollevava talune perplessità, anche di rilievo costituzionale, derivanti dalla mancata previsione di misure adeguate per garantire che il suddetto, importante flusso di informazioni dovesse essere effettuato con modalità tali da impedire abusi, accessi non legittimi e, soprattutto, indebite profilazioni dei cittadini, suscettibili di violarne la dignità e la stessa *privacy*, intesa nel suo senso più profondo e originario, quale espressione dell'*habeas corpus*.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Casson: l'avevo invitata a rispettare i tempi, per favore.

CASSON (PD). Sto finendo, signor Presidente, grazie.

Di rilievo, anche se ancora insufficienti, sono le misure previste per contrastare l'emergenza legata al sovraffollamento degli istituti penitenziari. Discuteremo con la Ministro della giustizia per quanto riguarda i provvedimenti specifici anche in tema di «sale di custodia», che non ci convincono. Peraltro, in questa sede, diamo atto degli aspetti positivi delle novità introdotte sugli istituti penitenziari.

In conclusione, rilevo che, lì ove il Governo ha consentito il dialogo con le istituzioni parlamentari...

PRESIDENTE. Senatore Casson, abbiamo tempi televisivi.

CASSON (PD). ...si è potuti addivenire ad un equilibrio tra i vari contrapposti interessi in gioco, a conferma di un ruolo del Parlamento certamente diverso, ma altrettanto certamente fondamentale nella tutela, da una parte, dei diritti dei cittadini, dall'altra delle funzioni e delle esigenze dello Stato.

Pronuncia di censura ai sensi dell'articolo 67 del Regolamento

PRESIDENTE. Colleghi, come preannunziato al termine della seduta pomeridiana di ieri, nel confermare la mia ferma condanna dei comportamenti compiuti dai banchi del Gruppo della Lega Nord, pronuncio la censura, ai sensi dell'articolo 67 del Regolamento, nei confronti del capogruppo, senatore Bricolo, nonché dei senatori Calderoli, Cagnin, Davico, Divina, Massimo Garavaglia, Maraventano, Mazzatorta, Mura, Pittoni, Stiffoni, Torri, Vaccari, Vallardi e Valli. (*Il senatore Mura chiede di intervenire*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3066 e della questione di fiducia (ore 12,24)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà, per cinque minuti. A cinque minuti e un secondo, senatore, sarò costretto a toglierle la parola per esigenze televisive.

PICHETTO FRATIN (PdL). Signor Presidente, colleghe e colleghi, onorevoli Ministri, rappresentanti del Governo, la manovra che viene oggi in discussione non è avulsa dalle azioni che il Governo Berlusconi ha svolto nel corso del 2011. Ricordo il Documento di economia e finanza con lo scenario sull'economia italiana e le raccomandazioni dell'Unione europea che riguardavano la burocrazia, l'intervento sul dualismo del sistema del lavoro italiano, le liberalizzazioni e il Sud.

A ciò ha fatto seguito la manovra di luglio, con la clausola di salvaguardia per l'attuazione della delega di riforma fiscale e assistenziale e il

relativo pareggio di bilancio al 2014. Poi ancora, il 5 agosto, la lettera all'Unione europea e la stessa manovra di agosto, con l'anticipazione del pareggio al 2013, e quindi la crisi, anche politica, e l'attacco speculativo che il nostro Paese ha subito durante l'autunno e che continua; perciò, a ottobre-novembre, i famosi 39 punti di Olli Rehn e la risposta del Governo Berlusconi, che è la base del programma del Governo Monti.

Siamo con l'agenda scritta e il programma definito e con i 15 punti sintetizzabili del Governo, di cui alcuni già in avanzata fase di attuazione: il pareggio di bilancio, la delega fiscale e assistenziale, il contenimento dei costi della politica e la riforma del sistema pensionistico strutturale, che si ha in questo provvedimento.

Quest'ultimo ha quattro grandi filoni: il primo, con le banche, già attuato, con la garanzia sul sistema bancario e sui prestiti che possono avere; sulla tracciabilità, forse un po' eccessiva come limite minimo, ma certamente efficace; poi la riforma strutturale sulle pensioni. Un sistema pensionistico, quello italiano, che era già in equilibrio nel lungo periodo, ma che con questa riforma è portato ad essere attuale.

Manca una seconda fase. Manca la fase di riforma del lavoro, e quindi la riforma sulla contribuzione: solo in questo modo avremo il completamento della riforma strutturale sulle pensioni. Per quanto concerne il capitolo imposte, le tasse, l'IMU, vorrei fare una notazione, che probabilmente mi viene anche dalla scuola del professor Monti, presidente del Consiglio. Richiamo in proposito la distinzione tra oggetto e soggetto, ricordando che se l'IMU colpisce un bene non è logico dare le detrazioni soggettive al proprietario del bene; viene escluso colui che non è proprietario e che si trova, per regole di mercato, ribaltato l'onere completamente a suo carico. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Un inizio confuso che mi auguro possa essere corretto.

Riguardo alle liberalizzazioni, ai giovani e alle donne, all'ACE e alla capitalizzazione delle imprese, sono misure che possono anche essere non considerate di sistema; sono tuttavia un segnale importante. Ci rendiamo conto, colleghi, Presidente, signori del Governo, che l'immediatezza si ha con le entrate, ma ciò ha effetti negativi e recessivi, con conseguenze opposte, minori entrate, se non vi è crescita.

Va accelerata la fase due, che noi lealmente discuteremo e sosterrò, che riguarda lavoro e ammortizzatori, senza dogmi, senza nulla di inviolabile. La difesa dei diritti non si fa solo con i simboli: con le liberalizzazioni, in particolare per il sistema pubblico, con la cessione di una parte del patrimonio, che va ad aggredire lo *stock* del debito pubblico, e con la riorganizzazione dello Stato e lo snellimento della pubblica amministrazione. Solo con azioni che intervengono su regole e spese è possibile liberare quelle forze che gli italiani hanno per intraprendere e crescere. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Ricordo che la diretta televisiva è prevista a partire dalle ore 12,30. Pertanto, sospendo...

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende intervenire?

MURA (*LNP*). Per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per un minuto.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, sarò rapidissimo. Visto che è stata pronunciata una sentenza nei nostri confronti, mi sembra giusto lasciare al Gruppo Lega Nord – mio tramite – una breve replica, perché rimanga anche agli atti di questo Senato. Ritengo lei me lo debba questo momento, Presidente.

Come ho detto prima, voglio proporre, soltanto come spunto di riflessione anche per tutti i colleghi, quello che è successo ieri.

VOCE DAL GRUPPO PD. Lo abbiamo visto tutti.

MURA (*LNP*). Lo so, lo avete visto, ma quello che ritengo sia grave e profondamente antidemocratico è porre la fiducia da parte di un Governo che in Senato può contare, almeno fino a ieri – oggi sembra molti meno – su 290 voti contro 25.

Ieri il presidente Bricolo aveva proposto al Governo un cambio di atteggiamento, ovvero un atteggiamento assolutamente non ostruzionistico ma di massima disponibilità, e la presentazione di 10 – ripeto: 10 – emendamenti. La possibilità di discutere...

PRESIDENTE. Va bene così, senatore Mura.

MURA (*LNP*). Mi lasci ancora qualche minuto, Presidente.

PRESIDENTE. No, senatore. Ha esplicitato il suo pensiero politico: concluda.

MURA (*LNP*). Mi domando – e domando a tutti voi – che paura può avere.... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Va bene, senatore, grazie. (*Proteste dal Gruppo LNP*).

MURA (*LNP*). È importante, Presidente, non può togliermi la parola.

PRESIDENTE. Senatore, ha parlato e ha esplicitato il suo pensiero. Sospendo la seduta per motivi tecnici...

MURA (*LNP*). Presidente, non ho finito. Mi deve lasciare la parola. Chi mi conosce sa che do sempre la massima disponibilità a discutere in maniera assolutamente democratica. Lei mi sta togliendo la parola; mi sta

impedendo di lasciare a quest'Assemblea un documento importante, e questa credo sia un'assoluta mancanza di democrazia nei nostri confronti. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Avevamo detto che avremmo presentato 10 emendamenti: che paura può avere un Governo...

PRESIDENTE. Va bene, ne prendiamo atto. Lei rimane della sua idea. Prendo atto delle sue dichiarazioni. *(Vive proteste dal Gruppo LNP)*.

Invito il senatore Bricolo a far rispettare gli impegni assunti in sede di Conferenza dei Capigruppo.

MURA *(LNP)*. Presidente, io le ho chiesto due minuti di tempo, però lei mi deve lasciare la possibilità di esprimere il mio disagio e il mio disappunto.

PRESIDENTE. Va bene, sta parlando. Ha potuto parlare.

MURA *(LNP)*. Il Governo si è rifiutato di discutere 10 emendamenti pur avendo una maggioranza assolutamente schiacciante.

PRESIDENTE. Va bene, grazie.

TORRI *(LNP)*. Non ha finito, Presidente. Sta parlando: lo lasci concludere.

PRESIDENTE. Prego, senatore Mura, concluda il suo intervento.

MURA *(LNP)*. Per concludere, visto che quello che dovevo dire l'ho già dichiarato, voglio che rimanga nella mente dei miei colleghi che questo Governo ha avuto paura di uno sparuto drappello, quello dei senatori della Lega, e non ha avuto coraggio.

Questo Governo – questo è lo spunto di riflessione che lascio a tutti voi, gentili colleghi – ha perso una grande occasione, quella di dimostrare una forza e un'autorevolezza che purtroppo non ha se, pur contando sul 90 per cento dei voti, ha dovuto porre la questione di fiducia per far passare una manovra che oggi sarebbe già approvata. Avremmo potuto discutere i 10 emendamenti, ci saremmo confrontati e li avremmo votati. E se li aveste bocciati, alla fine la manovra sarebbe passata, ma con il rispetto assoluto del ruolo di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Mura, la prego di concludere.

MURA *(LNP)*. Io vedo un Parlamento anestetizzato *(Applausi dal Gruppo LNP)*, perdonatemi, se non addirittura, andando oltre, un Parlamento normalizzato. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Avverto i colleghi che è in corso la diretta televisiva.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze, senatore Monti. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

VOCE DAI BANCHI DELLA LEGA. Un applauso più convinto!

MONTI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, quest'Aula oggi conclude il lavoro rapido, responsabile, approfondito condotto nel rispetto e nella valorizzazione assoluta, da parte del Governo, di questo Parlamento, su un decreto di estrema urgenza che mette in grado l'Italia di affrontare a testa alta la gravissima crisi europea: crisi finanziaria, crisi dei debiti sovrani, crisi di prospettiva, pur di questa straordinaria costruzione civile che è l'Unione europea, un organismo che ha garantito per sessant'anni benessere e pace al nostro Continente.

Con un avanzo primario che non ha pari in nessun Paese europeo – a regime, circa il 5 per cento del PIL strutturale – l'Italia porterà in Europa il suo contributo alla stabilità, ma anche elementi di riflessione e di azione sempre più forti sulla politica economica della quale i nostri popoli hanno bisogno. Non c'è crescita senza disciplina finanziaria, non c'è stabilità se i bilanci non sono in ordine. Ma questo non è sufficiente. Le scelte di tutti i Paesi membri, e dell'Unione nel suo insieme, devono perseguire l'obiettivo della crescita duratura, dell'occupazione, della coesione.

Un'Europa più comunitaria, nella quale gli Stati membri si impegnano a seguire regole stringenti e sottoposte a comune controllo, deve anche essere più solidale, più vicina ai bisogni dei cittadini, non deve essere e neppure apparire fredda, talvolta insensibile, verso la società, le famiglie, soprattutto i giovani, di tutti i Paesi membri.

Signor Presidente, onorevoli senatori, nel dibattito che vi ringrazio di avermi consentito di avere con voi sulla politica europea dopo il Consiglio europeo ho colto un vivo e vivace segnale affinché il Governo italiano rappresenti, con stringenza sempre maggiore, la necessità di un'evoluzione delle politiche europee nel senso della crescita.

Questa convinzione è vostra ed è mia. Non vi sfugge che i meccanismi dell'Unione europea, soprattutto quelli che comportano la regola dell'unanimità, implicano la necessità di persuadere altri 26 Stati membri. Voi avete molta familiarità con le procedure di decisione a livello nazionale, già complesse, quindi non vi sfugge quanto la volontà pur forte, pur ferma di un singolo Stato membro, pur rilevante come il nostro, non possa isolatamente far cambiare la politica europea, senza un paziente lavoro di tessitura e senza una base forte, che nasce nel Paese da comportamenti coerenti, come quelli ai quali il Parlamento si è ispirato nell'approvare, spero definitivamente, questo decreto-legge. Senza tutto questo, è un po' velleitario dire: «la politica europea deve cambiare». Vi assicuro però che opereremo molto fortemente per farla cambiare nel senso da noi tutti

auspicato. Questo sarà il nostro prossimo impegno, dopo questa grande prova di disciplina collettiva che stiamo dando.

La vulnerabilità dell'Italia dipende dal debito pubblico accumulato in decenni. Sappiamo bene che la dimensione del debito pubblico in Italia è ampiamente bilanciata dal patrimonio pubblico, dalla ricchezza netta di famiglie e imprese italiane, che come è noto sono tra le meno indebitate del mondo. Ciò non è tuttavia sufficiente a farci affrontare serenamente una turbolenza gravissima di mercati che ragionano spesso esclusivamente in termini di sostenibilità del debito pubblico. Ecco perché ci siamo sollecitati, vi abbiamo sollecitato ad un'azione coraggiosa dell'Italia, che in questo modo ha eliminato un elemento decisivo di vulnerabilità nostra e dell'area euro.

Le azioni condotte dalla Banca centrale europea in questi giorni favoriscono la prosecuzione di un'erogazione ordinata di credito all'economia, alle imprese in tutta Europa. Sono elementi che danno speranza, ma ci muoviamo in un contesto tuttora di estrema criticità.

Per superare la crisi dei debiti sovrani – consentitemi di passaggio di rilevare questo aspetto – è essenziale che tutti noi guardiamo con fiducia ai buoni del tesoro italiani. È essenziale che gli italiani sottoscrivano BOT e BTP, che hanno oggi rendimenti elevatissimi. Dobbiamo avere fiducia in noi stessi, nella nostra capacità di preparare, anche con queste azioni, con questi interventi, un'Italia migliore per i nostri figli e nella loro capacità di prendere in mano questo Paese e di migliorarlo.

Per superare la crisi è essenziale la credibilità del sistema Paese, è essenziale che la nostra economia torni a crescere recuperando competitività, produttività e che si ricostituiscano tutte le condizioni per intraprendere. Per questa ragione, nel chiedere agli italiani sacrifici significativi, ma molto, molto inferiori a quelli che avremmo tutti dovuto sopportare senza questa azione di contenimento dell'emergenza, il Governo ha avuto cura di spingere su percorsi non di breve periodo ma di carattere strategico. Capisco che per comodità parliamo un po' tutti di fase uno e di fase due. Ma la fase due, nella quale adesso ci inoltreremo, è già dentro la fase uno. (*Commenti dal Gruppo della Lega*). La gestione dell'emergenza poteva essere realizzata in molti modi, alcuni dei quali sarebbero stati anzi più semplici da decidere e mettere in atto, ma ci avrebbero allontanato, anziché avvicinarci ad essi, dai percorsi che riteniamo strutturalmente corretti per la crescita.

Ebbene, il Governo ha deciso, proprio avendo in mente l'obiettivo strategico della crescita, pur nell'emergenza, di destinare risorse importanti a sostenere l'impresa e il lavoro stabile, attraverso la deduzione dall'IRAP lavoro e l'istituzione di un *bonus* per le assunzioni dei giovani, soprattutto al Sud, attraverso l'ACE che favorisce fiscalmente la capitalizzazione delle imprese.

In sintesi, l'Italia vuole rimanere una grande Nazione industriale, ma senza il piombo di una situazione finanziaria che avrebbe minato alla base il nostro *status* industriale.

In secondo luogo, l'aumento delle imposte, purtroppo necessario, è stato immaginato in modo da gravare meno sui fattori della produzione e più sulle componenti del patrimonio e della ricchezza. L'anticipo dell'IMU al 2012, l'estensione del bollo progressivo su tutte le tipologie di attività finanziarie, l'azione strutturale sui capitali scudati, le imposte sui beni rivelatori di manifesta ricchezza: si tratta di elementi che fanno partecipare le ricchezze e il patrimonio allo sforzo nazionale per sostenere l'economia italiana e – se mi è concesso di dire – rendono puramente rituale, ripetitivo e del tutto privo di fondamento lo *slogan* «pagano i soliti noti». (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

In terzo luogo, ove possibile, su suggerimento del Parlamento, che abbiamo ascoltato con grande attenzione, si sono introdotti correttivi a favore di pensionati e famiglie, ma dobbiamo avviare una fase organica e ben meditata di riforme, delle quali abbiamo messo i semi all'interno di questo decreto, ma che vanno sviluppate con coraggio e rese sistematiche – per esempio – in termini di liberalizzazioni.

A questo riguardo, per quanto concerne le liberalizzazioni, voglio affermare che su tutti i suggerimenti, anche provenienti da uffici studi autorevoli, anche su settori delicati come – per esempio – le farmacie e che tengono in mente obiettivi di tutela della salute pubblica, il Governo lavorerà con grande attenzione.

Ricordo anche le agevolazioni fiscali a famiglie e imprese – lo dico di passaggio, e mi ha fatto piacere che qualche intervento in quest'Aula, quando abbiamo presentato il decreto-legge, lo abbia fortemente sottolineato – che sono state sottratte proprio con il decreto a quella decurtazione automatica che pendeva su di esse con la cosiddetta clausola di salvaguardia.

Abbiamo fatto tutto il necessario? Certamente abbiamo fatto quello che era possibile nel volgere di due settimane. Resta da fare un lavoro enorme per liberare l'economia italiana dai freni che ne hanno per troppo tempo rallentato la crescita. È un'opera di lunga lena che questo Governo concepirà, indirizzerà e che solo in parte realizzerà. Lo farà con l'aiuto del Parlamento e delle forze sociali, sempre di più dialogando e ascoltandovi.

Mentre entravo in quest'Aula mi è parso di cogliere espressioni secondo le quali questo Governo sarebbe venuto meno ad un rispetto nei confronti del Parlamento. Sappiamo tutti che è profondamente vero il contrario. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo LNP*).

MONTI Cesarino (*LNP*). Vergogna!

DAVICO (*LNP*). Per paura!

MONTI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Desidero pronunciare solo due parole sulla fase che ora si apre.

Per quanto riguarda un tema che sarà chiave in questa nuova fase, il mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali, sarà necessario e possibile procedere con uno stile di rapporto con le parti sociali diverso da quello che abbiamo dovuto avere in questa prima fase. Rispetto a temi come la fiscalità e le stesse pensioni, il tema del mercato del lavoro richiede per sua natura un maggiore dialogo con le parti sociali e avremo un'agenda strutturata di incontri tematici con le parti sociali, fatto che era meno necessario e, dato il vincolo temporale, era strettamente impossibile comunque nelle materie coperte da questo primo decreto.

Poi avremo un lavoro intenso di approfondimento soprattutto sul versante della spesa pubblica, a partire da quella delle amministrazioni centrali dello Stato. Sarà un lavoro non di giorni, ma di mesi; sarà un'opera che porterà a risultati duraturi, così come il lavoro sullo sviluppo e la crescita, che vi presenteremo presto. Stiamo operando perché in settori cruciali come sviluppo economico e infrastrutture, ma anche università, istruzione e ricerca, coesione territoriale e ambiente – ne cito quattro tra i molti – la proiezione allo sviluppo sia l'asse portante della nostra azione.

Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei concludere queste mie parole con un ringraziamento veramente sentito e profondo, perché il passaggio attraverso il Parlamento non è stato solo istituzionalmente necessario e politicamente doveroso, ma perché l'enorme lavoro condotto dai due rami del Parlamento nelle Commissioni e in Aula – lo abbiamo riconosciuto più volte – ci ha consentito di migliorare da ogni punto di vista l'impianto e i dettagli di questa importante e gravosa operazione di politica economica. Io so che la grandissima parte del Parlamento si riconosce in questo modo di lavorare con il quale ci siamo portati a voi sin dal primo giorno.

CASTELLI (*LNP*). Non abbiamo cambiato una virgola!

MONTI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Voglio rivolgere un ringraziamento a tutti i partiti, perché nessuna cosa pronunciata da una o dall'altra forza politica è rimasta senza generare in noi riflessioni, spunti e, quindi, progresso. Ma desidero ovviamente ringraziare in particolare i partiti che, sostenendo questo Governo, hanno rinunciato in partenza a qualsiasi forma, pur comprensibile e legittima, di cedimento al gusto della popolarità. Si sono accollati un grande onere sia per il peso dell'onere in sé dei contenuti di questa operazione di politica economica, sia per l'onere consistente nel divergere dal proprio manifesto, dalla propria visione e dalla propria ideologia, sia per l'onere – che, vi assicuro, non mi è sfuggito, perché sono tecnico, ma non privo di occhi e sensibilità – che è consistito per molti di voi nel doversi rapportare ad altri di voi in una dinamica nuova. Io vi sono, insieme a tutti i miei colleghi, sinceramente grato per esservi piegati a questa esigenza nell'interesse del Paese.

Vorrei dire ai cittadini che l'appoggio che questo Governo sta ricevendo dai partiti che lo sostengono è molto più grande di quello che i par-

titi stessi a volte lasciano credere o dichiarano. Capisco benissimo che ci siano delle occasioni in cui i colloqui che hanno luogo, per esempio, con il Presidente del Consiglio da parte delle forze politiche, che sono di grande appoggio, incoraggiamento, stimolo e certamente di forte posizione di temi e di indirizzi, vengano poi presentati esternamente piuttosto dal punto di vista del veto o della forte pressione. Capisco benissimo le esigenze che possono, a volte, indurre l'uno, l'altro o l'altro ancora dei partiti che sostengono la nostra azione a prospettare così, alle rispettive basi, il modo di rapportarsi con il Governo. Lo capisco e non vedo ciò come una *deminutio* nei confronti del Governo. Andiamo avanti così, se ciò è utile, e sappiate che ogni modo, strutturato con le modalità che possono essere gradite ai partiti, che ci consenta di consultarvi di più e di ascoltarvi di più, anche in anticipo, agevola la nostra non semplicissima azione, nell'interesse del Paese.

Quindi grazie, grazie di cuore. Abbiamo sentito moltissimo la forza che ci deriva dalla vostra presenza, di appoggio e di critica. Così intendiamo continuare, e mi dispiace che, invece, gli elettori di una piccola parte di questo Parlamento non abbiano la stessa possibilità di ascolto da parte del Governo, perché chi li rappresenta, in questa e nell'altra Aula del Parlamento, ha un atteggiamento diverso. Voglio però assicurare che le esigenze di certe categorie della popolazione italiana e di certe Regioni del territorio italiano, che tra l'altro non ci sono del tutto ignote, sono ben tenute presenti, anche al di là dello scarso atteggiamento di proposizione cooperativa che può venire da chi più visibilmente li rappresenta.

Vi ringrazio molto sinceramente, anche a nome dei miei colleghi. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD, Per il Terzo Polo: ApI-FLI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e CN-Io Sud-FS. Proteste dal Gruppo LNP. Applausi ironici del senatore Davico).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3066, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Poiché è in corso la diretta televisiva, invito i colleghi al rispetto dei tempi assegnati.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, colleghi del Senato, signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato il passaggio finale del suo intervento in cui ha ribadito questa cura che ha nel ringraziare il Parlamento e nell'assicurarsi la sua benevolenza. Credo che ciò sia meritorio: si tratta di un atteggiamento rispettoso e lo considero un atto istituzionalmente molto apprezzabile. (*Brusìo*).

Signor Presidente, richiamo la sua attenzione, perché, a causa del brusìo, riesco a parlare con fatica.

PRESIDENTE. Invito i colleghi che intendono allontanarsi dall'Aula a farlo celermente.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Grazie, signor Presidente. Quello di oggi in Senato è indubbiamente un passaggio meramente formale, una sorta di visto notarile su un provvedimento che ha già esaurito appieno la sua fase legislativa e che in qualche modo interroga – diciamo celosamente – il nostro sistema di bicameralismo perfetto. Anche chi, come me, pensa che la doppia lettura parlamentare sia un valore aggiunto, che garantisce la qualità della legislazione, si chiede se non sia il caso di porre mano, in qualche modo, a meccanismi di ammodernamento che distinguano meglio i due rami del Parlamento e le loro funzioni, rendendole complementari, magari prevedendo clausole di salvaguardia per garantire la qualità della legislazione. In tempi di efficienza e di modernizzazione, forse abbiamo tutti bisogno di maggiore tempestività.

Signor Presidente del Consiglio, lei ebbe la cura di venire qui, in Senato, lo scorso 5 dicembre... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pistorio, ma con questo brusìo non si può continuare a lavorare. Chiedo a chi non è interessato di lasciare rapidamente l'Aula.

Senatore Pistorio, le garantirò comunque di utilizzare tutto il tempo che le è stato assegnato, ma non è possibile continuare a lavorare così.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, capisco che ci sono anche gli auguri natalizi da fare.

PRESIDENTE. Non è possibile, colleghi. Chiedo nuovamente a chi non è interessato di uscire dall'Aula, altrimenti dovrò sospendere i lavori. (*Brusìo*). Vedo però che c'è ancora qualcuno che sta parlando.

Preferirei non richiamare personalmente i colleghi, perché siamo in diretta televisiva. Faccio un appello corale. (*Brusìo*). Senatore Grillo, per favore, senatore Dini. Mi spiace richiamare personalmente colleghi che stimo. Ho richiamato tre volte i colleghi ad un certo atteggiamento.

Prego, senatore Pistorio, continui il suo intervento.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Stavo dicendo che lei ebbe la cura, signor Presidente, di venire il 5 dicembre in quest'Aula, malgrado il provvedimento fosse destinato alla Camera dei deputati, per annunciarci gli elementi essenziali di questa manovra, e già in quella sede svilupparammo un dibattito ricco, offrendo anche il nostro contributo di riflessione. Tra l'altro, venne qui dopo aver incontrato le forze politiche da lei ritenute legittimamente le più rappresentative, non tutte, ma certamente quelle più rappresentative che sostengono il suo Governo, e con esse aveva svilup-

pato una interlocuzione e acquisito spunti di riflessione che avevano arricchito il provvedimento. Le dico questo perché anche alla Camera si era assicurato il sostegno parlamentare già in quella fase. Infatti il provvedimento, per quanto modificato in modo non banale – lo ha ricordato oggi – è rimasto confermato nel suo impianto sostanziale, quindi si è trattato di una scelta oculata e avveduta che conferma la piena correttezza istituzionale di questo percorso.

Considero del tutto sterili le polemiche circa il fatto che questo Governo sarebbe una sorta di sospensione della democrazia o altro, e ha fatto benissimo il Presidente della Repubblica a ricondurre tutti alle nostre responsabilità e a rivendicare anche il titolo di aver dato la propria investitura a questa fase politica così straordinaria.

Se tutto è corretto, Presidente, i mal di pancia ci sono comunque, e permangono. Al di là del fatto che il mal di pancia è un malessere leggero e basta andare in farmacia o anche in una parafarmacia per prendere un antispastico, il problema è come noi ci confrontiamo correttamente con questa nuova fase politica. Ed è secondo me l'occasione per cogliere lo spazio virtuoso di questa relazione nuova tra un Governo, che non manca di sensibilità politica – lo ha rivendicato – e che può assumere ruoli impegnativi, e un Parlamento che ha prodotto una stagione, quella di un bipolarismo inefficiente, incapace di quelle grandi riforme strutturali che sarebbero necessarie per il Paese.

Allora, Presidente, se c'è un po' di mal di pancia giustificato è dovuto al fatto che questo provvedimento non ci disegna ancora lo scenario riformatore di cui abbiamo bisogno. È un provvedimento costretto alla rigida logica di fare cassa, a una politica delle entrate un po' asfittica.

Le faccio una battuta (sa che può contare non solo sulla mia simpatia ma anche apprezzamento): non avrei aumentato il prezzo della benzina, signor Presidente del Consiglio. Dico cose che dal punto di vista economico la faranno anche sorridere, vista la sua competenza, ma la considero una sorta di imposta indiretta ingiusta, che colpisce tutti, ma in modo differenziato, quindi colpisce soprattutto i redditi più bassi, interferisce pesantemente sul costo dei consumi energetici e sui costi di produzione industriale. È una manovra che sa di un tempo passato. Chiunque poteva aumentare il costo della benzina.

A questo Governo chiediamo di più, Presidente, anche sulla lotta all'evasione, inserendo in questo Paese il tema del conflitto d'interesse, come strumento per far emergere l'evasione fiscale e rendere uno scambio virtuoso nell'ambito sociale.

Però, Presidente, ciò che chiediamo a questo Governo e dobbiamo costruire insieme – la politica per la sua parte, i partiti per la loro – ammodernando il sistema istituzionale, a cominciare dal bicameralismo, è quel passo in più in materia di sviluppo, quello che lei ci ha detto oggi: cominciare a scrivere la pagina delle riforme strutturali che evochino una nuova stagione di crescita e di competitività per questo Paese.

Attorno a questo tema, signor Presidente – sarò un po' ripetitivo, ma lei capirà che questo è il mio compito, perché ho un mandato elettorale e

lo voglio assolvere appieno – le voglio ricordare che in questo momento il Paese subisce spesso dai *mass media* e da alcuni settori dell'analisi politica quell'interpretazione un po' banalizzante secondo cui esiste un Nord ricco, produttivo, efficiente e civile e un Mezzogiorno gravido di problemi, destinato in modo ineluttabile al sottosviluppo. È un'interpretazione scontata, che sancisce la rottura dell'unità nazionale e distrugge il nostro sistema di convivenza civile, perché attorno a questo si immaginano meccanismi di tipo economico-fiscale molto gravosi. Capisco che sia un atteggiamento diffuso nella Lega. La Lega, che ha governato fino a qualche settimana fa – malamente – e che oggi ci offre un'opposizione molto fragorosa ma poco convincente, ha allargato, con l'Esecutivo precedente, questo divario. Lei ha costruito un Governo in cui c'è un Ministro per la coesione territoriale: ciò è un primato e un impegno prioritario.

Signor Presidente, è in questa logica che dobbiamo difendere l'apparato produttivo del Nord e – anzi – consolidarlo e rafforzarlo. Dobbiamo però comprendere che se c'è uno spazio vero di sviluppo per l'intero Paese, per una crescita esponenziale, esso è nella costruzione – se così posso esprimermi – di una politica economica di stampo keynesiano nel Mezzogiorno. Ma non immagino un intervento pubblico nell'economia: immagino lo stimolo pubblico dell'economia privata nel Mezzogiorno.

Si sta approssimando un'importante stagione riformatrice attorno al mercato del lavoro. Vedo che la questione dell'articolo 18 arretra un poco e avanzano altri temi. Il tema di fondo sarà quello della flessibilità: più spazio alla contrattazione aziendale. Considero possibile che, attorno al tema della contrattazione aziendale, noi arriveremo a forme differenziate di retribuzione salariale nelle diverse aree del Paese. Superiamo il tabù delle gabbie salariali: è un'espressione semantica sgradevole e non mi piace, è però una possibilità per abbassare alcuni costi di produzione e rendere più competitivo il sistema.

Posso accettare ciò se, accanto a questo, costruiamo meccanismi integrativi che differenzino il regime fiscale delle imprese che investono nel Sud, miglioriamo i servizi pubblici e investiamo in infrastrutture. Questo, infatti, crea una condizione di mercato in cui comparti produttivi innovativi possono essere innestati in quelle aree e affinché vocazioni antiche possano essere consolidate. Non possiamo pensare solo di abbassare il costo del lavoro.

Il ministro Barca ricorderà che alcuni contratti di programma importanti – da Melfi a Catania, la ST – hanno utilizzato lo strumento dell'abbattimento del costo del lavoro. Tuttavia, non basta solo quello. Dovete pensare che al Sud si guadagna di meno, si pagano le stesse tasse, si hanno servizi meno efficienti e non si hanno infrastrutture: questa non è la secessione strumentalmente evocata dalla Lega, è la secessione definita dallo Stato che abbandona un suo territorio. Non è possibile questa idea, mentre accetto l'idea di strumenti differenziati che innestino politiche di sviluppo.

Riporto un argomento emblematico, e mi avvio a concludere: le ferrovie. Le ferrovie sono spesso il simbolo di uno Stato. L'istituto ferrovia-

rio francese è il valore aggiunto di quel sistema di mobilità. Gli Stati Uniti nascono con un treno che dalla costa Est va alla costa Ovest e fa gli Stati Uniti d'America. Le nostre ferrovie, che abbandonano il Sud, sono il segno di uno Stato che lascia. Abbiamo un sistema folle per cui da Roma in su c'è l'Alta velocità, mentre da Roma in giù si dismettono i treni e le tratte e c'è la smobilitazione del sistema dello Stato.

Chiediamo che questo Governo inverta tale tendenza. Noi vogliamo coesione e pari opportunità e per questa ragione, signor Presidente, il Movimento per le Autonomie le affida la sua fiducia, che è però una fiducia esigente che la invita a fare di più, molto di più. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA-AS e PD e del senatore Tedesco*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, consentitemi anzitutto una premessa, che, tra l'altro, si lega a una riflessione che lo stesso Presidente del Consiglio ha ritenuto di sviluppare nella parte finale del suo intervento.

Signor Presidente del Consiglio, noi non abbiamo consultazioni preventive, né successive con il Governo; non abbiamo partecipato alla definizione organigrammatica del Governo stesso; siamo fuori dal tripolarismo di maggioranza. Siamo, dunque, nella condizione di assecondare quella che definirei la scorciatoia, la tendenza antagonista, contestativa e contestatrice rispetto a una manovra dura, difficile e impopolare.

Riteniamo tuttavia di dover seguire una strada diversa, la stessa che abbiamo seguito finora. Nella consapevolezza che la politica non sia capacità di elencazione dei problemi, ma di proporre e prospettare soluzioni alle questioni e ai problemi, noi abbiamo caratterizzato la nostra presenza parlamentare attraverso la proposta e la soluzione dei problemi. Lo abbiamo fatto su diversi terreni e con proposte concrete, di cui ringrazio i colleghi del Gruppo: ad esempio, sul terreno della lotta all'evasione, come accennava prima la senatrice Poli Bortone, a partire dal settore petrolifero, sul riallineamento del costo del lavoro tipico ed atipico, sulle questioni relative al Mezzogiorno e alla tassazione del patrimonio, dando un'interpretazione italiana del modello francese di tassa sulla fortuna.

Lo abbiamo fatto, ripeto e ribadisco, tentando di recuperare la centralità dell'attenzione nei confronti del Mezzogiorno, anche attraverso una proposta, che peraltro è in linea con lo stesso metodo che il ministro Barca ha ritenuto di utilizzare nella circostanza ultima dell'intesa del 15 dicembre con le Regioni. Ci siamo chiesti, infatti, perché mai, di fronte all'esigenza di recuperare capacità di spesa sul terreno delle risorse nazionali ed europee non si possa individuare un luogo permanente di confronto, decisione e cooperazione istituzionale tra Regioni, Governo nazionale, autonomie e parti sociali per fare un lavoro di superamento della

frammentazione e della dispersione delle risorse, in direzione della concentrazione e della strategicità della spesa e della virtuosità nell'utilizzo delle risorse, che tenga insieme esigenze centralistiche e diversità delle autonomie regionali e locali, in un quadro che recuperi il Mezzogiorno come valore all'interno della politica nazionale e non della politica separata, di carattere puramente meridionalistico.

Ci siamo mossi lungo questa strada e continueremo a farlo. Sicché, signor Presidente, le dico che il nostro Gruppo voterà la fiducia; stavo per dire: nonostante la manovra e nonostante lei abbia ritenuto di porre la fiducia. Non sembri un paradosso, perché in realtà noi sulla manovra ci siamo già espressi in sede di dibattito sulle sue comunicazioni al momento della presentazione della stessa. In quella sede abbiamo detto, credo con qualche ragione, che per molti aspetti la manovra si caratterizzava sul versante previdenziale e fiscale perché era troppo e, su quello della crescita e dello sviluppo, perché era troppo poco.

Soprattutto ritenevamo che la questione previdenziale andasse inserita in un contesto più ampio di riforma organica del *welfare*, per determinare quel trasferimento di risorse dalla previdenza ai giovani e per farla diventare essa stessa non ragione di cassa, attraverso il blocco delle indicizzazioni, ma ragione di riequilibrio della spesa all'interno di un rinnovato patto tra padri e figli. È così che bisognerà affrontare il tema del mercato del lavoro, che non è un inedito rispetto al dibattito politico e culturale del centrodestra, del centrosinistra e del Governo.

Mi permetto di ricordare, in un'epoca priva di memoria dove si vive esclusivamente nella dimensione del presente, che le stesse forze politiche e lo stesso centrodestra italiano dovrebbero avere più orgoglio per quanto hanno costruito e fatto, ammesso che ne abbiano la contezza e la consapevolezza, a partire dai temi del patto sul lavoro e dall'equilibrio con il quale fu affrontato all'epoca il tema dell'articolo 18, legato esclusivamente alla crescita della dimensione aziendale, per far coincidere l'attenzione alla flessibilità di uscita, che rompeva la simmetria italiana fra la troppa flessibilità in ingresso e la troppa rigidità in uscita solo per compiere la battaglia del '15-'18, cioè per fare la guerra per l'occupazione e per la crescita dimensionale delle imprese, non per i licenziamenti, che invece, soprattutto in una fase come questa, non sono il tema fondamentale e centrale da affrontare, se non in questo quadro organico e complessivo.

Signor Presidente, per andare al dunque, noi voteremo la fiducia, per una ragione ancora più importante della manovra stessa o della stessa autoreferenzialità di un Governo. Noi voteremo la fiducia perché siamo consapevoli che il bipolarismo che si sta concretizzando in questo scenario inedito dentro lo stato d'eccezione sia in questi termini: noi valutiamo il ruolo e la funzione del Presidente della Repubblica positivamente a tutela dell'unità nazionale, e quando abbiamo detto, in altra circostanza, che nella costruzione del Governo c'è stata l'accentuazione presidenzialista o semipresidenzialista l'abbiamo sottolineato come esigenza del decisore

nello stato d'eccezione per evitare il *chaos* e tentare di riportare ordine e linearità, pur nella eccezionalità e nella straordinarietà.

Ci troviamo in una fase nella quale da una parte c'è l'accentuazione presidenzialista e dall'altra c'è la risposta separatista, sicché il tema oggi è: unità e coesione, o rottura e divisione. Noi siamo dalla parte dell'unità, dalla parte della coesione, del protagonismo nazionale nella dimensione europea e votiamo a favore della fiducia al Governo, innanzitutto e soprattutto per ragioni di scenario, di contesto, di profondità dei problemi epocali che abbiamo di fronte in Europa.

Mi consenta di chiudere in maniera natalizia, signor Presidente del Consiglio, scendendo di tono. Due parlamentari europei diversi per generazione, per provenienze, per storia (Ciriaco De Mita ed Enzo Rivellini), europarlamentari, recentemente hanno ritenuto di assumere al Parlamento europeo un'iniziativa di contestazione perché il Parlamento europeo non voleva il presepe insieme all'albero di Natale. Beh, noi, a 80 anni dalla rappresentazione di «Natale in casa Cupiello», vorremmo ribadire, pur in epoca di difficoltà, che per noi contano i simboli, contano i valori. Il declino valoriale dell'Europa si manifesta anche attraverso questa incapacità di riconoscere radici e identità. Insomma, signor Presidente, a noi piace il presepe; non ci piace questa Europa senza volto e senz'anima (*Applausi del senatore Astore*), non ci piace l'Europa dell'albero di Natale spoglio, che segna a Bruxelles il declino valoriale dell'Europa e della sua civiltà. (*Applausi dai Gruppi CN-Lo Sud-FS, LNP e PdL*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, signori del Governo, in questi giorni molti si sono esercitati a definire la particolare situazione che si è venuta a creare nel nostro Paese con la nascita del suo Governo, il cosiddetto Governo del Presidente, nato a causa di una crisi di sistema, un sistema avvilito su se stesso e con una crisi finanziaria... (*Commenti del senatore Bricolo*).

PRESIDENTE. Senatore Bricolo, lasci parlare il collega. Prego, continui pure, senatore Belisario.

BELISARIO (*IdV*). ...in atto di dimensioni e sbocchi non ancora perfettamente compresi da tutti. In questo contesto, con un Paese sull'orlo del baratro economico e, conseguentemente e parallelamente, sull'orlo di un baratro sociale, il Presidente della Repubblica ha svolto in modo extra ordinario un ruolo di supplenza funzionale o, come la dottrina lo ha definito, di motore di riserva del sistema Italia.

Non è il caso di soffermarsi qui e ora per dissertare sulla nostra democrazia, se sia sospesa o sia in letargo. Il fatto però che si senta il biso-

gno di smentire, di giustificare, o semplicemente di spiegare, vuol dire che qualcosa è comunque successo. Manca certamente al suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio (a cui va la nostra stima sul piano personale e delle competenze), un riferimento diretto al popolo, nel senso che la nascita non è il frutto di una consultazione popolare.

L'Italia dei Valori, con responsabilità e senza pensieri consociativi di alcun genere, ha votato a favore della fiducia per girare finalmente pagina ed affrontare i problemi. È stato un comportamento meditato e consapevole. Per questo, fin da subito le abbiamo detto anche in quest'Aula che l'avremmo incalzata sui problemi. I problemi stanno emergendo, e speriamo non si acuiscano.

Sul primo provvedimento che lei pone a quest'Aula chiede la fiducia. Noi avremmo provato a mantenere stretti i tempi, ma con un percorso ordinario. Comprendiamo però il particolare momento storico – l'ho detto in premessa – che stiamo vivendo e le preoccupazioni di dare ai mercati, e ancor prima ai nostri *partner* europei, una manovra che tenga i conti in ordine. L'Italia dei Valori non ha avversato la manovra in quanto tale: l'ha contrastata (e, mi creda, non per il gusto della popolarità) perché, se pur necessaria a causa della colpevole inerzia del Governo precedente, non dà equilibrio ai concetti di rigore, equità e crescita che lei aveva declinato in quest'Aula e che ci avevano indotto a incoraggiare con convinzione la nascita del suo Esecutivo.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha detto da subito, senza infingimenti, che i suoi provvedimenti sarebbero stati impopolari, e nessuno immaginava di trovare in essi delle strenne natalizie. Lei non è la controfigura di Babbo Natale, e quindi gli italiani hanno subito compreso che c'era da fare sacrifici, ma si sono trovati di fronte ad una manovra che, a nostro parere, è squilibrata, depressiva e inflattiva. In essa vi sono particolari elementi di criticità, sicuramente delle connotazioni di iniquità.

Lei ha detto che non si colpiscono più i soliti noti: ma pensa davvero che il costo del carburante sia lo stesso per chi ha un aereo e per chi, invece, con la sua utilitaria ogni mattina si sposta per raggiungere il posto di lavoro? Noi riteniamo che così non sia. Si colpiscono i ceti bassi e medi con l'IMU sulla prima casa, le accise sui carburanti, le pensioni e l'IVA che, come è noto, colpisce il fruitore ultimo, senza alcun accenno di progressività. Tutti uguali, quindi.

Non ci sono misure efficaci contro l'evasione e la corruzione, mentre si fa il solletico ai capitali scudati, che proprio di questi fenomeni – evasione e corruzione – sono il frutto. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Non è stata introdotta una patrimoniale sulle grandi ricchezze, né sono state aumentate le detrazioni per i redditi più bassi.

Le ingenti spese per i nuovi armamenti non vengono sfiorate dai tagli, ma in compenso, nonostante le pie affermazioni di principio, le frequenze televisive rimangono ferme così come sapevamo. (*Applausi dal Gruppo IdV*). E visto che lei si è richiamato alla centralità del Parlamento, non è giusto che la Camera abbia approvato un ordine del giorno che l'Italia dei Valori ha trasformato in un emendamento qui in Senato, utiliz-

zando le stesse parole e le stesse virgole, sul quale i componenti del suo Governo hanno espresso parere contrario e che i componenti della sua maggioranza hanno respinto. Sarebbero bastate poche ore perché questo emendamento vedesse la luce e il provvedimento potesse ritornare alla Camera. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Ecco perché si incide su un sistema pensionistico in equilibrio; e non lo dico perché lo pensiamo intoccabile o assolutamente immutabile. Certo, però, sono mancate misure di equilibrio nei confronti delle lavoratrici, che affrontano tempi di lavoro e altre occupazioni con uno squilibrio che il Governo, il Parlamento e quindi chi gestisce la cosa pubblica hanno il dovere di evidenziare.

È una manovra che non ci piace, non per la politica dei due tempi (avremmo voluto immaginare qualcosa di più definito), ma perché non vediamo provvedimenti seri, se si eccettua quel recupero di IRAP collegata al costo del lavoro.

Sulle liberalizzazioni, da lei, ex commissario europeo per l'*Antitrust*, e dal sottosegretario alla Presidenza, professor Catricalà, fino a qualche giorno fa presidente dell'*Antitrust*, ci saremmo aspettati qualcosa di più: non solo le professioni, ma – immagino – i monopoli, il gas, o le assicurazioni e le banche, che sono ormai un sistema di cartello consolidato da anni. Di tutto questo non vediamo traccia.

Faccio qualche raccomandazione: inviti i suoi Ministri a un po' di sobrietà. Se hanno un programma concordato in cabine di regia, che poi ci viene esposto in Commissione, lo dicano in maniera chiara. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Non è possibile il passo del gambero. Lo abbiamo sulle frequenze televisive, dove il ministro Passera dice una cosa, ma nelle Commissioni i membri del Governo ne fanno un'altra; dove il ministro Fornero parte con l'articolo 18 e poi, fulminata sulla via di Damasco, rallenta; dove il Ministro della difesa ci dice che gli armamenti sono intoccabili e poi ci dice che continueremo ad assicurare la nostra presenza nel mondo, senza che si capisca con chi l'abbia concordata e a nome di chi parla. Sempre a nome della cabina di regia con le prime tre lettere dell'alfabeto italiano?

L'Italia dei Valori vuole continuare ad avere con lei e con il suo Governo un rapporto chiaro, ma, Presidente, non è più possibile girare intorno ai problemi. Noi vogliamo che i sacrifici li facciano davvero tutti e che le categorie più deboli abbiano la possibilità di farli, ma abbiano anche il coraggio, la voglia, la speranza di un futuro migliore.

Mi auguro che il comportamento suo e del suo Governo ci possa consentire di migliorare i suoi provvedimenti e – perché no? – anche di votarli, ma di farlo con la consapevolezza che guardano al bene comune e non al bene di pochi. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI voterà convintamente la fiducia al Governo e a questa manovra. Questa fiducia poggia su tre grandi verità, che noi riteniamo tali, e che rappresentano di fatto la strategia portante, per quello che lo stesso Presidente del Consiglio ha dichiarato in quest'Aula al momento dell'insediamento del Governo, di questo stesso Esecutivo.

Prima grande verità: è finita l'epoca delle frottole. Fino allo scorso mese di giugno ci è stato raccontato per anni che tutto andava bene, che avevamo superato la crisi meglio di altri Paesi europei e che i conti pubblici erano in ordine più che in Francia e in Germania, salvo all'improvviso, a luglio e agosto, scoprire che non era così. Il 23 settembre, quando il precedente Governo ha reso disponibile la Nota di aggiornamento sul Documento di economia e finanza, è stato chiaro ciò che – mi permetto di ricordare – il sottoscritto aveva detto un mese prima in quest'Aula in occasione della manovra di agosto, cioè che, dopo la manovra di agosto, non era assicurato il pareggio di bilancio, e che sarebbero mancati 20 miliardi circa per raggiungere quell'obiettivo, e che comunque all'interno di quella manovra altri 20 miliardi erano incerti, coperti con la famosa clausola di salvaguardia che nell'ambito della riforma fiscale e del *welfare* avrebbe garantito un'entrata di 20 miliardi con un taglio orizzontale a tutte le detrazioni e deduzioni fiscali. Questa è la prima verità: la manovra dà due certezze. Si parte, infatti, da uno squilibrio di 40 miliardi di euro a valere sull'anno di grazia (2013), di cui 20 che mancavano sul serio e altri 20 che, in questo caso trovano la certezza nel provvedimento sull'IVA (anche se può essere discutibile la forma in cui è data). Chi legge può criticare che sia l'IVA a dover provvedere a questa copertura, ma è certo che il raggiungimento del pareggio di bilancio avviene con questa manovra, non con le precedenti.

Veniamo alla seconda verità, che vuole essere un'indicazione di cautela e riflessione e che scaturisce dalla seguente domanda fondamentale: senza questa manovra, cos'avremmo dibattuto oggi in quest'Aula? Dove ci saremmo trovati? La risposta è facile, ma occorre anche la consapevolezza che questo atto – dovuto, necessario e urgente – è solo la base di appoggio di una strategia di politica economica. Il Governo finora ha preso atto che comunque siamo di fronte ad una fase di rallentamento e recessione: questa è la riflessione collettiva che dobbiamo fare e che, in primo luogo, deve fare il Governo. La seconda operazione-verità, infatti, è che, per la prima volta, dopo correzioni tardive e parziali al ribasso delle prospettive di crescita, nel provvedimento di questo Governo appare – purtroppo per tutti – il segno meno nel 2012, con una crescita stimata a meno 0,4 per cento. La riflessione, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi senatori, è che questo avviene dovendo però misurare l'impatto della manovra stessa. Non è escluso che nel 2012 ci troveremo ad avere un andamento della crescita ancora peggiore di quello indicato e, d'altra parte, in prospettiva, una pressione fiscale tendente

verso il 46 per cento. Dobbiamo allora passare rapidamente, dopo questa manovra di salvataggio urgente, alla terza verità: le cinque riforme strutturali che lei, signor Presidente, ha annunciato al momento dell'insediamento. Per il settore pensionistico, in gran parte, ciò è stato fatto e incorporato in questa manovra: la decisione dell'applicazione del contributivo *pro rata* per tutti è strutturale ed epocale; arriva 17 anni dopo, in ritardo, perché avremmo dovuto farla nel 1995, al momento della riforma Dini, non solo per ragioni di equilibrio finanziario, ma di giustizia intergenerazionale. Su questa prima grande riforma strutturale, la manovra che stiamo discutendo fa già abbastanza, ma occorre che passato il Natale e l'Epifania, il Governo metta in campo subito le altre quattro. La prima, madre di tutte le riforme, è il taglio ai costi della politica nascosti dentro alcune specifiche voci di spesa pubblica corrente. È da lì che devono essere reperite alcune risorse che poi dovrebbero essere spostate a sostegno delle famiglie, delle imprese, degli investimenti, della ricerca, della crescita e dell'equità sociale. La seconda riforma è quella relativa al mercato del lavoro. La terza è quella sulle liberalizzazioni e privatizzazioni. La quarta riguarda quel progetto di abbattimento del debito pubblico che deve essere in primo luogo poggiato sulla alienazione del patrimonio pubblico e delle partecipazioni non strategiche.

Concludo, signor Presidente, con la terza verità. Se dovessimo fermarci a questa manovra, pur doverosa e necessaria, senza far seguire la realtà strategica del programma di Governo, cioè le cinque riforme strutturali, dato l'andamento della crescita e della pressione fiscale ci ritroveremo a maggio-giugno prossimi in condizioni difficili. Ad agosto affermai che entro novembre-dicembre avremmo avuto bisogno di una terza manovra finanziaria dopo quella di luglio e quella di agosto. Oggi sottolineo che se, alla ripresa dei lavori, non verranno immediatamente messe in campo le cinque riforme, chiamando il Parlamento ad assumere responsabilità politiche nelle decisioni che dovranno contenere, si correrà il rischio di ricominciare ad avere forti fibrillazioni sui mercati, verso l'estero, e problemi seri di tenuta sociale, all'interno.

Noi abbiamo presentato un ordine del giorno che il Governo ha accolto due sere fa nelle Commissioni riunite 5^a e 6^a. Sono ben felice che il Governo lo abbia fatto proprio per indicare e confermare ciò che era già stato affermato al momento dell'insediamento.

Attenzione, cari colleghi e membri del Governo: questa strategia non ha niente a che vedere con la trasformazione del cosiddetto decreto milleproroghe di fine anno, come nelle tradizioni passate, in una ulteriore manovra-*bis*, carrozzone dove infilare qualunque cosa. Peraltro, quest'anno sarebbe una manovra-*quater*.

Allora, sotto tale profilo, spero che la discontinuità del Governo consista anche in questo. L'ordine del giorno, approvato più volte negli anni passati dal precedente Governo, è stato sempre disatteso. La nostra speranza, la nostra convinzione, è che il Governo Monti tenga fede agli impegni assunti nell'ambito dell'ordine del giorno e sin da gennaio proceda a lavorare alacremente su quelle cinque filiere di riforma strutturale.

Presidente Monti, noi saremo al fianco del suo Governo per sostenere dal Parlamento la realizzazione di tale progetto. In queste condizioni, non avremo paura di un eventuale problema a maggio e a giugno prossimi, ed anticiperemo i mercati e anche le possibilità di disagio sociale. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, l'Unione di Centro ed il Terzo Polo voteranno a favore della manovra finanziaria sulla quale il presidente Monti, molto opportunamente, ha chiesto la fiducia. Si tratta, infatti, di un atto doloroso quanto inevitabile per salvare il nostro Paese dalla bancarotta, che apre però la strada ad una nuova stagione di crescita e di equità per l'Italia.

Per la verità, signor Presidente del Consiglio, tutto si può dire, tranne che lei abbia portato il nostro Paese alla bancarotta. Lei sta solo provando a metterci una pezza, invertendo la rotta nel poco, pochissimo tempo a sua disposizione.

Chi lo ha fatto, chi ci ha messo nei guai, anziché tacere, pontifica come se nulla fosse, attaccandola in maniera fraudolenta o volgare; come se i miliardi di euro in più di interessi sul debito pubblico che gli italiani saranno costretti a pagare nei prossimi anni non siano frutto degli errori del passato. Le tasse più odiose che tutti i cittadini italiani sono costretti a pagare sono per i maggiori interessi. Questi interessi sono la tassa più ingiusta che si possa imporre, sia perché appare poco e pesa molto nelle tasche dei cittadini, sia perché viene pagata da tutti allo stesso modo, ricchi e poveri.

Chi l'ha causata deve assumersene ogni responsabilità. Proprio per riparare a questi errori si è dovuto intervenire, e di questo bisogna darle merito perché lei lo sta facendo in assoluta sintonia e in piena collaborazione con il Parlamento e con le principali forze politiche del Paese.

È una manovra dolorosa questa, certo, ma che garantisce il pareggio di bilancio, che è una imprescindibile condizione per difendere i nostri risparmi, il reddito e il tenore di vita delle famiglie italiane. Dobbiamo rapidamente tornare ad essere considerati credibili perché onoriamo i nostri debiti, altrimenti nessuno ci darà fiducia e comprerà i nostri titoli di Stato, senza i quali non si possono garantire i servizi essenziali ai cittadini, non si possono pagare gli stipendi, né si può dare alcun sostegno reale alla nostra economia.

Per queste ragioni, colleghi della Lega, prima di agitare un'opposizione irresponsabile e inconcludente fate un po' di autocritica. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Quando attaccate con oscena violenza verbale il sena-

tore Monti, fermatevi a pensare che vi state comportando come il dottor Jekyll e mister Hide. Dite che questo Governo non è legittimato dal popolo, ma l'hanno votato i Gruppi parlamentari del Popolo della Libertà, del Partito Democratico e del Terzo Polo, che rappresentano la stragrande maggioranza del popolo italiano: o anche queste tre grandi forze politiche non sono legittimate dal popolo e lo siete solo voi e quelli dell'Italia dei Valori? E quando avete fatto il ribaltone contro Berlusconi, nel 1994, eravate Jekyll o Hide?

Attaccate a testa bassa il vice ministro dell'economia Grilli, che appena qualche giorno fa avete candidato a Governatore della Banca d'Italia perché è del Nord. Dite di essere contro le tasse, ma avete votato quattro manovre economiche fatte dal precedente Governo, che le tasse, soprattutto quelle locali, le ha aumentate di tanto e ha tagliato di tanto la spesa sociale. Al riguardo mi chiedo e vi chiedo se non avete votato voi la manovra economica di agosto firmata dal vostro amico Tremonti (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD. Commenti dal Gruppo LNP*) che prevedeva un taglio di 20 miliardi di euro nel 2012 e nel 2013 a tutte le contribuzioni in favore delle famiglie italiane. Siete gli stessi di allora o avete cambiato idea? Perché, se avete cambiato idea, dovrete votare questa manovra che ha ripristinato gli assegni familiari e tutte le provvidenze per le famiglie italiane che, con un colpo di accetta, voi avete cancellato. E, visto che volete tutelare le piccole e medie imprese del Nord, perché non votare questa manovra, che per aumentare la crescita ha stanziato 400 milioni in più di euro per il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese? (*Commenti dal Gruppo LNP*).

Dite che l'Europa è contro il popolo italiano e appena qualche mese fa avete sottoscritto insieme al Presidente del Consiglio di allora una lettera con l'impegno a fare le cose contenute in questa manovra. E ancora. Dite di essere contro la tassa sulla prima casa, e il vostro ex ministro Calderoli, prima di andare via dal Governo, ha firmato un decreto che tassa la prima casa con un nuovo balzello che si chiama RES, tributo comunale su rifiuti e servizi, con tanto di rivalutazione delle rendite catastali (*Commenti dal Gruppo LNP*).

Insomma, state dicendo l'esatto contrario di ciò che avete fatto quando eravate al Governo per tentare di darla a bere ai vostri elettori. Ma cari colleghi, gli italiani non sono scemi e nella migliore delle ipotesi pensano che siate affetti da disturbo bipolare della personalità, come il dottor Jekyll e mister Hide.

Non è più tempo, signor Presidente, di detrattori del suo Governo, palesi o occulti che siano. Non è più tempo di rifugiarsi nel populismo di destra o di sinistra per scongiurare l'appuntamento con le proprie responsabilità di fronte agli italiani. Siamo entrati in un tempo diverso e molto difficile, che mette alla prova ogni nostra certezza e deve indurci a superare logiche corporative o conservative di interessi particolari.

Per questo la sosteniamo, signor Presidente, sapendo che non è facile ma che gli italiani capiranno, perché a lei è stato chiesto di fare in 17 giorni ciò che il sistema politico, finto bipolare, non ha saputo né voluto

fare in 17 anni, provocando il disastro da cui dobbiamo rapidamente uscire.

Questa manovra è il primo passo, difficile certamente, duro sicuramente, ma necessario per uscire dalla crisi. Essa interviene in maniera strutturale per mettere in sicurezza i conti pubblici, e lo fa coniugando rigore, crescita ed equità, a cominciare dal sistema previdenziale, che viene reso più giusto, soprattutto per garantire una pensione certa ai giovani, per introdurre un circuito virtuoso in forza del quale chi lavora di più avrà una pensione più ricca di chi lavora di meno, per combattere il lavoro nero e sottopagato, perché con il sistema contributivo i lavoratori pagati in nero avranno interesse a farsi mettere in regola per accantonare le risorse necessarie al proprio futuro e perché, come giustamente ha detto la ministro Fornero, si elimina quella tassa ingiusta sul lavoro del sistema attuale che dà di più a chi ha di più e non a chi lavora di più.

Grazie al lavoro fatto con noi in Parlamento il testo è stato migliorato, mantenendo l'adeguamento del costo della vita per le pensioni basse, attenuando l'impatto negativo della riforma sui lavoratori della classe '52, sulle donne e su chi va in pensione a 60-61 anni, e tassando di più le pensioni più alte, quelle superiori a 200.000 euro.

È chiaro che a questa riforma deve seguire la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, che il Parlamento e il Governo saranno chiamati a fare nei prossimi mesi, anche attraverso il confronto con le parti sociali. Si tratta infatti di due pilastri senza i quali la riforma delle pensioni rischia di essere monca; da un lato bisogna aiutare in maniera strutturale l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, senza condannarli, come è stato fino ad oggi, alla schiavitù del precariato, dall'altro bisogna favorire la crescita dei salari reali.

A tal riguardo vorrei chiedere ai detrattori del suo Governo quale manovra economica degli ultimi anni abbia investito in un sol colpo più di 10 miliardi di euro, un terzo dei quali, per aiutare la crescita tagliando le tasse sul lavoro e sull'impresa, sostenendo le piccole e medie imprese, garantendo le banche che sostengono le imprese e le famiglie italiane, favorendo in maniera consistente l'occupazione delle donne e dei giovani, soprattutto al Sud.

La risposta è nota: nessuna. Solo questa manovra sta dando soldi reali alla economia per farla ripartire, certo chiedendo sacrifici a tutti, noti e meno noti, perché anche la tassa sulla prima casa è stata resa più equa esentando i redditi bassi, aiutando le famiglie numerose e garantendo entrate certe ai Comuni italiani per pagare i servizi essenziali ai cittadini.

È una manovra che colpisce seriamente gli evasori fiscali, perché consente di rintracciare tutta la ricchezza, in qualsiasi forma essa venga posseduta, e apre la strada a colpire duramente – ad esempio – quanti possiedono barche megagalattiche e auto di lusso e risultano ignoti al fisco, come quel tizio che è stato arrestato oggi a Milano dalla Guardia di finanza.

È una manovra che fa pagare a coloro che hanno portato i capitali all'estero, facendoli rientrare a basso prezzo, un costo permanente, es-

sendo questi signori tra i principali artefici della crisi nella quale si trova il Paese.

Certo, si può e si deve fare di più e per questo bisogna impiegare utilmente quest'anno e mezzo di legislatura senza giocare a mosca cieca con il Governo, come qualcuno tenta di fare.

Bisogna spingere l'acceleratore sulle liberalizzazioni. Bisogna proseguire sulla strada giustamente intrapresa dal Governo della riforma fiscale e bisogna intervenire in maniera strutturale per la crescita del Sud d'Italia, senza il quale non si va da nessuna parte. *(Commenti dal Gruppo LNP)*.

Queste sono le scommesse, signor Presidente, cui siamo chiamati da gennaio in poi, e su questa strada lei ci troverà accanto, perché riteniamo che non vi sia altra via d'uscita.

Noi le votiamo la fiducia e le riconfermiamo il nostro pieno sostegno per il bene dell'Italia. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD. Congratulazioni)*.

BRICOLO *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO *(LNP)*. Signor Presidente, presidente Monti, rappresentanti del Governo, Ministri, onorevoli colleghi, la Lega Nord voterà contro questa manovra, che è una vera e propria rapina contro le famiglie, contro i lavoratori, contro i pensionati, e non risana i conti dello Stato.

Prima di questo decreto il debito pubblico era di 1.900 miliardi di euro. Voi non lo avete diminuito. Oggi è ancora di 1.900 miliardi di euro. Gli *spread* non sono calati e la Borsa perde sempre di più. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Allora, chiariamo bene le cose. Voi, con questa manovra, non avete salvato l'Italia. Ne avete solo prolungato l'agonia.

Da un Governo di tecnici, di professori, francamente tutti si aspettavano qualcosa di diverso: idee nuove e moderne, riforme strutturali per risanare il Paese e renderlo più competitivo. Alla fine avete solo tassato tutto e tutti. Avete introdotto una nuova tassa sulla prima casa, una nuova tassa sui terreni agricoli, una nuova tassa sui fabbricati rurali aumentata del 400 per cento, una nuova addizionale IRPEF, una nuova tassa sui conti correnti e i libretti postali. Avete aumentato i contributi previdenziali per agricoltori e commercianti. Avete aumentato il prezzo del tabacco; avete aumentato il prezzo della benzina, facendogli raggiungere un nuovo record; avete aumentato di due punti l'IVA, che farà lievitare il prezzo di tutti i beni di consumo, anche di quelli di prima necessità. Non avete esentato nessuno. Queste tasse e questi aumenti colpiranno tutti, anche i pensionati, anche i cassintegrati, anche i disoccupati, e questo, francamente, è vergognoso. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Caselli)*.

Ma voi del Governo ve la siete fatta, questa domanda? Un disoccupato con figli a carico come farà a pagare la tassa sulla prima casa, se non guadagna neanche un euro? Cosa deve fare? Deve andare a rubare? *(Ap-*

plausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti). E per chi? Per voi? Per mantenere questo Stato?

Presidente Monti, lei ha parlato di manovra equa. Ieri si è interrotto il campionato di calcio per la pausa natalizia. I calciatori miliardari sono già in partenza per le Maldive e i Caraibi. Secondo lei, i 10.000 o i 20.000 euro che dovranno pagare in più creeranno loro qualche problema? Secondo noi, no. Invece, se a un pensionato o ad un operaio che guadagna 1.000 euro e poco più al mese gliene toglie 200 o 300 per pagare l'ICI, per pagare l'IVA e tutte le altre tasse che avete messo, non lo mettete solo in difficoltà, ma lo rendete povero, crei nuova povertà, e con questa manovra voi avete fatto questo: avete creato tanti nuovi poveri nel nostro Paese. Altro che manovra equa! Avete dimostrato di essere un Governo forte con i deboli e debole con i forti.

Si poteva fare diversamente? Certo che sì. Noi abbiamo presentato diverse proposte alternative. Si potevano vendere gli immobili pubblici di grande valore commerciale; si potevano colpire i grandi patrimoni e, allo stesso tempo, far pagare i grandi evasori; si potevano tagliare i costi dell'apparato statale, a cominciare da quello dei Ministeri, che invece non vengono toccati. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti*). Si potevano tagliare le spese militari; si poteva intervenire contro gli sprechi delle Regioni del Sud, che da sole producono miliardi di debiti ogni anno. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

ASTORE (*Misto-ParDem*). Pensa al San Raffaele!

BRICOLO (*LNP*). Si poteva accelerare il federalismo fiscale, con le sue norme virtuose. Si poteva varare una seria riforma fiscale allo scopo di aiutare imprenditori, artigiani, commercianti, agricoltori, che invece voi, con questa manovra, avete messo in ginocchio. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Caselli*). Questa è la realtà.

A tutte queste proposte ci è stato detto di no. Non ci ha detto di no solo il presidente Monti, lo hanno fatto anche tutti i partiti che lo sostengono: il Partito Democratico, l'UDC e il Popolo della Libertà. Oggi sarete voi parlamentari del Popolo della Libertà, del Partito Democratico e dell'UDC ad approvare questa vergognosa manovra vessatoria contro i cittadini. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Caselli*). Smettetela dunque di andare in televisione e dire: «Molte cose non le condividiamo, ma votiamo per senso di responsabilità». Tutti a dire che la colpa è di Monti. La colpa, cari colleghi, non è di Monti: la colpa è vostra, che non avete voluto modificare la manovra in Commissione! Non avete voluto votare gli emendamenti in Commissione! (*Applausi dal Gruppo LNP. Commenti dal Gruppo PD*).

Purtroppo, non avete solo introdotto nuove tasse: avete voluto intervenire anche sulle pensioni. Avete costretto le donne a lavorare fino a 67 anni, senza garantire in cambio servizi sociali di supporto, come avviene negli altri Paesi europei. Chiedere a una donna di lavorare fino a 67 anni senza nessun aiuto è da vigliacchi. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Ministro

Fornero, lei di soldi ne guadagna a sufficienza per permettersi colf, badanti, personale di servizio vario. Ma un'operaia che lavora in una fabbrica quando va a casa deve cucinare, deve fare le lavatrici, deve pulire i pavimenti, deve accudire i nipoti, e magari anche i genitori anziani a carico. *(Commenti dal Gruppo PD)*. E siccome queste cose lei le sa, perché è una vita che le studia, oltre a piangere, poteva fare sua la nostra proposta sulla patrimoniale, che da sola sarebbe valsa l'intera riforma delle pensioni. *(Applausi dal Gruppo LNP. Commenti dai Gruppi PD e IdV)*.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Avete governato per otto anni!

BRICOLO *(LNP)*. E lo dico anche al Partito Democratico, che una volta difendeva i lavoratori. Anche voi potevate votare il nostro emendamento sulla patrimoniale antievasione o presentarne uno vostro, ma non lo avete fatto. Perché? Voi dite: per senso di responsabilità. I lavoratori, invece, nelle fabbriche dicono che ormai vi siete venduti agli interessi dei padroni! *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Questo dicono! Dei nuovi padroni che oggi sono rappresentati qui nei banchi del Governo! *(Applausi dal Gruppo LNP. Proteste dai Gruppi PD e IdV)*.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Siete stati al Governo per otto anni!

BRICOLO *(LNP)*. Voi avete cambiato le pensioni! *(Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! Senatore Bricolo, la invito a proseguire il suo intervento rivolgendosi alla Presidenza.

BRICOLO *(LNP)*. Noi siamo stati al Governo tre anni e mezzo: abbiamo eliminato l'ICI e non abbiamo toccato le pensioni. Loro, in un mese, hanno messo in ginocchio il Paese. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

E lo stesso discorso vale per il taglio delle pensioni di anzianità. Sempre grazie al Partito Democratico e agli altri che voteranno questa manovra, chi ha lavorato 40 anni in catena di montaggio dovrà rimanerci ancora per diversi anni.

Ieri vi siete tutti indignati per le nostre proteste in Aula, a cominciare da lei, presidente Schifani. Ma per quanto ci riguarda, il Parlamento – e questo anche lei, signor Presidente, non deve mai dimenticarlo – è soprattutto la voce del popolo, e non delle *lobby* rappresentate dagli altri Gruppi presenti in questo Parlamento. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Ci sono milioni e milioni di persone che non condividono questa manovra e ci chiedono di far sentire forte la nostra voce di protesta. Noi siamo fieri di averlo fatto e lo faremo ancora, se necessario. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Prima di pensare, come fate voi, al rispetto dei Regolamenti parlamentari, noi vogliamo rispettare e difendere i cittadini che pagheranno care sulla propria pelle le vostre scelte.

Detto questo, a parte le tasse, i tagli alle pensioni, la manovra concede favori alle banche. Anche di questo, purtroppo, si dovrebbe parlare: delle rendite catastali al 60 per cento per i cittadini comuni e, invece, solo al 20 per cento per le banche: visto che questo non è un Governo a favore delle banche e dei banchieri! Comunque, a parte i favori alle banche, le tasse e i tagli alle pensioni, non c'è altro. Non c'è nulla sulla crescita e non c'è nulla a favore dell'occupazione. Siamo già in piena recessione. Le stime dicono che nel 2012 migliaia di aziende chiuderanno e si perderanno più di mezzo milione di posti di lavoro. Così si va nel baratro, ma noi non abbiamo nessuna intenzione di affondare con voi. In conclusione, il Nord troverà altre strade.

Abbiamo aperto il Parlamento della Padania... (*Applausi dal Gruppo LNP. Vivaci commenti e proteste dal Gruppo PD*).

PROCACCI (*PD*). Ma dovrete essere arrestati!

BRICOLO (*LNP*). ...ed è lì che ci confronteremo con la nostra gente, con i nostri lavoratori e con i rappresentanti delle nostre imprese. È attraverso questo Parlamento che inizieremo a dialogare con chi può pensarla come noi.

Questa crisi europea e mondiale non lascerà le cose come stanno. Vi saranno molti cambiamenti, che non riguarderanno solo le politiche monetarie per l'euro e le altre valute. Popoli e regioni europee saranno costretti a parlarsi. Potranno così nascere nuove alleanze e potranno anche cambiare i confini degli Stati che, lo ricordo, non sono eterni. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. La prego di concludere il suo intervento, senatore Bricolo.

BRICOLO (*LNP*). Voi quest'anno festeggiate i 150 anni dell'Unità d'Italia... (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*). Io sono veneto, e ricordo che la Repubblica Serenissima ha governato per 1.000 anni! (*Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate che la Presidenza svolga il suo compito.

MASCITELLI (*IdV*). Questo è il Parlamento italiano!

PEDICA (*IdV*). L'Italia è solo una!

PRESIDENTE. Senatore Pedica, stia calmo.

Senatore Bricolo, il suo tempo è scaduto, concluda il suo intervento.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, la storia va avanti. Tutto può accadere, anche che, da una manovra come questa, i popoli del Nord pos-

sano riprendere la propria libertà. (*Applausi dal Gruppo LNP. Molte congratulazioni. Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV. Senatori del Gruppo LNP gridano: «Libertà! Libertà!»*).

PEDICA (*IDV*). Signor Presidente, non si fa così!

LATORRE (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATORRE (*PD*). Signor Presidente, signor Primo Ministro, signori del Governo, colleghi, approveremo anche qui al Senato, come alla Camera, una manovra che per i sacrifici chiesti a tutti gli italiani è durissima, ma che serve al Paese perché commisurata alla drammaticità del momento. È una manovra non più rinviabile poiché ogni ora trascorsa senza agire avrebbe reso sempre più amara la cura necessaria, giacché ormai eravamo prossimi al precipizio. Occorreva dunque agire subito e con coraggio.

È questa la ragione per cui il nostro partito, il Partito Democratico, ha rinunciato ad una competizione elettorale che ci avrebbe visto quasi certamente vincenti, ma che avrebbe potuto consegnarci dopo un Paese in frantumi. E smettiamola con questa sciocchezza della sospensione della democrazia. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo LNP*). Questo Governo è nato nel pieno rispetto delle procedure costituzionali proprie di una democrazia parlamentare, qual è la nostra.

Molto del futuro dell'Italia dipenderà da come usciremo da questa crisi che è diversa da quelle affrontate nel passato e non solo perché sono diversi i numeri (e non è poca questa differenza), ma anche perché è profondamente diversa la sua natura, quella che oggi non riguarda soltanto noi, anche se il nostro è uno dei Paesi più esposti. E non è soltanto una crisi economica. Stanno crollando alcuni pilastri che reggevano gli equilibri e le strutture delle società in questa parte del mondo.

Un grande storico del cristianesimo ha scritto di recente che la svolta storica che ci sovrasta è di proporzioni superiori al panico che produce, ma che non è la fine del mondo, è la fine di un mondo, un vero e proprio passaggio di epoca che ci impone di affrontare l'emergenza, tenendo fermo lo sguardo sul futuro. E che cosa se non la politica può garantire questo nesso? Altro che meno politica! Sono questi i momenti in cui la politica con la «p» maiuscola deve sapere riaffermare il suo primato. Guai dunque a smarrire il filo tra le scelte di oggi ed il domani che vogliamo, convinti come siamo che a quel domani si deve arrivare con nuove regole e con una significativa redistribuzione del reddito. Sì, una redistribuzione del reddito.

Vedete, una società nella quale – come ci ha ricordato la Banca d'Italia – alla fine del 2008, il 10 per cento delle famiglie possedeva il 45 per cento della ricchezza nazionale, mentre la metà delle famiglie ne deteneva solo il 10 per cento, è una società inevitabilmente destinata al declino.

Ecco perché noi abbiamo insistito tanto sul tema dell'equità. È un bisogno di giustizia sociale, ma è anche un'esigenza economica. Ed allora, il recupero della indicizzazione delle pensioni minime sino a 1.400 euro, l'aumento della detrazione IMU in base al carico familiare sono state correzioni importanti che, aggiunte ai nuovi strumenti di lotta all'evasione fiscale, alle tasse sui beni di lusso, ai bolli sulle operazioni finanziarie contenuti nella manovra introducono certamente elementi di equità e di novità molto positivi. Ma non basta! Ora dobbiamo agire per sanare altre ingiustizie che ancora persistono, come quelle che riguardano i cosiddetti lavoratori precoci, oltre ai tanti non coperti dagli ammortizzatori sociali, la cui riforma non è più rinviabile.

L'altro ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che vogliamo qui ancora una volta ringraziare (*Applausi dal Gruppo PD*) perché nella nebbia di questa crisi ha rappresentato una luce che ha illuminato una possibile via d'uscita, ha ribadito che non c'è risanamento senza crescita, che senza politiche per la crescita rischiamo di dilapidare anche questa manovra. (*Commenti dal Gruppo LNP*).

Occorre dare, caro Presidente del Consiglio, rapidamente attuazione a misure incisive su pochi e selezionati capitoli, rompendo l'insopportabile groviglio di rendite di corporazioni, puntando ad estirpare la piaga del lavoro nero e a liberare dall'esclusione sociale e dalla precarietà le donne e i giovani italiani, a cui si aggiungono i tanti che il lavoro lo stanno perdendo, ritrovandosi troppo giovani per la pensione e troppo vecchi per un nuovo lavoro.

Come lei, presidente Monti, ha sottolineato (è molto importante quello che ci ha detto questa mattina), questi obiettivi rendono indispensabile la ricerca di un nuovo patto con tutte le forze sociali, oggi più realizzabile anche grazie ad una ritrovata unità del sindacato italiano. Rigore e serietà nelle proposte e nei comportamenti, anche nei nostri: questo serve oggi all'Italia.

È del tutto legittimo che ci si collochi all'opposizione, ma guai se la demagogia prende il sopravvento. E spiace rilevare che i colleghi della Lega, che sino a poche ore fa erano al Governo, ora sono come improvvisamente rapiti da un'ebbrezza rivoluzionaria quando vengono in Aula, o quando sono davanti alle telecamere. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo LNP*). Ma se hanno perso il pelo, non hanno perso il vizio: quando quelle telecamere si spengono, eccoli pronti a votare per il mantenimento dei doppi incarichi e dei doppi stipendi di sindaci e senatori. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e della senatrice Germontani. Commenti dei Gruppi LNP e PdL*). Quando quelle telecamere si riaccendono, sono pronti ad insultare il Sud come luogo dello spreco, ma quando si spengono eccoli pronti a difendere il Sud di Cosentino. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e Per il Terzo Polo:ApI-FLI. Vivaci commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

Infine, non possiamo sprecare altro tempo per le riforme: per cambiare la legge elettorale e ristabilire quel rapporto tra elettori ed eletto, che è stato fondamentale per la nostra democrazia; per superare il bicame-

ralismo perfetto; per ridurre il numero dei parlamentari; per proseguire in quel lavoro che, presidente Schifani, è stato già iniziato insieme al Presidente della Camera, per ridurre i costi impropri della politica, senza mai confonderli con i costi della democrazia (perché la democrazia ha un costo). (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dai Gruppi PdL e LNP*). Solo così avremo le carte in regola per respingere i linciaggi qualunquistici che sentiamo echeggiare e che tanto male possono fare alla democrazia. Tutto questo si rivelerà proficuo soltanto in una dimensione europea.

Presidente Monti, abbiamo apprezzato molto questa consapevolezza che lei ha più volte espresso. (*Commenti dei senatori Gentile e Bonfrisco*). A questo punto, però, la prospettiva europea richiede che si affronti, con coraggio e chiarezza, il tema della legittimazione e della vitalità democratica del progetto europeo. (*Commenti dai Gruppi PdL e LNP*). O l'Europa sarà sempre più quella del popolo europeo e sempre meno la somma dei Governi, oppure non sarà. Oggi, purtroppo, non è questa la linea di tendenza che sta prevalendo nella condotta dei Governi, ad iniziare da quello tedesco, che pensa più ad un'Europa tedesca che ad una Germania europea. Un'Italia che torna finalmente protagonista in Europa deve impegnarsi per sconfiggere quella linea.

La sfida è di quelle che possono far tremare i polsi, ma il Partito Democratico la affronterà consapevole delle difficoltà, e sono tante, che ci aspettano, ma con la serenità e la determinazione di chi sa che l'Italia è un grande Paese, che ha al suo interno le risorse umane e morali per vincere questa sfida.

Con questo spirito, Presidente, le rinnoviamo la nostra fiducia. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI. Vivaci commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

* GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, se, come il senatore Latorre, volessi far cadere il Governo per il quale invece voterò la fiducia (*Applausi dal Gruppo PdL*), potrei intrattenere il pugliese senatore Latorre sulla nuova richiesta di arresto del senatore Tedesco appena pervenuta al Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti del senatore Castelli*). Non lo farò, perché siamo qui per occuparci dei problemi dell'Italia e non per fare speculazioni politiche di parte, con spirito ottuso e poco saggio. (*Applausi dal Gruppo Pdl*).

Signor presidente Monti, quando Silvio Berlusconi si è dimesso... (*Commenti dai Gruppi PD, LNP e IdV*).

PRESIDENTE. Colleghi, un po' di calma: è l'ultimo intervento.

GASPARRI (*PdL*). Quando Silvio Berlusconi si è dimesso da Presidente del Consiglio, lo *spread* tra *bund* tedeschi e BPT era di 456 punti. In molti avevano detto – e non li citeremo per generosità – che il solo evento di quelle dimissioni avrebbe prodotto un calo di 100, 200 o 300 punti di *spread*.

GRAMAZIO (*PdL*). Era D'Alema.

GASPARRI (*PdL*). Collegli, per favore, almeno quelli del nostro Gruppo mi consentano di intervenire. (*Commenti dei senatori Boldi e Castelli*).

Ho qui la serie di tutti gli *spread* delle ultime settimane e, salvo una punta verso il basso – si fa per dire – del 5-7 dicembre (intorno a 370 punti), questo indice è sempre stato sopra i 400 punti (ieri era a 485 punti). Si è detto che la manovra del Governo Monti contiene troppe tasse. Le manovre fatte dal Governo Berlusconi hanno avuto un valore complessivo di 265 miliardi di euro nell'arco temporale del 2008 – fino al 2014 come prospettiva – per azzerare il *deficit* entro il 2013, e le ultime manovre estive erano fatte, per il 60 per cento e più, di tagli di spesa, mentre quella attuale è prevalentemente basata su un aumento del prelievo fiscale.

Ci sono quindi in questa manovra luci e ombre, ma il Popolo della Libertà ha assunto una posizione seria e coerente e, come ha già detto alla Camera il segretario del nostro partito Alfano, voteremo favorevolmente perché siamo persone serie, leali e coerenti e non sono cambiate le condizioni che hanno portato a sostenere la nascita di questo Governo. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Del resto, abbiamo sempre messo al primo posto il bene dell'Italia e oggi il caos non sarebbe il bene dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Ci sono modifiche che abbiamo voluto. Abbiamo detto no all'aumento delle aliquote IRPEF, abbiamo ottenuto riduzioni delle tasse sulle case a beneficio delle famiglie, così come c'è stata una maggiore indicizzazione delle pensioni; abbiamo detto no al tetto di 500 euro per i contanti e ad un uso troppo esteso dei conti in banca per anziani con pensioni minime. Abbiamo detto sì alla lotta all'evasione, che con il Governo Berlusconi ha raggiunto punte record, ma abbiamo contestato alcune norme penali che avrebbero causato più problemi che vantaggi. Abbiamo difeso la famiglia (*Applausi dal Gruppo PdL*), anche in vista delle future discussioni sul quoziente familiare e sulla riforma fiscale. Abbiamo chiesto – perché le caste sono tante, non soltanto quelle dei palazzi della politica – dei limiti ai trattamenti economici delle alte burocrazie dello Stato e questo è stato un nostro impegno. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Incostante*).

Riteniamo che queste norme debbano essere estese anche al di fuori della sfera pubblica e, poiché nel decreto si prevedono delle eccezioni affidate alle sue possibilità di scelta, le dico, presidente Monti, di non avvalersi di quella norma, perché ci sono molti stipendi che possono essere ri-

dotti, nella pubblica amministrazione e non solo. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo IdV e del senatore Garavaglia Massimo*).

Per quanto riguarda le liberalizzazioni, riteniamo che si possa e si debba fare di più, ma che ci si debba confrontare; lo faremo con il Governo in queste ore e non accetteremo imposizioni. Riteniamo che le liberalizzazioni debbano riguardare, in primo luogo, i grandi potentati dei trasporti, dell'energia e dei servizi pubblici locali. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Non vogliamo limitarci a difendere alcune categorie, come farmacisti, tassisti e professionisti, ma lo faremo ancora. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Riteniamo (caro Presidente, lei vi ha fatto cenno) che queste realtà vadano consultate, rispettate e quindi coinvolte nei processi di riforma che non possono essere imposti dall'alto.

Vogliamo, insomma, più libertà e meno supermercati COOP, come ci ha raccontato il libro «Falce e carrello», non a caso mandato al rogo per aver avuto il torto di raccontare la verità su alcuni attentati alla libertà di mercato. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Commenti dai Gruppi PD e IdV*).

Non siamo stati molto d'accordo con Sarkozy recentemente. Tuttavia, signor presidente Monti, quando l'ho ascoltato a Marsiglia al congresso del Partito popolare europeo, egli ha detto: non credo al protezionismo, credo al libero scambio e alla concorrenza, ma questa deve essere leale. Non è normale far entrare in Europa dei prodotti che non rispettano le regole e che vengono imposti ai nostri produttori. Sarkozy si riferiva alla Cina. Noi vogliamo il mercato globale, ma con regole uguali per tutti. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Questa è la prima liberalizzazione per la quale noi ci impegniamo (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Per il lavoro non abbiamo tabù. Vogliamo norme più moderne per aiutare ad assumere, non a licenziare, e vogliamo il confronto e il dialogo con le forze sociali e sindacali, come ha sempre praticato il Governo Berlusconi per tre anni e mezzo. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Vogliamo riprendere il percorso che il ministro Sacconi ha affrontato per il lavoro e il ministro Matteoli per le infrastrutture. Vogliamo, insomma, un confronto con il Governo sui temi dell'economia. Ma agiremo, se sarà possibile, per un confronto tra Gruppi parlamentari e forze politiche per quelle materie che non rientrano certo nelle competenze del Governo. Mi riferisco alle riforme del Governo e del Parlamento affinché si abbia un Parlamento meno pletorico, con il superamento del bicameralismo perfetto per avere un sistema finalmente più efficiente.

E vogliamo anche (perché no?) riaprire la discussione sul presidenzialismo. Visto che potremmo averne uno di fatto, cerchiamo di costruirne uno di diritto di presidenzialismo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Vogliamo una strategia per aggredire il debito pubblico e non prenderemo lezioni da chi (si veda la Germania), come ha ricordato opportunamente ieri il quotidiano «Libero» nell'articolo «Trucca i conti del suo debito pubblico». Non siamo disposti a prendere lezioni da chi non è in condizione di darne all'Italia.

Non si vogliono gli eurobond? Allora, si facciano almeno i *project bond* per finanziare le infrastrutture. E la Germania non si illuda: esporta anche in Italia e un tracollo del sistema danneggerebbe anche quel Paese.

Ha detto Barroso che le riforme fatte non bastano; ha detto Sarkozy: non delegheremo ad altri la nostra sovranità economica. Ebbene, anche l'Italia – ed è un compito che affidiamo al Governo – non delegherà a nessuno il proprio ruolo, la propria storia, la propria dignità nel contesto europeo. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Garavaglia Massimo. Commenti dal Gruppo LNP.*)

Deve cambiare l'atteggiamento delle *élite* europee che considerano la democrazia delle Nazioni quasi un intralcio. Non c'è la democrazia sospesa in Italia, ma serve più democrazia per costruire l'edificio europeo.

Giuliano Amato ha detto recentemente che le decisioni europee appaiono confuse, che i Parlamenti si devono esprimere (e noi vogliamo che il Parlamento si esprima sui progetti europei) e sempre Giuliano Amato ha detto – che cito pur avendolo spesso criticato – che ciò che è uscito dal Consiglio europeo del 9 dicembre scorso sembra quasi un Frankenstein, un'Unione affidata a burocrati e ad automatismi da computer, nessuno aveva mai immaginato l'Europa come un robot.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, le resta un minuto.

GASPARRI (*PdL*). Concludo con una riflessione che affido a voi, ricordando che vogliamo un'Europa che funzioni.

Nei giorni scorsi sono stato ad Assisi per il concerto di Natale. Considero quella basilica il cuore dell'Europa. La religione, l'arte, l'architettura trovano in quel luogo dedicato al patrono d'Italia, San Francesco, una delle più alte espressioni dell'umanità. Quando vado lì penso all'Italia ricca di valori, di fede, di storia e che senza di noi, senza la nostra identità l'Europa non sarebbe nulla. Siamo indeboliti dagli *spread*, ma siamo rafforzati dalle nostre cattedrali e dalla nostra storia. (*Applausi dal Gruppo PdL.*)

È con questo orgoglio e con questa speranza che auguro a noi tutti – è anche Natale e prima di quello del Presidente questo dovrebbe essere l'ultimo intervento da parte dei Gruppi parlamentari – un Buon Natale, dicendo a chi è fuori di qui che sappiamo quanto sia grande la preoccupazione del nostro popolo, ma che sappiamo quanto sia forte la nostra Nazione. L'Italia ha un grande passato. Vive un duro presente. A tutti noi il dovere di dare all'Italia un futuro di grande speranza. (*Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni.*)

COLOMBO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, visti i tempi e vista l'atmosfera, consegnerò alla Presidenza il testo della mia dichiarazione di voto affinché venga allegata ai Resoconti. Dirò soltanto quello che è utile per assumere consapevolmente le mie responsabilità, come conviene in quest'Aula agli anziani, per non dire ai vecchi, come io sono.

Dichiaro il mio voto favorevole alla manovra finanziaria e rinnovo piena fiducia nel lavoro del presidente Monti, nella condizione di grande sofferenza dell'economia che il nostro Paese e l'Europa stanno vivendo. Una condizione di sofferenza e uno stato di eccezione che solo un clima più disteso nei rapporti politici, come ha rilevato il presidente Napolitano, può consentire di affrontare con la determinazione e il coraggio che sono in questo momento necessari.

L'azione congiunta del Governo e del Parlamento spero possa riguardare al più presto anche il tema dello sviluppo. Solo un autentico processo di sviluppo, infatti, può ricreare quelle condizioni di accumulazione e di espansione economica in grado di invertire gli effetti della recessione di cui si avvertono le prime, inquietanti avvisaglie.

Quanto all'Europa, signor Presidente del Consiglio, ne avrei parlato in questa sede, ma non mi sembra vi sia l'atmosfera adatta. Posso pregarla di mantenere, come ha già fatto, alta la presenza, la posizione e l'efficacia dell'azione italiana, impegnando gli Stati europei ad un'azione unitaria. Come emerge dal risultato delle ultime riunioni di Bruxelles, è più evidente che mai che dietro l'euro e dietro tutta l'azione politica compiuta finora si rende necessario il passaggio ad un'autentica politica comune europea. Lei sa queste cose e può influire affinché esse si realizzino. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, PD e IdV*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Colombo. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo della sua dichiarazione di voto affinché venga allegata ai Resoconti.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, professor Mario Monti, onorevoli colleghi, noi senatori della Südtiroler Volkspartei e dell'Union Valdôtaine avevamo riposto tutta la nostra fiducia nel Governo Monti e, in occasione del voto di fiducia tenutosi il 17 novembre scorso, avevamo espresso il nostro sì convinto a questo Governo. Al momento del voto, infatti, eravamo fiduciosi e sicuri che un Governo di transizione, con il dovuto sostegno del Parlamento e con tecnici scelti in base alle competenze, e non in base alle posizioni politiche, sarebbe stato in grado di predisporre

concretamente quelle riforme di cui il Paese avrebbe avuto bisogno per affrontare la drammatica crisi economica.

In particolare, questo nostro convinto sostegno al Governo era scaturito dalle dichiarazioni rilasciate da lei, signor Presidente del Consiglio, nelle quali aveva ripetutamente sottolineato la ferma intenzione di voler rispettare, appieno, gli accordi presi con le Regioni e le Province a statuto speciale. Alla luce degli ultimi avvenimenti, devo, purtroppo, statuire che ciò non si è verificato, avendo il Governo predisposto il documento che stiamo per licenziare senza aver previamente interpellato la nostra Provincia.

Ben consapevoli che anche le Regioni e le Province autonome debbano dare il loro contributo per risanare i conti pubblici, nonché di rendere i doveri di solidarietà verso il resto del Paese, numerose misure contenute nella manovra non rispettano la nostra autonomia, violando le regole previste dagli statuti e dall'accordo di Milano.

Alla luce di quanto esposto, noi senatori della Südtiroler Volkspartei e dell'Union Valdôtaine non condividiamo questo decreto né nel merito né nel metodo, e dunque voteremo contro questo provvedimento (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Bugnano*), non rinnovando la fiducia che invece avevamo accordato in occasione dell'insediamento di questo Governo. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Do-mando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, le avevo anche personalmente espresso il mio ringraziamento per aver assunto, in una delicata fase, l'impegno di ridare credibilità e fiducia all'Italia nel contesto europeo e nei mercati internazionali. Questo voto di fiducia poggiava anche sull'attenzione che lei aveva dedicato nel suo programma alle Autonomie speciali. Sono molto dispiaciuto che questa volta, invece, non potremo confermare quel voto.

Lei ricorderà che ho l'onore di rappresentare (questo è il motivo per cui dopo il senatore Pinzger intervengo anch'io), oltre i gruppi di lingua tedesca e ladina, anche la popolazione di lingua italiana della Provincia di Bolzano, che mi ha sostenuto in un progetto politico sin dal 2001, e rispetto al quale vi è stata la convergenza di voti di tutti e tre i gruppi linguistici; un progetto che cerco di onorare con un impegno per un'autonomia aperta, a vantaggio di tutti, e ispirata alla convivenza pacifica.

La scelta dell'autonomia si contrappone alle destre nazionalistiche che, a Bolzano, alimentano lo scontro tra i gruppi linguistici. Ogni violazione dell'autonomia da parte del Governo centrale rischia di screditare la nostra scelta e di gettare inevitabilmente benzina sul fuoco di chi propaga la via del separatismo.

Signor Presidente, il Governo, nell'urgenza di procedere con il decreto, non ha rispettato le procedure previste dalle norme dello statuto di autonomia e dagli accordi raggiunti. Non si tratta di una questione finanziaria, ma di un'autonomia che, in particolare, si basa su un accordo internazionale, ripreso e fortificato da una legge costituzionale, che non può che costituire una vera garanzia a tutela delle popolazioni della nostra terra. Il mancato rispetto delle procedure ivi previste, e dunque il mancato rispetto della nostra autonomia, ha dato adito alle opposizioni, in consiglio provinciale di Bolzano ma anche nell'opinione pubblica, di credere di poter sconfessare la nostra politica di compromesso, di pacificazione e di convivenza. Questo è il motivo per cui volevo avvertirla.

Capirà quindi la nostra difficoltà, sofferta, a votare la fiducia a un provvedimento che non ha tenuto conto delle necessarie consultazioni con le Regioni e le Province autonome; un provvedimento che ci preoccupa anche per le gravi misure che colpiscono le famiglie, i dipendenti e i piccoli esercenti, invece di puntare più fortemente a colpire l'evasione fiscale e i grandi patrimoni.

Nonostante il nostro voto contrario (che spero sia l'ultimo), colgo tuttavia l'occasione per ringraziare il presidente Monti per aver contattato, ieri, i due Presidenti delle Province autonome di Trento e Bolzano al fine di arrivare ad un incontro per tentare un'intesa. Ringrazio, in particolare modo, il ministro Piero Giarda, al quale avevo espresso le mie preoccupazioni per la situazione che si sta determinando in Alto Adige-Südtirol, come del resto avevo fatto anche con una lettera indirizzata al presidente Monti.

Valutiamo molto positivamente quest'apertura e speriamo che dia inizio ad una fase costruttiva di collaborazione tra autonomie e Governo.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Signor Presidente, i Repubblicani voteranno con convinzione la fiducia posta dal Governo sul cosiddetto decreto salva-Italia. Lo faranno, presidente Monti, nella convinzione che il suo Governo rappresenti, in questa fase storico-politica, l'unico punto di riferimento possibile, che deve proseguire nella sua opera sino alla naturale scadenza della legislatura.

Siamo consapevoli che si tratta di una manovra pesante, che impone a tutti gli italiani forti sacrifici, ma siamo altrettanto consapevoli che, nei tempi brevi che l'Unione europea e i mercati ci danno, sarebbe stato per chiunque difficile un intervento complessivo, che meglio coniugasse rigore, equità e crescita, come ella aveva dichiarato di voler perseguire.

Dopo questo primo provvedimento, ci aspettiamo, però, dal Governo la proposta di misure per la crescita: da un vero piano di liberalizzazioni ad organici interventi sul mercato del lavoro. La invitiamo, signor Presi-

dente, ad assumere il ruolo di un rigoroso capostazione: noi cercheremo di essere diligenti casellanti, per impedire che il provvedimento cosiddetto milleproroghe si trasformi nell'ultimo treno per Yuma, cui ognuno aggiunge il suo vagoncino di spesa. (*Applausi del senatore Astore*).

Detto questo su ciò che ci aspettiamo dal Governo, desidero sviluppare alcune ulteriori considerazioni su quello che deve essere il nostro ruolo di forze politiche. Abbiamo un ampio spazio d'intervento, un spazio istituzionale che rientra tutto nella responsabilità dei Gruppi parlamentari. Ho sentito che vi è un impegno dei tre maggiori partiti per affrontare il problema della riduzione del numero dei parlamentari e del bicameralismo perfetto. Sono d'accordo, ma non basta. Dobbiamo mettere mano organicamente anche alla revisione del nostro sistema periferico, evitando sovrapposizioni di ruoli e inutili sprechi, incominciando dalla norma costituzionale per l'abolizione delle Province.

Dobbiamo metter mano alla legge elettorale, per ridare ai cittadini una reale possibilità di scelta dei loro rappresentanti e per cancellare il *monstrum* per cui con il 35 per cento ci si garantisce il 55 per cento dei seggi in Parlamento.

E dobbiamo affrontare il tema della legge sui partiti, sia per introdurre una loro regolamentazione, sia per rivedere le norme sul finanziamento pubblico, che rappresentano il vero *iceberg* dei costi della politica.

Sono temi cui ci ha richiamato anche ieri, con autorevolezza, il Capo dello Stato e sono temi di nostra esclusiva spettanza, cui non ci possiamo sottrarre, limitandoci ad affidare tutto a miracolistici interventi del Governo, per magari poter poi avanzare distinguo e perplessità. Ci auguriamo che li potremo affrontare smentendo le interessate polemiche volte al discredito del Parlamento dei nominati. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Sbarbati*).

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Passiamo ora al voto sull'articolo unico del disegno di legge n. 3066, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Paravia).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Paravia.

Per un'eccezione istituzionale, però, inizierà a votare il senatore Chiti, che deve sostituirmi alla Presidenza.

(La senatrice Segretario Vicari e, successivamente, il senatore Segretario Stradiotto fanno l'appello).

(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza il vice presidente CHITI - ore 14,30 -, indi il presidente SCHIFANI - ore 14,58 -).

(Durante la chiama, alcuni Ministri scambiano saluti con senatori che transitano sotto il banco della Presidenza per esprimere il proprio voto).

FERRARA (CN-Io Sud-FS). Il Ministro dell'interno deve andare via! Il Governo deve andare via! Durante le operazioni di voto il Governo non deve stare lì!

PRESIDENTE. Il Governo non deve andare via, però è prassi che i Ministri, in questa occasione, stiano in Aula come si sta normalmente durante le sedute, perché, anche se è solo per un fatto di cortesia, qualcuno può interpretare la stretta di mano come un modo per influenzare il voto.

Rispondono sì i senatori:

Adamo, Adragna, Agostini, Alberti Casellati, Alicata, Allegrini, Amati, Amato, Amoruso, Andria, Antezza, Armato, Asciutti, Astore, Augello, Azzollini

Baio, Balboni, Baldassarri, Baldini, Barbolini, Barelli, Bassoli, Bastico, Battaglia, Benedetti Valentini, Berselli, Bertuzzi, Bettamio, Bevilacqua, Bianchi, Bianco, Bianconi, Biondelli, Blazina, Bondi, Bonfrisco, Bonino, Bornacin, Boschetto, Bosone, Bruno, Bubbico, Burgaretta Aparo, Butti

Cabras, Calabrò, Caliendo, Caligiuri, Camber, Cantoni, Cardiello, Carloni, Carofiglio, Carrara, Caruso, Casoli, Casson, Castiglione, Castro, Ceccanti, Centaro, Ceruti, Chiaromonte, Chiti, Chiurazzi, Cicolani, Colli, Colombo, Compagna, Conti, Coronella, Cosentino, Costa, Corsi, Cutrufo

D'Alì, D'Alia, D'Ambrosio, D'Ambrosio Lettieri, De Angelis, De Eccher, De Feo, De Gregorio, De Lillo, De Luca, De Sena, Del Pennino, Del Vecchio, Della Monica, Della Seta, Dell'Utri, Delogu, Di Giacomo, Di Giovan Paolo, Di Stefano, Dini, Donaggio, D'Ubaldo

Esposito

Fantetti, Fasano, Ferrante, Ferrara, Filippi Marco, Finocchiaro, Fioroni, FIRRARELLO, Fistarol, Fleres, Fluttero, Follini, Fontana, Franco Vittoria Galioto, Gallo, Gallone, Galperti, Gamba, Garavaglia Mariapia, Garraffa, Gasbarri, Gasparri, Gentile, Germontani, Ghedini, Ghigo, Giai, Giaretta, Giordano, Giovanardi, Giuliano, Gramazio, Granaiola, Grillo, Gustavino

Ichino, Incostante, Izzo

Latorre, Latronico, Lauro, Leddi, Legnini, Lenna, Licastro Scardino, Livi Bacci, Lumia, Lusi

Magistrelli, Malan, Mantica, Marcenaro, Marcucci, Marinaro, Marini, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Maritati, Matteoli, Mazzaracchio, Mazzuconi, Mercatali, Messina, Micheloni, Milana, Molinari, Monaco, Mongiello, Monti Mario, Morando, Morra, Morri, Mugnai, Musso

Nania, Negri, Nerozzi, Nespoli, Nessa

Orsi

Palmizio, Papania, Passoni, Pastore, Pegorer, Pera, Perduca, Pertoldi, Piccioni, Piccone,

Pichetto Fratin, Pignedoli, Pinotti, Pisanu, Piscitelli, Pistorio, Pontone, Poretti, Possa, Procacci

Quagliariello

Ramponi, Ranucci, Rizzotti, Roilo, Rossi Nicola, Rossi Paolo, Rusconi, Russo, Rutelli

Sacomanno, Sacconi, Saia, Saltamartini, Sanciu, Sangalli, Sanna, Santini, Saro, Sarro, Sbarbati, Scanu, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Sciascia, Serafini Anna Maria, Serafini Giancarlo, Serra, Sibilìa, Sircana, Soliani, Spadoni Urbani, Speciali, Stradiotto, Strano

Tancredi, Tedesco, Tofani, Tomaselli, Tomassini, Tonini, Totaro, Treu

Valditara, Valentino, Vicari, Viceconte, Viespoli, Villari, Vimercati, Vita, Vitali, Vizzini

Zanda, Zanetta, Zanoletti.

Rispondono no *i senatori*:

Belisario, Bodega, Boldi, Bricolo, Bugnano

Caforio, Cagnin, Calderoli, Carlino, Caselli, Castelli

Davico, De Toni, Di Nardo, Divina

Fosson, Franco Paolo

Garavaglia Massimo, Giambrone

Lannutti, Leoni, Li Gotti

Maraventano, Mascitelli, Mauro, Mazzatorta, Montani, Monti Cesarino, Mura

Pardi, Pedica, Peterlini, Pinzger, Pittoni

Rizzi

Stiffoni

Thaler Ausserhofer, Torri

Vaccari, Vallardi, Valli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Colleghi, in attesa di conoscere l'esito della votazione, comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri» (3074).

Il provvedimento è stato deferito alla 1ª Commissione permanente per i presupposti di costituzionalità e alla 2ª Commissione permanente, in sede referente con i pareri delle Commissioni 1ª e 5ª.

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 212, recante disposizioni urgenti in materia di composizione delle crisi da sovraindebitamento e disciplina del processo civile» (3075).

Il provvedimento è stato deferito alla 1ª Commissione permanente per i presupposti di costituzionalità e alla 2ª Commissione permanente, in sede referente con i pareri delle Commissioni 1ª, 5ª, 6ª e 10ª.

Le predette Commissioni sono autorizzate a convocarsi per l'esame dei predetti disegni di legge.

Invito i senatori che intendono intervenire per illustrare gli interventi di fine seduta di farlo ora per guadagnare tempo.

Sull'esigenza di garantire il diritto d'asilo

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, è un intervento breve che si confa molto a quanto anche lei in quest'Aula ci aiuta a sostenere. Il fatto che il Senato abbia istituito una Commissione straordinaria sui diritti umani e le circostanze e le giornate che stiamo vivendo, mi aiu-

tano a ricordare ai rappresentanti del Governo che ci sono persone che, pur potendo accedere al diritto d'asilo, vengono invece respinte, deportate, in realtà. È il caso di un eritreo, Kidan Asmeron, nato ad Asmara, che avrebbe il diritto ad accedervi ma è stato espulso e, chissà perché, inviato in Turchia.

Chiedo quindi al nostro Governo di verificare che siano garantiti i diritti a questo esiliato (in realtà, rifugiato). Inoltre, come è noto, nel nostro Paese (a Torino prima, a Firenze poi, e per i Rom a Pesaro) sono avvenuti gravi episodi di intolleranza.

Forse un augurio per tutti potrebbero essere le parole usate nel 1947 da Luigi Einaudi a proposito degli immigrati. Diceva Einaudi: «Le barriere giovano soltanto a impoverire i popoli, a inferocirli gli uni contro gli altri, a far parlare a ciascuno di essi uno strano e incomprensibile linguaggio, di spazio vitale, di necessità geopolitiche e a far pronunciare ad ognuno di essi esclusive scomuniche contro gli immigrati stranieri, quasi che fossero lebbrosi e quasi il restringimento feroce d'ogni popolo in sé stesso potesse, invece di miseria e malcontento, creare ricchezza e potenza».

La ringrazio, signor Presidente, anche per avermi dato l'opportunità di parlare di fronte al Governo. Sono sicura che, non solo tramite lei, ma il Governo stesso, terrà in considerazione le mie parole.

Infine, anche se siamo rimasti pochi in quest'Aula, se consente, le faccio tanti, tanti auguri per le prossime festività. Con l'occasione, ringrazio tutto il personale del Servizio dell'Assemblea e gli stenografi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Garavaglia. Naturalmente, ricambiamo gli auguri.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Prima di dar lettura dell'esito della votazione, comunico all'Assemblea che, nella settimana della ripresa dei lavori, il Presidente del Consiglio ha dato la propria disponibilità a intervenire in una seduta di *question time*. Di questo lo ringrazio espressamente. I Gruppi saranno tempestivamente informati.

Risultato di votazione (ore 15,15)

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge n. 3066, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201,

nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	299
Senatori votanti	298
Maggioranza	150
Favorevoli	257
Contrari	41

Il Senato approva. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Restano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 201.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 10 gennaio 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 gennaio 2012, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione Affari esteri.
- II. Seguito della discussione della mozione n. 426, Bruno, ed altre connesse, sulla riscossione dei crediti fiscali.

Grazie, e auguri a tutti voi. La seduta è tolta (*ore 15,16*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici (3066)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE ED ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con voto di fiducia, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Per l'Allegato recante le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati in sede di conversione al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 e il testo del decreto-legge, si rinvia all'Atto Senato n. 3066.

Per gli ordini del giorno e gli emendamenti, non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione, si rinvia al Fascicolo n. 1 degli emendamenti del 21 dicembre 2011. Cfr. anche l'Elenco cronologico dei Resoconti, Seduta n. 651.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore D'Ambrosio Lettieri nella discussione della questione di fiducia posta sull'articolo unico del disegno di legge n. 3066

Signor Presidente del Senato, signori del Governo, onorevoli colleghi, quando all'indomani della sconfitta bellica De Gasperi si presentò alla Conferenza di pace di Parigi nel 1946, avvertendo il senso di ostilità delle grandi potenze, esordì dicendo: «Accingendomi a prendere la parola di fronte a questo alto consesso, so che tutto – tranne la vostra personale cortesia – è contro di me».

Ecco, noi del PdL siamo oggi presenti in Aula, uniti e compatti per riservarle non solo la nostra personale cortesia, ma per fare in modo che nulla sia contro di lei.

L'Italia si salverà: lo vuole lei, onorevole Presidente, non più di quanto lo vogliamo noi, mi creda! La nostra visione della politica non si è mai piegata ieri al perverso declino del «tanto peggio tanto meglio», né si abbandonerà oggi in questa difficile transizione a tatticismi dialettici per arretrare dalle nostre responsabilità che, oggi, qui intendiamo rinnovare con la coerenza dei comportamenti.

Noi amiamo il nostro Paese e lo dimostriamo con chiarezza. Se altri avessero avuto ieri il medesimo comportamento che noi abbiamo avuto sino ad oggi lei, signor Presidente, non sarebbe qui a fare quello che la politica non ha saputo o potuto fare per la fragilità da cui è afflitta anche a causa di una architettura istituzionale e costituzionale a cui si deve mettere mano con sollecitudine.

Il leale sostegno al suo Governo, signor Presidente, il PdL lo ha già testimoniato nell'altro ramo del Parlamento, dove l'abbiamo aiutata – con le altre forze politiche – a fare qualche necessaria correzione sui temi delicati della casa, delle pensioni, del sostegno alla famiglia che più di altri sono nelle corde della nostra sensibilità e centrali nel nostro patrimonio di valori.

L'emergenza e la gravità della crisi economico-finanziaria hanno imposto di adottare provvedimenti tempestivi affidati alla decretazione, anche se alcune misure contenute nella manovra riteniamo che siano prive del carattere dell'urgenza.

Oggi lei riceverà il nostro consenso che ci chiede con il voto di fiducia. Da oggi in avanti noi vorremmo darle un consenso convinto. Oggi così non è! Il giudizio per ora è sospeso. Questa è la sua manovra e noi la votiamo per responsabilità e con responsabilità. Lo impone il diktat dell'Europa, lo giustifica l'emergenza che dobbiamo affrontare. Prendiamo atto che il notaio spagnolo è andato in una direzione opposta alla sua. Lì meno tasse e più sviluppo; da noi il contrario.

Da oggi in avanti, signor Presidente, vogliamo continuare a sostenerla non per obbligo ma per convinzione.

Per il futuro, dunque, non ci assegni il ruolo marginale della ratifica. Faccia in modo che i prossimi provvedimenti arrivino in Aula e siano affidati ad una valutazione serena, ad un dibattito maturo, al contributo costruttivo e leale del Parlamento. Se questo accadrà lei, onorevole Presidente del Consiglio, non solo avrà il merito di aver salvato l'Italia, ma dimostrerà di saper utilizzare il clima di pacificazione politica per restituire alla stessa politica il suo ruolo di sostegno alla nostra democrazia.

Operando così avrà dato la migliore conferma che nel nostro straordinario Paese la democrazia non è sospesa! Che essa è la solida e irrinunciabile base su cui riprendere il nostro percorso di crescita sociale ed economica. Con equità e con rigore!

Nell'era della globalizzazione il nostro Paese ha bisogno di imponenti riforme strutturali e di sistema: bene! Proceda pure senza indugio, senza protezionismi e senza i condizionamenti di caste, di potentati, di lobby vere o presunte. Ma ascolti, onorevole Presidente! Ascolti le parti sociali, ascolti le categorie produttive, ascolti il Parlamento. E faccia in modo che le eventuali correzioni di rotta nella sua azione legislativa non vengano definite colpi di mano a cui sembra debbano poi seguire provvedimenti punitivi. Chiami ciascuno alle proprie responsabilità, agevoli il necessario processo di crescita culturale che non consente a nessuno di affrontare il futuro col volto rivolto a un passato che non torna più. Ma si eviti di affrontare i temi cruciali dell'agenda politica, concedendo troppo spazio alle spinte ideologiche. Si rischierebbe, come pare sia avvenuto in questo provvedimento per le liberalizzazioni, di creare una dannosa confusione tra quelle irrinviabili, quelle necessarie e quelle prioritarie, tra quelle utili all'economia e all'equità del Paese e quelle utili solo alle logiche del profitto, che possono invece generare iniquità. E questa, signor Presidente, è una partita aperta dentro cui ci sono i servizi pubblici locali, l'energia, gli esercizi di vicinato, le pensioni e i fondi integrativi, i trasporti, le farmacie, i taxi, le professioni con i loro ordini.

Noi le proponiamo un approccio riformatore organico e complessivo che non metta in competizione solo modelli economici, ma anche modelli operativi che creino nuove opportunità per i giovani, che premino le competenze, le intuizioni, la qualità, i meriti, senza che venga disperso il patrimonio del nostro *welfare* con i suoi valori, che sono scritti in gran parte del sistema produttivo italiano, capace di esprimere anche una storica vocazione solidale. Che il mercato, insomma, non prevalga sull'uomo, a cui spetta una posizione di centralità.

L'Italia è in recessione e il PIL è in calo! Siamo sempre stati consapevoli che non sarebbe stato un semplice cambio della guardia a Palazzo Chigi a invertire la rotta della crisi e a dare più forza all'euro. In Europa, oggi, forse c'è chi sta peggio dell'Italia, ma certamente c'è chi finge di star meglio. Dallo scorso mese di luglio e, segnatamente, dal momento in cui la BCE ha inviato al Governo italiano una lettera che ha di fatto dettato le condizioni per il salvataggio del Paese, si è avviata una serie

di correzioni, integrazioni e riedizioni di manovre finanziarie e si è registrato un progressivo incremento di attacchi speculativi nei confronti del nostro Paese.

Si è cominciato con i declassamenti da parte delle agenzie di *rating*. E questo accadeva mentre presso la procura della Repubblica di Trani venivano avviati procedimenti nei confronti delle note agenzie di *rating* americane Moody's e Standard & Poor's. Le ipotesi di reato destano sconcerto: manipolazione di mercato (*market abuse*) e abuso di informazioni privilegiate (*insider trading*).

Gli inquirenti ipotizzano che vi sia stato agiotaggio informativo attraverso la divulgazione sui mercati finanziari – da parte delle predette agenzie – di informazioni non trasparenti e non veritiere in ordine al sistema bancario italiano ed allo stato di salute dei conti pubblici. Moody's parlava di sistema bancario italiano a rischio (per contro, mesi dopo, le principali banche del Paese superavano a pieni voti gli *stress test*). Standard & Poor's declassava il Paese, sebbene i dati OCSE, FMI e della Commissione europea fossero di contrario avviso.

A seguito di quei declassamenti, di quelle sonore bocciature in mondovisione, di quei giudizi negativi sull'Italia, la speculazione ha inflitto attacchi concentrici ai titoli italiani (titoli del debito pubblico e titoli del comparto bancario), con il risultato che il differenziale di rendimento tra *Bund* tedeschi e Buoni del tesoro italiani ha raggiunto livelli insostenibili, i rendimenti dei Buoni del tesoro si sono portati a livelli di guardia (dal 6 al 7 per cento ed oltre) ed i prezzi dei CDS (*Credit Default Swap*) sui nostri Buoni sono saliti alle stelle.

Di questo passo la speculazione internazionale rischia di compromettere anche il buon esito di questa manovra e dunque è necessario, signor Presidente, che il Governo relazioni al Parlamento:

- sulla genesi e le cause della tempesta economico-finanziaria che come una inesorabile morsa stringe l'Italia e non accenna ad allentarsi;

- se le agenzie di *rating* che assegnano voti e pagelle ai sistemi economico/finanziari siano o meno titolate a farlo, se lo facciano o meno sulla base di dati macroeconomici ufficiali, nel rigoroso rispetto degli stringenti limiti imposti dai regolamenti comunitari e senza disorientare tendenziosamente i grandi investitori;

- se circolino notizie riservate che favoriscono coloro che per un verso danno tecnicamente credito al Paese e, per l'altro, scommettono sul fallimento (*default*) dello stesso Paese, così alimentando un gioco al massacro che sta determinando la crescita esponenziale del debito pubblico e della spesa per interessi passivi;

- chi siano questi manipolatori e di quali tecniche di *trading* si avvalgano nelle negoziazioni speculative realizzate sulle piattaforme nazionali ed estere;

- perché l'EBA abbia imposto a 4 grandi banche italiane (Unicredit, MPS, Banco popolare e UBI Banca) circa 15 miliardi di ricapitalizzazione provocando la ricerca di denaro sul mercato con conseguente stroz-

zamento del credito a imprese e famiglie, oppure vendita di *asset* con conseguente ridimensionamento dell'operatività pur non essendo esse esposte in titoli tossici al pari di altri colossi bancari dell'Eurozona. Forse passa anche da queste risposte la possibilità che l'Italia recuperi credibilità in Europa e che la nostra comunità recuperi fiducia nelle istituzioni del Paese.

Noi quest'anno non abbiamo commemorato i 150 anni dell'Italia unita, noi abbiamo convintamente celebrato la nostra identità nazionale che si riconosce nel Tricolore e che diventa anche il solido e irrinunciabile presupposto per una non ancora raggiunta identità europeista segnata da penose forme di egoismo. In Europa, oggi, forse c'è chi non sta peggio dell'Italia, ma certamente c'è chi finge di star meglio. La storia si incaricherà di raccontarci ben presto le verità taciute. E questo è un altro nodo che oggi resta irrisolto.

Testo integrale dell'intervento del senatore Casson nella discussione della questione di fiducia posta sull'articolo unico del disegno di legge n. 3066

Signor Presidente del Senato, signori senatori, signori del Governo, vorrei svolgere alcune considerazioni in materia di giustizia, sicurezza e diritti.

Per dichiarate finalità di semplificazione e di riduzione degli oneri amministrativi, l'articolo 40 comma 2 del decreto-legge «salva Italia» novella alcune norme centrali (inerenti i principi generali e i diritti dell'interessato) del codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo n. 196 del 2003), con riferimento al trattamento di dati di persone giuridiche, enti o associazioni, escludendoli dalla tutela offerta dal codice in questione.

Tale novella peraltro si sovrappone alle modifiche recentemente apportate in analoga materia dal cosiddetto decreto-sviluppo (decreto legge 13 maggio 2011 n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106), che ha, in particolare, escluso l'applicabilità delle norme del codice ai trattamenti di dati relativi a persone giuridiche effettuati nell'ambito di rapporti tra imprese (cosiddetto *business to business*) e per finalità amministrativo-contabili.

La portata del decreto-legge «salva Italia» è ora ancora più ampia, in quanto ne esclude la riferibilità alle «persone giuridiche, enti o associazioni», modificando le definizioni di «dato personale» e di «interessato», circoscritto ora alla sola persona fisica cui si riferiscono i dati.

In tal modo, quindi, le persone giuridiche (così come enti e associazioni) saranno esentate dagli adempimenti-*privacy* (acquisizione del consenso, informativa, misure di sicurezza, eccetera) unicamente, però, in relazione ai trattamenti di dati relativi ad altre persone giuridiche, non già a persone fisiche, per le quali ovviamente restano ferme le garanzie previste dal codice. Tale previsione indubbiamente alleggerirà il carico di adempimenti in capo alle persone giuridiche che trattino quei dati, anche se ovviamente ciò andrà a scapito delle persone giuridiche cui sono riferibili i dati stessi. Proprio per questo appare incongrua la finalità attribuita dal legislatore alle novità introdotte, finalità individuata, nell'alinea del comma 2 dell'articolo 40, nella «riduzione degli oneri in materia di *privacy*, a parte peraltro ogni considerazione in ordine al fatto che la *privacy* (*recte*: la protezione dei dati personali) dovrebbe essere considerata non già un onere, ma un diritto fondamentale, come tale sancito dall'articolo 8 della Carta di Nizza.

D'altro canto, la modifica prevista dal decreto-legge (come quelle introdotte dal decreto-legge Tremonti) è presentata in relazione tecnica come attuativa della direttiva 95/46 sulla protezione dei dati personali. Tale affermazione però appare poco corretta, in quanto la direttiva, se non impone l'applicabilità della disciplina in materia anche ai dati inerenti le persone giuridiche, certo non la esclude. E del resto, se è vero che in

sede europea si auspica una riduzione degli oneri amministrativi (in particolare di quelli gravanti sulle piccole e medie imprese), è altrettanto vero che, con specifico riferimento alla materia della protezione dei dati personali, si precisa che «la semplificazione amministrativa non deve comportare una riduzione generale degli obblighi a carico dei responsabili del trattamento per una protezione efficace dei dati: il nuovo quadro giuridico dovrebbe, al contrario, definire più chiaramente tali obblighi, anche in relazione ai dispositivi di controllo interno e alla cooperazione con le autorità nazionali di protezione dei dati» (cfr. la comunicazione: «Un approccio globale alla protezione dei dati personali nell'Unione europea» (COM(2010)609), presentata il 4 novembre 2010 dalla Commissione europea).

Sul piano dell'efficacia, poi, si consideri che la sottrazione delle persone giuridiche alla applicabilità delle norme del codice rischia di risolversi in un boomerang, nella misura in cui le sottrae (oltre che agli oneri, anche) alle garanzie sancite a tutela della loro stessa «immagine» e, quindi, della loro stessa attività economica, non potendo, ad esempio, agire in rettifica o esercitare i diritti di accesso ai sensi dell'articolo 7 del codice stesso.

Tale esclusione rischia di essere ancora più rilevante (non solo per il settore del *no-profit* in generale, ma anche e soprattutto) per quelle particolari associazioni che sono i partiti politici, i cui dati personali, se trattati da altre associazioni, enti o partiti politici, rischiano di essere privi di ogni tutela rispetto a possibili abusi.

Sul punto, sarebbero stati dunque opportuni una maggiore riflessione e un più ampio dibattito, al fine di verificare la possibilità di migliorare la norma, come del resto si è fatto con riferimento a un'altra disposizione della manovra di assoluto rilievo ai fini della protezione dei dati personali dei cittadini, ovvero l'articolo 11, in tema di comunicazione all'Agenzia delle entrate dei dati relativi alle transazioni finanziarie e, in generale, ai conti correnti dei cittadini da parte degli operatori finanziari.

L'articolo 11 del decreto-legge introduce infatti talune misure di contrasto dell'evasione fiscale, tra le quali rileva, in primo luogo, quella di cui ai commi da 2 a 5, relativa alla comunicazione all'anagrafe tributaria, da parte degli operatori finanziari, dei dati relativi alle operazioni finanziarie da chiunque effettuate.

Con tale previsione si capovolge la logica su cui si fondava la normativa pre-vigente (cfr., in particolare, articolo 2, comma 36-*undecies* del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011), secondo cui l'acquisizione selettiva, da parte dell'Agenzia delle entrate, dei dati relativi alle operazioni finanziarie avveniva in base a una richiesta specifica, relativa a singoli contribuenti e fondata su indici di rischio soggettivi. La norma in esame, invece, prevede un flusso – dagli operatori finanziari all'anagrafe tributaria – di dati relativi alle operazioni finanziarie di ciascun soggetto, suscettibili di utilizzazione da parte dell'Agenzia delle entrate ai fini dei controlli fiscali.

Se certamente meritevole appare il fine perseguito dalla norma, la sua versione originaria sollevava talune perplessità sotto il profilo della protezione dei dati personali, con particolare riferimento sia a disposizioni normative europee, sia a decisioni della Corte europea (la CEDU) che della Corte costituzionale anche recenti (le nnrr. 80 e 113 del 2011), come segnalato anche dagli uffici del garante europeo della *privacy*. Perplessità derivanti dalla mancata previsione di misure adeguate per garantire che il suddetto, importante, flusso di informazioni tra operatori finanziari e anagrafe tributaria, dovesse essere effettuato con modalità tali da impedire abusi, accessi non legittimi e, soprattutto, indebite profilazioni dei cittadini, suscettibili di violarne la dignità e la stessa *privacy*, intesa nel suo senso più profondo e originario, quale espressione dell'*habeas corpus*.

La prima lettura, alla Camera dei deputati, ha tuttavia consentito di migliorare la norma, introducendo dei correttivi di rilievo ai fini della garanzia del diritto alla protezione dei dati personali, con particolare riguardo alla previsione di adeguate misure di sicurezza tecniche e organizzative idonee a garantire un grado elevato di protezione dei dati e dei sistemi e ad evitare possibili abusi; alla determinazione del termine (certo e proporzionato alle finalità perseguite) di conservazione dei dati; al parere del Garante per la protezione dei dati personali in ordine al provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate teso a prevedere le modalità attuative della norma, così da coniugare pienamente efficienza dell'azione di contrasto all'evasione fiscale e garanzia del diritto alla protezione dei dati personali dei cittadini.

Di rilievo, infine sono le misure previste per contrastare l'emergenza legata al sovraffollamento degli istituti penitenziari. E contemporaneamente, registriamo una serie di iniziative in materia del Ministro della giustizia, che fanno sperare finalmente in un tentativo serio di affrontare e di risolvere questa grave vergogna nazionale rappresentata dallo stato di degrado delle nostre carceri. E se ovviamente il dibattito parlamentare consentirà di trovare il giusto equilibrio tra esigenze di sicurezza e rispetto delle persone anche detenute (in particolare, non convince la previsione di sale di custodia, per così dire di «decantazione», delle persone fermate o arrestate in flagranza, tra l'altro per ancestrali carenze tra l'altro di organico, di strutture e di risorse finanziarie e per non distrarre poliziotti carabinieri e finanziari dai loro compiti d'istituto e di controllo del territorio), in questa sede dobbiamo dare atto degli aspetti positivi delle novità introdotte, con particolare riferimento ai rapporti tra Ministero della giustizia, Ministero dell'economia e delle finanze, agenzie del demanio ed enti territoriali, in materia di nuove e più adeguate strutture e infrastrutture penitenziarie.

In conclusione, rilevo che, lì ove il Governo ha consentito il dialogo con le istituzioni parlamentari, si è potuti addivenire ad un equilibrio tra i vari contrapposti interessi in gioco, a conferma di un ruolo del Parlamento certamente diverso, ma altrettanto certamente fondamentale nella tutela da una parte dei diritti dei cittadini, dall'altra delle funzioni e delle esigenze dello Stato italiano.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Colombo sul disegno di legge n. 3066, composto del solo articolo 1, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia

Dichiaro il mio voto favorevole alla manovra finanziaria e rinnovo piena fiducia nel lavoro del Presidente Monti, nella condizione di grande sofferenza dell'economia che il nostro Paese e l'Europa stanno vivendo.

Una condizione di sofferenza ed uno stato di eccezione che solo «un clima più disteso nei rapporti politici», come ha rilevato il Presidente Napolitano, può consentire di affrontare con la determinazione e con il coraggio necessari.

Un Parlamento responsabile, cosciente nella sua larghissima maggioranza della delicatezza della situazione, costituisce la vera garanzia di una Democrazia governante, quindi tutt'altro che sospesa, anzi chiamata ad una alta prova di eticità e di intelligenza collettiva.

Comprendo naturalmente la difficoltà per il Governo, in una congiuntura così drammatica, di declinare virtuosamente ed oggettivamente rigore, equità e crescita, soprattutto sul versante dell'equità, che è il nervo più esposto della sensibilità sociale e della condizione civile dell'Italia.

Non nutro dubbi, tuttavia, che un nuovo significativo capitolo dell'azione congiunta del Governo e del Parlamento possa riguardare al più presto il tema dello sviluppo. Solo un autentico processo di sviluppo infatti può ricreare quelle condizioni di accumulazione e di espansione dell'economia in grado di invertire gli effetti della recessione di cui si avvertono le prime, inquietanti avvisaglie.

Mi venga consentito, inoltre, di esprimermi – in sintonia con la visione del Presidente del Consiglio – sul tema dell'Europa, delle sue ragioni fondative e del ruolo che un reale Governo europeo delle scelte economiche, fiscali e sociali dovrebbe e potrebbe esercitare per superare la crisi che attraversiamo.

L'impegno del presidente Monti ad un costante aggiornamento e monitoraggio sui passi in avanti che compirà, nei prossimi Consigli europei, il consolidamento di una più coerente e solida strategia europea, appare rassicurante. Ma quell'impegno conferma anche la convinzione che solo un'Europa che recuperi una forte strategia unitaria, che allontani la suggestione di diarchie inattuali ed inefficaci e che recuperi e salvaguardi i meccanismi di integrazione con la Gran Bretagna, potrebbe aspirare a chiudere virtuosamente un ciclo così difficile della sua storia e della sua economia. L'esperienza che viviamo e la stessa fragilità dei risultati conseguiti il 9 e 10 dicembre ci ricordano che obiettivo primario, ineludibile, resta l'unione politica, che allontana la tentazione di un abbandono del metodo comunitario in favore della prassi intergovernativa.

Monnet ci richiamava alla speranza e a un razionale ottimismo. L'Europa – egli diceva – deve procedere nonostante le crisi. Anzi la sua parabola vincente sta a dimostrare che essa può procedere di «crisi in crisi».

Perciò la profezia di Monnet e il suo lucido realismo ci inducono ancora oggi a credere in una fuoriuscita dalla condizione nella quale versano l'Europa e l'Italia in un sistema globale così drammaticamente interconnesso.

«Un mondo nel quale ormai nessuno, da solo potrà salvarsi».

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Chiti, Ciampi, Colombo, Dell'Utri, Digilio, Fazzone, Filippi Alberto, Longo, Oliva, Paravia e Pera.

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Silvestro Ladu ha comunicato di aderire al Gruppo parlamentare Il Popolo della Libertà.

Il Presidente del Gruppo Il Popolo della Libertà ha accettato tale adesione.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro affari esteri

(Governo Berlusconi-IV)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede tra la Repubblica italiana e la Fondazione europea per la formazione professionale, con allegato, fatto a Torino il 22 gennaio 2010 (3071)

(presentato in data 21/12/2011);

C.4710 approvato dalla Camera dei deputati;

Onn. Fallica, Bergamini, Bernardo, Biancofiore, Carlucci, Catone, Cicu, Colucci, Fontana Gregorio, Garofalo, Giammanco, Iapicca, Lo Monte, Lo Presti, Orsini, Pelino, Rossi, Speciale, Valentini; Nasti e Carlucci; Meta, Tullo, Velo, Bonavitacola, Lovelli, Fiano, Boffa, Cardinale, Pierdomenico Martino, Giorgio Merlo, Iaratta, Ginefra, Gentiloni Silveri e Gasbarra

Disposizioni per l'introduzione della patente nautica a punti e del patentino nautico a punti e delega al Governo in materia di sanzioni per le violazioni commesse dai conducenti di imbarcazioni (3080)

(presentato in data 22/12/2011);

C.841-3644-4153 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati;

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Andria Alfonso

Istituzione del programma «Città italiana della cultura» (3068)

(presentato in data 21/12/2011);

senatore Andria Alfonso

Misure per il sostegno di interventi di progettazione culturale inerenti la valorizzazione di beni immobili di proprietà di Comuni, Province e Regioni (3069)

(presentato in data 21/12/2011);

senatori Bugnano Patrizia, Carlino Giuliana, Belisario Felice

Disposizioni per lo sviluppo dell'imprenditorialità femminile (3070)

(presentato in data 21/12/2011);

DDL Costituzionale

Regione Sicilia

Modifiche e integrazioni dell'articolo 36 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di entrate tributarie (3072)

(presentato in data 21/12/2011);

DDL Costituzionale

Regione Sicilia

Modifiche all'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Disposizioni transitorie (3073)

(presentato in data 21/12/2011);

Ministro giustizia

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Monti-I)

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri (3074)

(presentato in data 22/12/2011);

Ministro giustizia

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Monti-I)

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 212, recante disposizioni urgenti in materia di composizione delle crisi da sovraindebitamento e disciplina del processo civile (3075)

(presentato in data 22/12/2011);

senatore Del Pennino Antonio Adolfo Maria

Modifiche al testo unico delle legge recanti norme per la elezione del Senato della Repubblica di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 (3076)

(presentato in data 22/12/2011);

senatore Del Pennino Antonio Adolfo Maria

Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (3077)

(presentato in data 22/12/2011);

senatore Caselli Esteban Juan

Riduzioni di spesa del personale diplomatico (3078)

(presentato in data 22/12/2011);

DDL Costituzionale

senatore Ceccanti Stefano

Modifica all'articolo 79 della Costituzione per l'introduzione del divieto dei condoni (3079)

(presentato in data 22/12/2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2^a Commissione permanente Giustizia

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri (3074)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio); È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento

(assegnato in data 22/12/2011);

2^a Commissione permanente Giustizia

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 212, recante disposizioni urgenti in materia di composizione delle crisi da sovraindebitamento e disciplina del processo civile (3075)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 10° (Industria, commercio, turismo); È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento

(assegnato in data 22/12/2011);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Della Monica Silvia

Modifiche al codice penale, in materia di recidiva, alla legge 26 luglio 1975, n. 354 e al DPR 9.10.90 n. 309 (3008)

previ pareri delle Commissioni 1^o (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 22/12/2011).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Baio ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06470 del senatore Molinari.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00168, dei senatori Astore ed altri, pubblicata il 21 luglio 2009, deve intendersi riformulata come segue:

Il Senato,
premesso che:

obiettivo primario della politica europea di prossimità e preadesione è la creazione di uno spazio comune di Paesi che condividono i valori fondamentali della UE, in una relazione sempre più stretta che vada oltre la cooperazione per contemplare uno stadio più avanzato d'integrazione politica ed economica in grado di assicurare stabilità, sviluppo economico e coesione sociale;

il Libro verde «Verso la futura politica marittima dell'Unione: Oceani e mari nella visione europea», elaborato nel 2006 dalla Commissione europea, mira a promuovere una politica marittima comunitaria integrata, intersettoriale e multidisciplinare, che comprenda tutti gli aspetti inerenti ai mari e oceani (trasporti marittimi, industria, regioni costiere, produzione d'energia *offshore*, pesca, ambiente marino ed altri settori connessi). Per quanto riguarda in particolare i bacini del Mediterraneo, del Baltico e del mar Nero, nella nuova impostazione l'obiettivo dello sviluppo sostenibile presuppone il rafforzamento della cooperazione a livello regionale, nonché un coordinamento e un'integrazione efficaci delle politiche di settore tra tutti i soggetti interessati ed a tutti i livelli istituzionali, attraverso una pianificazione territoriale elaborata ed attuata per ciascuna regione, sulla base delle relative peculiarità;

l'Adriatico, per le sue caratteristiche di mare semichiuso su cui si affacciano Paesi legati da una comune appartenenza alla storia ed alla cultura europea, rappresenta una delle aree che meglio si prestano all'attuazione concreta delle politiche di sviluppo regionale promosse dall'Unione europea;

dei sei Paesi che si affacciano sul mare Adriatico, Italia, Grecia e Slovenia sono membri dell'Unione Europea, la Croazia e il Montenegro sono Paesi candidati all'ingresso nell'UE, mentre Albania, Serbia e Bo-

sna-Erzegovina e Montenegro hanno lo *status* di Paesi potenziali candidati per i quali è stato attivato un «Processo di stabilizzazione e associazione» (SAP), che ne definisce il quadro politico ed il percorso di adesione. Finalità di questo processo è quello della massima integrazione possibile dei Paesi della regione balcanica nel contesto politico ed economico generale dell'Europa attraverso il consolidamento della democrazia, dello Stato di diritto, dello sviluppo economico e della cooperazione regionale;

nell'ambito della cooperazione che coinvolge i Paesi dell'Adriatico l'Italia svolge un ruolo centrale. Soggetti privati, enti pubblici, Comuni, Province, Regioni e Governo nazionale sono promotori ed attori di una fitta rete di iniziative di cooperazione che hanno usufruito e beneficiano tuttora di cospicui finanziamenti facenti capo a fondi e programmi europei. Delle principali iniziative si riportano qui di seguito i tratti essenziali;

il Forum delle città dell'Adriatico e dello Ionio è un'associazione istituita nel 1999 allo scopo di promuovere forme innovative di cooperazione decentrata e partenariati tra le amministrazioni comunali di Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Slovenia e Montenegro; la sua sede è ad Ancona, presso la sede dell'Associazione nazionale Comuni italiani delle Marche. Oltre a 28 città italiane, sono presenti all'interno del *network* Corfù, Igoumenitsa, Parga, Patrasso e Preveza per la Grecia; Durrazzo, Lezhe, Saranda, Scutari e Valona per l'Albania; Dubrovnik, Ploce, Rijeka, Sibenik, Split e Zadar per la Croazia; Isola e Koper per la Slovenia; Neum per la Bosnia-Erzegovina; Bar per il Montenegro. Il *forum* opera allo scopo di favorire la cooperazione amministrativa e l'integrazione economica, sociale, culturale e scientifica dello spazio adriatico-ionico, agevolandone gli scambi ed i flussi transfrontalieri, oltre a definire un'immagine condivisa e comune dell'area;

l'Iniziativa adriatico-ionica (IAI) è stata avviata con la Conferenza sullo sviluppo e la sicurezza nel mare Adriatico e nello Ionio tenutasi ad Ancona il 19-20 maggio 2000, cui hanno partecipato i Capi di Governo e i Ministri degli esteri di sei Paesi rivieraschi (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia e Slovenia) e la Commissione europea. Al termine della Conferenza, i Ministri degli esteri degli Stati partecipanti hanno siglato la «Dichiarazione di Ancona», nella quale si auspica il rafforzamento della cooperazione regionale per promuovere la stabilità politica ed economica della regione e per creare una solida base per il processo di integrazione europea. Agli originali membri dell'Iniziativa adriatico-ionica si è aggiunta nel 2002 l'unione di Serbia-Montenegro. In seguito alla scissione della federazione, nel 2006, i due Paesi hanno entrambi mantenuto la *membership* nell'Iniziativa, attualmente costituita quindi da otto Paesi. Nel giugno 2008 è stato inaugurato ad Ancona un segretariato permanente dell'Iniziativa, alla cui guida è stato designato, per un periodo di tre anni, un funzionario diplomatico italiano. L'organo decisionale della IAI è il Consiglio dei Ministri degli esteri (Consiglio adriatico-ionico), i cui lavori sono preparati da periodiche riunioni dei «senior official» (alti funzionari) cui viene demandato il coordinamento dei diversi settori di cooperazione, in collaborazione con la Presidenza di turno annuale del-

l'Iniziativa. Dal 1° giugno 2008 e fino al 31 maggio 2009, la Presidenza di turno IAI è stata tenuta dalla Grecia. Dal 1° giugno 2009, in coincidenza con il decimo anniversario della costituzione ad Ancona della IAI, per la durata di un anno, la Presidenza è stata assunta dall'Italia. Gli ambiti della cooperazione regionale IAI si articolano in quattro tavoli di lavoro (piccole e medie imprese; trasporti e cooperazione marittima; turismo, cultura e cooperazione inter-universitaria; ambiente e lotta agli incendi), ferma restando la possibilità per le Presidenze di turno di estendere la cooperazione in altre aree, previa approvazione del Consiglio stesso;

l'Euroregione adriatica, fondata a Pola, il 30 giugno 2006, è un'associazione di enti locali e regionali che si affacciano sul mare Adriatico, la cui struttura rientra tra i «modelli e gli schemi di accordi, di statuti e di contratti in materia di cooperazione transfrontaliera di collettività o autorità territoriali» elaborati dal Consiglio d'Europa sulla base della Convenzione quadro di Madrid del 1980. Ha un ufficio di rappresentanza anche a Bruxelles. Conta attualmente 23 membri appartenenti a sei Stati adriatici (Italia, Croazia, Slovenia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Albania). Le tematiche prioritarie di attività sono il turismo, la cultura, la tutela dell'ambiente, la pesca, i trasporti e le infrastrutture, le attività economiche;

l'Euroregione alto Adriatico (ER2A) riunisce le Regioni italiane del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, il Land austriaco della Carinzia e le Contee Croate dell'Istria e della Litoraneo-Montana. Il 21 giugno 2007 è stato firmato il protocollo formale con il quale si sono avviate le procedure per la costituzione di un Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT). Questo modello di ente transregionale con personalità giuridica, previsto dalla normativa comunitaria, consente alle Regioni di organizzare e gestire programmi di cooperazione transfrontaliera in molteplici settori: salute e servizi alla persona, cultura, turismo, tutela delle minoranze linguistiche, innovazione e ricerca, gestione del territorio, formazione professionale, infrastrutture e servizi per i trasporti, energia, telecomunicazioni, protezione civile;

il Regional cooperation council (RCC) è stato ufficialmente istituito il 27 febbraio 2008, come prosecuzione del Patto di Stabilità per l'Europa Sud-Orientale. Il RCC funge da focal point a sostegno del Southeast european cooperation process (SEECF) e del processo d'integrazione europea ed euroatlantica. Opera per creare un clima politico che favorisca lo sviluppo di progetti di portata regionale, a vantaggio di ogni singolo Paese. L'attività del RCC si focalizza su sei aree prioritarie: sviluppo economico e sociale, energia e infrastrutture, giustizia e affari interni, cooperazione per la sicurezza, sviluppo del capitale umano, e cooperazione parlamentare quale tema trasversale. L'organizzazione mantiene strette relazioni con i principali attori dell'area, quali Governi, organizzazioni internazionali, istituzioni finanziarie internazionali, organizzazioni regionali, società civile e settore privato. Il RCC è composto da 45 Paesi membri e da organizzazioni e istituzioni finanziarie internazionali. Il suo segretariato, coordinato da un Segretario generale, ha la sede principale a Sarajevo e un Ufficio di collegamento a Bruxelles. Sulla base dello statuto

del RCC il *board*, composto attualmente da 29 membri, coordina l'operatività del RCC e ne supervisiona l'organizzazione. Comprende i membri del RCC finanziatori del *budget* del segretariato e la *troika* dell'Unione europea, formata dalla Presidenza della UE, dalla Commissione europea e dal Segretariato del Consiglio europeo;

l'Eurodistretto del basso Adriatico, costituito a Termoli il 29 marzo 2008, si ispira anch'esso ai modelli di cooperazione territoriale del Consiglio d'Europa. Vi hanno aderito 11 Comuni molisani, cinque Comuni del Montenegro ed il Comune albanese di Scutari, con l'obiettivo di favorire e promuovere, per il tramite di un'associazione transfrontaliera di diritto privato, iniziative di cooperazione territoriale fra collettività e autorità locali, enti pubblici e soggetti privati, su materie che, in base al diritto interno dei rispettivi Paesi, rientrano nelle competenze delle municipalità coinvolte;

considerato che:

ad oggi non esistono forme strutturate di cooperazione transfrontaliera a livello parlamentare con competenze specifiche per l'area adriatica. Peraltro, proprio in ragione della molteplicità ed eterogeneità degli attori, sussiste la necessità che le singole iniziative si inquadrino in una strategia complessiva. Da questo punto di vista, i Parlamenti nazionali, in forza della loro rappresentatività al più alto livello istituzionale, possono svolgere un ruolo importante: concorrere, attraverso la mediazione di propri rappresentanti in un organismo parlamentare sopranazionale, alla definizione di politiche e obiettivi verso cui far convergere l'azione dei diversi soggetti in campo;

delegazioni del Parlamento italiano sono presenti presso le Assemblee parlamentari di diverse organizzazioni internazionali che in Europa operano nel settore della cooperazione: Consiglio d'Europa (COE), Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), Iniziativa Centro Europea (INCE). Tuttavia la numerosità dei Paesi membri e l'estensione del loro ambito territoriale non favoriscono lo sviluppo di un'azione mirata ed incisiva su un'area specifica, quale quella adriatico-ionica, chiaramente delimitata dal punto di vista geografico e sufficientemente omogenea dal punto di vista storico e culturale;

stante la necessità di evitare duplicazioni, sovrapposizioni e dispersione di risorse, l'obiettivo di coinvolgere le Assemblee parlamentari dei Paesi costieri nello sviluppo della cooperazione nell'area adriatico-ionica potrebbe essere efficacemente raggiunto con l'istituzione di una rappresentanza parlamentare che operi nell'ambito dell'Iniziativa Adriatico-Ionica, in piena sintonia con il livello ministeriale di quest'ultima, senza minimamente limitarne l'autonomia o intralciarne l'azione. In tale ipotesi anche la rappresentanza parlamentare agirebbe in un ambito territoriale che include entrambe le aree, dell'Adriatico e dello Ionio, strettamente interconnesse e interdipendenti sotto molteplici aspetti,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di elaborare un protocollo d'intesa per l'istituzione di un'assemblea parlamentare degli Stati costieri dell'Adriatico

e dello Ionio (Assemblea adriatico-ionica), da presentare ai Governi dei Paesi membri dell’Iniziativa adriatico-ionica, con l’obiettivo di:

a) stabilire che l’Assemblea: 1) sia formata da delegazioni parlamentari designate dagli Stati membri dell’Iniziativa adriatico-ionica che avranno sottoscritto e successivamente ratificato il protocollo d’intesa; 2) abbia il compito di rafforzare e sostenere il ruolo e le attività dell’Iniziativa adriatico-ionica attraverso la formulazione di atti di indirizzo su politiche, obiettivi e iniziative di cooperazione nell’ambito dell’area adriatico-ionica e la promozione – presso le Assemblee parlamentari dei Paesi membri – di interventi legislativi che si rendessero necessari per l’adeguamento normativo degli ordinamenti nazionali;

b) prevedere che ciascuna delegazione nazionale sia formata da un numero limitato di parlamentari proporzionale alla popolazione del Paese membro. I delegati designati dalle rispettive assemblee scelgono al loro interno un capo delegazione;

c) garantire una maggiore efficienza ed efficacia organizzativa ed operativa, assegnando la Presidenza dell’Assemblea adriatico-ionica, di durata annuale, con il metodo della rotazione, da far coincidere con l’ordine di rotazione della Presidenza del Consiglio adriatico-ionico. Il ruolo di Presidente è svolto dai capi delle rispettive delegazioni nazionali a cui spetta il compito di coordinare l’attività dell’Assemblea per la durata dell’incarico;

d) permettere al segretariato permanente dell’Iniziativa adriatico-ionica, con sede in Ancona, di fungere da *focal point* tra Consiglio e Assemblea;

e) prevedere che un apposito regolamento emanato dall’Assemblea disciplini l’organizzazione interna e le procedure di funzionamento, nonché, d’intesa con il Consiglio, i rapporti dell’Assemblea con il Consiglio e con il Segretariato permanente;

a presentare al Parlamento una relazione circa eventuali accordi raggiunti con gli altri Stati membri in merito alla proposta di sottoscrizione del protocollo d’intesa;

ad assumere presso le Istituzioni comunitarie – coordinandosi con gli altri Governi dell’area adriatico-ionica – tutte le iniziative affinché si giunga al più presto all’approvazione definitiva da parte dell’Unione europea della macroregione adriatico-ionica;

a promuovere il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nel processo di definizione ed attuazione della strategia adriatico-ionica;

a coordinare la partecipazione degli enti territoriali e degli altri attori istituzionali, economici e sociali alla definizione della strategia adriatico-ionica.

(1-00186) (Testo 2)

La mozione 1-00483, dei senatori Baio ed altri, pubblicata il 19 ottobre 2011, deve intendersi riformulata come segue:

Il Senato,
premessi che:

ai sensi del regolamento (CE) n. 141/2000, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 1999, e delle precedenti normative sono considerate rare quelle patologie «che colpiscono non più di cinque individui su diecimila»;

nel mondo si riscontrano circa 7-8.000 patologie, molte delle quali croniche, invalidanti o fatali, che colpiscono tra il 6 e l'8 per cento della popolazione nel corso della vita e, malgrado le singole malattie rare siano caratterizzate da una bassa prevalenza, il numero totale di persone che ne sono affette, solo nell'Unione europea (UE), varia tra i 27 e i 36 milioni, pari a una persona su 100.000;

in Italia sono circa 2 milioni le persone affette da malattie rare, e circa il 70 per cento è in età pediatrica;

l'80 per cento di queste malattie è di origine genetica, per il restante 20 per cento dei casi si tratta di malattie acquisite;

l'UE ha indicato le malattie rare tra i temi prioritari delle politiche sanitarie, al fine di stabilire l'uguaglianza del trattamento dei cittadini rispetto ai livelli essenziali di assistenza (LEA) stabiliti dagli Stati membri; diversi Stati hanno recepito tali indicazioni;

in Francia, per esempio, da tempo è stato adottato un piano nazionale per le malattie rare e già dal 1994 è in vigore l'autorizzazione temporanea di utilizzo dei farmaci orfani che ha consentito a

più di 400 prodotti farmaceutici di ottenere l'autorizzazione temporanea di utilizzo (ATU), permettendo ai pazienti di utilizzarli in media 12 mesi prima dell'ottenimento dell'autorizzazione all'immissione in commercio;

l'ATU ha come finalità quella di consentire l'utilizzo di un farmaco orfano e/o destinato alla cura di malattie rare o gravi prima ancora che lo stesso abbia ottenuto l'autorizzazione all'immissione in commercio, purché il farmaco sia in fase di sviluppo e non vi sia una valida alternativa terapeutica garantita da un farmaco regolarmente autorizzato;

attualmente, in Italia, il Sistema sanitario nazionale (SSN) riconosce l'esenzione per l'acquisto solo di determinati farmaci, vista la difficoltà riscontrata nella classificazione di queste malattie, con conseguente aggravio per le famiglie dei pazienti;

il decreto del Ministro della sanità 18 maggio 2001, n. 279 (recante «Regolamento di istituzione della rete nazionale delle malattie rare e di esenzione dalla partecipazione al costo delle relative prestazioni sanitarie») riporta, all'allegato 1, l'elenco delle malattie riconosciute come rare dal SSN;

l'articolo 8 del suddetto decreto ministeriale prevede testualmente che «I contenuti del presente regolamento sono aggiornati, con cadenza almeno triennale, con riferimento all'evoluzione delle conoscenze scienti-

fiche e tecnologiche, ai dati epidemiologici relativi alle malattie rare e allo sviluppo dei percorsi diagnostici e terapeutici di cui all'articolo 1, comma 28, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e successive modificazioni e integrazioni»;

ad oggi, nonostante le previsioni di cui sopra, non si è proceduto ad alcun aggiornamento, sebbene il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 marzo 2008, mai entrato in vigore, recasse, all'allegato 7, un aggiornamento della malattie riconosciute come rare, individuando altre 109 patologie ad integrazione dell'allegato 1 del decreto ministeriale n. 279 del 2001;

considerato che:

nonostante dalla XIII Legislatura ad oggi siano stati depositati numerosi disegni di legge al riguardo, non ancora approvati, i pazienti e le loro famiglie incontrano enormi difficoltà di tipo economico ed assistenziale, ma soprattutto di grave carenza di strutture e farmaci adeguati alla cura di tali patologie;

nell'ordinamento la possibilità di accedere a farmaci non ancora dotati di autorizzazione all'immissione in commercio è limitata ai casi disciplinati dal decreto del Ministero della salute dell'8 maggio 2003, relativo al cosiddetto uso compassionevole, e dal decreto-legge n. 536 del 1996, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 648 del 1996, concernente misure per il contenimento della spesa farmaceutica, e, pertanto, possono essere somministrati ai pazienti solo in presenza di sperimentazioni cliniche in fase già avanzata;

lo schema dell'ATU, mutuato dal sistema francese, applicato ai farmaci destinati alla cura di malattie rare, orfane o gravi, consentirebbe ai pazienti di avere a disposizione tali farmaci con largo anticipo rispetto ai tempi necessari alla conclusione degli studi clinici e all'ottenimento dell'autorizzazione alla commercializzazione;

il percorso autorizzativo di detta tipologia di farmaci è molto lungo e reso difficoltoso dal fatto che, solitamente, gli studi clinici richiedono molto tempo, in quanto la ricerca scientifica ha difficoltà a raggiungere sufficienti prove di evidenza e di efficacia visto l'esiguo numero di pazienti su scala mondiale e risulta, quindi, necessario dislocare le sperimentazioni in diversi Paesi, con conseguente ulteriore aggravio dal punto di vista dei tempi necessari alla relativa conduzione;

le persone affette da patologie non ancora accreditate come rare sono prive di ogni tutela socio-assistenziale: sono costrette a sostenere interamente i costi di eventuali farmaci esistenti in commercio nonché quelli delle visite specialistiche e delle terapie riabilitative; in ambito lavorativo non possono usufruire di congedi e permessi per malattie e in ambito scolastico sono privi dell'adeguata e necessaria assistenza;

molte delle patologie rare sono gravemente invalidanti e compromettono in modo significativo la qualità della vita sul piano psico-fisico sia dei pazienti che delle rispettive famiglie;

consapevoli delle difficoltà che le persone affette da malattie rare devono quotidianamente fronteggiare e della necessità di sollecitare l'opi-

nione pubblica e le Istituzioni, affinché si possa giungere a risultati reali e tangibili, diverse associazioni hanno richiesto l'intervento del legislatore e un riscontro sui tempi di aggiornamento dei LEA,

impegna il Governo:

ad aggiornare l'elenco delle malattie rare di cui al decreto ministeriale n. 279 del 2001, includendo le 109 patologie, già individuate dall'allegato 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 marzo 2008 mai entrato in vigore, nonché inserendo tutte le patologie diagnosticate come rare;

ad aggiornare con cadenza annuale l'elenco delle malattie rare di cui al decreto ministeriale n. 279 del 2001;

a porre in essere tutte le misure necessarie per garantire la presa in carico dei malati affetti da malattie rare e delle loro famiglie, in particolare attraverso l'accesso alle cure e all'assistenza materiale, economica e psicologica, in modo da ottemperare alle indicazioni dell'UE;

ad agevolare la predisposizione di una normativa che preveda l'autorizzazione temporanea di utilizzo per favorire l'accesso ai farmaci innovativi cosiddetti orfani, mutuando il modello francese;

ad istituire un comitato nazionale per le malattie rare, in grado di monitorare la fenomenologia e l'incidenza delle malattie rare e gestire i fondi relativi;

a promuovere la ricerca scientifica finalizzata ad individuare nuove terapie o farmaci per la cura delle malattie rare.

(1-00483) (Testo 2)

Mozioni

CARLINO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, DE TONI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,
premessi che:

la sordità neonatale è una condizione patologica grave, che presenta un potenziale impatto negativo sullo sviluppo del linguaggio e anche sullo sviluppo cognitivo e relazionale, se non affrontata con adeguate azioni terapeutiche e attenzioni educative;

un difetto uditivo si riscontra fin dalla nascita in una piccolissima parte di bambini (circa 1-2 su mille neonati), anche nati da famiglie senza storia di sordità;

dal 1998 con lo «European Consensus Statement on Neonatal Hearing Screening» è stata riconosciuta anche in Europa l'importanza dello *screening* audiologico neonatale e sono stati stabiliti programmi in parecchi Paesi, anche se il loro grado di penetrazione nella popolazione differisce in base alle caratteristiche ed all'organizzazione sanitaria dei singoli Stati;

in Italia lo *screening* uditivo neonatale è stato introdotto nel 1997. Nel 2003 veniva effettuato nel 29,3 per cento degli ospedali pubblici e nel 2006 è stato offerto sistematicamente nel 41,5 per cento dei centri di na-

scita, con penetrazione differente da una Regione all'altra (massima nel nord-ovest, 79,5 per cento e minima nelle isole, 11,3 per cento) ed a seconda del tipo di struttura (il 75,5 per cento dei centri che praticavano lo *screening* era costituito da ospedali urbani, con oltre 800 nati/anno, e solo il 24,5 per cento da piccoli ospedali);

nel Piano sanitario 2011-2013 viene indicata come una delle priorità del percorso nascita «l'estensione dello *screening* audiologico neonatale della sordità congenita per raggiungere almeno il 90 per cento dei neonati», ma in Italia a tutt'oggi, di fatto, solo sette Regioni (Marche, Toscana, Sardegna, Emilia-Romagna, Campania, Liguria, Lombardia) hanno adottato una normativa sullo *screening*, mentre la maggioranza delle altre non ha una legislazione e l'esame si fa su base volontaria;

in assenza di visite specialistiche, i danni audiologici vengono normalmente scoperti intorno ai 2-3 anni di vita, età nella quale le capacità linguistiche, cognitive, sociali, sono evolute in relazione alle diverse condizioni, se non ormai compromesse;

la scoperta precoce delle sordità congenite attraverso lo *screening* audiologico neonatale permette di modificare radicalmente in senso positivo il complessivo percorso di sviluppo di ogni bambino di cui si è evidenziata la difficoltà uditiva;

in un sistema socio-sanitario efficiente lo *screening* audiologico è solo una prima tappa, alla quale occorre far seguire la collaborazione coerente fra enti e professionisti coinvolti, al fine di offrire ai bambini sordi ed alle loro famiglie il percorso più opportuno per l'approfondimento diagnostico, le informazioni adeguate e le scelte terapeutiche, abilitative, educative;

la diagnosi di sordità raggiunta precocemente provoca una situazione di grande ansia e di incertezze nei genitori, che devono essere sostenuti e indirizzati. L'ambiente sociale, familiare ed extrafamiliare ha grande rilievo nella formazione della personalità del bambino;

vari osservatori specializzati sul tema hanno sottolineato come ogni singolo caso di sordità ha una propria precisa fisionomia ed esigenze diverse, e quindi ogni volta vanno fatte scelte opportune e non standardizzate,

impegna il Governo ad assicurare, attraverso appositi accordi con le Regioni e le Province autonome, in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale: la promozione di legislazioni regionali volte a rendere obbligatorio lo *screening* audiologico neonatale; l'istituzione di centri audiologici di secondo e di terzo livello per la conferma della diagnosi e l'eventuale impianto cocleare che offrano al bambino e alla famiglia, nonché agli operatori, competenze di indirizzo e di verifica, con continuità e sicurezza, durante il periodo più o meno lungo di interventi terapeutici e abilitativi prescritti, che si realizzano in sede periferica; il sostegno di professionisti preparati sui problemi che il bambino e le famiglie devono affrontare e risolvere insieme, come neuropsichiatra, pedagogista, educatore; la conti-

nuità degli operatori, il controllo dei risultati, nonché le competenze collaterali e psico-pedagogiche lungo l'intero percorso.

(1-00514)

BLAZINA, PETERLINI, TONINI, MARINARO, LEGNINI, BOLDI, FASANO, PEGORER. – Il Senato,

premessi che:

l'Iniziativa adriatico-ionica (IAI), avviata con la Conferenza sullo sviluppo e la sicurezza nel mare Adriatico e nello Ionio tenutasi ad Ancona nel maggio 2000 e che coinvolge otto Paesi rivieraschi (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro, Serbia e Slovenia), ha l'obiettivo di promuovere la cooperazione regionale quale strumento di promozione della stabilità economica e politica di questi Paesi e la protezione ambientale del bacino adriatico-ionico;

l'IAI ha rapporti con molte altre organizzazioni e iniziative regionali che operano nel sud-est Europa, in particolare con l'Iniziativa centro-europea (InCE), con il Consiglio di cooperazione regionale (RCC) e il Processo di cooperazione per il sud-est Europa (SEECF), con la Cooperazione economica del mar Nero (BSEC) e con il Processo di cooperazione del Danubio (DCP);

nel giugno 2008 è divenuto operativo ad Ancona un segretariato permanente dell'IAI, tramite il quale è stata avviata una cooperazione con i *fora* adriatico-ionici che già operano nella regione: il *Forum* delle camere di commercio e quello delle città dell'Adriatico e dello Ionio e UniAdriac;

nell'ambito della Presidenza italiana IAI (2009-2010) è fortemente emerso, tra i Paesi membri, un interesse condiviso a valorizzare il bacino adriatico-ionico e le diverse forme di cooperazione territoriale che in esso operano attraverso una strategia integrata;

l'Italia, insieme alla Grecia e alla Slovenia, ha avviato quindi la promozione di una strategia specifica dell'Unione europea (UE) per la macro-regione adriatico-ionica, d'intesa con gli altri cinque Paesi rivieraschi ed in collaborazione con la Commissione ed il Comitato delle regioni;

tale strategia è anche un segnale politico verso i Balcani occidentali, in quanto una macro-regione adriatico-ionica contribuirà a stabilire relazioni più profonde tra l'UE e i Balcani occidentali, preparandone e facilitandone l'integrazione;

inoltre, tale strategia, il cui orizzonte per la finalizzazione è quello delle presidenze greca o italiana (2014), ha già ottenuto un primo riconoscimento formale dal Consiglio europeo del 24 giugno 2011, in attesa del conferimento di un vero e proprio mandato dal parte del Consiglio europeo alla Commissione nel 2012;

l'attività dei Governi può trovare il supporto significativo e propositivo da parte dei Parlamenti nazionali nella loro capacità di mediare e di facilitare l'assunzione di decisioni;

preso atto di quanto riportato al punto 10 della dichiarazione finale del 13° Consiglio dei ministri degli esteri IAI (Consiglio adriatico-ionico)

che si è svolto a Bruxelles il 23 maggio 2011, dove si sottolinea l'importanza dei contatti tra rappresentanti dei Parlamenti degli Stati membri, impegna il Governo:

ad assumere ogni iniziativa in sede europea, di concerto con le altre Nazioni aderenti, al fine di ottenere, entro i tempi più brevi possibili e comunque prima della definizione della nuova programmazione dei fondi comunitari 2014-2020, l'approvazione definitiva della macroregione adriatico-ionica da parte del Parlamento europeo;

a sostenere l'opportunità di riconoscere ufficialmente, senza costi aggiuntivi a carico dei Governi, la dimensione parlamentare della IAI, attualmente rappresentata dalla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti, e di favorire l'ulteriore sviluppo della cooperazione parlamentare, raccomandando ai Parlamenti dei Paesi membri di promuovere la costituzione, al loro interno, di delegazioni parlamentari *ad hoc* che potrebbero coincidere con le delegazioni parlamentari nazionali attualmente operative presso l'Assemblea parlamentare dell'InCE, nella convinzione che tali delegazioni possano svolgere un'azione di sensibilizzazione ad ampio raggio rispetto agli obiettivi della IAI.

(1-00515)

TOMASSINI, VITALI, RUSSO, ALLEGRINI, ANDRIA, COMPAGNA, FASANO, GALLONE, MONACO, MONGIELLO, PETERLINI, SCARPA BONAZZA BUORA. – Il Senato,

premessi che:

il 19 dicembre 2011 le associazioni di categoria del trotto, del galoppo e degli ippodromi hanno inviato una lettera al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti per denunciare la situazione di crisi drammatica del mondo dell'ippica che a partire dall'inizio del prossimo anno rischia la chiusura delle attività;

si tratta di una importante tradizione del Paese e di una realtà sportiva che ha contribuito a diffondere una immagine positiva dell'Italia nel mondo;

l'ulteriore drastica riduzione per il 2012 dello stanziamento che l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (ASSI, ex Unione nazionale incremento razze equine – UNIRE) destina a corse, allevamento e gestione degli ippodromi mette tutta la filiera ippica italiana dal 1° gennaio 2012 nelle condizioni di non avere un futuro, con migliaia di persone da subito prive di lavoro, 15.000 cavalli da destinare al macello con effetti disastrosi sull'indotto e con l'impossibilità da parte dello Stato di introitare, come è avvenuto nel 2011, circa 180 milioni di euro di imposte;

le condizioni di profonda difficoltà del settore ippico vengono ormai da lontano, almeno da quando lo Stato, con il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998 in attuazione della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha trasferito dall'UNIRE al Ministero delle finanze la gestione delle scommesse sulle corse dei cavalli senza la tutela e gli investimenti che sarebbero stati necessari per reagire alla

riduzione degli spettatori negli ippodromi e dei volumi di gioco come invece è avvenuto in altri Paesi;

l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) ha costruito sulle reti di raccolta delle scommesse ippiche buona parte del grande sviluppo del gioco pubblico promuovendo e valorizzando tipologie di giochi che, non avendo alcuna filiera da sostenere, hanno fidelizzato il grande pubblico grazie ad una percentuale di premi enormemente più alta;

la raccolta totale dai giochi per il 2011 è di 80 miliardi di euro, di cui 11 sono destinati all'erario, e risulta pertanto difficile pensare che non si possano reperire le risorse necessarie a salvare il settore dell'ippica italiana ristrutturandolo profondamente;

i principi per la ristrutturazione del settore sono l'attenzione prioritaria agli appassionati spettatori e scommettitori, la trasparenza delle corse e l'applicazione tempestiva delle sanzioni previste dalla giustizia sportiva, la qualità e la selezione, gli investimenti finalizzati ad aumentare l'efficacia, l'autonomia e la competitività contenuti nel documento del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali «Linee di indirizzo strategico per il rilancio dell'ippica italiana» del 29 luglio 2009, elaborato con il concorso delle associazioni di categoria e rimasto inattuato,

impegna il Governo a istruire immediatamente una sede di confronto con il mondo dell'ippica italiana presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali dal quale possa emergere con la massima urgenza un piano di ristrutturazione del settore che comprenda anche il reperimento delle risorse necessarie a scongiurare la chiusura delle attività a partire dall'anno 2012.

(1-00516)

Interrogazioni

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da un articolo di Vittorio Malagutti pubblicato su «Il fatto quotidiano» si apprende che Massimo Ponzellini, approdato alla Popolare di Milano nel 2009, in poco più di due anni dopo, «si è lasciato alle spalle una banca nel caos e con seri problemi di bilancio. Gli ispettori di Bankitalia hanno bocciato la gestione del banchiere sponsorizzato dalla Lega, che è anche indagato per i prestiti della Bpm al gruppo Atlantis BPlus di Francesco Corallo. Nel frattempo le azioni della Popolare sono andate a picco» ed i risparmiatori, indotti ad acquistare alcuni titoli convertendo, si ritrovano con i loro risparmi svalutati;

a giugno del 2009 infatti la Banca Popolare di Milano (Bpm) emette un'obbligazione convertendo 2009/2013 (codice Isin IT0004504046). In pratica si tratta di un *bond* che, alla scadenza, non prevede il rimborso in contanti ma in azioni Bpm. Non si tratta, perciò, di comprare una tranquilla obbligazione, ma di un vero e proprio acquisto di azioni, seppure in differita, cioè alla scadenza dei *bond*;

la Bpm accelera i tempi per la conversione in azioni del tanto contestato *bond* convertendo, convocando per il 22 dicembre l'assemblea degli obbligazionisti del prestito convertendo 2009/2013. La scadenza, che in un primo momento era stata fissata per il 1° giugno 2013, viene anticipata addirittura al 29 dicembre 2011. Anche se la decisione del cambiamento di data era stata annunciata, avvicinarla di così tanto significa azzerare le già deboli speranze degli obbligazionisti;

se, infatti, da qui ai prossimi anni il prezzo dell'azione avrebbe potuto riprendersi, ripianando almeno in parte le pesanti perdite sul *bond*, con poche settimane di tempo (e in piena bufera sui mercati), questa prospettiva ora diventa impossibile. Inoltre, se le proposte del *management* verranno accettate, anche il prezzo di conversione (si ricordi che l'obbligazione convertendo viene rimborsata in azioni e non in contanti) subirà dei cambiamenti: da 6 euro a 2,71. Ciò significa che per ogni obbligazione da 100 euro si ricevono 36,9 azioni ($100/2,71$) anziché 16,7. Il cambiamento migliora un po' la situazione degli obbligazionisti ma di certo non basta a ripianare le forti perdite, dato che l'azione Bpm oggi si attesta intorno a 0,29 euro. In ogni caso, comunque, non si tratta di un regalo da parte della Bpm ma di una scelta obbligata dopo i rilievi mossi dalle autorità di controllo;

non si tratta di una tranquilla obbligazione: un titolo del genere, così complesso e dal rendimento incerto, avrebbe dovuto essere destinato solo a investitori esperti e disponibili ad accettare un rischio elevato;

ma Bpm ha spinto il collocamento di queste obbligazioni anche a clientela che non ha queste caratteristiche. Tanto che la Consob ha sanzionato tre dirigenti di Bpm per pratiche commerciali scorrette;

in un articolo pubblicato su «La Repubblica» del 22 dicembre 2011 dal titolo «Bpm, clienti in rivolta per il bond trappola. Esposto in Consob per il convertendo, avviata una *class action*. Oggi l'assemblea. Ci sono 15.000 risparmiatori che rischiano il 70% del capitale, mistero sul socio all'8%», Giovanni Pons racconta la trappola: «Per i correntisti della Bpm investire in titoli della banca è diventato un calvario. Non solo hanno dovuto subire un crollo del titolo in Borsa dovuto all'aumento di capitale lanciato dal management con la complicità di Andrea Bonomi e di Mediobanca; ora devono subire un'altra tosatura nell'ordine del 50-70 per cento sul *bond* convertendo sottoscritto nel 2009. "Sono una pensionata di Tavernerio in provincia di Como. Alla fine del 2009 sono andata presso lo sportello Bpm dove ho il conto per investire 120.000 euro e mi avevano proprio consigliato questa obbligazione della banca stessa. Non ricordo se la banca mi avesse fatto firmare dei moduli, ma sono sicura che avevano escluso che ci potessero essere rischi. Mi sono fidata e ora leggo che il 70% dei miei soldi potrebbe essere andato in fumo", scrive una cliente di Bpm ad Altroconsumo, l'associazione che ieri ha inviato un esposto alla Consob su questo ennesimo caso di risparmio tradito. Sono circa 15.000 i risparmiatori incappati nel convertendo Bpm, in gran parte si tratta di coppie oltre i 50 anni con scarsa conoscenza degli strumenti finanziari, con figli già adulti che avevano deciso di effettuare

un investimento sicuro per il loro futuro ignorando il rischio di fluttuazione delle azioni. Persone, soprattutto, che sostengono di non essere state informate correttamente dei rischi legati al meccanismo di conversione: della possibilità, quindi, che il valore dei titoli crollasse drasticamente. E oggi sono chiamati in assemblea a dare il via libera al proprio massacro. Sperando in un nuovo intervento della Consob (che aveva sanzionato pesantemente Fiorenzo Dalu ed Enzo Chiesa mentre la magistratura ha aperto un'inchiesta) o nella class action annunciata da Federconsumatori. I nodi sono venuti al pettine poiché invece che aspettare il giugno 2013 il Consiglio di gestione della banca presieduto da Bonomi ha deciso di anticipare la conversione al 29 dicembre 2011, migliorando però il rapporto di conversione da 6 euro per azione a 2,7 euro. Ma con il titolo che viaggia intorno a 0,3 euro quelle azioni che i sottoscrittori si troveranno in tasca varranno molto meno del valore investito, anche se per tre anni hanno potuto incassare una cedola del 6,75 per cento all'anno. Questo è il risultato ottenuto dalla gestione Ponzellini-Chiesa sostenuta da una cda completamente controllata dagli Amici della Bpm. A costoro si è associato con intento speculativo Bonomi, chiamato in campo da una Mediobanca preoccupata che l'istituto radicato in Lombardia potesse cadere in mano a concorrenti non graditi. Insieme hanno tosato per bene i piccoli azionisti di Bpm e hanno comprato azioni a prezzi irrisori. Il risultato è che la banca è passata di mano, anche se si attende ancora di conoscere il nome dell'investitore che ha acquistato i diritti inoptati pari all'8 per cento del capitale. Ma nessuno finora si è occupato della gestione nonostante i richiami di Banca d'Italia per un cambio di *management*. Tuttavia i nomi circolati in questi giorni per la carica di ad non sono di levatura tale da imprimere la svolta che serve alla banca. A maggior ragione se, come sembra, il dg Chiesa rimarrà nella sua posizione a garantire ai sindacati interni la gestione del personale. Bonomi, infatti, deve fare i conti con gli alleati che gli hanno permesso di vincere nell'assemblea del 22 ottobre dirottando una parte dei loro voti sulla sua lista. Tra l'altro Bankitalia non ha ancora autorizzato la fusione tra le controllate Banca di Legnano e Cr Alessandria, finita nel mirino per la compravendita delle quote di minoranza effettuate a valori fuori mercato. Senza la fusione non si può escludere una svalutazione della Cr Alessandria, in carico ai valori d'acquisto. Infine, nonostante un primo trimestre in attivo, il 2011 rischia di chiudersi in pareggio lasciando a bocca asciutta gli azionisti»,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che Andrea Bonomi, presidente del Consiglio di gestione, chiamato in campo da Mediobanca, preoccupata che Bpm, molto radicata in Lombardia, potesse cadere in mano a concorrenti non graditi, abbia deciso di favorire iniziative a svantaggio dei piccoli azionisti di Bpm dopo aver comprato azioni a prezzi irrisori;

se risulti che la banca sia passata di mano e chi sia il misterioso investitore che avrebbe acquistato i diritti inoptati pari all'8 per cento del capitale, tenuto conto che secondo l'interrogante è singolare che tale identità non sia ancora nota;

se risulti che l'ex presidente Ponzellini sia indagato per i prestiti che la Bpm ha concesso al gruppo Atlantis BPlus di Francesco Corallo e che sia stata svolta un'efficace azione di vigilanza per impedire una gestione, a dir poco disinvolta, del credito e del risparmio;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare che, ancora una volta, siano i risparmiatori ed i piccoli azionisti a pagare le gestioni disastrose dei banchieri.

(3-02563)

LUMIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la strada della vendita dei beni confiscati aperta dal Governo precedente è una sconfitta per una moderna ed efficace lotta alle mafie sia dal punto di vista della repressione del fenomeno mafioso sia dal punto di vista della promozione di una cultura della legalità e dello sviluppo;

l'aggressione ai patrimoni dei *boss* ha una valenza strategica nel contrasto alla criminalità organizzata, perché colpisce le organizzazioni criminali su quello a cui tengono di più in assoluto: il denaro. Lo aveva capito bene Pio La Torre che introdusse il sequestro e la confisca dei beni mafiosi nella legge che istituiva nell'ordinamento il reato di associazione mafiosa. Due strumenti rivoluzionari che cambiarono il corso della lotta alla mafia, fino ad allora uscita indenne da ogni tentativo di contrasto;

tuttavia, se con il sequestro e la confisca venivano sottratte alle mafie ingenti quantità di denaro, da utilizzare per sostenere l'organizzazione e da investire per i propri traffici, spesso i beni, una volta passati alla proprietà dello Stato, venivano abbandonati all'incuria e alla devastazione. Un segnale pericolosissimo per l'opinione pubblica e la società civile: la mafia sa gestire gli immobili, le aziende, le imprese creando ricchezza e posti di lavoro; lo Stato, invece, non è capace e crea povertà e disoccupazione;

all'inizio degli anni '90 Libera, il cartello di associazioni, nomi e numeri contro le mafie, lancia una campagna per la presentazione di una legge di iniziativa popolare per migliorare la gestione dei beni confiscati, attraverso il loro riuso sociale e produttivo. In poco tempo vengono coinvolte centinaia di realtà antimafia e raccolte migliaia di firme, che portano il Parlamento ad approvare la legge n. 109 del 1996. Da quel momento la ricchezza sottratta dalla criminalità organizzata all'economia legale può tornare alla società civile sotto forma di biblioteche, scuole, oratori. I beni possono essere affidati a cooperative, associazioni, enti;

negli anni il riuso sociale dei beni confiscati ha attraversato un percorso pieno di ostacoli a causa della farraginosità delle procedure che dal sequestro passano per la confisca fino ad arrivare all'assegnazione del bene. A questi si aggiungono le difficoltà incontrate per la ristrutturazione e il risanamento dei beni che i *boss* poco prima della confisca riducono ai minimi termini per impedirne il riuso. Nonostante tutto ciò molti beni sono stati recuperati e resi produttivi ed oggi rappresentano una vera e propria risorsa di legalità e sviluppo per interi territori. Ogni bene ricon-

segnato alla società civile e all'economia legale ha prodotto delle ricadute simboliche ed educative straordinarie perché lo Stato ha dimostrato di essere credibile e che la legalità conviene;

ecco perché la vendita dei beni confiscati è un errore da scongiurare o da ricondurre solo ed esclusivamente a quei beni che non hanno una valenza sociale o il cui recupero e riuso è diseconomico. Piuttosto è indispensabile adottare provvedimenti e destinare risorse per favorire e migliorare il riuso sociale dei beni confiscati come da tempo chiedono i migliori operatori dell'antimafia, il Centro Pio La Torre, Libera, le associazioni *antitracket*, le organizzazioni di volontariato, quella magistratura e quella politica in prima linea nel contrasto alla criminalità organizzata,

si chiede di sapere se:

il Ministro in indirizzo intenda assumere iniziative di competenza affinché sia vietata la vendita dei beni confiscati;

se intenda intervenire per semplificare e velocizzare l'*iter* dei procedimenti amministrativi per il sequestro, la confisca e il riuso sociale dei beni e istituire un fondo alimentato dai capitali confiscati dedicato al recupero dei beni.

(3-02564)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DE GREGORIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'interrogante apprende dai resoconti di stampa riguardanti le indagini giudiziarie che l'azienda farmaceutica italiana Menarini, attraverso un artificioso e parassitario aumento del costo dei cosiddetti principi attivi, avrebbe fatto spendere alle famiglie italiane molto più del previsto per l'acquisto di farmaci di largo consumo, immessi sul mercato a prezzi gonfiati;

nelle triangolazioni finanziarie adottate per implementare il costo dei principi attivi sarebbe coinvolta la multinazionale americana «Bristol Myers Squibb», con l'utilizzo di oltre cento società *offshore* in parte riferibili al gruppo familiare proprietario della Menarini;

uno dei testimoni ascoltati a verbale dai magistrati inquirenti avrebbe riferito che sono cambiati i sistemi di determinazione del prezzo dei farmaci, ma la questione è ancora attuale e pesa gravemente sul bilancio della sanità pubblica del Paese e quindi sulla collettività;

i magistrati si domandano il perché di tanta storica impunità, come se nessuna autorità amministrativa e di Governo avesse mai voluto verificare quanto di vero ci fosse;

nell'atto di sindacato ispettivo 4-06223 dell'11 novembre 2011, l'interrogante chiedeva quali iniziative il Governo intendesse adottare per riportare alla reale valutazione di mercato i farmaci prodotti dall'azienda Menarini e dalle imprese del Gruppo, ridiscutendo nel contempo

le autorizzazioni alla produzione ed al commercio di farmaci rilasciate all'azienda stessa dalle autorità competenti,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda adottare il Governo italiano per far sì che l'azienda Menarini provveda all'indennizzo delle migliaia di cittadini che, negli anni, hanno dovuto sottostare ad un maggiore esborso economico per procurarsi i medicinali immessi sul mercato a prezzi gonfiati e di molto superiori al dovuto;

se al Governo risulti che detta commercializzazione dei prodotti Menarini sia stata conseguenza esclusiva di mancanza di controlli da parte della pubblica amministrazione oppure se l'azienda, piuttosto, si sia avvantaggiata di condiscendenze che avrebbero consentito l'indebito rimborso da parte del Servizio sanitario nazionale;

se il Governo intenda attivarsi al fine di conseguire la sospensione delle autorizzazioni al commercio dei prodotti della Menarini sul territorio nazionale fino a quando l'azienda non abbia provveduto a rivedere il prezzo dei farmaci da questa tuttora commercializzati.

(3-02562)

FIORONI, AGOSTINI, FERRANTE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la grave situazione in cui versa la Antonio Merloni SpA rappresenta la crisi industriale più rilevante in questo momento in Italia. Sono interessati, infatti, circa 2.500 dipendenti effettivi dell'azienda ed altre migliaia di addetti alle piccole e medie imprese dell'indotto;

l'azienda è stata ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria il 14 ottobre 2008 e i commissari, una volta verificata e formalizzata l'impossibilità di procedere con una gestione in continuità dell'attività produttiva, hanno formalizzato al Ministero dello sviluppo economico già nell'aprile 2009 la proposta di un programma di cessione dei complessi aziendali;

successivamente alla approvazione del programma è intervenuta da parte dei commissari l'emanazione di un primo bando per la cessione dei complessi aziendali ma l'assenza di offerte di interesse per il perimetro industriale umbro marchigiano ha spinto le Regioni Umbria e Marche con l'accordo del Ministero dello sviluppo economico a formulare una proposta di accordo di programma per la reindustrializzazione dei territori delle due Regioni interessati dalla crisi della Antonio Merloni SpA;

l'accordo di programma formalizzato il 19 marzo 2010 con l'assegnazione di risorse del Ministero dello sviluppo economico per un ammontare di 35 milioni di euro rappresenta per ora il primo ed unico caso, a livello nazionale, di accordo di programma stipulato in Regioni del Centro Nord, ai sensi della legge 23 luglio 2009, n. 99, a fronte di una crisi industriale di tale gravità e che prevede un così ingente impiego di risorse pubbliche;

il programma prevede da parte del Ministero una serie di misure per risolvere la crisi industriale, tra cui: (a) il sostegno agli investimenti

da parte del Ministero dello sviluppo economico attraverso i benefici di cui al decreto-legge n. 120 del 1989, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 181 del 1989; (b) nel caso di assenza di offerte l'acquisto di uno o più degli stabilimenti da parte di Invitalia per l'avvio di un programma di reindustrializzazione al fine di fare leva sulla messa a disposizione di adeguate condizioni localizzative; (c) la possibilità di riconoscere gli incentivi agli investimenti di cui al citato decreto-legge n. 120 del 1989 anche a favore delle imprese localizzate nei territori individuati come area di crisi della Antonio Merloni, che in Umbria comprendono 17 Comuni; (d) incentivi all'impiego dei dipendenti provenienti dalla Antonio Merloni pari a 10.000 euro per ogni assunto a favore delle imprese che si insediano negli stabilimenti ex Merloni;

valutato inoltre che:

l'art. 2 della citata legge n. 99 del 2009 prevede, al comma 3, che l'attuazione degli accordi di programma avvenga attraverso l'applicazione del regime di aiuti previsto dal decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, e che sia finalizzato al sostegno degli investimenti produttivi;

le aree del Centro Nord, non essendo classificate come «aree svantaggiate» non possono usufruire, in virtù della normativa comunitaria in tema di aiuti di stato (Carta degli aiuti a finalità regionale), di aiuti agli investimenti produttivi a favore delle grandi imprese;

la disciplina contenuta nell'articolo 2 della citata legge n. 99 del 2009 presenta nella sua formulazione attuale un certo livello di rigidità, che rischia di rendere difficoltosa la riconversione industriale e la soluzione di crisi complesse;

a giudizio degli interroganti sembrerebbe necessaria una revisione normativa che consenta di differenziare gli strumenti di intervento da utilizzare nell'ambito degli accordi di programma prevedendo forme di intervento e l'applicazione di regimi di aiuto ammissibili, ai sensi della normativa comunitaria, anche a supporto delle grandi imprese;

la Regione Umbria ha richiesto ed ottenuto, del tutto eccezionalmente, la modifica della Carta degli aiuti a finalità regionale per l'Italia, intervenuta con decisione della Commissione europea 2010/C215/04 del 6 luglio, che ha consentito, grazie alle specifiche richieste formulate dalla Regione Umbria, l'inserimento dell'area ove è ubicato lo stabilimento di Nocera Umbra, nei territori riconosciuti come svantaggiati. Ciò comporta la possibilità di riconoscere, a favore delle imprese interessate, l'attuazione di programmi di investimento di intensità di aiuto pari al 30 per cento per le piccole imprese e al 20 per cento per le medie imprese, in luogo delle percentuali ordinariamente riconosciute in tutto il Centro Nord pari rispettivamente al 20 ed al 10 per cento;

considerato, infine, che:

la cessione del perimetro aziendale residuo della Merloni SpA alla QS Group SpA di Cerreto d'Esi, che riassorbirà solo 700 degli attuali 2.200 dipendenti della Merloni, pone il serio problema di una rimodula-

zione dell'accordo di programma coerente con l'obiettivo del reimpiego degli oltre 1.500 esuberanti (circa 600 in Umbria e 900 nelle Marche);

pur a seguito di tutti gli ingenti sforzi compiuti sia dalle Regioni che dal Ministero, a seguito dell'accordo di programma pare quindi evidente che occorre trovare una soluzione per tutti i 2.200 dipendenti della Merloni,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere al fine di pervenire ad una modifica dell'accordo di programma in maniera tale da poter assicurare un futuro lavorativo ai rimanenti 1.500 lavoratori esclusi dal riassorbimento predisposto dalla QS Group SpA;

di quali iniziative intenda farsi carico al fine di azionare un procedimento di modifica dell'attuale normativa in maniera tale da differenziare gli strumenti di intervento e superare i problemi attualmente rinvenibili nella disciplina contenuta nella legge n. 99 del 2009, sia in generale che con particolare riferimento al piano di aiuti ammissibili.

(3-02565)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AMORUSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 19 gennaio 2009 la Prefettura di Foggia ha indetto una gara di appalto per la gestione dei Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) di Borgo Mezzanone (Foggia). A tale gara hanno partecipato otto società e la graduatoria finale ha visto al primo posto la società «Connecting People», seguita dalla Croce Rossa Italiana (CRI) e dal Consorzio OPUS;

in seguito a una serie di vicende giurisdizionali innescate da un ricorso della CRI, le sentenze n. 3425/2010 del TAR Bari e n. 1022/2011 del Consiglio di Stato hanno successivamente dichiarato l'illegittimità dell'aggiudicazione di cui sopra. In particolare il Consiglio di Stato ha rilevato come il bando di gara prevedesse 56 addetti da impiegare nel CARA, mentre la società aggiudicataria ne contemplava solo 36, il che metteva in questione la stessa congruità economica della proposta fatta dalla società «Connecting People»;

inoltre, mentre avviene ciò, vi è anche da sottolineare come – dovendosi procedere ad aggiudicare l'appalto al soggetto classificatosi secondo in graduatoria – il 17 settembre 2010 la Prefettura di Foggia abbia annunciato una verifica dell'attendibilità (anche alla luce delle pronunce giurisdizionali indicate) dell'offerta formulata della seconda classificata CRI, che già a parere della Commissione di gara era apparsa sin da subito anomala;

in tale contesto appare degno di approfondimento e di spiegazioni il fatto che, nonostante il quadro sopra descritto, a tutt'oggi la società «Connecting People» continui a gestire il CARA in questione, mentre, in merito alla CRI, il Consorzio OPUS, terzo classificato nella gara in

questione, si è rivolto alla Prefettura di Foggia richiamando le sentenza n. 32649/2010 del Tar Lazio che afferma come la CRI (essendo un ente di diritto pubblico) non sia legittimata a partecipare alle procedure di evidenza pubblica;

ad oggi la Prefettura di Foggia non risulta abbia adottato alcun provvedimento giurisdizionale di esclusione,

si chiede di conoscere:

se al Ministro in indirizzo risultino i motivi per cui la Prefettura di Foggia non si sia attenuta ai provvedimenti giurisdizionali indicati in premessa;

quali iniziative di competenza si intendano assumere per ciò che attiene (come indicato in particolare nella citata sentenza del Consiglio di Stato) al problema della presenza di una quantità di personale addetto all'assistenza agli immigrati minore rispetto a quanto richiesto dal bando di gara, in violazione anche delle regole generali di sicurezza per i lavoratori e per gli stessi ospiti del CARA;

se si intenda disporre, a fronte della situazione venuta a determinarsi, un'indagine conoscitiva interna, atta a verificare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità delle decisioni assunte anche sotto il profilo amministrativo contabile.

(4-06491)

AMORUSO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 50-*bis* del decreto-legge n. 331 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 427 del 1993, prevede che le merci importate da Paesi extra-Unione europea (UE), immesse in libera pratica ed introdotte nei depositi IVA, non siano assoggettate al pagamento dell'IVA all'atto della presentazione della dichiarazione doganale (si veda in particolare il comma 4, lettera *b*), del citato articolo);

scopo della disposizione è concedere un vantaggio agli operatori localizzati all'interno dell'UE, consentendo agli stessi di posticipare il pagamento dell'IVA dal momento dell'immissione in libera pratica a quello dell'immissione in consumo del bene;

l'interrogante, con particolare riferimento alla Regione Puglia, è però venuto a conoscenza di numerosi casi nei quali le attività ispettive della Guardia di finanza nei confronti di aziende importatrici di beni e prodotti provenienti da fuori i confini della UE avrebbero mostrato in realtà un'interpretazione molto restrittiva, considerando illeciti i comportamenti di aziende che in realtà hanno applicato le legge in vigore in materia di posticipazione del pagamento dell'IVA;

in particolare, a quanto risulta da una serie di accertamenti avvenuti nella provincia di Barletta-Andria-Trani nei casi contestati, le autorità sostengono che i depositi doganali gestiti ai sensi dell'art. 50-*bis* del citato decreto-legge n. 331 del 1993 sarebbero in realtà virtuali in quanto in essi la merce non stazionerebbe per un tempo congruo, ma verrebbe di fatto consegnata immediatamente all'operatore commerciale;

alla luce di detta interpretazione, l'amministrazione sta procedendo al recupero dell'imposta non assolta in dogana dagli operatori in ragione dell'esenzione di cui al comma 4, lettera *b*), del predetto articolo 50-*bis* del decreto-legge n. 331 del 1993. Bisogna inoltre tenere conto che gli accertamenti fiscali e tributari in questione durano non meno di tre mesi, il che rappresenta in modo evidente un ulteriore danno in termini di competitività e operatività in un momento come quello attuale tanto difficile sul piano economico;

a parere dell'interrogante – anche alla luce della risoluzione n. 7/00589 approvata dalla VI Commissione (Finanze) della Camera dei deputati il 31 maggio 2011 e che impegnava il precedente Governo «ad adottare iniziative normative compatibili con la disciplina europea al fine di chiarire che i beni non comunitari possono essere introdotti nei depositi IVA, nonché per assicurare una corretta interpretazione delle previsioni di cui all'articolo 50-*bis* del decreto-legge n. 331 del 1993, ovvero per integrare il dettato di tale normativa» – è necessario mettere in campo gli interventi utili a definire in modo finalmente chiaro e inequivocabile tempi e modi dell'istituto del deposito IVA, che è molto importante per la competitività dell'economia italiana,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno, alla luce anche degli impegni assunti dal Governo in sede parlamentare, assumere iniziative di carattere normativo o regolamentare o interpretativo che chiariscano, definitivamente e senza più possibili ambiguità, quella che deve essere l'esatta interpretazione della normativa di cui in premessa;

quali iniziative di natura interpretativa il Governo ritenga di assumere al fine in particolare di precisare in modo preciso tempi e modi di utilizzo dei depositi IVA e al fine di meglio regolamentare i rapporti tra operatore-depositario doganale e organi di controllo;

in che modo, in primo luogo attraverso l'invio di indicazioni chiare all'Agenzia delle entrate e all'Agenzia delle dogane, si intenda chiarire la portata delle conclusioni contenute nei verbali di constatazione ad opera della Guardia di finanza in materia di depositi IVA;

se sia ipotizzabile, al fine di sostenere l'operatività economica delle imprese interessate, prevedere una mini-sanatoria *ex ante* pilotata per l'eventuale mancato riversamento dell'IVA nei trenta giorni per effetto del *decalage* con cui è stato neutralizzato il versamento dell'IVA in dogana per via dell'estrazione dai depositi con autofattura;

se il Ministro in indirizzo ritenga possibile e utile un intervento da parte dell'Italia anche a livello comunitario attraverso l'avvio di una riflessione che possa ulteriormente chiarificare e rendere più cogente la normativa europea di riferimento in materia di depositi IVA.

(4-06492)

BUGNANO, CARLINO, BELISARIO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nel gennaio del 2010 la Pininfarina SpA, in grosse difficoltà economiche, cede il ramo produzione auto alla De Tomaso di proprietà della famiglia Rossignolo, grazie ad un accordo tra il sindacato, la Regione Piemonte, la Pininfarina e gli stessi Rossignolo;

tale cessione interessava circa 1.100 dipendenti, tra le sedi di Cambiano (Torino), San Giorgio Canavese (Torino), Grugliasco (Torino) e Livorno;

rassicurando tutti i dipendenti sulla bontà dell'accordo e presentando un piano industriale all'apparenza di sicuro successo, innovativo ed economicamente conveniente, la De Tomaso inizia la propria attività, portando a termine nel dicembre del 2010 due commesse d'auto prodotte da Pininfarina (Alfa Brera, Ford);

di fatto, tuttavia, da questo momento la produzione si ferma e, come denunciato dai lavoratori e da alcuni amministratori ed esponenti politici locali, inizia una serie di gravi problemi;

secondo quanto denunciato dai lavoratori (i quali sono in cassa integrazione a zero ore), la De Tomaso non anticipa la cassa integrazione guadagni (CIG) non rispettando gli accordi sottoscritti. Una sola parziale soluzione di tale problema sarebbe stata raggiunta per intervento del Prefetto di Torino attraverso un'intesa con l'INPS, ma la De Tomaso non avrebbe ancora provveduto al versamento all'INPS medesimo delle quote del trattamento di fine rapporto (TFR) dei dipendenti stessi;

l'azienda annuncia a più riprese l'entrata nella compagine societaria di un nuovo socio straniero che dovrebbe apportare capitali freschi, necessari alla produzione di una propria vettura. Tuttavia di tale operazione non è stato posto in essere nulla e non è neppure stato comunicato il nome del presunto socio straniero;

nonostante abbia ricevuto cospicui finanziamenti sia dalla Regione Piemonte (7,5 milioni di euro solo per l'innovazione e la ricerca) sia dalla Regione Toscana, la De Tomaso ha chiesto di poter accedere ad ulteriori risorse per proseguire l'attività e non attuare licenziamenti. Tuttavia, la stessa azienda risulterebbe insolvente nei confronti della Sit (società controllata dalla Regione attraverso Finpiemonte) per 650.000 euro del canone di affitto dei capannoni industriali di Grugliasco (Torino) nonché nei confronti di altri creditori;

i corsi per la formazione e riqualificazione dei dipendenti (per i quali la famiglia Rossignolo avrebbe già incassato il 30 per cento dei 19.000.000 di euro dei fondi europei), dopo essere stati interrotti e ripresi più volte, a oggi sono sospesi, ufficialmente per mancanza di fondi. Secondo i lavoratori tuttavia tali corsi avrebbero coinvolto circa 100 persone (anziché le 200 programmate) con macchine e materiali insufficienti in locali inadeguati,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali azioni, nell'ambito delle proprie competenze, intenda porre in essere al fine di promuovere un tavolo di confronto tra i soggetti sociali e politici interessati per l'individuazione di soluzioni alla grave situazione di cui in premessa;

quali azioni concrete intenda porre in essere al fine di salvaguardare i livelli produttivi ed occupazionali e i diritti dei lavoratori;

se non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, verificare la correttezza dei comportamenti posti in essere dalla De Tomaso nell'ambito della vicenda sopra illustrata;

quali azioni concrete intenda porre in essere al fine di assicurare la salvaguardia di un settore produttivo strategico per il Paese e per la Regione Piemonte quale quello meccanico automobilistico.

(4-06493)

LANNUTTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le Camere di commercio italiane all'estero (CCIE) sono associazioni di imprenditori e di professionisti, italiani e locali, riconosciute dal Governo italiano in base alla legge 1° luglio 1970, n. 518, e parte integrante degli sportelli italiani all'estero (legge 56 31 marzo 2005, n. 56), nate e sviluppatesi tradizionalmente nei luoghi di maggiore presenza italiana nel mondo. La rete conta 74 CCIE, presenti in 49 Paesi con 140 uffici, e oltre 24.000 imprese associate (70 per cento sono aziende locali). Le CCIE realizzano iniziative volte ad agevolare l'accesso delle imprese italiane ai mercati esteri, promuovendo contatti per la conclusione di affari e svolgendo un'intensa azione di informazione e comunicazione, mediante un costante monitoraggio delle tendenze settoriali;

la Chambre de commerce italienne pour la France (CCIF, <http://ccif-france.fr>) è una libera associazione di diritto francese costituita nel 1886 a Parigi, una delle più antiche se non la più antica. Fa parte della rete di Assocamere estero delle 70 CCIE autorizzate dallo Stato italiano ed è cofinanziata dal Ministero per lo sviluppo economico sulla base di parte delle fatturazioni ritenute ammissibili a contributo secondo un modello preconfezionato;

la CCIF versa in condizioni assolutamente disastrose per una cattiva gestione pluriennale durante la quale sono stati utilizzati i fondi della Tva (recupero Iva per conto delle aziende italiane presso lo Stato francese) per finanziare la gestione corrente. Con questo meccanismo il buco di bilancio è stato a lungo tenuto nascosto, ma nel bilancio 2008 è emersa una perdita da 500.000 euro che è stata portata all'attenzione del consiglio di amministrazione nella seduta del 21 dicembre 2009. L'allora presidente, Alessandro Reitelli, presentando la situazione al consiglio, aveva chiesto o un contributo a ripianare le perdite o la liquidazione che inizialmente è stata sostenuta dall'attuale Ambasciatore italiano a Parigi, Giovanni Caracciolo di Vietri, con l'ambizione di attirare verso l'ambasciata i dirigenti delle imprese italiane in un circolo *business* a pagamento;

con un fax Assocamere e il suo presidente Augusto Strianese, con l'appoggio dei Ministeri degli affari esteri e dello sviluppo economico, hanno chiesto di evitare la liquidazione il 23 dicembre 2009 e così è stata modificato l'ordine del giorno dell'assemblea pur essendo ormai la camera tecnicamente in fallimento. Il commissario ai conti, Philippe Vtllatte, ha ritenuto opportuno procedere alla fase IV di allerta davanti al Tribunale de Grand Instance de Paris. Attualmente gran parte del consiglio della CCIF costituito dalle più importanti società italiane, dall'Eni all'Enel, da Banca Intesa a Unicredit fino ad Alitalia, Generali e Monte dei Paschi di Siena si è dimesso. Non è stato quindi possibile nominare il nuovo Presidente e valutare il da farsi. È stato chiesto un *audit*, ma molte fatture e contratti antecedenti al 2009 sono scomparsi. In pratica le CCIE recuperano l'Iva e poi, invece di restituirla per tempo alle aziende italiane prendendo solo la commissione per il servizio effettuato, la usano impropriamente o la tengono sul proprio conto corrente per maturare interessi. Non solo, spesso accade che i principali committenti delle CCIE siano gli enti locali le Camere di commercio italiane o le loro aziende speciali che effettuano operazioni di *marketing* senza richiedere alcun tipo di valutazione *a posteriori* e sfruttando spesso e volentieri fondi comunitari. In alcuni casi lo stesso committente chiede poi anche ufficiosamente la garanzia che all'estero lavorino anche aziende italiane cui va pagata anche la trasferta. Spesso, soprattutto nelle grandi capitali come New York o Parigi, l'attività di promozione, con tanto di delegazione al seguito spesata nei migliori alberghi, avviene in prossimità delle festività di Natale o Pasqua, o ancora in estate. Nessuno, compresa Assocamere, si preoccupa della veridicità dei bilanci; anzi Assocamere aiuta le Camere in difficoltà a compilare la modulistica ministeriale suggerendo la catalogazione delle voci per ottenere il finanziamento;

se fosse sospeso il contributo statale, quasi nessuna delle CCIE sarebbe in condizioni di sopravvivere,

si chiede di sapere:

se a giudizio dei Ministri in indirizzo la situazione descritta in premessa non sia grave e preoccupante per una gestione disinvolta delle risorse e di pubblici denari, non soltanto quelli del Ministero dello sviluppo economico, ma anche quelli dei fondi comunitari, a parere dell'interrogante impropriamente utilizzati;

se la gestione disinvolta del pubblico denaro, in particolare da parte della CCIF, con troppe iniziative celebrative e poca sobrietà, non debba destare preoccupazione nel Governo;

se a giudizio dei Ministri in indirizzo il meccanismo di cofinanziamento non sia stimolo alla frode fiscale ed al collaterale con le grandi aziende partecipate;

se le Camere di commercio italiane, con il venir meno dell'imposta comunale sugli immobili, che aveva una programmazione triennale, inadeguata alle aziende, non risultino aver bisogno di strumenti più flessibili per il loro reale funzionamento;

quale sia la reale situazione economica della CCIF, fino al 2010, certificata, e quali le misure più idonee per evitare un uso improprio dei denari pubblici da parte delle CCIE.

(4-06494)

LANNUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

è bloccato in Prefettura, a Napoli, il rilascio della certificazione antimafia per le imprese del cavalier Giovanni Punzo, uno dei tre soci di Ntv (Nuovo Trasporto Viaggiatori SpA) il primo treno privato ad alta velocità d'Europa;

da «Il fatto quotidiano» del 16 dicembre 2011 si apprende che: «Punzo è l'imprenditore impegnato con Luca Cordero di Montezemolo, Diego Della Valle, con il sostegno di Banca Intesa, nell'avventura dei treni Ntv. La certificazione è stata chiesta dal ministero dei Trasporti, oggi guidato proprio da Corrado Passera, già amministratore di Intesa»;

in particolare si legge ancora nel citato articolo che «la certificazione è riferita a una pratica del dicembre 2008 che riguarda Interporto Campano, altra creatura di Punzo che, confermano dal ministero, manca della certificazione antimafia, come raccontato dal mensile campano La Voce delle Voci. Normalmente la certificazione arriva in poche settimane. Dopo tre anni invece l'Interporto non ha ottenuto né il disco verde né il diniego. "Abbiamo chiesto con urgenza chiarimenti alla prefettura – spiega Carlo Calenda, direttore generale di Inteporto SpA – siamo un gruppo che usa ogni strumento di verifica, protocolli di legalità per la massima trasparenza. Se le vicende sono relative ai trascorsi di Punzo, parliamo di un soggetto che neanche è stato rinviato a giudizio per episodi di oltre un decennio fa dai quali è uscito pulito". La Prefettura ha avviato l'istruttoria sollecitando gli uffici inquirenti. La Questura di Napoli, a settembre, si è concentrata su tre note del 2002, 2001, 1999 relative all'Interporto e ad alcuni soci, a partire da Gianni Punzo. Tra le note al vaglio dell'istruttoria quella del 1999 che racconta il passato di Punzo: nel 1995, viene arrestato per concorso esterno in associazione camorristica, accusato di essere la sponda imprenditoriale della nuova famiglia guidata da Carmine Alfieri. La posizione di Punzo, che ha sempre ammesso di conoscere il boss Alfieri fin dalla gioventù, viene stralciata e nel dicembre 1997 il gip Antonio Sensale stabilisce il non luogo a procedere per intervenuta prescrizione del reato di favoreggiamento (cui era stata derubricata l'associazione camorristica). Il proscioglimento diventa definitivo nel 1999. Ma c'è un'altra sentenza, richiamata nel fascicolo della Questura, che il Fatto Quotidiano ha potuto leggere, che riguarda Gianni Punzo. La sentenza, del marzo 1998, che bocciò la richiesta della Procura nazionale Antimafia di sequestro di beni e di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale a carico dell'imprenditore. I giudici Antonio Gialanella, Vincenzo Lomonte, Mario Gaudio chiarirono che Punzo non faceva parte dell'organizzazione camorristica, ritenendo gli elementi di accusa "privi di capacità dimostrativa" e l'imprenditore non pericoloso vista anche l'as-

senza di pregiudizi penali. Punzo ne uscì pulito, ma un passaggio della sentenza descrive così il socio di Della Valle e Montezemolo: "La figura di Punzo deve essere allora ripensata come quella di un abile imprenditore che in terra di camorra, pur di continuare la propria attività imprenditoriale, non ha esitato a mantenere buoni rapporti con le organizzazioni criminali, senza con ciò contribuire direttamente e volontariamente al perseguimento dei fini delle stesse". I giudici scrivono di un rapporto »privilegiato« tra Alfieri e Gianni Punzo e citano incontri, "convocazioni", tra i due quando il boss era latitante, nei quali Punzo avrebbe negato di conoscere magistrati, ma sarebbe stato disposto a dargli somme di denaro "anche eventualmente per corrompere i giudici che indagavano sul conto dello stesso Alfieri". Per il Tribunale di Napoli questa indicazione "è una spia, in uno con le frequentazioni pericolose del proposto (Punzo, ndr) – di una mentalità caratterizzata da tendenziale assenza di rispetto per le regole e per le istituzioni, capace, in sostanza, di scendere a patti con la criminalità organizzata pur di conservare il potere economico conseguito grazie a indiscusse capacità imprenditoriali"»;

considerato che:

si legge ne «La Voce delle Voci»: «La spa Nuovo Trasporto Viaggiatori viene fondata a Roma nel 2006 da Luca Cordero di Montezemolo Diego Della Valle, Gianni Punzo e Giuseppe Sciarrone. Nel 2008 fanno il loro ingresso in società prima Intesa-Sanpaolo (a gennaio) e poi, a ottobre, i francesi di Sncf, la società pubblica di trasporto ferroviario d'oltralpe. Nemmeno il tempo di mettere piede nella compagine che, il 17 gennaio 2008, Intesa San Paolo si ritrova ad essere partecipe e garante della colossale commessa (600 milioni di euro) affidata alla francese Alstom: 25 treni ad alta velocità da 11 carrozze ciascuno, dotati dei confort più avanzati. Poco dopo parte la "Operazione Nola". È il 21 giugno del 2009 quando Ntv e Interporto Campano (creatura made in Gianni Punzo annessa al suo mitico Cis, il Centro Ingrosso Sviluppo fondato a metà anni '80, e alla cittadella del commercio Vulcano Buono, più recente) sottoscrivono il contratto per la realizzazione delle Officine di Manutenzione dei treni ad Alta Velocità targati Ntv: nasce quello che sarà, nel cuore del Nolano, l'unico impianto del genere in Italia al servizio della società ferroviaria privata. "A siglare l'intesa – scrive la stampa locale – l'amministratore delegato di Ntv Giuseppe Sciarrone, il presidente dell'Interporto Campano Gianni Punzo, il sindaco di Nola Geremia Biancardi e il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino". "Investiremo a Nola – annuncia trionfante Sciarrone – 90 milioni di euro per costruire un impianto che a regime darà lavoro a 300 persone altamente specializzate". "Da sottolineare – tiene a precisare Punzo dal canto suo – che questo investimento è stato reso possibile dalla fiducia che un'azienda importante come Ntv ha concesso al nostro territorio ed al patrimonio di credibilità che Interporto Campano, nella qualità di concessionario della Regione Campania, ha costruito in questi ultimi anni. Di questo bisogna dare merito a tutti i soci di Ntv e soprattutto al presidente Luca Cordero di Montezemolo, il primo a credere nella scelta di Nola". Da quel giorno sono

trascorsi poco meno di due anni quando, il 25 marzo del 2011, l'aristocratico Luchino nazionale firma e licenzia l'impetoso bilancio della società, chiuso al 31 dicembre del 2010. Dal quale, leggendo oltre le pompose affermazioni dei redattori contabili, scopriamo alcune circostanze davvero interessanti. Le disponibilità liquide della società sono passate, ad esempio, dagli oltre 111 milioni di euro del 2009 ai poco più dei 18 milioni del 31 dicembre 2010. Alla stessa data l'indebitamento verso le banche tocca la bella cifra di 92 milioni e passa, il "rosso" verso i fornitori arriva a sfiorare i 10 milioni. Alla voce "Sistema improprio degli impegni", poi, si legge che "euro 650.586.200 rappresenta il debito delle rate residue verso la società di leasing Leasint spa per l'acquisizione in leasing finanziario della flotta composta da numero 25 treni ad alta velocità (...) per un corrispettivo totale di euro 636.944.940, al netto del maxicanone già corrisposto". Somme da capogiro, le esposizioni future di Ntv. Ma anche restando all'oggi, le cifre mostrano che a fronte di un capitale sociale valutato in quasi 149 milioni, i debiti attuali ammontano ad oltre 104 milioni di euro, con incrementi previsti fino a 196 milioni. A garantire tutto questo ben di dio, cosa c'è? Chi, insomma, dovrà rimetterci anche l'osso del collo nel malaugurato caso in cui Ntv non dovesse farcela? Leggiamo sempre nel bilancio, alla voce "Fideiussioni e garanzie prestate da terzi nel nostro interesse". E scopriamo che la esposizione di Intesa San Paolo è alle stelle. Cominciamo dalla "Linea di credito per firma volta a garantire, per conto della società, gli adempimenti dovuti nei confronti di Leasint spa (facente capo alla stessa Intesa San Paolo, ndr) ai sensi del contratto di locazione finanziaria per la fornitura dei 25 treni Agv prodotti da Alstom Ferroviaria": "l'importo complessivamente erogato a Ntv per tale tipologia di garanzie ammonta a euro 478.000.000". Non basta: c'è poi la "Fideiussione Intesa Sanpaolo spa prestata, nell'interesse della società, a favore di Rete Ferroviaria Italiana spa. La fideiussione, con rinuncia al beneficio di preventiva escussione, è costituita fino a concorrenza di euro 9.699.200, corrispondente all'ammontare della cauzione, e ha scadenza 12 dicembre 2020". In sostanza Intesa San Paolo, l'istituto rappresentato all'epoca dall'attuale ministro del governo Monti, Corrado Passera, non pago di aver sborsato 60 milioni di euro per entrare nell'azionariato di Ntv attraverso Imi Investimenti con una quota pari al 20% del capitale, offre anche garanzie per quasi 500 milioni. Assai più prudenti le altre banche. Bnl Paribas, ad esempio, si è esposta prestando garanzie solo per 133mila euro. Spiccioli. Quanto a lui, il nocchiero Gianni Punzo, se non fosse per quel maledetto certificato antimafia che tarda ad arrivare, potrebbe dirsi già soddisfatto: sempre dal Bilancio 2010 leggiamo infatti che "Ntv ha corrisposto ad Interporto Campano l'intero prezzo contrattuale pari ad euro 55,2 milioni, comprensivo dell'importo previsto per i servizi di ingegneria". Restano da corrispondere circa 2 milioni di euro, ma a questo punto sono bazzecole. Esangue, infine, il dato sulla nuova occupazione: solo 184 persone, compreso l'amministratore delegato ed inclusi i precari: 11 parasubordinati, 24 borsisti e 2 stagisti. Complimenti!»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle ragioni del mancato rilascio del certificato antimafia per Giovanni Punzo;

se, alla luce della forte esposizione di Intesa San Paolo nella società Ntv e del rischio di tracollo che coinvolgerebbe anche il principale investitore a causa del mancato rilascio da parte della Prefettura di Napoli del certificato antimafia, e considerato l'indebitamento della società giunto a un punto limite (20 milioni e passa di euro in rosso nel solo periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2010), non si configuri un palese conflitto di interessi dal momento che il principale azionista di quella che l'interrogante definisce una disavventura ferroviaria era rappresentato dal Ministro in indirizzo;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di dirimere ogni possibile conflitto di interessi nella figura dell'ex amministratore delegato di Banca Intesa San Paolo.

(4-06495)

LANNUTTI. – *Ai Ministri per la coesione territoriale e dell'interno.*

– Premesso che:

in un articolo del quotidiano «La Repubblica» il giornalista Daniele Autieri parla delle «discutibili gesta» di Giancarlo Cremonesi in connessione impropria con alcuni altrettanto discutibili interessi del sindaco di Roma Gianni Alemanno;

si legge nel citato articolo, «Arriverà prima di Natale il risultato dell'inchiesta interna avviata da Acea sulle sponsorizzazioni autorizzate dal presidente Giancarlo Cremonesi. L'Internal *audit* di piazzale Ostiense vuole capire come e perché sono stati spesi milioni di euro per eventi e progetti, spesso discutibili, "patrocinati" dal capo azienda. A denunciarlo è il consigliere comunale del Pd Massimiliano Valeriani che svela una serie di acquisti anomali, a partire dai 9 milioni di bicchierini da caffè prodotti dalla società MediaCoffee srl pagati da Acea 170mila euro. La punta di un iceberg che oggi Repubblica è in grado di raccontare. Negli ultimi tre anni la multiutility romana ha sostenuto iniziative ben lontane dal suo core business. Tra queste, l'associazione no-profit Ornis Italica ha ricevuto 23mila euro per l'osservazione di un nido di falchi durante il periodo riproduttivo; il Grillo Viaggiante 25mila euro per il calendario dei nonni; la Compagnia del Gesù 50mila per festeggiare il suo anniversario e lo scultore Oliviero Rainaldi (autore della statua di Giovanni Paolo II a Termini) 150mila euro per la sua mostra a villa Aldobrandini. Senza dimenticare i 200mila euro al Comitato per i no ai referendum sull'acqua. Cattolici e laici, artisti e amanti delle lettere (77mila euro per la prima milanese del Musical sui Promessi Sposi) sono tutti lì, a raccogliere le pepite d'oro di Acea. E a dire grazie è quasi sempre il sindaco Gianni Alemanno, che ha trasformato l'azienda in una sorta di bancomat del Campidoglio, i cui eventi sono spesso stati organizzati con i soldi dell'Acea, passando per Zetema. Da lì sono transitati i 500mila euro del concerto di Capodanno (300mila nel budget 2010 e 200mila nel 2011); 100mila euro per il Car-

nevale romano e oltre 200mila euro per l'Ibac del 27 giugno 2010, la riunione dei grandi manager mondiali voluta da Alemanno. Non è tutto perché Acea ha stanziato anche 100mila euro per sostenere la parata degli Stati Generali, altri 100mila sono andati al Comitato promotore di Roma 2020 e ben 400mila euro a Cortina Incontra dell'amico Enrico Cinnetto. Ogni anno, poi, un capitolo di spesa ingente viene destinato all'EarthDay, la giornata della Terra che si è tenuta il 20 aprile e per la quale Acea ha pagato 280mila euro. L'iniziativa è organizzata in Italia da due imprenditori: Claudio Sestili e Pierluigi Sassi. Il secondo è molto presente nell'azienda di piazzale Ostiense: è stato consigliere della società Delfia (oggi in liquidazione) che insieme alla Igeam ha avuto nel 2010 da Acea altri 70mila euro per un progetto di igiene ambientale. Ma non basta perché un documento datato 22 febbraio 2010 rivela l'affidamento alla società Key Research fino al 2012 di una consulenza strategica sulla comunicazione di Acea per 50mila euro all'anno, dove il consulente incaricato è di nuovo Pierluigi Sassi. Non è tutto perché le carte del budget già impegnato da Acea rivelano che l'azienda dovrà pagare entro la fine dell'anno altri 50mila euro al Cur (Centro universitario ricerche), poco meno di 60mila alla Orius srl, e 160mila al Centro studi Cesar. Leggendo i registri delle imprese si scopre che molte di queste società dall'azionariato intrecciato (dove rientra anche la MediaCoffee, quella dei bicchierini), hanno sede a Roma in via Alba, e fanno capo a una holding lussemburghese di nome Orius SA, una cassaforte inviolabile se non fosse per gli estratti ufficiali del Journal Officiel du Grand-Duchè de Luxembourg dove si legge nero su bianco che la società anonima con sede al numero 11 di boulevard Prince Henri è guidata dal solito Pierluigi Sassi»;

sul sito del Grande Oriente d'Italia democratico si legge: «Quello che né Daniele Autieri né Dagospia hanno segnalato, è quanto sia ben più intricata e ramificata la rete delle relazioni e degli interessi, confessabili o meno, di Giancarlo Cremonesi. Intanto, per puro dovere di cronaca, informiamo Daniele Autieri (Repubblica), la redazione di Dagospia e gli operatori mediatici in genere che Giancarlo Cremonesi è un Fratello Massone del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, il quale è stato, peraltro, per molti anni, affiliato alla prestigiosa loggia Monte Sion n° 705 all'Oriente di Roma, la stessa Loggia di cui è stato Maestro Venerabile il Fratello Gioele Magaldi e soprattutto alla quale appartiene da una vita il Fratello Massone Giuseppe Abramo, Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani dal 2001 al 2011. Il Massone Giuseppe Abramo e il Massone Giancarlo Cremonesi hanno sempre intrattenuto fra loro rapporti d'affari, oltre che di stretta e intensa amicizia massonica e privata. Forse non sarebbe male, per chi indaga sugli sprechi dell'Acea e su altre questioni (magari poco chiare) legate alle attività dell'iper presenzialista (in Consigli di Amministrazione e organi dirigenti di organizzazioni e società statali e parastatali) Fratello Giancarlo Cremonesi, approfondire i suoi mille legami con gli attuali vertici del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, sia fino all'estate 2011 che oltre. Ricordiamo che il Fratello Massone Giancarlo Cremonesi è Presidente di Acea, Presi-

dente di Unioncamere Lazio, Presidente della Camera di Commercio di Roma, Vice Presidente di Sviluppo Lazio, Presidente di Confservizi (il sindacato d'impresa che rappresenta, promuove e tutela aziende ed enti che gestiscono i servizi di pubblica utilità), Componente del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), Membro del Consiglio di Amministrazione di Civita (Associazione Civita, vedi www.civita.it, di cui è Presidente Onorario Gianni Letta e Presidente Antonio Maccanico, mentre il Presidente di Civita Servizi è Luigi Abete), e via discorrendo, con una presenza ubiqua in molte imprese, associazioni e organizzazioni sia pubbliche che private, il che fa pensare ad un potenziale, enorme Conflitto d'interessi in potenziale danno della collettività. Nell'ambito di un importante municipio di roma capitale (il municipio xiii-ostia), ricopre un delicato, influente e "remunerativo" (in modo improprio, a quanto ci segnalano) ruolo il fratello massone aldo papalini (formalmente "assonnato" ma, com'è noto, non si cessa mai di essere Massoni, tantomeno quando ci si mette pro-tempore "in stato di sonno" e tanto più che il Fratello Papalini intrattiene costanti rapporti, per ragioni affaristiche legate al suo incarico dirigenziale nell'ambito dell'amministrazione capitolina, con altri Fratelli Massoni "in sonno" e "desti")»;

considerato che:

la Massoneria del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani è un Ordine iniziatico i cui membri operano per l'elevazione morale e spirituale dell'uomo e dell'umana famiglia;

la natura della Massoneria e delle sue istituzioni è umanitaria, filosofica e morale. Essa lascia a ciascuno dei suoi membri la scelta e la responsabilità delle proprie opinioni religiose, ma nessuno può essere ammesso in Massoneria se prima non ha dichiarato esplicitamente di credere nell'Essere Supremo;

la Massoneria non è una religione né intende sostituirla alcuna: non pratica riti religiosi, non valuta le credenze religiose, non si occupa di alcun tema teologico, non consente ai propri membri di discutere in Loggia in materia di religione. La Massoneria lavora con propri metodi, mediante l'uso di Rituali e di simboli coi quali esprime ed interpreta i principi, gli ideali, le aspirazioni, le idee, i propositi della propria essenza iniziatica;

essa stimola la tolleranza, pratica la giustizia, aiuta i bisognosi, promuove l'amore per il prossimo e cerca tutto ciò che unisce fra loro gli uomini ed i popoli per meglio contribuire alla realizzazione della fratellanza universale. La Massoneria afferma l'alto valore della singola persona umana e riconosce ad ogni uomo il diritto di contribuire autonomamente alla ricerca della verità;

essa inizia soltanto uomini di buoni costumi, senza distinzione di razza o di cetto sociale. I lavori di Loggia sono di natura strettamente riservata, ma non segreta. Il massone è tenuto ad osservare scrupolosamente la Carta costituzionale dello Stato nel quale risiede o che lo ospita e le leggi che ad essa si ispirino. La Massoneria non permette ad alcuno dei suoi membri di partecipare o anche semplicemente di sostenere od inco-

raggiare qualsiasi azione che possa turbare la pace e l'ordine liberamente e democraticamente costituito della società;

i massoni hanno stima, rispetto e considerazione per le donne. Tuttavia, essendo la Massoneria l'erede della Tradizione Muratoria operativa, non le ammette nell'Ordine. Ogni membro, al fine di rendere sacri i propri impegni, deve aver prestato solenne promessa sul libro della legge da esso ritenuta sacra;

per lo storico César Vidal anche se i massoni lo negano è certo che la cosmovisione massonica non sia quella tipica di una società filantropica come spesso sostengono, ma quella di una religione, il che spiega le ripetute condanne da parte della Santa Sede e delle altre confessioni cristiane, che ritengono l'appartenenza alla Massoneria incompatibile con il Cristianesimo;

la Massoneria potrebbe quindi definirsi per lo storico come una società segreta, con una struttura iniziatica, una cosmovisione gnostica ed un'organizzazione che facilita il fatto che i membri si aiutino al momento di occupare posti importanti nella società;

aggiunge Vidal che la presenza massonica è evidente in tutti i settori, anche se ce ne sono alcuni che sono sempre stati oggetto di interesse da parte dei massoni, come la politica. Il loro peso non è comunque inferiore nel mondo della comunicazione, così come sono interessati ai settori dell'insegnamento, della giustizia e delle Forze armate,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa ed in particolare se corrisponda al vero che alla municipalizzata romana si attinge per finanziare gli amici del sindaco e del presidente Giancarlo Cremonesi;

se risultino i motivi per cui, stranamente, molte società finanziate da Acea hanno la stessa sede legale, e fanno capo a una holding lussemburghese guidata da Pierluigi Sassi e, di conseguenza, quali iniziative di propria competenza il Governo intenda assumere per garantire il rispetto delle regole di trasparenza;

se non ritenga che la pluripresenza di Giancarlo Cremonesi in molte imprese, associazioni e organizzazioni sia pubbliche che private non configuri un forte conflitto d'interessi in danno della collettività, così come l'incarico di Aldo Papalini al municipio di Roma, e quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di dirimere tale conflitto in ogni sua forma;

se al Governo risulti che vi siano legami tra esponenti della politica e la Massoneria che abbiano influenzato e/o influenzino le scelte delle amministrazioni e le assunzioni in posizioni strategiche e quali iniziative intenda intraprendere al fine di rendere le amministrazioni libere da ogni tipo di manipolazione.

(4-06496)

FRANCO Vittoria, NEGRI, DONAGGIO, ARMATO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

continuano a giungere dall'Egitto notizie preoccupanti sulla repressione contro le donne, che sono state protagoniste della primavera araba e che vogliono continuare a lottare per la democrazia e i diritti;

le immagini delle aggressioni in strada contro le donne, che vengono colpite e fatte oggetto di violenze anche per indurre reazioni negli uomini, sono scioccanti e insopportabili per popoli civili;

di fronte a questo fenomeno, la condanna del regime della giunta militare egiziana non può che essere totale;

l'Alto Commissario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) per i diritti umani, Navi Pillay, ha condannato con fermezza la brutale repressione delle manifestazioni in piazza Tahrir dichiarando che sono atti pericolosi per la vita e disumani, che non possono essere giustificati invocando il ripristino della sicurezza o del controllo della folla;

si chiede di sapere se e come il Governo intenda reagire e quali iniziative intenda assumere presso le autorità egiziane affinché si ponga fine alla repressione contro i manifestanti e contro le donne in particolare.

(4-06497)

RIZZI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'applicazione del cosiddetto scudo fiscale ha permesso il rientro in Italia di ingenti somme di denaro, trasferito illecitamente in Svizzera;

tale operazione ha contribuito non poco all'equilibrio dei conti pubblici del 2009 e del 2010 e permesso di identificare tali capitali, procedendo, con la manovra attualmente in discussione in Parlamento (decreto-legge n. 201 del 2011), all'applicazione di una più che doverosa tassazione;

i lavoratori frontalieri non sono tenuti all'espletamento delle pratiche relative allo scudo fiscale e non sono neppure tenuti alla compilazione del «Modello RW», come definitivamente sancito dall'art. 38, comma 13, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122;

pur tuttavia, un ristretto numero (si stimano essere circa 1.000) di cittadini italiani, lavoratori frontalieri, per eccesso di zelo ed in assoluta ottemperanza alle prescrizioni della normativa allora vigente, entro il 30 aprile 2010, antecedentemente quindi al citato decreto-legge n. 78 del 2010, che li avrebbe esentati, hanno provveduto a «scudare» i propri capitali detenuti in Svizzera, seppur derivanti dall'attività lavorativa in Svizzera, di fatto versando la relativa percentuale ed esponendosi, a seguito degli effetti della manovra, all'ulteriore tassazione ivi prevista,

l'interrogante chiede di sapere quale sia l'orientamento del Ministro in indirizzo rispetto alla problematica di cui in premessa, con particolare riferimento: ad un rimborso, evidentemente dovuto ai lavoratori frontalieri, che hanno incongruamente, per eccesso di zelo e rispetto di disposizioni legislative, provveduto a versare la percentuale prevista per i capitali scudati; ad una normativa specifica che esenti tali lavoratori frontalieri dal

pagamento di ulteriori tasse riferibili ai capitali «scudati», derivanti da attività lavorativa in regime di frontalierato, per i quali non è previsto alcun onere, nei confronti dell'Italia, come previsto dall'art. 38, comma 13, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78.

(4-06498)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le banche Italiane hanno ottenuto dal Governo Monti il grande vantaggio in base al quale lo Stato diviene garante dei prestiti obbligazionari che le banche venderanno ai loro clienti almeno a certe condizioni;

da uno studio apparso sull'ultimo numero de «L'Espresso» effettuato sulla base di cinque prospetti di collocamento dal professor Riccardo Cesari dell'Università di Bologna risulta che i costi dichiarati nei prospetti di emissione sono di gran lunga inferiori ai costi effettivi e che le percentuali di probabilità di rendimento negativo dei titoli sono molto alte;

tali dati tuttavia non appaiono più nei prospetti che accompagnano i collocamenti obbligazionari pur se in precedenza erano stati richiesti dalla Consob;

si ricordi per esempio che sul prestito obbligazionario convertendo del 2009 della Banca Popolare di Milano, la Consob aveva preteso di indicare gli scenari di probabilità e gli stessi evidenziavano che il rendimento negativo sfiorava il 70 per cento;

il convertendo della Banca Popolare di Milano è finito con il consolidamento di ingentissime perdite per i risparmiatori privati e con pesanti sanzioni inflitte dalla Consob alla Banca per avere alzato in moltissimi casi repentinamente il profilo di rischio del cliente per adeguarlo a operazioni, quali quelle relative al convertendo, altamente speculative;

nonostante l'evidente importanza per la sicurezza dei risparmiatori dei suddetti scenari di probabilità, all'inizio del 2011 la Consob, contestualmente all'arrivo alla Presidenza di Vegas, ha smesso di chiedere tali tipi di analisi agli emittenti dei *bond*;

ora che gli istituti bancari hanno ottenuto dal Governo di Mario Monti la garanzia per i prestiti obbligazionari, almeno a certe condizioni, è di tutta evidenza che la Consob dovrà emanare raccomandazioni cogenti affinché tutti gli istituti di credito che emettono prestiti obbligazionari rivolti anche ai risparmiatori pubblichino nei prospetti informativi gli scenari di probabilità;

a giudizio dell'interrogante non si può richiedere e ottenere ai fini di liquidità risorse al mercato con il paracadute dello Stato per poi emettere titoli molto spesso scadenti, con condizioni e costi non trasparenti e con il rischio per i risparmiatori non solo di non ottenere vantaggi economici ma addirittura di perdere percentuali rilevanti del capitale;

le associazioni Adusbef e Federconsumatori nutrono forti dubbi che le banche del Paese, per quanto uso ne hanno fatto in passato (*bond* Cirio, Parmalat, Argentina, eccetera) e per quanto ne fanno ancora

oggi (convertendo BPM), meritino tale apertura di credito da parte dello Stato e quindi dei cittadini;

a giudizio dell'interrogante la Consob dovrebbe adoperarsi immediatamente per obbligare gli istituti di credito che emettono prestiti obbligazionari rivolti anche ai risparmiatori a pubblicare nei prospetti informativi gli scenari di probabilità sul rendimento dei loro prodotti per non rendersi corresponsabile con le banche per i danni causati ai risparmiatori a causa di detta mancanza;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

non sono chiari i motivi che hanno portato alla retromarcia della Consob, che ha sconfessato la linea di trasparenza adottata negli ultimi anni, la quale, sul piano metodologico, è stata sostenuta in sede di Commissione europea dal «Movement for risk transparency», formato da 56 accademici, addetti ai lavori e sindacalisti, italiani e stranieri;

sarebbe opportuno assumere iniziative per impedire che la Consob agisca in contiguità con banche e banchieri,

si chiede di sapere quali iniziative, nelle opportune sedi di competenza, il Governo intenda assumere affinché le banche inseriscano nei prospetti informativi, che accompagnano per legge le emissioni bancarie, anche i cosiddetti scenari di probabilità, considerato che tramite tale prezioso strumento è possibile prevedere se un titolo nel tempo possa essere destinato a far perdere parte del capitale e in che percentuale.

(4-06499)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nell'anno 2011 l'entità delle risorse trasferite dallo Stato alle Regioni per il servizio di trasporto pubblico locale gestito da Trenitalia ha subito una forte riduzione a seguito dell'emanazione del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, decreto che ha tagliato alla Regione Puglia quasi 43 milioni di euro;

successivamente lo Stato ha riconosciuto alla Puglia un trasferimento finanziario di poco meno di 5 milioni di euro che al momento costituisce l'unica erogazione certa a favore della Regione;

altri finanziamenti statali a favore di tutte le Regioni, per complessivi 825 milioni di euro, devono ancora vedere l'individuazione dei criteri di utilizzo e fra questi, auspicabilmente, quello finalizzato ai contratti di servizio;

anche in questo caso il taglio stabilito nel decreto-legge n. 78 del 2010 comporterà, per poter rispettare gli obblighi contrattuali sottoscritti, un maggior esborso per la Regione ipotizzabile fra i 12 e i 30 milioni di euro;

questa situazione è destinata a protrarsi anche per l'anno 2012;

da tutto ciò emerge concretamente il rischio di tagli delle reti di trasporto su ferro o della loro sostituzione con quelle più inquinanti su gomma o di un aumento delle tariffe per i viaggiatori;

nel frattempo Trenitalia ha annunciato l'intenzione di ridurre dal mese di dicembre 2012 i treni a lunga percorrenza, con il possibile isolamento della Puglia dal resto del Paese,

si chiede di sapere quali opportune iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per scongiurare un pesante contraccolpo per la rete ferroviaria della Regione Puglia, che penalizzerebbe ulteriormente il Sud d'Italia.

(4-06500)

BIONDELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sono state segnalate all'interrogante numerose irregolarità in ordine ai trasferimenti di personale operativo da un comando all'altro del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

considerato che centinaia di altri lavoratori, primi nella graduatoria di assegnazione ad altra sede, sono in attesa di trasferimento,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché la mobilità ordinaria e straordinaria del personale avvenga sempre nel rispetto di quanto disposto dalla normativa vigente in materia per rendere l'operazione trasparente.

(4-06501)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato sono enti pubblici il cui ordinamento è disciplinato dalla legge 29 dicembre 1993, n. 580, recentemente modificata dal decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 23, e che, in quanto pubblica amministrazione, sono assoggettate a quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, in relazione alla ricognizione di esse con provvedimento dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT);

il comma 5 dell'art. 6 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, avente per oggetto la riduzione dei costi degli apparati amministrativi, stabilisce che tutti gli enti pubblici, anche economici, provvedono all'adeguamento dei rispettivi statuti al fine di assicurare che gli organi di amministrazione siano costituiti da un numero non superiore a cinque componenti;

il richiamato comma 5 dell'art. 6 del decreto-legge n. 78 del 2010, con riferimento a tutti gli enti ed organismi pubblici vigilati, prevede che le amministrazioni vigilanti devono intervenire per apportare gli adeguamenti previsti dalla norma in questione, ovvero la riduzione a 5 delle rispettive Giunte, e che la mancata adozione nei termini indicati determina responsabilità erariale e nullità delle deliberazioni;

il Parlamento è impegnato nella conversione del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, anche noto come decreto «Salva-Italia», avente come per oggetto «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici», che sta imponendo agli enti pubblici e alle

Autorità indipendenti dolorosissime misure per la riduzione dei costi degli appalti amministrativi;

più precisamente, tali disposizioni hanno comportato la riduzione a tre del numero dei componenti degli organi di gestione di una serie di Pubbliche amministrazioni, tra cui è il caso di ricordare l’Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, l’Autorità per l’energia elettrica e il gas, l’Autorità garante della concorrenza e del mercato, la Consob, l’Isvap, eccetera;

sempre tali disposizioni prevedono la drastica riduzione dei componenti degli organi delle Province, tra cui l’abolizione radicale delle Giunte provinciali, sebbene si tratti di enti pubblici territoriali sanciti costituzionalmente ed eletti da milioni di cittadini,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che alcune Camere di commercio, industria, artigiano e agricoltura – tra cui quelle di Roma, Avellino, Salerno, Catanzaro, Palermo, Bari – stiano procedendo all’ampliamento del numero dei componenti del proprio organo di amministrazione, ovvero la Giunta, sebbene elette da pochissimo tempo;

se risulti che la Camera di commercio di Roma stia procedendo al raddoppio, da cinque a dieci, del numero dei componenti di Giunta peraltro eletta da appena un anno;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, attraverso i propri rappresentanti presso gli organi di controllo nelle citate Amministrazioni pubbliche, per impedire tali incomprensibili ampliamenti ed estendere anche a tali pubbliche amministrazioni l’obiettivo del consolidamento dei conti pubblici.

(4-06502)

LEGNINI, LUSI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell’economia e delle finanze* – Premesso che:

con il nuovo orario ferroviario invernale di Trenitalia, in vigore dall’11 dicembre 2011, i collegamenti ferroviari di lunga percorrenza che collegano la Puglia con le Regioni settentrionali sulla direttrice adriatica, in orario notturno, risultano essere stati drasticamente ridotti, così come quelli della tratta Pescara-Roma e Avezzano-Sora;

lungo tutta la tratta adriatica del territorio della Regione Abruzzo, i circa dieci treni che, fino all’11 dicembre 2011, effettuavano regolari fermate nella fascia oraria 24.00-3.00 in diverse località abruzzesi, quali Giulianova, Pescara e Vasto-San Salvo, sono stati ridotti a uno verso nord e un altro verso sud; i pendolari, lavoratori e studenti, sulle tratte Pescara-Roma e Avezzano-Sora sono sempre più penalizzati dal taglio delle corse e dall’assenza di manutenzione straordinaria che procura fortissimi ritardi e cancellazioni di corse superiori alla media;

tale enorme ridimensionamento e inefficienza del servizio sta determinando pesanti disagi agli utenti, costretti a dover anticipare o posticipare di diverse ore il proprio viaggio, quando non ad annullarlo;

tali tagli costringono gli utenti a dover prendere treni più dispendiosi, diversi dagli IC/ICN o EXP con conseguente aggravio di costi a fronte di tariffe già aumentate mediamente del 25 per cento, o peggio, a muoversi con il mezzo privato con conseguenti maggiori aggravii di costi;

come emerge dal nuovo orario, consultabile sul sito di Trenitalia, benché siano state soppresse le fermate nelle citate località abruzzesi, risulta invece elevato il numero di fermate in altre tratte brevi della dorsale adriatica;

i suddetti treni effettuano una fermata nella stazione di Pescara esclusivamente per il cambio del personale di bordo o di macchina, non consentendo il servizio viaggiatori;

l'Abruzzo, a seguito di tali decisioni, risulta, di fatto, menomato di una quota rilevante del servizio di trasporto ferroviario nazionale;

ciò è tanto più grave ove si consideri che per la tratta adriatica non sono stati effettuati investimenti per l'istituzione di treni ad alta velocità, né sono programmati investimenti nel futuro. Risulta, anzi, che la proposta di regolamento europeo, relativo al prolungamento a Sud del corridoio baltico-adriatico, prevede investimenti nei prossimi anni da Helsinki fino a Ravenna, tagliando fuori, forse per decenni, l'Abruzzo e le altre Regioni meridionali adriatiche del servizio dell'alta velocità;

sulle linee Pescara-Roma e Avezzano-Roccasecca da anni si registrano solo tagli all'orario e penalizzazioni del servizio per ritardi e cancellazioni continui;

allo stesso modo, risulta gravemente compromesso il trasporto ferroviario di breve percorrenza che, pur non assicurando un funzionante trasporto pubblico locale, è assoggettato ad un rincaro delle tariffe;

dal *dossier* «Pendolaria» di Legambiente, che ha fotografato i dati sul trasporto ferroviario relativo al 2011, emerge che l'Abruzzo è la Regione che ha il tariffario più alto di tutte le Regioni italiane con un rincaro dei biglietti fino al 25 per cento a fronte di un taglio del 10 per cento sui servizi;

sempre secondo i dati riferiti da Legambiente, la Regione Abruzzo è quella che ha applicato tagli più consistenti ai servizi rispetto a tutte le altre Regioni italiane e che ha effettuato minori investimenti, circa 4 milioni e mezzo, pari allo 0,8 per cento del bilancio regionale, senza prevedere alcuna risorsa per il materiale rotabile;

tale gravissima situazione colpisce prevalentemente, ma non solo, sia in termini economici che di disagi legati alla riduzione dei servizi, i tanti passeggeri pendolari che quotidianamente utilizzano il treno come mezzo di trasporto pubblico locale;

la soppressione delle citate fermate, il conseguente abbattimento del servizio di trasporto di lunga percorrenza nel territorio abruzzese, l'inefficienza delle linee utilizzate per il pendolarismo, rappresentano un duro colpo sia per quanto attiene ai flussi legati al lavoro e allo studio ma anche per quelli legati al turismo, a danno dell'interesse pubblico a

collegamenti ferroviari efficienti, dei bisogni dei cittadini, della collettività dei viaggiatori e del sistema economico della Regione;

considerato che:

la società Trenitalia SpA è a totale capitale pubblico;

attualmente i servizi di media e lunga percorrenza sono regolamentati con il contratto di servizio per il periodo 2009/2014 sottoscritto dai Ministeri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti con la società Trenitalia nel giugno del 2011 ed è specifico compito dei Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze verificarne il rispetto;

il suddetto contratto disciplina il complesso delle obbligazioni tra i citati Ministeri e la società Trenitalia aventi ad oggetto i servizi di trasporto ferroviario passeggeri di interesse nazionale, i quali secondo tale contratto sono sottoposti a regime di servizio di pubblica utilità;

tra gli obblighi della società è espressamente prevista la cura e la garanzia del livello ottimale delle condizioni di sicurezza, delle revisioni periodiche del materiale rotabile;

in tema di tariffe, il citato accordo prevede criteri e modalità con cui fissare le percentuali di incremento tariffario a partire dal primo gennaio 2011,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative intendano adottare, in considerazione alle decisioni di soppressione di treni e tariffarie, per garantire il diritto alla mobilità dei cittadini abruzzesi, che sono stati di fatto emarginati e privati dei livelli essenziali del servizio di trasporto ferroviario;

se non ritengano che la decisione di sopprimere le fermate di alcuni treni a media e lunga percorrenza possa compromettere gli obblighi di servizio pubblico cui è tenuta la società Trenitalia sulla base del contratto di servizio per il periodo 2009/2014 citato in premessa;

se non ritengano necessario verificare, su scala nazionale e nella Regione Abruzzo, in particolare, l'adeguatezza del materiale rotabile, anche sotto il profilo della sicurezza dello stesso, nonché appurare se e quante stazioni ferroviarie versino in uno stato di degrado, indicando quali iniziative intendano assumere ove ravvisino profili di responsabilità della società Trenitalia e le misure necessarie per farvi fronte;

se ritengano di dover verificare che le percentuali di incremento tariffario applicabili all'utenza siano conformi a quanto previsto dal contratto di servizio per il periodo 2009/2014 citato in premessa;

se non ravvisino la necessità di riqualificare il sistema di trasporto pubblico locale della Regione Abruzzo, anche attraverso un programma straordinario di investimenti nelle infrastrutture, con una programmazione rigorosa dell'utilizzo delle risorse finanziarie regionali, nazionali ed europee a disposizione per le politiche di settore al fine di garantire ai cittadini abruzzesi un sistema ferroviario sicuro, moderno, competitivo;

se non ritengano opportuno sollecitare una revisione delle scelte fatte dalla società Trenitalia, considerate le negative ripercussioni su tutto il sistema di trasporto ferroviario nazionale, sulla qualità dello stesso, tenuto conto dell'interesse pubblico a collegamenti ferroviari efficienti e dei disagi degli utenti.

(4-06503)

DE LILLO, PALMIZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Tempo» del 22 dicembre 2011 pubblica un articolo dal titolo «Vigili e mazzette. Spunta il trucco dei finti esposti. Ristrutturazioni in centro. Indaga la procura. Denuncia falsa usando il nome di un residente a caso. Smascherati»;

secondo detto articolo alcuni vigili urbani in forza presso il Comune di Roma avrebbero presentato «un falso esposto su presunti abusi edilizi per "spremere" un imprenditore che aveva già sborsato 30.000 euro più del dovuto per una dichiarazione d'inizio attività»;

il piano sarebbe fallito a causa di un cittadino di Trastevere, ignaro di quanto stesse accadendo, che avrebbe sporto denuncia contro gli ignoti che avrebbero presentato a suo nome un esposto alla Procura denunciando un ipotetico abuso edilizio in un immobile nel quale i lavori di ristrutturazione erano già terminati da un anno;

nel corso delle verifiche presso il comando dei vigili urbani il cittadino avrebbe rinvenuto nel verbale di denuncia numerose e vistose imprecisioni dalle quali avrebbe desunto di essere vittima di un tranello,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza di quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se e quali siano le sue valutazioni al riguardo, nonché se risultino indagini in corso e per quali ipotesi di reato.

(4-06504)

BUGNANO, CARLINO, BELISARIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

lo stabilimento di Cassina de'Pecchi (Milano) nasce nel 1964 in seguito al trasferimento delle attività produttive della Marelli Lenkurt SpA di Sesto San Giovanni (Milano);

dal 1964 al 2007 la tipologia di attività effettuate dalla Marelli Lenkurt è sempre stata la produzione di ponti radio, ossia sistemi di trasmissione punto-punto per la telefonia e la televisione. Dal 1964 in poi si susseguono i cambi di ragione sociale: nel 1964 lo stabilimento diventa Società Generale di Telefonia ed Elettronica SpA; nel 1971 GTE Telecomunicazioni SpA; nel 1988 Siemens Telecomunicazioni SpA; nel 1996 Italtel SpA; nel novembre 1999 Siemens Information and Communication network; nel luglio 2002 Siemens Mobile Communications SpA; nell'ottobre 2005 Siemens SpA e nel gennaio 2007 il ramo di azienda denominato «COM Carrier» viene trasferito in Siemens Networks SpA;

nel 2007 il sito industriale Cassina de'Pecchi occupa complessivamente circa 1.300 addetti, svolgendo attività su apparati di telecomunica-

zioni per ponti radio. I principali clienti sono localizzati quasi esclusivamente all'estero e le commesse di lavoro vengono sottoscritte in prevalenza con le istituzioni pubbliche. Pur facendo parte del settore delle telecomunicazioni in capo a Siemens, costituisce una realtà industriale completamente autonoma, possedendo all'interno dello stabilimento l'intera filiera: ricerca e sviluppo, industrializzazione del prodotto, prototipazione, produzione, installazione e assistenza tecnica. Nei laboratori di tale sito sono state progettate e prodotte le più sofisticate apparecchiature per usi civili e militari nel settore delle TLC commercializzate dalle società;

dal 1° aprile 2007 Nokia Siemens Networks, attraverso cessioni di ramo d'azienda ha decimato gli organici in Italia: più di 2.000 dipendenti sono stati mandati via attraverso il ricorso ad esodi incentivati, esternalizzazioni e mobilità;

a seguito degli accordi intercorsi tra il gruppo Nokia Siemens Network e il gruppo Jabil, il 12 settembre 2007 viene comunicato alle organizzazioni sindacali, il trasferimento del ramo d'azienda costituito dalle attività di *manufacturing operation* degli stabilimenti di Cassina de' Pecchi e Marcianise, mediante operazione di conferimento in favore della costituenda società Jabil CM Srl, totalmente posseduta e controllata da Jabil Circuit Italia Srl. Dal 1° novembre 2007 la Nokia cede formalmente a Jabil Circuit la produzione dei ponti radio. Jabil conta circa 616 lavoratori, di cui 276 operanti presso lo stabilimento di Cassina de' Pecchi (Milano) e 340 a Marcianise (Caserta);

Jabil è una società manifatturiera che produce per conto terzi in Italia dall'agosto 1998, nata dall'esternalizzazione della produzione di stampanti *laser* di Hewlett Packard a Stezzano (Bergamo). Nel 2001 viene acquisito il ramo d'azienda di Marconi a Marcianise (Caserta). La società Jabil inizia, dal novembre 2005, la produzione a Stezzano e poi a Mapello dei contatori elettronici per la società ENEL, nonché delle schede per connessione a *Internet GSM/UMTS* per OPTION Wireless Technology. In Italia, la società Jabil opera nel settore delle TLC con Nokia-Siemens, Ericsson, Marconi; ha contratti con Finmeccanica e Pirelli;

nel 2008, la Jabil Circuit Italia chiude il sito di Mapello (Bergamo), che occupava 280 lavoratori: 107 vengono distaccati nel sito di Cassina de' Pecchi, 20 vengono messi in mobilità volontaria, 100 in cassa integrazione straordinaria e circa 50 vengono trasferiti nella nuova sede amministrativa di Bergamo. Il trasferimento si concretizza nell'agosto 2008, ma già nel mese di gennaio 2009 iniziano a sorgere i primi problemi occupazionali. A marzo 2009 l'azienda avvia la procedura per 13 settimane di cassa integrazione ordinaria; a luglio viene siglato un accordo tra le parti per l'apertura di una procedura di mobilità che interessa 35 lavoratori; a settembre l'azienda procede con l'apertura di un secondo ciclo di 13 settimane di cassa integrazione ordinaria. A dicembre, nonostante la procedura di cassa integrazione fosse ancora aperta, la direzione decide unilateralmente l'introduzione di un nuovo orario di lavoro con rotazione su tre turni nelle 24 ore;

nel mese di aprile 2010 l'azienda comunica ufficialmente alle rappresentanze sindacali, durante un incontro presso la sede ministeriale, che è in atto la cessione dei siti italiani e francesi. Jabil Circuit chiude gli stabilimenti europei - 2 in Francia, e 2 in Italia (Cassina de' Pecchi e Marcianise) -, perché collocati in aree ritenute non più strategiche. L'azienda comunica che l'operazione è già in fase conclusiva e che il soggetto che rileverà il pacchetto azionario è il fondo di *private equity* americano Mercatech, per una quota pari al 75 per cento e il rimanente 25 per cento va al *management* italiano. Il sito Jabil di Cassina de' Pecchi diventa così «Competence Italia Srl», mentre quello di Marcianise «Competence Emea Srl»;

occorre evidenziare che il fondo Mercatech, negli Stati Uniti, non ha mai fatto investimenti di tipo industriale, ma si è limitato quasi esclusivamente alla vendita e acquisto di azioni. In Italia ha effettuato investimenti immobiliari e, inoltre, un suo fondo derivato - Mercatus - è stato segnalato dal sistema bancario italiano alle centrali rischi;

l'unica attività industriale, prima dell'operazione Electrolux di Scandicci, dove Mercatech è stata estromessa dalla società per mancanza di liquidità in occasione di una ricapitalizzazione, è stata in un'azienda padovana, la TIBI, poi successivamente fallita. L'operazione Mercatech, osteggiata da subito dai sindacati e dai lavoratori, si è dimostrata sempre più anomala e sempre meno credibile;

Mercatech, come già detto in precedenza, si è distinta per l'operazione relativa a Electrolux di Scandicci, rilevata dalla stessa Mercatech con l'impegno di riconvertirla nella produzione di energie rinnovabili. Dopo aver utilizzato i fondi regionali per i corsi di aggiornamento dei dipendenti, al momento di investire i propri capitali per l'installazione delle nuove linee di produzione per celle fotovoltaiche, Mercatech ha iniziato a temporeggiare fino a trascinare la fabbrica sull'orlo del fallimento. La fabbrica è poi stata rilevata da un nuovo acquirente che ha rilevato il 90 per cento del pacchetto azionario e ha riassunto circa 370 lavoratori;

considerato che:

nelle aziende cedute dalla Jabil a Mercatech iniziano a emergere già nel 2010 i primi problemi dovuti al mancato pagamento da parte di Competence di fornitori e gestori di servizi (mensa, manutenzione, magazzino);

la situazione degenera in poche settimane e, all'inizio del dicembre 2010, Dino Saiani rassegna le proprie dimissioni dalla carica di amministratore delegato e, con esso, anche Renzo Polesel si dimette dal consiglio di amministrazione. Nel frattempo, in assenza di Consiglio di amministrazione e amministratore delegato, nel sito di Cassina de' Pecchi terminano le settimane di cassa integrazione ordinaria e la direzione procede all'avvio alla procedura di cassa integrazione straordinaria;

il 22 dicembre 2010 le organizzazioni sindacali e Mercatech sono state convocate presso il Ministero al fine di cercare una soluzione per evitare il tracollo dell'azienda. In tale occasione si presenta alle organizzazioni sindacali e al Ministero dello sviluppo economico per la prima volta un rappresentante di Mercatech, il dottor Piacente, qualificatosi

come vicepresidente della società, anticipando la notizia dell'arrivo di linee di credito dagli USA e di un ipotetico aumento di capitale e, nello stesso tempo, dichiarando che i sindaci del Consiglio di amministrazione dimissionario hanno portato i libri contabili in tribunale;

rilevato che:

risulta agli interroganti che nel 2011 l'azienda continui a non avere fondi per pagare i fornitori e i dipendenti. I giudici milanesi, nel frattempo, procedono con le loro verifiche e convocano i rappresentanti di Competence il giorno 10 febbraio presso il Tribunale di Milano per deliberare il possibile commissariamento dell'azienda. La decisione viene, però, rinviata;

il 21 febbraio 2011 la multinazionale statunitense Jabil comunica il riacquisito dal fondo Mercatech della proprietà dei siti italiani e francesi. La notizia arriva il giorno prima che il Tribunale di Milano si pronunci sullo stato di insolvenza dell'azienda. Di fronte a questa notizia, il Tribunale di Milano rimanda l'udienza al 14 marzo per dare il tempo necessario a Jabil di potersi presentare con la documentazione che comprovi il passaggio di proprietà e le garanzie necessarie al ripianamento del debito, nonché con un nuovo piano industriale;

la cattiva gestione di Competence ha portato in pochi mesi all'accumularsi di oltre 80 milioni di euro di debiti;

risulta che l'azienda intenda delocalizzare i processi produttivi e trasferirli in Ungheria;

il 28 settembre 2011, durante un incontro al Ministero dello sviluppo economico, l'azienda ha dichiarato ufficialmente di voler chiudere la fabbrica di Cassina de'Pecchi entro la fine dell'anno e di chiudere gli uffici di Bergamo entro agosto 2012;

il *management* di Jabil ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Cassina de'Pecchi a partire dalla giornata di lunedì 12 dicembre, e cioè prima della scadenza del termine della procedura di messa in mobilità dei suoi 325 dipendenti. L'azienda ha comunicato ai suoi dipendenti la chiusura dello stabilimento prima dell'incontro tra la stessa azienda e i sindacati, convocato dalla Regione Lombardia per la giornata di martedì 13 dicembre,

si chiede di sapere quali opportune ed urgenti azioni i Ministri in indirizzo intendano porre in essere al fine di evitare i licenziamenti e, soprattutto, al fine di ottenere precise garanzie sulla reale volontà dell'azienda di rimanere sul mercato italiano, salvaguardando così i posti di lavoro attualmente occupati.

(4-06505)

BELISARIO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'ultima indagine «Ecosistema Rischio 2011», realizzata nell'ambito della campagna nazionale di Legambiente e Dipartimento della protezione civile dedicata alla prevenzione e all'informazione sul rischio idrogeologico, indica che i Comuni a rischio per il dissesto idrogeologico sa-

rebbero 6.633 in Italia e che le regioni che superano il 90 per cento di pericolosità del proprio territorio sono 13. La superficie delle aree ad alta criticità idrogeologica si estende per 29.517 chilometri quadrati, il 9,8 per cento dell'intero territorio nazionale, di cui 12.263 chilometri quadrati (4,1 per cento del territorio) a rischio alluvioni e 15.738 chilometri quadrati (5,2 per cento del territorio) a rischio frana;

stando alle rilevazioni contenute nel rapporto 2011, in media, l'82 per cento del territorio nazionale è esposto al rischio di frane e alluvioni. In particolare il rischio interessa in Calabria 409 Comuni (100 per cento del territorio); Provincia autonoma di Trento 222 (100 per cento); Molise 136 (100 per cento); Basilicata 131 (100 per cento); Umbria 92 (100 per cento); Valle d'Aosta 74 (100 per cento); Marche 239 (99 per cento); Liguria 232 (99 per cento); Lazio 372 (98 per cento); Toscana 280 (98 per cento); Abruzzo 294 (96 per cento); Emilia-Romagna 313 (95 per cento); Campania 504 (92 per cento); Friuli Venezia Giulia 201 (92 per cento); Piemonte 1.049 (87 per cento); Sardegna 306 (81 per cento); Puglia 200 (78 per cento); Sicilia 277 (71 per cento); Lombardia 929 (60 per cento); Provincia autonoma di Bolzano 46 (59 per cento); Veneto 327 (56 per cento);

l'indagine concerne, in particolare, le attività poste in essere dalle amministrazioni comunali per contrastare il rischio idrogeologico nelle attività ordinarie legate alla gestione del territorio, quali la pianificazione urbanistica, gli interventi di delocalizzazione di abitazioni e di altri fabbricati dalle aree a rischio, l'adeguamento alle norme di salvaguardia dettate dalla pianificazione di bacino e la corretta manutenzione del territorio; l'indagine comporta altresì la redazione dei piani di emergenza – che devono essere aggiornati e conosciuti dalla popolazione, perché sappia esattamente cosa fare e dove andare in caso di emergenza – ed infine l'organizzazione locale di protezione civile, al fine di garantire soccorsi tempestivi ed efficaci in caso di alluvione o frana;

i drammatici eventi calamitosi che hanno colpito di recente Liguria, Toscana, Sicilia, Calabria testimoniano quanto il Paese sia sempre più fragile e come sia indifferibile ed urgente avviare una forte politica di prevenzione del rischio che sappia tutelare il territorio e i corsi d'acqua, in particolare, incluso il reticolo idrografico minore, i piccoli torrenti e le fiumare. Nonostante ciò il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici», non ha previsto alcun intervento di rilievo su tale fronte, limitandosi ad un intervento parziale e, per la sua iniziale formulazione, controverso in materia di dighe;

nonostante l'urbanizzazione delle aree esposte a rischio nel territorio sia molto pesante, non si nota alcuna seria inversione di tendenza nella gestione del territorio né sono stati fatti passi avanti sul fronte dell'informazione e del coinvolgimento dei cittadini, cosa assai grave visto che i piani d'emergenza, per essere realmente efficaci, devono essere conosciuti dalla popolazione ed è essenziale che i residenti nelle aree sensibili sappiano evitare comportamenti che possano esporli ad ulteriori pericoli;

la persistente sottovalutazione del problema appare tanto più stridente in un contesto in cui, come rileva puntualmente la sopra richiamata indagine, sono sempre più evidenti gli effetti dei cambiamenti climatici in atto, che comportano fenomeni meteorologici estremi caratterizzati da piogge intense concentrate in periodi di tempo sempre più brevi, per cui la gestione irrazionale del territorio porta a conseguenze disastrose. Occorre pertanto un intervento sistematico affinché all'accrescimento della pericolosità e probabilità del verificarsi dei fenomeni non si unisca una maggiore vulnerabilità e fragilità del territorio, con il conseguente aumento del rischio per le popolazioni,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti si intendano assumere in materia di difesa del suolo e assetto idrogeologico – aree di intervento che devono costituire l'infrastruttura prioritaria sulla quale investire, considerato che il costo dei danni *post* emergenziali sostenuto negli anni (50 miliardi di euro) supera di gran lunga il fabbisogno a lungo termine per la prevenzione (44 miliardi) – ed in particolare se non si intenda procedere ad una immediata ricognizione delle risorse disponibili, di quelle stanziare e dello stato dell'arte delle opere finanziate;

se non si intenda intervenire in termini di riassetto delle competenze in modo da eliminare nel panorama normativo le persistenti sovrapposizioni e confusioni a livello di riconoscimento delle responsabilità ultime;

quali interventi si intendano programmare, d'intesa con le altre istituzioni competenti, per il rischio peculiare che interessa le aree urbane, le quali, come dimostrano i recenti casi di Genova e Roma, presentano difetti strutturali di progettazione e di ordinaria manutenzione territoriale;

se il Governo non intenda intervenire – per la parte di sua competenza – al fine di dare impulso ad innovazioni di carattere legislativo volte ad espungere dall'ordinamento quelle norme in materia di silenzio-assenso che possono determinare un sempre maggior consumo di suolo e un aumento del rischio idrogeologico, rafforzando parallelamente le disposizioni in materia di danno ambientale e completamento del programma di bonifiche dei siti inquinati nazionali, assicurando in ogni caso maggior trasparenza e partecipazione pubblica nelle procedure di competenza del Ministero concernenti insediamenti e localizzazioni di opere sul territorio.

(4-06506)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nell'anno 2011 l'entità delle risorse trasferite dallo Stato alle Regioni per il servizio di trasporto pubblico locale gestito da Trenitalia ha subito una forte riduzione a seguito dell'emanazione del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, decreto che ha tagliato alla Puglia quasi 43 milioni di euro;

successivamente lo Stato ha riconosciuto alla Regione Puglia un trasferimento finanziario di poco meno di 5 milioni di euro che al momento costituisce l'unica erogazione certa a favore della Regione;

altri finanziamenti statali a favore di tutte le Regioni, per complessivi 825 milioni di euro, devono ancora vedere l'individuazione dei criteri di utilizzo e fra questi auspicabilmente quello finalizzato ai contratti di servizio;

anche in questo caso il taglio stabilito nel decreto-legge n. 78 del 2010 comporterà, per poter rispettare gli obblighi contrattuali sottoscritti, un maggior esborso per la Regione ipotizzabile fra i 12 e i 30 milioni di euro;

questa situazione è destinata a protrarsi anche per l'anno 2012;

da tutto ciò emerge concretamente il rischio di tagli delle reti di trasporto su ferro o della loro sostituzione con quelle più inquinanti su gomma o di un aumento delle tariffe per i viaggiatori;

nel frattempo Trenitalia ha annunciato l'intenzione di ridurre dal mese di dicembre 2012 i treni a lunga percorrenza con il possibile isolamento della Puglia dal resto del Paese,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza assumendo ogni utile iniziativa volta a scongiurare i pesanti contraccolpi che con il perdurare dell'attuale situazione si manifesteranno in modo inevitabile sulla rete ferroviaria della Regione Puglia.

(4-06507)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02563, del senatore Lannutti, sull'emissione di obbligazioni da parte della Banca popolare di Milano.

Mozioni, ritiro di firme

I senatori Belisario, Giambone, Carlino, Caforio, Di Nardo, De Toni, Lannutti, Li Gotti e Mascitelli hanno dichiarato di ritirare la propria firma dalla mozione 1-00168.

I senatori Giambone e Mascitelli hanno dichiarato di ritirare la propria firma dalla mozione 1-00502.

Mozioni, ritiro

È stata ritirata la mozione 1-00232, della senatrice Baio ed altri.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 649^a seduta pubblica del 21 dicembre 2011, a pagina 70, sotto il titolo: «Governo, composizione», alla penultima riga, sostituire la parola: «Mauro» con la seguente: «Mario».

